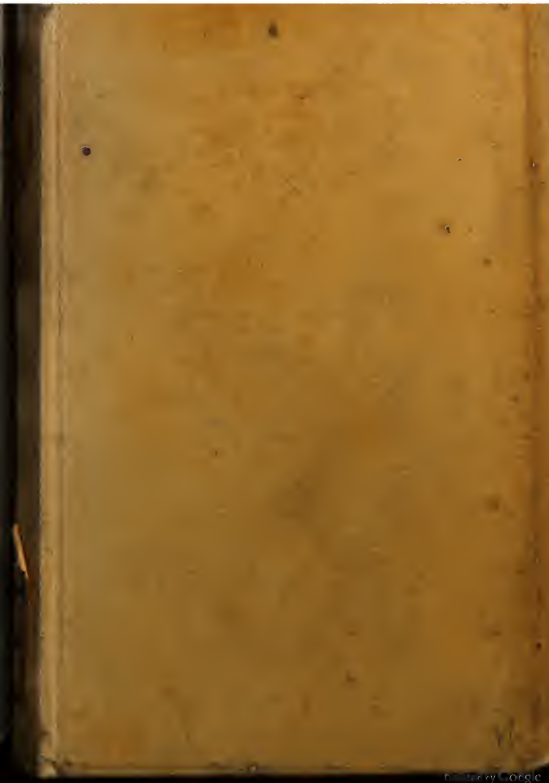






Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

volume proviene dalla
biblioteca della Biblioteca
Nazionale (B. Nazionale
ex libro del pont.)
Questo ex libris della Società è
un libretto stato esente
essere durante il restauro
provenire da altro volume

v. 1984, Paolo Valeriani



APERTA VERITA

DIL. R. P. FRATE BATTISTA DA
Crema del ordine de predicatori, con
summa diligentia da lui corretta
et emendata.

QVI SEQVITVR ME

EGO SVM VIA VERITAS ET VITA. IO. 14



NON AMBVLAT IN TENEBRIS IO. 8.

SEQVERE ME IO. XX.

17
Bibliotheca Domus Romanæ Pauperum
Matris Dei Scholarum Piarum.

Indice de tutta lopera.

Del modo di acquistare & conseruar la uera deuotione, trattato. 1.

De li confessori, & confitenti, trattato. 2.

De la santa communione, trattato. 3.

De la uera professione de religiosi, tratta. 4.

Alcune belle dechiarationi deuote & estatiche in una epistola familiare, trattato. 5.

Item el suo repertorio nel fine.

ipsum, & tollat crucem



Qui uult uenire post me, abneget semet

suam & sequatur me. Ioan. 20.

01-H-81-41

14-18-H-18

L'auttore, Alli lettori.

Nelli anni passati, ne quali io habitaua in Vicenza, ad instantia di molte persone deuote, scripsi alcune operette: accioche esse potessero trouar senza alcuno human rispetto, quello che per la presentia mia non haria no potuto hauere. Nelle quali opere, semplicemente io scriuea alcune cose, nel modo che mi pareua espediēte à quelli, à quali scriuea. Perche non sono fatte ad instantia et pposito mio: ne perche fossero come sonopoi state publicate à tutti. Ma essendoperuenuto alcune di queste scritture a le mani del R. D. Hieronymo Regino eremita, la cui integer rima uita nella uia christiana ha dato molto bono odore di uere uirtu a molte persone, & massimamente, nella alma citta di Venetia. Et uedēdo esso padre tal opere, si determino di farle stāpare per utilita de molti. Secondo che si contiene ne la sequēte sua epistola indirizzata a la R. M. Abbatessa di S. Lorenzo di Venetia. Per tātō esso prese una particolar fatica, di legger tutte queste operette, et diuiderle per capitoli, secōdo che al presente si ritrouano partite. Imperoche io nō le hauea diuise in capitoli alcuni, ma tutto un trattato in una integra scrittura hauea scritto: et quello che mi pareua espediēte a quelli, a quali scriuea tal opera. Finalmēte hauēdo ordinato esso Padre quātō lipia ceua, dette tal opera al stampatore: accioche facesse anchora lui il debito suo: perche esso padre nō potea poi attualmēte sourastare a la stāpa, per diuerse occupatiōi a lui occorrenti. Et ecco che la fatica di quel padre fo quasi tutta indarno, et furono stāpate con tanti uitij, et errori: quantū non posso scriuere. Liguale ogni homo facilmente puo per

se stesso cōoscere. Et in molti lochi cesti, corrūpeno il sen-
 so literale et la pura uerità che confesso, doppo che furo-
 no stampate, esser stato piu di dieceotto mesi auanti che le
 habbi lette: et poi legendole in piu lochi per li molti erro-
 ri, non hauer inte so quello che prima haueſi uoluto scriue-
 re. Per tanto andai a Venetia doppo la morte deſſo, R. Pa-
 dre, per rehauere li mei originali, et per incontrare il stā-
 pato con quelli, ne li puotei per alcun mō ritrouare: eccet-
 to quello de la deuotione: et l'ultimo, cioe, una Epistola fa-
 miliare. Finalmente nō potendoli altro fare, ho tolto uno
 di quelli libri stāpati, et l'ho indrixzato, al meglio ch'i ho
 saputo et potuto: mutando, aggiōgendo, et minuendo, quā-
 to mi è parso: di tal sorte che mi è stato quasi come una ltra-
 fatica di cōponerlo di nouo. Per tutto questo uero, proces-
 so, ti ammonisco o caro lettore, che nō a quel padre il qual
 fece stāpar dette opere, sian ìputati tali errori, ne ancho-
 ra a me ignaro di quelli. Et anchora pregoti, che me habbi
 per escusato, se forsi ritroui alcune cose publicate a molti,
 lequali a pochi se douriano manifestare, ma atteso che so-
 no pur publicate, prego che sianopigliate et ìtese benigna-
 mēte. Et se forsi tu ritroui alcūe cose duplicate, et triplica-
 te, che di q̄sto nō te marauigli, p̄ le cause sopra scritte. Fi-
 nalmente nō ho potuto ì tutto raccōciarlo a mio modo, p̄ lo
 molto aggiōger, minuire, et mutare. Pero habbi escusata
 la fatica, et ignorātia mia. Appresso sij certo che in tutto
 q̄llo che ho scritto et scriuero nel p̄nte trattato, et altri nō
 solo mi rimetto ala correttioe de la S. matre chiesia Ro. da
 la q̄l nō itēdo mai diptire ma āchora ad ogni altro sano in-
 dicio: q̄l p̄go che piamente lega et corregga ogni mio detto.

A la R. Madonna Abbadeſſa del monaſterio di S.
Lorenzo di Venetia. D. Hieronymo. Re=
gino eremita. S. D.

A Pertamente hormai per tanti diuerſi euidentiſſimi ſegni occorſi, & che ogni di appaiano. R. Madonna, ueder ſi puo chel magno Dio uogliaridur la noſtra ſantagie ſia ſpoſa del ſuo unigenito figliol chriſto Ieſu, & quella ſempliciſſima apoſtolica purità, nella qual eſſa nacque. Et tra le altre coſe che queſto aſſai efficacemete puo perſuaderci, glie che noi in queſti tanti miſerabili tempi, ne quali pullular et ſcoprir ſi incominciano le horende & ſpauentoſe coſe al mondo, che gia tanti anni li cieli portentano & tante lingue dal ſpirito di Dio moſſe piu uolte predetto hanno, uedemo noui ſpiriti nel celeſte lume di uerità inebriati: nō per ſcientia acquiſita, ma da Dio per gratia nel intelletto loro: anzi nel. affetto uolontario infuſa con quella puriſſima ſimplicità, tanto a Dio accetta: dicono et ſcriueno, ſenzatanti ſoſtici argomenti; quello che ueramente e neceſſario al uero Chriſtiano: ilqual con fatti, & non con parole ne con ſole cerimonie cerca imitar eſſo benigno paſſionato chriſto crocifſo. Et queſto anchora chiaro ſi uede non ſolamente per libri nouamente compoſti, ma di centinaia de anni ſcritti qual hora appaiono. Et moſtrano breue & ſingular uia di poter peruenire a la miſtica ſpiritual perfettiōe. Come è quello de la beata Angela da Foligno nouamente ſtampato qui in Venetia: Ma ſopra tutti a me è paſſo, & a chi ha magior iudicio di me: de ſentir & ueder un tanto chiaro & puriſſimo lume di

uerità, in questi cinque opuscoli del R. padre fra Battista da Crema del ordine de predicatori. Chio sono sforzato per carità (ancora senza sua saputa) di farlo communicabile a religiosi et secolari per mezo de impressori et specialmente a la R. carità uostra et a tutto quello sacro uirgineo collegio uostro. Sapendo che in esse tanti boni spiriti si trouano, che in effetto degustaranno quel succo di purissima uerità, che in essi cinque libri si contiene: Et con grandissimo lor contento uedransi aprir li occhi in pur assai cose importanti, et seranno costrette a pregar Dio che accresca tanto lume di uerità, et tanto foco di carità in questo Beato padre, chel sia sforzato di proseguir ad insegnarci quella uera uia di purità, che christo ha insegnata a lui. Spero ancora quando pur io fossi accusato di presontione, di hauere pigliato questa tal licentia nelle cose d'altri, hauendo il suffragio di uostra. R. carità et di tutte quelle beate et sante donne del monasterio uostro, tutte le lingue si acquietaranno: et presso a Dio et al modo sarò escusato: tanto maggiormente chio son certo, che gran frutto et contento, ne habbia a reuscir a religiosi et secolari timorati di Dio. Et ho speranza che le orationi loro compriranno la colpa d'ogni presontione mia: Se colpa alcuna si ritroua. Appresso racommando tutti quelli che hanno posto man a imprimer questa santa opera a la oratione di uostra carità. R. et de tutti quelli che nel legger di questi opuscoli cresceranno in disiderio di non uoler altro che Christo crocifisso. Valeatq;. R. V. *felix in dño iesu meo.*

TRATTATO PRIMO

del. R. P. frate Battista da Crema

del ordine de predicatori, del ac-

quistar & conseruar la uera

deuotione, ad instantia de

alcuni serui, et serue,

di Iesu Christo.



Domine deus patrum nostrorum custodi in
 eternum hanc uoluntatem cordis eorum: &
 semper in ueneratione tui: mens ista perma-
 neat. Doppò che Dauid hebbe fatto la sua of-
 ferta a Dio; laqual in abundantia di oro & argento &
 altre pietre preziose haueua parecchiato per edificatio-
 ne del tempio secondo che si narra nel Paralipomenon
 al ult. cap. del. 1. libro inuito li altri suoi baroni & nobi-
 li ad offerire a Dio quello che pareua a ciascuno di loro
 per sua liberalita; liquali con grande allegrezza & mu-
 nificentia alargorno le lor man in offerire a Dio: oro,
 argento, & pietre pretiose. La liberalita de quali & li
 presenti loro uedendo il Re Dauid, tutto allegro & com-
 ponto fu astretto de pregar per loro & dire Domine de-
 us &c. Dio uoglia che tal oratione sia sopra di ciascuno
 di noi, liquali hauemo cominciato a dare a Dio non co-
 se corruttibili, ma noi stessi al seruitio suo: & che
 questa nostra bona uolonta sia custodita in eterno. Per

che poco uilerebbe hauere ben comenciato, & non finir meglio. Laqual cosa considerando molti di uoi, mi hauete pregato che ui uogli scriuer qualche cosa deuota per poter meglio continuar quello che hauete comenciato. Lo effetto della qual dimanda non si puo negare a tali, & tanti honesti preghi. Per tanto uoglio scriuerui alcune cose di essa deuotione, laqual à tempi nostri pare che sia così sbadita, che nō se ne troui semenza. A longq; de la deuotione. deuotamente bisognando parlare & scriuere, prego Dio, me ne dia pur assai, accioche possi satisfare a le uostre dimande, & à la gran fame de la deuotion uostra.

Quello che importa et significa deuotione. Cap. 2.

PRimo a longq; deuotione importa & significa un esser pronto nelle cose di Dio. Et quanto uno è piu pronto nelle cose di Dio, tanto diremo quello esser piu deuoto. Così che quando uedemo uno frate sollicito al officio, frequente à la oratione, de primi à le obedientie, tutti dicemo questo è un deuoto frate. Per contrario, quando uedemo uno tardo et negligente in quelle, dicemo che ha poca deuotione. Siche esser pronto à le cose diuine importa & significa esser deuoto. Guardate tutti molto bene al fatto uostro, se ui fate pronti à guadagnar robba, se dice che sete auari. Se ui date a li piaceri de la carne, sete carnali. Se à le uanità, uani, et così de le altre. Et la esperienza ui mostra che tutte queste cose mancano, et non stanno, et nō si possono acquistar perfettamente, et le acquistate nō si gal dono senza fastidio. Pur sono molti piu quelli che sequitano queste cose esteriori, lequali pero, bisogna uogliamo o nō uogliamo che le lassino che nō son quelli che sequitano

il uero bene et essa deuotione, laqual per seuera continuamente et fa acquistar dio, ilquale si golve cō riposo, et perfetta fruitione. Vedendosi adonq; la stultitia de molti, li quali uituperano le cose transitorie, et pur le seguitano, et da l'altra parte uedendo altri che laudano la uera deuotione, et pur non la seguitano. Appare che questo denoti pur una gra pazzia tanto piu uituperabile, quanto che uno uituperando il male et facendolo, condanna se medesimo, et laudando il bene et non facendolo, se stesso di quello uolontariamente priua. Siche uedendo io questa graue stultitia, essa mi rende gran difficulta di potere insegnare a quelli, che con parole dicono che fanno questo, et pur sono ignoranti con li fatti. Bisogna adonque ò anima mia che risguardi te medesimo, et con profonda compassione te cōdogli di tal caso, & uedi se mai potesti ritrouar qualche persuasione, per laquale alcuni almanco se non tutti seguitassero, quello che laudano, et lassero quello che uituperano.

Perche causapochi seguitano dio, et molti seguitano il mondo. Cap. 3.

VOglia adonq; tentar di dechiarar la radice di questa materia, & dechiarata chella sera, potrete conoscere perche cosa pochi seguitino dio, et molti il mondo. Onde è da sapere che l'homo è composto di anima & corpo, uno si ue de con li occhi corporali, l'altro non; ma solo con la mente. Queste due parti del homo, hanno le sue pprietà differenti, secondo che sono anchora loro differenti. Il corpo seguita et uorria le cose corporali, cice ben mangiar, bē bere, et altri piaceri corporali. L'anima uorria mirare et cōtēplar le cose eterne, intendere et sapere le cose ce-

lesti, inuestigare et cōsiderar la bēta diuina. Questa adō
q; tēde à dio, quello tēde al mōdo, Vna à le cose uere et bō
ne, laltro a le frasche. Per tātō è ben da cōsiderare che le
cose tēporali, per esser pñti a li sentimēti nostri, spesso le
trattamo: ma le cose diuine, sono piu remote, et così non le
uedemo. Per tātō p la facilità che hauemo ale cose corpo
rali le seguitamo, et p la remotiōe et q̄lche difficultà che è
nelle cose di dio, nō le facemo. Di mō che per la presentia
et facilità di q̄ste cose basse, si accostamo a q̄lle, et p l'ab
sentia et q̄lche difficultà lassamo le uere et bone. Questo
ppriamēte ste la radice dela materia sopraditta et la cau
sa che pochi seguitano dio. Et se me dicesti, parmi che dio
habbi mal ordinato le cose, et massimamēte l'hō il q̄l è cost
nobile. Che doueua fare che le cose bone et eterne fōssero
presenti & facili, & le cose male gli fōssero occulte &
difficili. Così si serebbe seguitato il bene & Dio, & si
serebbe stato deuoto.

Per qual causa dio ha posto difficultà i acquistar
le cose bone, & per contrario. Cap. 4.

OTu il qual seguiti il corpo et sēsi, et sei tutto corpora
le et matto, come ho detto di sopra, donde nasce in te
questa ignorāte scientia, à creder che seria meglio quello
che me interroghi, che quello che dio ha fatto? Et dōde na
sce in te tātā p̄fontione, che essendo tu tutto animale uogli
dar lege a dio? Non te acorgi tu de la tua materia? Se dio
nō satisfa al tuo uedere come ti potro satisfar io ne altri?
Per tātō ti debbono uoglio respōdere, ma uoglio parlar a
l'aia mia di questo, et ueder se fa satisfare à la dimanda.
Di adonq; aia mia quello che ti pare di tal questione, et a

me medesimo responde, pche uoglio esser deuoto prōto in ogni cosa diuina. Così che nō uoglio connoſcer alcuna difficoltà, che me ritenga dal honor di dio. Sia uita, ſia morte, ſia fama, o iſſamia, uada il corpo et anco l'anima, uoglio ſentir facilità in ogni difficoltà, et guſto ſoauo i ogni amaritudine. Sicche di pur arditamēte, perche uoglio ſeguir li toi documēti, et laſſar uolontiera tutto quello che mi moſtrano li ſentimēti eſteriori, et anchora interiori. Quādo (dice l'anima) cōſidero quanto bñ ha fatto dio nō moſtrar le coſe bone, et eſſerli qualche difficoltà ad acquiſtarle, et come per cōtrario ha fatto bñ de le coſe fragili non mi poſſo cōtenire in me medeſima, tutta iubilo, et ſono di queſto cōpitamente ſatiſſatta. Dio ſopra ogni coſa eccellente & honorabile et in ſe cōpito di ogni bene, dal qual prociedo= no tutte le coſe che hāno qualche eſſer et bōta, ha coſi ordinatamēte diſpoſto il tutto, che quāto le creature ſono piu pſette, tātō ſono ſuperiori a le altre. Secōdo che uedemo li ordini deli angeli uno eſſer ſuperiore al altro: pche tutta la pſettione hāno del ordine inferiore, et qualche grado di piu. Coſi li angeli iſeriori ſono ſuperiori a li homini, peroche hanno la pſettione del homo: et qualche coſa di piu. Et coſi l'homo contiene la pſettione deli altri animali, et ha piu di loro il grado dela ragione & intelletto: tal che ſempre lo inferiore, ha minor grado che il ſuperiore. Et coſi ſi fa uno bel ordine de le coſe che ſono: talmēte che non glie confuſione, na diſtintione ordinatiſſima. Secōdo che uedemo chiaramente, che il tutto non è angeli ne homini, ne ancho tutto piāte, ma glie gran diuerſità nelle coſe. La qual diuerſità, la ſapientia di dio, et ſua bontà, ha coſi

Ben dissonuto, et ogni cosa senza alcuni meriti o beneficii dela creatura. Onde in questo si mostra una magnificētia grande, et resulta per questo a dio una infinita laudē. Et fra le altre cose marauigliose ha poi fatto l'homo di tal et tãto artificio. Essendo pero per una parte di cosi uil cosa, come è la terra, dela quale esso homo è, nondimeno contiene per alcun modo in se la perfettione di tutto il mondo, de tutte le creature, et di dio ancora: secōdo che si dice che l'homo è un picol mondo. Imperoche ha lo esser con li elementi, il uiuer con le piante, il sentir con li animali, lo intendere con li angeli, lo operar con dio. Et benchè per natura sua l'homo sia inferiore al angelo, pur per gratia & industria esso si puo fare eguale et superiore à quello, & piu simile à dio, et cosi l'homo è quodammodo ogni cosa: Et fra le cose stupende di dio, ci sono due molto marauigliose, nelle quali l'homo comunica et partecipa, se esso uole. Primo appare la gran sapientia di dio, nel connoſcer le cose che son state, che serãno, et che sono: cosi occulte come paleſe: come sono le ſimplici cogitationi, lo numero de foglie, la diſtintione de piãte, et altre cose anco utiliſſime pur Dio tutte le uede. et niente glie occulto. O sapientia che agionge dal primo al ultimo. Dopo è anchora mirabile il dionostro in operare. Imperoche non glie cosa si grande che non habia fatta dio. Guarda li cieli cosi alti, li mōti cosi grandi, lacquatanto larga. Guarda l'homo cosi ben qualificato, il quale è de libero arbitrio, & ſaluata la sua liberta, dio lo fa fare a ſuo modo, Talmente che non ha in ſe contrarieta alcuna, ala uolōta di dio anchora che ſia inclinato a non uolere il uoler de dio: perche tal ſuo non uo-

lere, è fora del uoler di dio. Con mirabile adonque unione concorrono insieme il libero arbitrio, è il uoler diuino.

Dela grande eccellentia che dio ha dato al homo, di poter se assimigliare a lui. Cap. 5.

Risguarda horatu il qual dici che uuoi esser deuoto, se in l'homo si trouan queste due eccellentie per hauer dio fatto l'homo al qual non fossero presenti le cose diuine et bone, et che hauesse difficulta ad acquistarle. Se bẽ risguardi uederai l'homo in questo esser quasi un dio & omnipotente. A dio per natura ogni cosa è presente et manifesta, al homo per industria le cose occulte si manifesta. No similmente dio opera con facilita et non sente difficultà per la sua possanza omnipotente, cõsì l'homo per sua magnanimita fa cose grande. Imperoche è quasi omnipotẽte, nel uincer se stesso, il quale è quasi ogni cosa. Et in tal mō se uince et opera, che le cose ardue et che pareano impossibili son fatte deletteuoli & facili. Talche uolontiera si annega, mortifica, risbassa, et uilipẽde. Siche ì queste due cose le quali pareo che douessero esser presenti, et facili al homo per bẽ operare, risguarda come è stato dio artificio so a non far in tal tuo modo, ma a fare il contrario, et nobilitar l'homo in le cose, quasi oltra il suo potere. Et sapi che se l'homo hauesse hauuto presente il bene, et fosse a lui stato facile, non seria stato cõsì marauigliosa la sapientia del homo, ne la sua fortezza si seria cõsì conosciuta: ma haue ria fatto bene quasi tratto, et sforzato dali obietti. Secondo che nõ si conosce la industria deli animali, li quali operano per il bene presente. Imperoche mangiano di quello che hanno, et del aduenir non curano: cõsì seria quasi sta-

to l'omo. Per tãto è stato cõuenientissimò a fare in tal modo, et fare l'omo per industria differente da le bestie. Ma alcuni che non uoleno operar per industria, ma esser come animali, dicono, Dio mi doueua far presente et facile il bene operare. Et io dico insieme cõ ogni industrioso. Dio ha fatto bene a far come ha fatto, per far conoscer li homini da bene da li negligēti. Non uedemo noi che li signori nõ fanno tutti li soldati capitanei, ne a tutti dāno grãdi doni, ma a quelli che sono molto bene essercitati et industriosi? Nõ è da curarse molto de le parole de famegli o saccomanni, che senza industria o fatica uorriano premio grande. Sicche dio ha ottimamēte fatto. Per tanto lauda il tuo signore quanto che tu puoi, & a quello che non puoi habbi bon uolere. Et non ti curare o contristar del parlar d'altri, li qual seguitano le cose pñti et facili come fanno le bestie, de quali è detto. Essendo l'omo in honore, non intese, pero fu cõparato a le bestie, et è fatto simile a quelle. Dio adõq; haueua creato l'omo et posto nel paradiso terrestre, si come Dio è nel celeste, accio che per industria imparasse le cose che nõ sapeua. Onde imparo presto da dio, tutte le cose naturali, qñ esso glie le fece presentar auãti, accio che uedeſse come si doueuanò nominare, et anchora dele cose celesti lo ammaestro, qñ lo fece adermentare, cioe andar in estasi, Et così anchora uolse prouar la sua uirtu et sufficiencia con la difficile battaglia dela sua donna, nell qual non hauendobona uittoria, dio lo discaccio come uile fora di così nobil loco, et lo messè cõ le bestie, pur spettãdo se anchora fra le bestie, combattendo et hauendo maggior resistenza ìteriore et esteriore, ui fosse alcuno che arriuasse

quel stato al qual era stato creato. Et cosi ne sono stati de forti combattenti che non solo hãno meritato di esser re meſſi nel paradiso terrestre, ma anchora nel celeſte, oue è eſſo dio. Sicche al propoſito chi uoleſſe metter la pñtia & facilita nel bene auanti li occhi del homo, ſeria un rouinar lhomo, & quodammodo rouinar il mondo. Et cosi non ſano quello che dicono, quelli tali che dicono: Dio doueua far queſto, et quello. Per tanto non biſogna darli audiētia, ma cercar le coſe che non ſe hanno preſenti ma che ſono aſſenti, & le coſe difficili farſele facili: che cosi ſera bene eſſer deuoto, et cosi ſi ſeguitara le inſtigationi di eſſa anima. Non ſi monſtrariano li deuoti & indeuoti, ſe tutti foſſero quodammodo ſforzati al bene. Biſogna che lhomo ſi faccia uiolentia, et cosi apparera la ſua deuotione.

Che non è molta difficoltà a eſſer deuoto, achi uole. Cap. 6.

A Donque la cauſa dela indeuotione è queſta, cioe a metter la mente a le coſe preſenti & facili, & la cauſa dela deuotione è a cercar le coſe occulte et difficile. Nota pero tu il qual uoi eſſer deuoto, cioe pronto nelle coſe diuine, che non è tanta difficoltà, come molti ſi fantatiſicano: imperoche queſte coſe qual douemo fare per eſſer deuoti ſono coſe facili: per tanto quanto ſono ſuggiette a la uolonta di dio & noſtra. Dio non ci commanda, che dobbiamo tuore un monte in ſpalla & portarlo nel mare, ne (ſe ſiamo poueri) che facciamo elemoſina, ne (ſe ſiamo infermi) che andiamo a meſſa, ne ſimil altre coſe commāda qual non poſſiamo fare. Ma ſolo ne commanda che facciamo quello che è ſoggetto al noſtro uolere, ſe bē ſētifiſimo

qualche contrarietà. Onde non è difficil cosa se uno uole
esser, chel sia iusto: questa elettione consiste nella sua uo-
lonta. Non so chi me farà fare iniustitia, o torto ad alcu-
no, se io non uorro, perche tal bona uolonta è sempre aiu-
tata da dio. Guarda adonque che a uolere esser ueramen-
te iusto è, et fa l'homo iusto. Così chi farà che l'homo non
sia paziente se lui uole esser paziente, et uolontiera soppor-
tare ogni male, & non turbarsi, così come non si turbò
Christo su la croce in tanti mali? Siche in poche parole,
le cose che fanno l'homo deuoto, dio le ha così temperato
che uole che tutti le possiamo acquistare, facendone le faci-
li, cioe sogiette ala uolonta nostra; mettendoli qualche dif-
ficulta, per conoscer et premiare, li industriosi, et repro-
bar li indegni. Et nota bē tu che uuoi esser deuoto, che ol-
tra a questa facilità che ti ho detto, dio nō ti astringe mai
se non a quello che tu puoi. Che se fosti tanto impotente &
inepto ad ogni bene, che non potesti cosa alcuna esteriore:
poi almanco quietarti nel animo, et conformarte in tutto
al uoler di dio, che così serai assai deuoto. Perche non poi
tu ringratiar dio anchora della debilita che senti in te, de
non poter piu di quello che puoi? Se dio conoscesse che piu
ne facesti ti daria piu commodita et forze et non piu dan-
dotene, qñ l'hai pregato, te debbi acquietare nel suo uole-
re, non lamētarte, ne uoler chi lui faccia il tuo uolere che
questo nō è esser deuoto. Ma tu inclinati al suo uolere in
ogni suo mō, et questo a te basta. qñ piu nō te uol dare. Si
che q̃sto consiste nel tuo uoler. Fa pur una bona delibera-
tione che farai assai: Et se ben qualche uolta per lo tuo cat-
tino habito contrafacesti al tuo bon proposito: non ti sma-
rire,

rire, ma cōnosci la tua fragilita, & humiliati piu, & ri-
 torna à proponerti de lassar le male inclinationi tue, che
 ala fine uincerai. Ma quando hai proponuto qualche uol-
 ta, et sei cascato, se tu ti perdi d'animo, chi dubita che nō
 la perdi con lo inimico? Et chi è quello che combatte che
 qualche uolta non habbi qualche ferita dal aduersario?
 Et se per esser ferito un poco, l'homo si smarisse, & si per-
 de d'animo, & per questo si fa pregione uolontario con
 ignominia & danno perpetuo; non meritalo degnamen-
 te tal seruitu? Ma se essendo alquanto percosso pur con-
 tendo non si parte dala battaglia; assai fiate tale resta
 uittorioso. Et tal uittoria hauuta contra il demonio
 per uno ilqual sia stato gia ferito da quello, tanto pia-
 ce a dio: che accresce a quello maggior gratia di combatte-
 re et uincere delle altre uolte. Et si fa festa da li angeli,
 sopra tali peccatori che ritornano a dio. Et se ben qualcu-
 no è ferito dal demonio, non per questo, è in tutto morto,
 non per questo ha perso l'uso del libero arbitrio: anchò-
 ra ci resta loco et tempo di combattere: & di far peniten-
 tia. Il tutto è, se uno è prostrato, che non uoglia star pro-
 strato; ma se rileui piu humiliato di core, perche dio in-
 uerita se uedera ch'esso uoglia perseuerare: lo cauara da
 tal pericolo & lo aiuterà. Sappi adonq; che quando l'ho-
 mo ha cominciato a proponerse spesso, & così qualche
 poco a fermarse, comincia la difficulta a partirse a poco a
 poco; et comincia l'homo a fortificarse nel bē fare. Di mo-
 do poi con tempo, che quello che gliera in principio diffi-
 cile, se li fa facile. et quello che li era con fastidio, comin-
 cia esser con delectatione.

Che il spesso proponer si di emendar se, con ferma
fede: fa uincere il mal habito, anchora chel
sia difficile. Ca. 7.

IL mal habito non si lascia così facilmente: Imperoche
cascando l' homo per mal habito, et quasi inaduertente
mente (quando ha questo proposito, che sel se ne accorge
se lassaria de far tal male) per tal cascar l' homo nō si per
da di animo, Ma proponga pur spesso con grande applica
tione di animo, et con ferma fede, di uincer se stesso, che
uincerà per omnimodo. Se proponendoti spesso di uincer
qualche difetto, come seria l'ira, o biasstema, anchora tu
cascchi per il mal habito; quante uolte cascaresti se non te
proponesti? Non te acorgi tu, che per il proponer spesso
di nō uoler fare qualche mala cosa che faceui, pur qual
che uolta tene risguardi, et mào pecchi? Così seguitan
do, apoco a poco leuarai uia quello, che lōgamēte hai mal
usando, accumulato. Fa bō animo sopra il tutto et non te
diffidare, pche questo saria farti pregione del demonio.
Così per contrario è del bono habito: non se acquista pre
sto. Serà uno che uorra esser deuoto ne la oratione, et ha
uer la deuotione attuale a suo piacere ne straniar se mai:
questo habito nō si acquista così facilmēte. Bisogna tēpo,
preghiere, et altri beni: et sopra tutto spogliar se de ogni
proprio uolere et piacere, auanti che s'arriui al stato i tut
to quieto di tal oratione. Imperoche fin a tãto che l'hō ha
qualche suo uolere o piacere, si mette quello nella mente
et uiene poi ad inquietarla piu et mào secādo che glie la
more. Lassato che sia la more de ogni cosa, et quasi mor
to, al' hora piu uiuacemēte se riliena la mēte. Sicche eßer

deuoto ì porta esser feruēte nelle cose de dio, le quali han
no qualche difficulta ne sono pñti. Pur questa difficulta è
sotto posta al nostro uolere, et nō è di cose ìpossibili; ma p
cōnoscere et premiar li solliciti, et discacciar li negligen
ti. Adōq; chi nō è deuoto nō ìputi alcuno altro che se stes
so; et sua negligētia: perche tal uorria così esser deuoto,
che nō li fōsse faticha. Et questo nō seria esser deuoto, ma
negligente et tepido, che uorria seruir a dio senza suo
incōmodo: perche se uolesti sentire et patire incōmodo;
non se lamentaria della difficulta et mali che li accadeno.

Dela differentia che è tra le costi spirituali et tēpo
rali, massimamēte nellor principio et fine .Ca. 8.

COmunemente quandol'homo è stato un tempo cost
fra due parte, cioe un poco uincere et un poco esser
uinto, pur qualche uolta li uiene qualche rogiade diuine,
et qualche dolcezza et complacentia del bene: secondo
che dice dio: Ti metterò il fieno con la laude mia. Alhora
comincia qualche poco a gustare il bene: perche glie que
sta differētia tra le costi spūali et temporali: che le spūali
cominciano cō difficulta, et quasi cō la sola ragione che
cōmāda in tal modo: finalmēte la uolōta se inclina, et ab
bassa la sensualita et la mortifica. Qñ la sensualita è mor
tificata la uolōta piu nō a pena, ma diletto, et la rasone e
signora et cōmanda et e obedita, cō piacere. Di modo che
le cose spūali comēciano cō dispiacere, ma finiscono con
grāde allegrezza. Il cōtrario è dele cose sēsuali, che co
mēciano cō delectatiōe, ma a pseuerare guidano a grāde
affāno Come fāno qlli che si maritano, che priā hāno pia
cere, poi cresce lo affāno deli fioli e de puerderli. Così fā

no li auari: prima pigliano quello che li delecta, ma se debbono perseverare i accrescer robba, bisogna crescere anche chi la custodisca: & sempre sono angostiati, chella non li sia trattata fidelmente, et che anchora non si facciano morir per torgela: o hanno qualche altra pena continua. Di scorri hora in ogni cosa terrena, & trouerai il principio facile, et il fine difficile. Non fanno cosi li innamorati: primo sono facili ad intrarli, ma se debbono perseverare, quanta li giorni et notti hanno, et in quanti pericoli sono? et molte uolte sono amazzati: Questo tutto la esperienza lo dimostra. Adonche da la deuotione nasce difficulta et pena. da la deuotione facilita et gaudio. Il qual gaudio. S. Thomaso chiama grassezza di anima. confrutando con il salmo, il qual dice. Signore fa che l'anima mia sia un poco piena dela tua grassezza, et chio sia ben morbido di dentro, et poi tu uedrai come ti laudero compitamente: & farò salti di amore, che non me increscera cosa alcuna, ne fatica. Et certamente li ueri & grandi gaudij non se ritrouano senon appresso de ueri deuoti, et santi, aliquanti soli è dato a gustare et uedere quanto è suaua il signore, Impero che li contenti & allegrezze de le altre cose, sono finite & poche; perche sono de le creature. Ma li ueri deuoti passano lo grado de le creature, & uanno fine al creatore. Il qual per esser massimo, da massime delectationi, gusti, & contenti de la sua sapientia, bontà, bellezza, et eternità. Et qualche uolta ali ueri santi & deuoti, queste sue delectationi non glie le dà a parte a parte, ma tutte unite i se stesso, in quello abisso di quello che è. O qui es, quanto sei grande et bello, Non sono a noi con

cetti che possano representar te stesso. Et quanto ne man-
 ca di parole ad esprimere anchora quelli pochi concetti
 li quali rimangono dopò il tuo influxo, Sona spesso, o si-
 gnor mio un poco ne l'anima nostra, accio che quello pos-
 siamo, che non si puo proferire di te ordinatamente. Et per
 la memoria de la tua abondante soauita, fa che siamo co-
 stebrij, ma sobrij, et costanti, ma sapienti, che possiamo
 proferir de te stesso, et de le tue cose, talmente che sia stu-
 pore a tutto il mondo. Et chi potra mai intender quello,
 che per esser massimamente intelligibile, non si puo inten-
 dere? Et chi potra mai amar lamore, ilqual non si acquista
 senò cō eccessiuo odio? O infinito fine: O sapietia incogni-
 ta: O amor cum odio: Chi potra sopportare il carico tuo?
 Chi seguitara quello che trouar non si puo? slargati ani-
 ma mia, a comprender lo incomprendibile: Pala dio cam-
 nar doppo quello che fuge stado. Et ascōdendose si mani-
 festa. Fuge dilectē mi, Et assimila te capre & innuloq; cer-
 uorum super montem aromaticum: Così si finisce il cātico
 de tutti li cantici bellissimo. Tanto te ho inuitato che uen-
 ghi a l'anima mia, tātō ti ho cercatop il letto mio, Et per
 ogni loco, et per ogni esploratore; tanti me insegnano a
 non trouarti, tutti in sue dolci parole Et documenti qual
 che poco mi deuiano: Fuge signore super montē, in lochi
 inaccessibili; che solo iui te possi trouare: Ho congiurato
 li angeli et dottori che me insegnino te, et non possono: Ho
 congiurato che me insegnino oue tu stai in meridie, et no-
 ti troue: Desperando dico, et fornisco il cantico mio: Fu-
 gi che così ti trouo: Et chi itēdera che ascōdēdote, te ma-
 nifesti, fugēdo stai; et le tenebre hai messo la luce. Non si

facia l'anima stare in te stesso, et p tuo amore desidera da
 te star seperata. Desidera stare, et ptire? intēdere et non
 sapere; palpare et nō toccare. Tāto la i fiammi che par mat
 ta, et dice parole di cōtrarietā. O unioē separata, o sepa
 ratioē unita; psetamēte, nō ti uede, chi non ti gusta. Pia
 ciati o signore de licētiarme date, accio possi prosequir
 q̃llo che ho cominciato. Risguarda o lettore et cōsidera
 bñ il parlar sopra scritto de la cātica di Salamone, a qual
 fine cōduce la uera deuotiōe; la la qual nasce la grassesz
 za de l'anima: et poi l'anima così i grassata de gusti supni,
 fortifica essa deuotiōe; et la nutrisce come fāno li boni fi
 glioli, qñ sono di età forte, leuano tutte le fatiche à li loro
 parenti, et li nutriscono con ogni diligētia: liquali prima
 hanno efi hauuto fatica a nutrire li figlioli soi. Così la
 deuotione prima è fastidiosa, poi è allegra et giocōda. Et
 quanta è la sua allegrezza, quando si allegrano, et de le
 bone et dele male cose. Il bene e il male li da causa di alle
 grezza. Sono immobili, et per modo de dire sono impassi
 bili et immortali. Et chi è così ben complessionato, che li
 boni cibi, et il tofficolifaccia bona forza. Se ci sono i que
 sto alcuni, tali sono eterni. Così sono per omnia li ueri de
 uoti. Nō se indurano per aduersita, ne se mollificano per
 esser accarezzati. Tāto si curano dela aduersita, quāto
 dela prosperita. Tali fanno abondare, et patir penuria, à
 la destra et à la sinistra sono forti. Quādo l'hō è in que
 sto stato bē grasso et forte, tutte le sue battaglie, sono pu
 ri p̃mij. Non sentono molestia nel animo, tutti & in ogni
 caso allegri. Gran pena è quella del animo, ma non sentir
 ne; anzi in loco di pena esserui gaudio; pensa quanto sia il

puro gaudio. Se pare assai à non hauer pena mentale pen-
 sa quanto piu è, ad allegarse di quello che li solea dar pe-
 na. Così faceuano li apostoli li quali auanti che hauessero
 il spirito santo, haueuano paura, et pena, ma dopo si alle-
 grauano, quãdo poteuano patir per Christo. Questo è sta-
 to assai perfetto, à questo stato si puo uenire; à questo sta-
 to te inuito ò lettore. Niente ti ualera à legger queste co-
 se, et delettarte et marauigliarte di tal cose, se non le fa-
 rai. Crede, nõ sono impossibili. La difficulta è nel princi-
 pio. Fa grãde animo. Nõ te inuito à cose cattive, o impos-
 ibili; ma utili et honoreuoli. Relaxsa da te stesso qualche
 poco di q̃llo che amauì, et seguita le regule che sono scrit-
 te di sotto; che farai p̃fetto. O quãti uorriano esser i q̃sto
 stato. Tutti lo desiderano; tutti lo bramano; ma pochi lo
 seguitano. Et chi nõ uorria esser santo? Et chi nõ uorria
 esser nel animo senza pena et senza cõtrarieta alcuna?
 Tutti desiderano q̃sto fine. Ma matti sette, se ui p̃sate
 di hauer questo fine, di esser sēpre allegri; se prima non
 trouate uolõtiera la uia et mezzi da peruenirli. Li mez-
 zi che fanno puenire a tal fine, sono le aduersita; sono lo
 esser humiliati et sbeffati. Et se nõ uolete questi mezzi,
 come mai potrete hauere il fine? Se ui crepasse la barba,
 se mai douerete hauere questo fine di tal riposo; uoglia-
 te o non uogliate; in questo mondo, o in laltro; ui biso-
 gnara andar per la uia dele tribulationi & humilia-
 tioni. Imperoche sereti tribulati nel purgatorio, et calef-
 sati da quelli demonij che ui cruciaranno in quello loco,
 et imputaranno la uostra propria estimatione, con quale
 reputauate che ui sapesti ben gouernare, et ala fine sete

parſi matti. Sicche ſe deſiderate il fine, et graſſezza dela deuotione, guſtate uolontiera prima la paſſione. Non ſi gite li obbrobrij, perche mortificano le uoſtre paſſioni et male inclinationi. Coſi apoco apoco ue fortificareti et ſereti ſanti & deuoti. Queſta è la ſtrada che ui conduce al fine quietiſſimo, ne ſenza caminar per la uia, mai giungereti a caſa. Vn fermo propoſito ſpeſſo reſermato, ſi è un far li paſſi longhi a tal fine.

Qual differentia ſia tra durezza et tenerezza di cuore, et come ſono cauſate l'una et l'altra. Ca. 9.

MEricordo hauer detto & ſcritto molte uolte, che l'homo ſanto non ſi cura ne cerca lacrime, ne dolcezza di cuore; ne ſimili conſolationi, et meritamēte, perche il fine del ſanto ſie, non la dolcezza, ma il dolce; nō la conſolatione, ma il conſolatore. Nientedimeno glie da ſapere che le conſolationi et allegrezze interiori poſſo no eſſer nel homo per doi riſpetti. Primo come premio; et pagamento dele opere bone & ſante: qual eſſo opera. Et in queſto modo l'homo puo & debbe eſſer molto cauto, accio che nō deſideri tal coſa per ſuo fine; anzi lo debbe (quāto è in ſe) riſſutare: perche in queſto mōdo douemo piu preſto cercare in noi Chriſto paſſionato, che trionſante: & piu preſto tribulatione che conſolatione. Vero è che la fragilita noſtra è grande, per tanto dio a meſſo in noi tal conſolationi, & allegrezze, lacrime & compotioni per la ſecōda cauſa o riſpetto, Imperoche eſſendo l'homo di natura fragile et ignorante, qualche uolta glie permeſſo et licito, a deſiderare & dimandar qual che guſto et cōſolatione iteriore. Et queſto dio lo fa ſpeſ

se uolte a molti imperfetti; & anche fcrse ad alcuni cati
ui, aliquali dio li mandara alcune bone inspirationi, et al
cuni gusti & compontione interiore, che mollificarāno
tutto il suo core, & pare a loro tanto che anno tal gusto,
che stiano tanto bene, & che siano gagliardi a far mol-
te cose sante, Siche inquāto che tali cōsolationi sono qua-
si come pedagogo et maestro del ben operare, se possono
desiderare, ma non molto pero si debbe dimorare in quel-
le, per il pericolo che di sotto si dira. Et queste tali cōso-
lationi et gusti a quelli che sono ben prudēti, fanno que-
sti beneficij: che li fanno mollificare il cor duro che haue-
uano. Perche pare a tali che ne a le uendette siano puoī
cosi prōti; & ad altre iniurie siano cosi implacabili; et in
molte altre cose sonopiu mollificati al bene, che nō erano
auanti tali cōsolationi. Le quali anchora fanno questo al-
tro bene, che dapoi il cor mollificato, nascono nel homo al-
cuni pentimenti del mal fatto, et de li peccati passati. Rī-
mane adonq; qualche fiada lhomo senza spirito, & sen-
za compontione & gusto, perche dio uole prouar quel-
lo, se comincia ad operar bene per amor puro di dio &
di essa uirtu. Qualche uolta anco per dar qualche ripo-
so al corpo, perche se lhomo stesse sempre in tal allegrez-
za & in pura contemplatione; molte uolte per indiscre-
tione cascaria in qualche infirmita. Siche la dolcezza et
tenerezza di core, è causata p queste ragioni sopradet-
te; Et si puo desiderare, et rissutare, secōdo che ho detto.
Ma è da sapere che la aridita di core, puo esser causata.
Per unaltra ragione oppo sita à la uera deuotiōe. Impero
che, secōdo che li ue ri deuoti, boni et santi (anchora che

cerchino, anzi i rissutino le cōsolationi) pur sono sempre cōsolati et allegri. Così per cōtrario, ali deuoti accade che nō gustano tali presenti diuini; ma sono sempre aridi et secchi senza cōpotione alcuna. Et per la lor mala uita, non meritādo tal gratia di compōtione cascano anchora in durezza et ostinatione di core, & dicono io non so che cosa sia gusto, non conosco lachrime, non esperimento cōsolatione ne le mie oratione. Sai tu perche: perche la tua mala uita non merita tal gratia; laqual è causa de mollificare il core, come ho detto: risguarda in testesso et trouerai qualche cosa, la qual fa resistētia questa gratia. Come seria il strauimento dela curiosita, come seria il non emendarse da la ira, & altre imperfettioni, le quale fanno resistētia, che non po ipetrare tal gratia. Siche se tu senti il cor tuo duro, risguarda qual puo esser la causa, et emendati che dio ti aiutara. Et se ben tu senti testi difficulta & resistētia nel principio, ti bisogna cō la sola ragione, & deliberatione cominciare.

A chi uol Rachele, primo glie dato Lia, cioe che non si da cōsolatione spirituale, a chi primā non si affatica nelle opere dela carita. Ca. 10.

LA sensualita grida, et si lamenta dela strada longa, dele necessita che si patiscono. Pur la ragione uince, et nō ode le parole dela massara matta, nō si affaticò Iacob, (caminādo anchor corporalmentē) sette āni p amor di Rachele: et quādo si pēsaua di hauerla p propria moglie, pur alhora li fu dato Lia. Et se uolse Rachele la qual tanto amaua, li fu bisogno che seruisse sette altri anni. Così accade ppriamēte a quelli che uoleno esser ueri deuoti.

et bauer Rachele, cioe una consolation grāde et cōtinua
dele cose superne. Bisogna essercitar si nelle sette opere
dela misericordia corporale et uincerse bene: et imparar
a sopportar freddo et gielo di notte; sole et caldo di gior
no: Et fugir il sonno et negligētia per Rachele. Et pche
q̄sto nō basta a uincerse nelle cose et es̄ercitij corporali.
Lia in locodi Rachele li è data, cioe che trouano nō tātā
difficulta in cose esteriore come de prima; ma nō hāno pe
ro anchora la p̄fetta grassezza dele cose diuine. Bisogna
adōque seruir nelle altre sete opere dela misericordia sp̄i
rituali: et in queste ip̄parar bene a uincerse et imparar be
ne à metter da cāto ogni cosa corporale et spirituale; et
tutto arder di amor del solo dio. Alhora glie ben data Ra
chele; et così ha tutti li soi desiderij cōpiti. O statop̄fēt
to, à desiderar senō q̄llo che è iustamēte bono, et tutto lo
desiderio esser cōpito. O uaso grāde che è tutto pieno. O
liquore precioso che è così ben custodito. Seruite Iacob p
Rachele, et la acquistò finalmēte. Et p contrario, suo fra
tello Esau senza difficulta nel principio tolse per moglie
una dimādada Melech, che è interpretata regnū. Perche
appare che à seguitar le cose dela sensualità i principio se
acquisti un regno et grā riposo. Ma quāte tribulatiōi (an
cora in questo mōdo) seguitino à questi tali, lo dimostra
in figura esso Esau; ilqual da dio fu maladetto, secondo
che dice Osea propheta: cioe Ho amato Iacob, et ho hauu
to in odio Esau. Quali Et quante siano le allegrezze et
consolationi spirituali deli ueri deuoti chi le potria mai
esplicare? quando l'homo comincia ad esser così deuot
to, che comincia a gustare anchora le cose diuine.

Nō lassero io adonq; uolontiera tutte le consolationi del
 mondo, per quelle superiori? Et non solamente il uero de
 uoto lassa le mondane consolationi, ma poco cura ogni tri
 bulatione, gridando con Paulo; Non sunt condigne pas
 siones huius temporis ad futurā (immo ad presentē) glo
 riam, quæ reuelabitur in nobis. Se non fossero state ma
 giori le consolationi spiritali che le corporali; come ha
 ueria detto Salamone dele temporalì. Vanitas uanitatum
 Et omnia uanitas? Se non fussero state maggiori le cōsola
 tioni spiritali et la sua forza, che non son stato le tribu
 lationi et sua crudeltà; come sariano stato forti atāte pe
 ne et tanti martirij, tātī giouenetti ricchi, et delicati li
 qual pur uedemo hauer tātō patito? Adonq; maggior con
 forto sentiuano dentro, et era maggior tal forza, che non
 era la forza dele pene o foco. Sicche per questo poi cono
 scer quanti sono li piaceri che hanno li ueri deuoti. Et se
 me dicesti, questa ragione nō cōclude. Impero che uede
 mo ogni giorno per amor di roba quāti stenti et fatiche;
 et p amor di uolupta quāti pericoli se incorrono, et pati
 scono: Et pare che sia molto piu delectatione neli amatori
 del mondo che non è in quelli di Christo; Secondo la sentē
 tia di S. Luca, il qual dice, Prudentiores filij huius secu
 li, filijs lucis in generatione sua sunt. Se adonq; sono piu
 prudēti et piu solliciti, hāno maggior delectatiōe; pche la
 delectatione fa operare prudentemēte; et quāto la delect
 atione è maggiore, tātō lopera è piu forte; Et a manco di
 dispiacere. Vorrei che me respondesti o tu che fai questa
 oppositione così sottile. Dimmi chi sono stati piu pruden
 ti al mondo, o quelli che hanno seguitato il bene, o uero

quelli ch'hāno seguitato il male? Se uoi dire il uero responderai del bene, che è stato prudētissimo. Iesu christo, et del male il diauolo. Dimmi chi ha uīto in prudētia? Se sei christiano rīnderai Christo. Adonq; la prudentia di christo et de christiani da sī è piu forte che non è la prudētia et astutia anzi malicia de demonij et de cattiuī. Adōque hāno maggiore delectatione nelle sue opere. Quādo adōque christo disse le parole sopraditte, cioe che sono piu prudenti li cattiuī che li boni; Christo disse questo, comparando li cattiuī a li tepidi: li quali appaiono esser in stato di perfettione, et per tanto sono detti fiolide la luce. Et disse anchora questo p̄ escitar li apostoli, et altri che non se lasseno supperar da simili cattiuī nelle sue operationi. Ma non disse questo christo comparando li cattiuī et peruersi, a li boni et perfetti: perche senza dubio piu puola bonta che la malicia: Per tanto bisogna dir che li boni & ueri serui de dīo & ueramente deuoti, possono supperar li cattiuī nelle sue operationi, Altramente la eshortatione di christo seria stata de una cosa impossibile, & cost non seria stato uero prudente anchora lui: il che è cosa pessima a dire, o a pensarlo.

Che li boni possono hauer piu prudentia, et delectatione, che li cattiuī. CA. II.

POtendo adonque peruenir li boni a maggior prudentia che non fanno li cattiuī (benche de li cattiuī for sī non sī possa dir propriamente, che habiamo prudentia, ma astucia et malitia) bisogna anchora dir che possano hauer maggior delectatiōe che non hāno li cattiuī. Et chi puo dubitare che se li boni ò bōta possono supare li cat

tiui in malicie, che questo nõ sia stato fatto p Christo, co-
 me ho detto, et per li apli et apostolici homini, secondo la
 sententia di Paulo il qual dice. An nescitis, quia angelos
 iudicabitis. Se li apli iudicarãno li angeli, manifesto è che
 non solamente non sono stato supperati nel male, ma che
 hãno suppato li angeli nel bene. Siche Christo disse q̃sto
 p eshortarne a piu feruore. Ben è uero che chi nõ è bẽ in
 feruorato di dio, uie suppato da li amatori del mōdo. Secõ-
 do che la esperiẽtia manifesta. Perche li beni et delecta-
 tiõ i tẽporali sono presẽti et le spũali sono piu remotti. Si
 che ritrouariti uno uero affocato di christo, et uno affoca-
 to del mondo, piu potra il bono, che il Catiuo. Secõdo che
 anchora dice la scrittura, che la sapientia uince la mali-
 tia. Il parlar adonq; di Christo se intẽdi deli tepidi et ne-
 gligẽti, et questo è il uero. Imperoche à un tepido bẽche
 sia per qualche modo bono et nõ faccia gran male, o di ro-
 bare o de altro peccato grãde, pur li increisce a dir tanto
 officio, a leuar la notte, a digiunare e altri simili beni. Et
 in questo si lascia suppare da li homini de! mōdo, quali per
 guadagnare un soldo lauorano tutta la notte, et per haue-
 re un piacere stẽtano pur assai. Ma dãme uno che non sia
 tepido del amor di Christo, ma sia tutto di foco qñ lo uedi
 tu mai stãco nelle bone opere, quãdo lo uedi tu che nõ sia
 così pronto chel nõ possa dire, loquere domine quia audit
 seruus tuus? Chi mi potra mai cõparare uno si forte, &
 che habbia hauuto tanta delectatione del male, come ha
 hauuto san Paulo nel bene? Per la qual cosa non faceua-
 lo quello che non si potewa fare? O Paulo fosti omnino in-
 uincibile. Li amatori del mōdo p qualche modo si lassano.

supperare. o per iniurie che li son fatte, o per il tēpo longo che nō possono cōseguire il suo intento, o per infirmita et ipotētia corporale, o perche māca quello che uorria nō cōseguire, o per qualche altro modo. Ma o Paulo, non uedo che tu fosti supperato p mō alcuno, ne anchora che suppar ti potesse cosa alcuna. Nō era forsi uero q̄llo che diceui. Certo, sō, che cosa alcuna nō mi potra sep̄are da la carita di Christo? O Paulo haueui gustato il mele, & eri fatto grasso, niuna cosa ti poteua amaricare, o far magro: et eri così i merso in delectatione et gaudio, che te al legrauī fin dela tua p̄ditiōe, se dio te uoleffe hauer p̄duto.

Che a li deuoti ueri le consolationi spiritali non sono per forte imaginatione. Ca. 12.

ET se me facesti un'altra oppositione, & dicesti che questa tal delectatiōe p̄ciēde da forte imaginatiōe, et nō ē uera ma fantastica, p̄ tātō nō sono uere delectatione ne contēti, de quelli che se dice che sono deuoti et cost. la ragion soprascritta nō cōclude, che li ueri deuoti, siano ueramente cōsolati. Bisogna adōq; p̄ ragione far intendere che q̄sto nō p̄ciēde p̄ forte imaginatiōe, et che l'alle grezze deli ueri deuoti sono uere et nō fāstiche, scd'ò che molti sapiēti de q̄sto mōdo reputano, p̄che nō hāno lo ro gusto ne lume diuino, et p̄sano che tutti sia tali. Et puo bē eſser che alcuni habiano q̄lche grā delectatione p̄ la forte sua imaginatione; la qual ſera maggiore che nō ē q̄lla deli ſentimēti, Secōdo che uedemo in uno il qual ſe inſonni di q̄lche ſuo piacere che haueua magior delectatiōe i tal sōno che nella uigilia, p̄che li ſetmēti del corpo nō lo distrae uono tātō ad altre cose. Sicche puo stare che

ci siano molte delectationi et grandi, lequali prociedono per forte imaginatione: et che anchora di queste tali delectationi ne habiano anchora essi ueri deucti. Ma queste tal delectationi che prociedono per forte appressione, o siano in homini boni, o cattiu: non sono quelle de le quali uoglio parlare. Ma intendo puare che li ueri santi hanno maggior delectatione uere et non fantastiche in questo modo, che non hanno li altri. Onde e da sapere che la delectatione procede da tre cose: Prima dal obietto. Secondo dal subietto. Terzo in la cōgiōtione de questo obietto et subietto: secondo che uedemo per esperientia, che una cosa dolce di bono sapore, se è proportionata a dare delectatione da se, non pero daria delectatione ad ognuno, ma solamente a chi hauesse il gusto ben purificato. Per tanto le bone cose anchora che possano delectare, pur non delectano a li infermi che hanno il gusto guasto per cattiu humor. Si che lo subietto che deue riceuer la delectatione bisogna che sia disposto. Ne bastā queste due cose, bisogna che si cōgiongano. Imperoche se ci fossero ben qua de boni cibi, qual mi potriano delectare, & che il gusto mio fosse ben disposto, ma non li potessi hauere, questo non mi daria delectatione. Bisogna adunque cōgiongere l'uno cō l'altro et così si fa la delectatione. Et quanto la cōgiōtione di quelle cose è piu forte, tanto è migliore et maggiore la delectatione. Ma è tanto maggiore, quanto la cosa che delecta è piu perfetta, & quello che la riceue è piu disposto. Ma certo è che Dio è ottimo & sufficientissimo a causare ogni delectatione, et e causa de ogni contento: certo è anchora, che niuno è piu disposto et atto a riceuer questo tanto

sto tanto bene come il uero deuoto, imperoche il uero deuoto cerca in tutto di assimigliarse a Dio, et si da tutto ad esso Dio, et non è cosa conueniente che Dio dia piu o tãto di delectatione a li altri, quanto a tali soi amici. Et perche glie una cõgiõtione tra il sommo bene et l'homo sãto, che è magior che non è la congiõtione, et delectatione di pura fantasia, seguita che la delectatiõe de li ueri deuoti nõ sia fantastica. A ltramente se potria dire, Dio esser iniusto: Quando desse a li peccatori et soi inimici delectationi che non sono fantastiche ma reali, prociedono pero da Dio, & sono piu forti che le sensibili & fantastiche: imperoche sono intellettuali: come è stato nelli filosofi. Ma il uero deuoto non solamente trapaßa quelle delectationi corporali, come hanno li cattiu, & le delectationi fantastiche, come hanno molti simplici, & le intellettuali, come hanno li filosofi. Ma fa una congiõtione con Dio assai piu forte, di modo che dice queste esser poche, & le disprezza. Et dice, che non basta hauer delectationi sensibili imaginabili, et intellettuali: ma ha trouato un'altra unione maggiore et piu forte: qual è ad unir se in uisione beatifica per essentia: et che quelle altre sono per participatione. Vero è che lo uero deuoto fin a tanto che peruiene a tal unione, & uisione per essentia: accioche non stia senza delectatione, ma ne habbia di maggiore che non sono le sopra scritte, Dio li da delectationi che sono piu alte che non sono le intellettuali, & minori che non sono quelle che sono in la beata patria. Et queste sono alcuni lumi, & fortexza soprannaturale, a conoscere et operare, quello che mai filosofi non hanno potuto intender ne operare: Come hanno

fatto molti profeti del testamento uecchio et nouo, & altri santi homini li quali hanno conosciuto & operato non per proprie forze, ma nel poter diuino, cose che erano sopra tutta la capacita naturale. Lequal cognitioni et opere hanno dato tanto contento & tanta delectatione a essi santi, che de uno di loro se dice per il nostro Saluatore, che *Abraam exultauit ut uideret diem illum, uidit et gauisus est*: Questa cōgiōtione de lume et amore, è assai piu forte che non è la naturale: imperoche prociede da quello che è sopra la natura, & la dà, a quelli che uiuono quasi sopra la natura, per condurli a un fine che è sopra la natura. Si che per parte di quello che causa la delectatione, che è Dio, et così p quello che la ricieue, che è lo uero deuoto, come anchora per essa congiontione, chiaro è, che non solamente non è delectatione fantastica quella delli ueri deuoti, ma che è reale: massima, & piu eccellente che tutte le altre. Et a confirmatione di questo si consideri che seria una grande & graue presontione, a uoler dir l'opposito: & così imputar tanti santi dottori, come sono Ambrosio, Hieronimo, Augustino, Thomaso, & altri (liquali sono stati tanto grandi filosofi) che essi non hauessero conosciuto se le delectationi de deuoti sono uere o fantastiche: conciossia che tanto ne hanno scritto, detto & sperimentato: Che se quelli che dicono il contrario, fossero a la presentia de alcuni di essi dottori, non hariano ardimento di aprire la bocca. Tanta è la sapientia & maestà, de tali & tanti dottori. Non è stato fondata la fede nostra da homini grossi & insensati, ne per forza darne, ma per miracoli & disputationi de dignissimi homi-

ni, contra ualentissimi filosofi, come è Dionysio, Cratone,
 & altri simili innumerabili. Sicche eſſi filosofi uista la ue-
 rita, si sono conuertiti & fatti deuoti: & hanno scritto in
 defensione de christiani. Per tanto non è piu in tal cosa da
 dubitare, ma d'hauere per fermo, che le delectationi de ue-
 ri deuoti, sono massime & uerissime. Et chi le uole acqui-
 stare, bisogna far come ho detto, cioe hauere prima Lia
 & fatica: dopò Rachele, cioe consolatione, et quella gras-
 senza di anima qual ho detto.

Che tutti quelli che hanno consolationi spirituali
 nõ sono deuoti, perche de la deuotione uera
 prociedono le uere consolationi, & non
 per contrario. Cap. 13.

Si che a la uera deuotione conseguita tanto bene com-
 me ho detto, de la allegrezza de deuoti. Et sonno due
 cose differenti: cioe delectatione, & deuotione. Vna cioe
 delectatione, grande & uera: prociede da la deuotione, et
 poi per la delectatione se nutrisce essa deuotione, cioe pro-
 tezza nelle cose diuine. Ma glie anchora da notare, che cõ
 sono alcune persone che se ingannano, & pensano che
 quando hanno qualche delectationi spirituali, che per que-
 sto siano deuoti. Non è uero questo, in tutte le persone,
 ma falsissimo: perche ci sono alcune che hanno qualche
 consolationi spirituali: cioe che hanno qualche consolati-
 oni per esser stati a prediche, a messe, & altri officij, o
 uero che sentono una certa dolcezza & contento, per
 qualche inspiratione bona, o uero per qualche bona no-
 ua che li sera detta da qualche santa persona: & di que-
 ste o uero simili cose ne hanno gran contento & confor-

to, & pur sono non deuoti, ma indeuoti: imperoche non hanno facilità & prontezza a uoler far le cose che piacciono a Dio, ma difficoltà in se stessi: imperoche non possono ne si curano di superar la ira sua, o gola, o altri mali habiti, & sentono in se stessi gran rebellion de la mente & del corpo. Le dellettationi di queste tal persone, ben son fantastiche assai uolte: ma per la maggior parte, sono dellettationi procurate dal demonio, in queste simili persone, Che uedendo il demonio in li ueri deuoti quante allegrezze ci sono, & che per la grande allegrezza sua, & mirabile libertà spirituale, che fanno in si frutto mirabile, a far s'ogn' hora piu pronti in le cose di Dio & oltra di questo affocano li altri, che fanno un frutto anchora grande, se è dellettato de impedir tanto bene, et ha trouate anchora esso demonio alcune persone, le qual possa adoperare per impedir tal frutto. Et queste son molte persone non spirituali, ma che hanno similitudine di spiritualità, & sono spirituali solo di fora & di soprauia: imperoche uanno a le prediche, messe, giesse, & hanno longhe et grosse corone di pater nostri et aue marie, & si confessano spesso & comunicano: Et a queste tal persone da pur il demonio qualche uolta, qualche lacrima & qualche contentezza, & simili persone tepide ho trouato il demonio per impedir il frutto de li ueri deuoti: imperoche questi tali tepidi, non sapendo ben distinguer fra la deuotione & dolcezze spirituali, pensano che simili alle grezze siano deuotioni: Et per questo non fanno profetto in se stessi: ma con quelle sue dolcezze, & qualche lacrima de la passion di Christo, stā pur nela sua ira, et uanità

nel uestire et altre opere sue, & simili altre imperfettio-
 ni: Et così per consequente non possono anco far frutto in
 molti altri. & impediscono pur assai: Imperoche insegna-
 no a fare ad altri come essi fanno: & se uedeßero che uo-
 leßero far piu, li riprendono, & dicono: Crede a me, non
 è bona uia la tua, sono piu esperto di te, non potrai dura-
 re. Et così il demonio ha trouato li soi deuoti simulati:
 Dio uoleße chio diceßi il falso, et che hoggidi, non fosse-
 ro piene le religioni de tali homini & donne, et è ancho-
 ra fra secolari tal morbo di consolatione spirituale, & dia-
 bolicha, de tali che non fanno mai profetto, ne laßano fa-
 re ad altri: & uoleno esser maestri di quello che non san-
 no: Sappi o lettore, & nota bene il parlar mio: sai tu chi
 rimane ingannato in questo stato & in questa consolatio-
 ne spirituale? quelli che cercano consolatione: questi ri-
 mangono ingannati. Bisogna cercar Lia non Rachele.
 Voi tu che te insegni à conoscer li ueri deuoti, da li falsi
 simulati? Guarda oltra a quello che ho detto: cioe di quel-
 li che cercano consolationi spirituali & proprie. Guar-
 da dico, chi meglio uince se stessi cerca a la ira et impatien-
 tia, sopportando ogni cosa allegramente, & massimamen-
 te, se si uincono in non curarsi de la sua propria estimatio-
 ne, così che uno habia piacere di esser estimato & tratta-
 to da li altri, come esso dice di se stesso, che glie, di modo
 che se esso dice che è cattiuo, & che un altro glielo dica, o
 tratti da cattiuo, & che di questo se lamenti, et mormori,
 questo non è deuoto, ma simulatamente deuoto. Questi doi
 segni non fallano, sono ueri, considerali bene et seruali in
 te, et altri. Onde uedemo chiaramente che questi tali de-

uoti, senza deuotione, & simulati deuoti, pare a essi seruano a la oratione & che non sentano qualche gusto o la crime, che habbiano fatto niente, et si contristano che non hanno qualche consolatione, et piangono da ratia, perche non hanno potuto pianger nella oratione o meditare. Ma non piangono cosi, che sono iracondi, che amano la robba & li figlioli & altre cose, & che non serueno allegramente, & che sono ingrati. Di queste cose & simili non pensano, ne si contristano, & pero sono sempre cosi imperfetti: Et tali sono quasi incorrigibili, parte perche molti non hanno ardire di admonir quelli che uedono cosi di forauia boni, parte anchora perche tali persone per la maggior parte non ricieuono correttione: Imperoche glie in loro una estimatione & confidentia de le sue proprie operationi, perche appaiono bone: & pare che li altri douriano piu presto dimandar consiglio a loro, & adiutorio, che loro esser auisati da altri. Siche hai inteso per questo, quali siano li ueri & falsi, o simulati deuoti, & le delectationi de l'uno & l'altro. Et habbi per certo, che se hanno qualche contento & allegrezza, che hanno anchora discontento & gramezza. Et la sua mente si ua ad ogni uento allegandosi di cose allegre temporali, & tristandosi di cose triste temporali. Ma il uero deuoto, è sempre allegro, & immobile & ogni cosa li da contento.

De le cause che impediscono lo acquistar la
uera deuotione, & di quelle che aiutar
possono ad acquistarla. Ca. 14.

Bisogna adonq; trouar (per poter poi rimouere) le cause lequal impediscono, & contrariano, a la uera de-

Deuotione: Et trouar le cause che aiutano ad acquistarla, per meglio potersi far deuoti. Quella adonque cosa che è drittamente contraria a la uera deuotione, cioè ad esser feruente in tutte le cose di Dio: Siè l'amor proprio, che l'homo ha a se stesso: Sia mo o amor corporale o spirituale. Bisogna che, o la deuotione, o l'amor proprio, si parta da l'anima: perche sono contrarij, come è bianco, Et negro: liquali tutti doi ad un tempo, non possono stare sopra una medesima cosa. Eccetto chi non facesse di quella bianchezza Et negrezza mescolandole, un certo color pallido. Ma in tal caso non si potria dir che tal cosa colorata fosse bianca ne negra: ma seria pallida: Così propriamente, chi uole mesclar l'amor proprio, con l'amor diuino, o deuotione in una anima, essa se fa non deuota, ne senza deuotione, ma (come ho detto) si fa una mistura che si appella tepidita. Di sorte che mai non possono farsi ueramente deuoti Et inferuorati, Et quodammodo bianchi, per la negrezza del amor proprio, la qual glie mescolata. Siche non bisogna ne l'anima nostra, far tal mistura de questi amori. Ma totalmente discacciar l'amor proprio, accio che possa intrar tutto l'amor diuino con suo feruore. Et habbi l'homo ben la mente nelle sue opere, di non farle per propria utilita, ma per semplice honor di dio. Et se questo parebbe ben un pocho difficile ad alcuni, pur seguitino questa strada, ch'ella è bona. Così sono andati tutti li santi, Et a noi hanno insegnato di andare in tal modo. Et se tu me dicesti, Questo mi par troppo duro, che operi bene, Et non habbi l'occhio al premio. Te dico in uerita, almanco te rincresca che non puci hauere

cò sì pronto il uoler tuo, secondo ch'io te dico, & spesse
 uolte nella mente tua fa chel te rincresca che non puoi e s-
 ser così liberale, che serui a dio senza speranza di pre-
 mio, che se così farai spesse uolte, Finalmente uscirai del
 numero de mercenarij, & del amor di te stesso. O amor
 proprio maladetto, quanto bene impedisti tu? Et alcuni co-
 st grossi dicono, se io non faccio bene a me medesimo, chi
 me lo farà? & se io non mi uoglio bene, chi me uorra be-
 ne? Matti da catena sono costoro. Dicetemi uoi che cost u-
 amate, quanti de li uostri pari sono fatti santi & sono sta-
 ti canonizzati? Se per amarui & farui bene, credesti in
 gran seruore, glie grã cosa che molti di uoi nō siate fatti
 santi & canonizzati. Ma uedemo bene espressamente il
 contrario: che njuno di quelli che si amano sono canoniza-
 ti, nè santi, & quelli che sono stato canonizzati, tutti han-
 no non solamente perso lamor proprio: ma hanno hauuto
 lodio grande cōtra di se stessi. Così ne ha insegnato de fat-
 ti & parole, Iesu christo il qual dice. Chi non ha in odio
 padre, madre, & anchora lanima propria, non è degno di
 me. O uoi, o Christo con li soi santi ue ingannate & sete
 matti. Ma Christo non si puo ingannare, il qual è somma sa-
 pientia, resta adonque che uoi siate somma materia. Et se
 pur me dicesti, chi me amara, se io non mi amo? Dicetemi,
 chi ue amaua, quando uoi non amauate uoi medesimi, cioe
 quando erauati picolini? Se uostro padre o madre ue ama-
 ua, credete uoi che se per amor di dio ui fate picolini, che
 il uostro padre eterno non ui amera? Hor me direte, pur
 parole, non uedo tanti miracoli, non fa piu dio pouer man-
 na: Se non ho da mangiare il danno è mio, pero mi bisogna

prouedere. Te dico, bisogna ben prouedere, & lauorare, & non tentar dio. Ma dimme un poco ti è mai accaduto, che per tuoprouedere & lauorare per proprio amore, che habbi acquistato qualche soldi, & poi o perderli, o per altro modo hauere de bisogno, Secondo che hanno hauuto de bisogno anchora quelli che sono ueri deuoti, quali non amano ne robba ne se stessi? Se uoi dire il uero, confesserai che in te stesso, o similiate, hai esperimentato che qualche uolta bisogna patire. Adonque il tuo amor proprio non ti ha potuto aiutare. Et se mi dicesti, ne anchora li ueri deuoti sono in tal caso aiutati. Dimme, oltra quello che tu hai perso. & oltra quella incommodita che hai patito, secondo che patiscono anchora li boni, hai tu hauuto niuno crociato interiore & pena & fastidio? Et qualche uolta per tal turbatione perdesti il cibo, sonno, & sei infermato? Mali ueri deuoti non patiscono alcuni de questi mali, ne incommodita, per esser liberi dal amor proprio. Et quando hanno qualche disgratia, per che non si amano, dicono: Sia laudato dio che non mi uol dar tutte le mie commodita & così si contentano & non incorrono ne in quelle ire, ne sdegni, biasteme & affanni, Ne stanno persi, come quelli che non sono così confermati con la uolonta diuina. a li quali fuge ogni consiglio, & non fanno altro fare, che lamentarse. Et alcuni diuengono matti, alcuni si disperano & amazzano. Guardamo a qual fine conduce lo amor proprio, & ad quale, lo amor di dio & uera deuotione. Tutte queste cose le uedemo, & esperimentamo ogni giorno.

co si pronto il uoler tuo, secondo ch'io te dico, & spesse
 uolte nella mente tua fa chel te rincresca che non puoi es-
 ser cosi liberale, che serui a dio senza speranza di pre-
 mio, che se cosi farai spesse uolte, Finalmente uscirai del
 numero de mercenarij, & del amcr di te stesso. O amor
 proprio maladetto, quanto bene impedisci tu? Et alcuni co-
 si grossi dicono, se io non faccio bene a me medesimo, chi
 me lo fara? & se io non mi uoglio bene, chi me uorra be-
 ne? Matti da cadena sono costoro. Dicetemi uoi che cosi ui
 amate, quanti de li uostri pari sono fatti santi & sono sta-
 ti canonizzati? Se per amarui & farui bene, crescesti in
 gran feruore, glie grã cosa che molti di uoi nō siate fatti
 santi & canonizzati. Ma uedemo bene espressamente il
 contrario: che niuno di quelli che si amano sono canoniza-
 ti, nè santi, & quelli che sono stato canonizzati, tutti han-
 no non solamente perso lamor propric: ma hanno hauuto
 lodio grande cōtra di se stessi. Così ne ha insegnato de fat-
 ti & parole, Iesu christo il qual dice. Chi non ha in odio
 padre, madre, & anchora lanima propria, non è degno di
 me. O uoi, o Christo con li soi santi ue ingannate & sete
 matti. Ma Christo non si puo ingannare, il qual è somma sa-
 pientia, resta adonque che uoi siate somma materia. Et se
 pur me dicesti, chi me amara, se io non mi amo? Dicetemi,
 chi ue amaua, quando uoi non amauate uoi medesimi, cioe
 quando erauati picolini? Se uostro padre o madre ue ama-
 ua, credete uoi che se per amor di dio ui fate picolini, che
 il uostro padre eterno non ui amera? Hor me direte, pur
 parole, non uedo tanti miracoli, non se piu dio piouser man-
 na: Se non ho da mangiare il danno è mio, pero mi bisogna

prouedere. Te dico, bisogna ben prouedere, & lauorare, & non tentar dio. Ma dimme un poco ti è mai accaduto, che per tuoprouedere & lauorare per proprio amore, che habbi acquistato qualche soldi, & poi o perderli, o per altro modo hauere de bisogno, Secondo che hanno hauuto de bisogno anchora quelli che sono ueri deuoti, quali non amano ne robba ne se ste si? Se uoi dire il uero, confesserai che in te stesso, o similiate, hai esperimentato che qualche uolta bisogna patire. Adonque il tuo amor proprio non ti ha potuto aiutare. Et se mi dicesti, ne anchora li ueri deuoti sono in tal caso aiutati. Dimme, oltra quello che tu hai perso. & oltra quella incommodita che hai patito, secondo che patiscono anchora li boni, hai tu hauuto niuno crociato interiore & pena & fastidio? Et qualche uolta per tal turbatione perdesti il cibo, sonno, & sei infermato? Mali ueri deuoti non patiscono alcuni de questi mali, ne incommodita, per esser liberi dal' amor proprio. Et quando hanno qualche disgratia, per che non si amano, dicono: Sia laudato dio che non mi uol dar tutte le mie commodita & così si contentano & non incorrono ne in quelle ire, ne sdegni, biasteme & affanni, Ne stanno per si, come quelli che non sono così confermati con la uolonta diuina. a li quali fuge ogni consiglio, & non fanno altro fare, che lamentarse. Et alcuni diuengono matti, alcuni si disperano & amazzano. Guardamo a qual fine conduce lo amor proprio, & ad quale, lo amor di dio & uera deuotione. Tutte queste cose le uedemo, & esperimentamo ogni giorno.

Chi lascia l'amor proprio non si può disperare, ne ha paura
del demonio al tempo della morte. Cap. 15.

Questo è tanto bene della pace mentale, e
per conseguente di conseruarsi anche in sanità
corporale, e hauere bon iudicio, questa è pur uero be-
ne e non fantastico, il qual hanno solamente li ueri de-
uoti. Et per il contrario, il male del crociato interiore,
e il perder del sonno e senno, e pur uero male, e non
fantastico, il qual conseguita a li amatori di se stessi, e a
li indeuoti. Per tanto bisogna lassar tutto l'amor proprio
di se stessi, e non uolerne cercare altro che l'honor di
dio, et metter ogni cosa nelle sue mani, corpo, et anima, bo-
nore, et uergogna, et dir fiducialmente, et con uero core.
Ecco dio mio, metto la robba, il corpo, l'anima, e tutto il
mio uolere e sapere nelle man tue, fanne tutto quello che
tu ne uoi, mettile cue ti piace. Non mi parera stranno se se-
ra detto mal di me, non mormorarò se il corpo sera infermo
et debile, o passionato, non mi contristarò se metterai lani-
ma mia nel inferno fra li demonij da esser da quelli crocia-
ta. Non uoglio piu o Signore mio riseruarne cosa alcuna,
ma solo il tuo honore sia totalmente compito in me, ancho-
ra che sia con ogni danno mio di corpo, et anima, uolò tie-
ra lo abbrazzo, et prego che me lo conciedi per partico-
lar dono. Così bisogna et molto piu esser deuoti, cioe pròti
nelle cose di dio, che niente ci paia difficile, niente duro. O
dono non conosciuto. Chi in questo modo perde il tutto, troua
il tutto, et piu che il tutto. In questo stato perfetto non ac-
cadono tante battaglie, tante perdite. Quelli che sono così
deuoti che non uoleno ne conoscono altro che l'honor di dio

sono fatti anchora loro inuincibili, di modo che li demonij
 nõ li possono superare: et quando uiene il tempo dela mor-
 te, non li possono far disperare, anchora che per lo passato
 hauessero fatto ogni male. Imperoche dicendo li demonij a
 tali anime, tu se stata ingrata et rebelle a la diuina ma-
 sta, respõdono che glie uero. Et se gli ricordano la seueri-
 ta de la iustitia di dio, respõdono intrepidamẽte. La sua iu-
 stitia e infinita, in la qual sãmamẽte debbe esser laudato,
 se es̃a cõmãda chio sia dannato, che stai tu a fare che nom-
 me porti teco, Se esso si cõtẽta (come tu dici) di cõdennar-
 me, fa il tuo officio, io farò il mio. Et intẽdo di laudar dio in
 ogni loco, et per ogni modo, Nõ s̃era uero che mi possa do-
 ler de la sua sententia, perche questo seria non esser prõto
 al honor di dio, et seria farme ìdeuoto et farme accrescere
 il male, qual tu me imputi, et farme far massimo peccato,
 cioe disperarme. Nõ uoglio piu crescer mal a male, ma ba-
 sta pur quello che ho fatto, Dio sia sempre del tutto lauda-
 to. Et così l' homo santo prende 'a uia dela disperatiõe, per
 tuor uia la maladetta radice del amor pprio, di modo che
 uno uero deuoto nõ si puo disperare. Nõ si dice che li boni
 et sãti sono confermati in gratia? ma quelli che hanno lo
 amor pprio del corpo, fama, o danima, quando peruẽgono
 a quelle strette del tempo dela morte, imputãdoli il demo-
 nioli soi peccati, et facẽdoli ueder quelli ìsime cõ la seue-
 ra iustitia de dio, pche temono di perder q̃llo che amano,
 hãno paura, & così si disperano, & crescono mal a male.

Del fine del amor di se stesso, et del odio
 uero de se stesso. Cap. 16.

Questo è il fine deli amatori di se stessi, et de q̃lliche
 hanno in odio se stessi, ma amano solo dio. O lettore

caro guarda molto ben questo che ho detto, et se questa ragione ti satisfà. Et mastica un poco in te stesso se te disperì o contristi, senon quando perdi qualche cosa che ami. Per che se pdi una cosa che tu non ami, o uero che habbi ò odio, tu non te contristi ne disperì. Adonq; lo amor che tu hai a qualche cosa è causa de la tua turbatione, & il non hauer amore è causa dela tua quiete. Qual pazzia adonq; e piu ad amar te stesso, pche non te metti tu tutto nelle man di dio sēza scropulo alcuno? Seria lo mai crudele? non uolelo meglio a te, che nō uoi tu, a te stesso? Harai tu forsi piu potere o sapere a gouernar la tua fameglia, o corpo, o anima tua, et deli toi che nō hara dio? Tu te inganni p lamor proprio. Lassa lassa il tutto. Nō dico per questo che tu nō debbi operar quello che operi, ne che nō debbi hauer cura deli toi et di te stesso: ma dico bene che non li habbi, quello amore et ansietà che li hai hauuto. Di modo che se qualche cosa nō ua secōdo il tuo uolere o disegno, che nō te corrozzì, ma laudi dio cost come se fosse fatto tutto quello che uoleui. Siche āchora li ueri deuoti nō stāno gia da operare, et pvedere a le cose occorrēti, ma lassano lamore et ansietà. Et nō dico anchora che te facci come un insensato et in cōsiderato, imperoche a li ueri deuoti è cōmādato che siano prudēti come serpenti, et simplici come colōbe. Et se mi dai uno uero deuoto, ti dimostrero che è piu prudente che non sono quelli del mōdo, secondo che anche ti ho di sopra dimostrato. La uera deuotione non tolle la prudentia, ma la accresce, tal che si fa lo uero deuoto quasi tutto occhio. Siche nō uoglio che sij isēsato, o icōsiderato, ma che guardi molto bene tutto quello che te bisogna fare, o per il cor

po, oper l'anima, o robba, p te et tua famiglia, ma risguarda a farlo non secondo che uoresti tu, ma secondo che piace a dio, et così quello che a lui dispiace, lassarlo: Che se a questo guardarai tu operarai quello che bisogna per subuenire a te, et altri: ma poi se operando non uenesse fatto quello che tu uoleui, nō ti contristarai, et così torrai uia la causa dela disperatione, biasteme, et mormoratione cōtra il prossimo & dio, et serai sempre allegro, perche si partirà date la tristezza di questo mōdo, la qual opera la morte & dannatione. Secondo la sententia di san Paulo.

Di quanto male è causal' amor proprio, et quanto bene è à spogliarsed' esso. Cap. 17.

Risguarda mo, quanto mal ti fa lo amarte, et di quanto bene ti priui, a non spogliartene totalmente. Et te dico in uerita, che se fosti bē spogliato di te stesso per amor di Christo, non solamēte, non ti poresti disperare, ma se fosti condannato fra li demonij, et fosti portato al inferno, portaresti teco il paradiso. Et essendo in pena non sentiresti pena, et stādo ò crociato, sentiresti allegrezza uera et reale, nō fantastica ne imaginaria. Et questo è perche essēdo tu in tal pena, saresti pero anchora in dio, et piu cōgiōto che nō sei al pñte mōdo. Et se al pñte tu patissi pena o dolori de fiāchi, o de testa, o p altro mō, pur lamor che tu portia dio, te lo fa nō solamente sopportare, ma quasi non sentire. Chi dubita quādo in te fosse così ben purificata la uolōta, et lo amore, et fosti cō dio piu in unione che non sei al pñte, che, tu haueresti il sōmo bñ? Leua la ppria uolōta, et nō li sera ò inferno. Sia la tua uolōta una medesima con quella di dio, et serai ò paradiso. Et sappi che uogli o nō uo

gli se mai douerai andare in paradiso, bisogna che uenghi a tal purita. Et è pur piu bene et assai manco male a fare in questo mondo holocausto di se stesso, cha essettar le pene del purgatorio, le quali non sono poche, ma sono date a discretiõe de indiscreti demonij. Et quelli che non serãno puenuti a la sōma deuotiõe seranno poi cōstretti a tale & tanta purita, ppenalitã, perche se (per ìpossibile) fosse condotto uno, che non fosse ben purificato, in paradiso, tale portaria con seco la pena sua, et seria crociato, secōdo che cominciò il suo inferno lucifero essendo anchora in paradiso: ma fu finalmente discacciato. Siche guarda che o per amore o per forza, ti bisogna lassare esso amor pproio, & totalmente spogliartene, Ma è assai manco male a lassarlo uolontiera, perche piu si merita, & è assai piu guadagno.

Di quanta pazzia è a non far uolontiera quello,
che di necessita si conuien fare, dando re=
pulsã al amor proprio. Cap. 18.

Siamo ben insensati et matti, a nō far uolontiera et cō guadagno, quello bisogna che facciamo per forza, et cō pdita. O amor proprio, nō star piu ne l'anima mia, fa che nō ueda alcuna cosa difficile, oue ìteruēga l'honor di dio. Nō piu signore mio mi uoglio ricordar ne curar di me stesso. Creppi il corpo, et sia dato a li ucelli su una forca, sia crociata l'anima in sēpiterno cō demonij. Sij infamato & perseguitato, nō habbi alcuno recapito o difensore, sero sēpre al tuo cōmãdo. Non uoglio che mi paia piu stranno, il digiuno, prōto al officio, cōtinuo a la oratione, inuincibile a le iniurie, ìsuperabile a le fatiche p guadagnare anime, humiliarme tutto, et dar ragiõe al prossimo, se bene io ha-

sesti ragione, et lui il torto, et a chi mi torra la cappala-
saro la tónica, et chi me angariara mille passi andaro doe
miglia, pur che io lo possi guadagnare con mia patientia.
Nō piu o signore uoglio esser io ma tu stesso, et così come
se tu cōmādasti a te stesso, nō te cōtradiresti, ne sentiresti
difficulta alcuna, così in tutto uoglio sia ì me, in lo uolere,
et honor tuo son bē certo che per honor tuo patiria il cor-
po, uorrei che patisse anchora l'anima, non me ne curo, an-
zi mi seria caro & grato. Questo desidero & uoglio per
ogni modo. Ne son per questo degno di fugir le pene tem-
porali o eterne per far me ben così pronto al tuo uolere, se
condo che di quelle ne son fatto liberi li toi ueri serui: ma
merito in ogni grado & stato male, questo adonq; a me se-
ra sempre grato. Sono morti li martiri, et dapoi honorati,
io merito mille forche, et poi esser sbeffato: Questo uoglio
o Signore mio. Le anime loro dapoi la morte sua, sono re-
ceute in gloria, Sia receuta l'anima mia in equal pena
con demonij, perche non uedo altro loco oue io stessi bene:
tanta è la immonditia mia. Questo ti dimando o Signore
mio che lo facci. A questa dimanda non sento resistencia
alcuna ne contradittione in me medesimo. Fallo adōq; per
amor de la tua iustitia. Questo parera forsi a molti un
strānio pōto, et a me ì uerita pare una bella gratia. Nō sa-
pere i mai altro che dimādare. Et abenche Iesu christo mi
habia commandato chiodica. Adueniat regnum tuum, se
esso uole il suo reame in me, lui glie lo metta, che glie fat-
to suo: Io debbo cercare et fare il debito mio. Quādo ho uo-
luto far a mio modo & quello ho potuto fare da mia po-
sta, cioè peccare, nō l'ho dimādato ne cercato lui, ma sen-

za briglia me li sono precipitato. Così io medesimo per debito mi debbo anche elegger cōdegna penitentia. Laqual in questo mondo o modo mai non protria esser equiualete. Pero secondo che la merito la dimando eterna, in quello uoler eterno, il qual uole ogni iustitia. Non sono in questo eccicato, ne mentecapto, ne disperato, sed quod debui hoc feci, Et se mai dimandaro misericordia, intendero o intender uoglio chella sia iusta, et per obedire a Dio. Ne mai harei ardire di dimādar paradiso o premio alcuno, se non in quello lume di Dio il qual mi fa ueder che per sola obedientia io lo dimandi: perche così mi commanda, che aspetti uita eterna. Al premio & paradiso me induce la obedientia. A la pena o inferno mi tira il debito. Quelli che piu possanouincano. Io son nel mezzo di uolonta neutrale. Tutto hora sia ne le mani del Signore. Nō manco intēdo di laudarlo et ringratiarlo nel inferno che nel paradiso. Ne māco per ogni tribulatiōe et fastidio i questo mōdo di ogni sorte, come se da ogni parte fossi consolato. Sta pur fora amor proprio che nō me cauasti li occhi, a far me dimādare o aspettar quello che nō mi conuiene, o a far me fugire quello che debbo cercare. Et tu, o caro lettore non ti uoler spauētare, ne te contristino tal parole. Ma māco le debbi iudicar che siano mal dette, se prima non hai gran lume et cognitione di Dio et di te stesso: et se non hai lo affetto tuo così purificato, che non uogli alcuna cosa, se non Dio, o in Dio. Ma a questo secondo, habbi bē l'occhio, perche molte uolte te pensi di amar qualche cosa in Dio, & pur non è uero: perche se li mescola la propria sensualita o utilita. Et quando hauera i così bē purgato l'intelletto, che
non

non intendi se non Dio, et lo affetto, che non uoglia se nō Dio: alhora iudica le parole mie. Imperoche se tu le uorrai iudicare, & che li sia qualche macchia su lochio del intelletto, o affetto, facilmente tu fallaresti, et te scandalizzaresti: pero s'li auisato. Non sta bene che un sartore iudichi un speciale: o uer che un barcharolo iudichi un orefice. Ma il iudicio che debbe far ciascuno debbe esser del suo esercizio et professione. Queste sopra scritte parole sono dette da altri santi, non sono noue al mondo. Et se le debben iudicare, bisogna che s'ij simile a quelli santi liquali le hanno detto, altramente s'ereste iustamente iudicato presontuoso. Et se for s' me dicesti. Chi sono questi santi qual dicono questo? nō ho mai letto tal parole. Ricordati adōq; che nō hai studiato in la uita et atti de santi, et per consequente tu nō hai troppo deuotione. Ma accioche habbi causa di far profetto, nō ti dico quali santi l'habian detto. Studia adōq; cose deuote, et uedrai mirabilia in profundo. Questo è infallantemente uero, che a la uera deuotione et santità, è de diretto contrario l'amor proprio, il qual causa ogni imperfettione & male nelle anime nostre.

De alcune altre cause che fāno l'homo indeuoto, et nō lassano che uēga a pfettione di essa deuotiōe. Ca. 19.

LE cause de la indeuotiōe sono molte, ma ne diro solo alcune. Et fra le altre la piu forte s'le la distrattiōe, o curiosità de le cose interiori o esteriori. Impoche l'hō è quasi doi. Vno è secondo li sentimenti esteriori, l'altro secondo li sentimenti interiori. Et q̃llo che è distratto in tutti doi questi, o in uno, pde la deuotiōe se l'haueua: Se nō l'ha & la uoglia acquistare, stādo curioso, mai nō l'acquista: sēpre

Raffaticara ne mai trouara riposo. Molti uorriano esser deuoti, ma non uolero raffrenare ne restringer li sci sentimenti esteriori. Sono curiosi a uedere belle giesse, belle figure, belli ornamenti di casa: in poche parole spendono & spandeno li soi occhi in ueder cose belle: Così è del odire, se diletta di cose noue, di ciancie inutili. Et con questi & altri sentimēti esteriori l'homo rimane tutto distratto in tante cose quante l'ha uisto o udito: Così è in tutto de li sentimenti interiori. L'homo studia in cose curiose & belle, come è dunterso & ornato parlare di Petrarca et Dante, d'una bella inuentiuo uerso di Virgilio: Et così impara le scorze de le littere: Et poi quando studia nella Biblia oue sono sentimenti profondi, laqual poco si cura del ornato esteriore, non la possono studiare, la ghe fa fastidio, & così rimangono uoti de cose diuine: Et si danno al studio di filosofia, & si pensano con lo suo imbrattato intelletto & curioso studio, intender theologia. O curiosi, raffrenate lo intelletto uostro, & captiuatelo in lo obsequio di Christo, et de la fede. Secōdo che dice santo Paulo, & potreti poi intendere & ueder theologia. Et in questo modo essendo l'homo distratto de li sentimenti interiori, per tal studio & per altre uane curiosita, rimane come dice il psalmo, l'homo distratto, & non componto.

Come il demonio cerca di tirare ogni sorte di gente nella distrattione et curiosita, accioche nō possano acquistar la deuotione. Cap. 20.

ET pero uedendo il demonio che questa distrattione rimoue la deuotione oue la è, et non si puo acquistar da uno distratto. Per tanto il si diletta implicare ogni for-

te di gente in queste curiosita, & fa dilettar li secolari di fogie, & li religiosi de belli ornamēti, di giesie & cōuenti: & persuade il demonio a questo modo. Li santi homini meritano ogni bene: se li debbeno far lochi grādi et belli, accioche se dilettno di star in quelli: Et così ingāna molti: imperoche li santi homini & ueri deuoti poco si curano de tali ornamēti. Pur che tali imperfetti & distratti si mettano nel numero de li boni li pare assai, & se persuadono anchora che per star in compagnia de quelli, & per star in quelli belli lochi, che questo li basti. Pertanto simili rimangono ingānati et sempre imperfetti: Imperoche a la uera deuotione, bisogna tagliar uia q̄ sta curiosita esteriore et interiore, p̄che queste impediscono il profetto spirituale. Quāti sono che pur pare che uorriano pigliar deuotione, & pensar de la passione di Christo & altri beni, & come hanno cominciato a pensar qualche bona cosa, la sua mente se ne ua in cento lochi et nō puo star ferma al segno del crocifisso. Sapete uoi perche ui accade questo? p̄che hauete fatto uno mal habito a lassar la mēte uostra in cose frivole & inutili, & quādo poi uorresti che la stessi ferma, la nō puo, perche glie cōsi mal habituata. Bisogna adonq̄ ad uno che uoglia acquistar et conseruare deuotione, che tagli uia da se ogni distrattione, & curiosita: & serrar li occhi & orecchie, & intelletto, & nō dar opera se non a Dio & uirtu. Così poi se acquieta la mente nostra, ma nō pero cōsi presto. Non ue smarite, che cōsi come per longo tempo hauete contratto uno mal habito di lassar scorrer la mente, cōsi con tempo la raffrenarete: & tanto piu presto quanto che serēti piu cāuti & seruēti a pensar di bone et

sante cose, et a serrar fora de la mēte uostra ogni cosa che nō sia necessaria al uiuer corporale et spirituale. Da questa tale curiosita nasce un altro gran male, che diuētano instabili del corpo secondo che sono et hāno la mēte uaga e bōda. Et uoleno andar a ueder quelle citta & prouincie, et dicono poi tante ciancie, et cose inutili ad altri. Alcuni altri non possono star quieti in casa, ne frati in cella et uor xiano sēpre compagnie et andar a solazzo. Et quando nō fanno doue andare uāno in incertum. Et molte uolte lo demonio li conduce a qualche inconueniente. Siche la mente distratta et curiosa, nō puo esser deuota, ne mai lascia quieto il corpo. Bisogna adonq; restringer tali sentimenti & unirse in se stessi, se si debbe trouar il sommo bene.

Responde a una obiettionē fatta da quelli che dicono che la necessita li cōstringe per forza di esser distratti in uarij pēsleri, se uoleno uiuere. Cap. 21.

MA me potresti dire, questo non è uero, imperoche molti si potriano lamentar di Dio. Perche o per amore o per forza bisogna che siamo distratti de li sentimenti esteriori et anchora interiori. Come sono molti poueretti li quali bisogna per necessita del suo uiuere, che uadano in qua et in la, & odano & uedano molte cose, et così bisogna che pensino d'altro che del crocifisso. Imperoche bisogna pensar il giorno et la notte quello che debbano trouar per sostentar li figlioli li quali dimandano del pane. O poueretti come ui resspōdero, Sete uoi astretti a nō hauer deuotiōe per la uostra pouertà et occupatione? Se questo fosse il uero, o christo (perdonami) haresti fatto un grā male et tu et la tua madre q̄l fosti molto pueri, et seresti stati

distratti, et piu indeuoti che tutti li altri: perche fosti piu poueride tutti li altri. Et non ui bastera che fosti stati uoi indeuoti, ma seresti stati cattiu: imperoche ne haueti tanto eshortati a la poueria. Se bisogna che la pouerta sia distratta, per consequēte indeuota, seguita adonq; che sete stati distratti, et che ne hauete eshortati ad una cosa cattiuā. Ma qual presuntuoso dirà questo, se non quello che si uorria coprir di frasche et parole? Nō uedemo lo effempio continuamente in contrario: cioe che molti poueretti sono molto deuoti liqual pur hanno bisogno & loro & soi figlioli del pane, et bisogna che se guadagnino cō le braccia il uiuer loro et de soi figlioli, et che se diano a le facende, et occupino in lauori per uiuere? Lo lauorare et darsi nelle opere seruili per neceßita del corpo o de lanima nō ipediße il frutto spūale, anzi lo accresce, se uoleno usar prudētia: imperoche se l'homo nō fosse occupato i qualche cosa utile et neceßaria seguitaria locio, et costi cascarā in infinito in piu peccati. Per tanto Dio ha p'ueduto et nō uole che l'hō stia ocioso, ma sia occupato p qualche modo. Si che le occupationi date da Dio dal prossimo non impediscono la deuotione, anzi la aiutano, come hò detto retirandoli dal ocio. Et anchora aiuta perche in tal opere glie merito, che sa guadagnare: imperoche imparano la patientia con li fatti, et iparano la prudētia, che se l'hō nō opasse nō acquistarā mai prudentia. Risguardamo oue è la tua excusatione, o tu che diceui che uno pouero bisogna che sia distratto: perche ti ho fatto intender che tal opere non sono per distraherti ne per nocerti, se uoi esser prudēte, ma aiutano pur assai, Onde sappi che costi de pueri, come de

ogni altro, bisogna esser occupati in molte cose. Come sonoprelati, padri di famiglia, Signori, & altri, a liquali bisogna operare, & pensar piu cose, & esser occupati per se medesimi, o p altri, che a tutti questi accade. Che altra cosa è ad esser occupati in cose esteriori, et altra cosa è ad esser distratti & curiosi, secōdo che intendo che la distrattione et curiosita impedissee la deuotione. Imperoche altra cosa è a dire, el mi bisogna esser presente a tal opera, & mi è di necessita ad studiare, altra cosa è ad esser presente a quella, o studiar p mia delectatione. A studiare o operare p necessita di se, o del prossimo, glie merito, & nō se intende per questo lhomo esser indeuoto, ne per questo sta lhomo di far profetto, ne se intende lhomo esser distratto. Ma quando lhomo si strauia uolontariamente, & è curioso in cose che non li sono in conto, se non perche sono belle & deletteuoli, poco curandosi de la bonta & necessita, allhora questo è bene una curiosita & distrattione inutile & nociua. Et nota bene tal distintione, che altra cosa è ad esser occupato per necessita o utilita, & altra cosa è ad esser distratto per tua uolonta, & propria sensualita. La prima è utile, la seconda, nociua: Siche non uale a dire sonopouero, o ricco, o mercante, non sono bone scuse. Perche de tutti questi stati, se ne troua de deuoti, quali stando nelle occupationi, sono uniti in se stessi. Che gran segno de indeuotione è a lhomo quādo nō è occupato, & che quantopiu lhomo ha ingegno, & piu carita, piu si occupa & non puo star ocioso. Cap. 22.

ET pur molti matti dicono, bisognaria lassar ogni cosa, & serrar si in un muro. Non fanno quello che dicano,

ma si uorriano escusare, & qua si incolpar Dio, che non li da la commodita al lor modo. Anzi dicopiu, che non solamente le occupationi non impediscono la deuotione, ma e manifesto segno de indeuotione, a non esser molto occupato in cose bone/. Non si uede per esperienza che nelle cose temporali, & spirituali, sono molto occupati quelli che hanno grande ingegno, & auedere? et poco sono occupati quelli che sono grossi d'ingegno, ma sono otiosi, uanno passeggiando per le piazze, fra secolari, et per li claustri fra religiosi, cianzando mormorando, & quando sono poi per far qualche cosa, non fanno se siano uiui ne morti, & si lassano persuader ogni cosa, & sono in truffa a tutta la terra, & a li esperti religiosi. Nelle cose che accadono ogni giorno questo si uede, che il non esser occupato, e segno di poco sapere che se sapessero fare, o essi stessi si occupariano, o per altri seriano occupati. Et per contrario, li occupati, mostrano segno di prudetia. Et questo accade nelle cose temporali, cosi fra secolari come fra religiosi. Serano molti che legerano questo che hora scriuo, et non hauerano tanto lume, che conoscano che apertenga a loro, ma seguiranno per il suo modo di uiuere, & cianzaranno, & trufferanno di questo trattadello, et d'altre cose, non pensando quello che sono loro. Sono fatti sindici daltri, et dimenticano se stessi. Così precisi accade nelle cose spirituali. Come tu troui uno che non e messo in occupatioe da altri in cose spirituali o uer che da si non si occupi utilmente, fa conclusione che tale non ha deuotione ne prudetia. Et se uno e occupato in cose spirituali, pur se ne puo pensar qualche bene. Vedi adonq; quanto ualeno simili escusationi de tali tepidi & imperfetti. Bisogna risguardar

il core, non le opere, secondo la sententia di Salamone, il qual commanda che con ogni diligentia douemo seruar il cor nostro, di modo che in le occupationi siamo uniti, & nelle facēde, non mettiamo la nostra delectatione, ma per amor di dio & utilità del prossimo le facciamo, che questo è esser deuoto. Se hauemo detto che deuotione importa esser pronto in le cose di dio, intendērai tu forsi per questo che dio uoglia che sij in paradiso, o che sij un angelo? Vole dio che tu sij qua di sotto et che sij un hō, et che operi di queste cose uili, et che di questo te ne contēti in lui, non in te stesso, fin a tal tēpo che te cōtentera in se stesso. Sicche piu non ti lamentare ma perde lamore de tal delectatione, et curiosita, pche le tue curiosita, et distrattione, roinano la deuotione; & non le occupationi che ti da dio, o il prossimo.

L'altra causa che impedisse la deuotione ste a cōuersar uolontariamēte cō molte cōpagnie, et quāto male causino le compagnie non bone, et li rispetti humani. Cap. 23.

Sono anchora altre cause che rimoueno & resisteno a la deuotione. Fra le quali sono le compagnie: Non uedemo ogni giorno che molte uolte uno uorria andar a messa et uespero, et per la compagnia resta, et uanno a solazzo, o a qualche festa, o nel orto, o a simil uanità. O quanto male è ad esser legato a compagnia qual non si sia apparecchiato a lassarla ad ogni hora. Et anchora apparecchiato ad contristarla per alquanto tempo per poterla poi meglio godere in lungo. Quanti per non contristar lamico fano qualche cosa di male che nō lo farebbero? in giocare, cianzare, laudar q̃llo che dicono, et in simili modi con-

tra facēdo a quello che li rimorde la cōsciētia? Per tanto ē bona cosa a lassare ogni cōpagnia che non sia, o esser uoglia spirituale. Et prima douemo cercar de indure a la uera deuotione quelli compagni che ne soleano esser causa de īdeuotione, et se nō potemo, laſsarli p ogni mō. Accio che se nō potemo guadagnarli, almāco che loro nō roinano noi, Ne douemo curar se de cōtristarli. Et māco curar si se loro o altri si ſaccino beffe deli fatti nostri, et ne dicano sātoni et hippocrati, pche q̄sta altra cosa īpedisse molto il p̄ſetto ſp̄uale: cioe li riſpetti mōlani. Molti ſtāno di conſeſſarſe, et comunicarſe p riſpetto dicēdo, mormorarāno di me. Et che cosa potranno dire. Dirāno p q̄sto che andare a robbare, o far altro male? Bisogna (bñ opando noi) laſſar dire ad ognuno q̄llo che uoleno. Il ſuo dire nō ue fa, ne boni, ne cattiuī. Ma la uoſtra eſtimatiōe & pazzia di reputatiōe, fa grāde reſiſtentia a la gratia et ſpirito ſanto.

Del odio sāto di ſe ſteſſo, dal qual nō puo proceder deſetto alcuno, perche porta con ſeco uno lume dluino di diſcretione. Cap. 24.

Seria un longo recitare tutte le coſe che ſono contrarie a la deuotione, et pur le principali ſono dette. Et coſi come queſte ſopraditte ſono contrarie a la deuotione, coſi il contrario di queſte coſe, ſono molto utili ala deuotione. Impero come nuoce l'amor proprio a la deuotione, coſi l'odio pprio fa l'hō deuoto. Et quāto l'odio contra di ſe ſteſſo ē maggiore, tanto piu aiuta, & fa deuoto. Siche non hauer paura a troppo hauerte in odio. Che conſcendoti, & eſperimentandoti uno cattiuo, et inimico di dio, ſecōdo che tu uoi male a uno cattiuo, coſi uogli anchora male, a te ſteſſo

fo. Et quāto connoſcerai ti eſſer peſſimo, & ribelle a dio,
 piu che ogni creatura humana & angelica, coſi uorrai a
 te maggior male, & magior uendetta contra di te ſteſſo.
 O ſanto odio da pochi cōnoſciuto, & da piu pochi abbraz-
 zato, ilqual ſolo puoi iuſtificar l'homo peruerſo & ribal-
 do. Quello che è in queſto ſanto odio, è ad altri compaſſio-
 neucle, & miſericordioſo, & a ſe rigido & aſpero, con-
 noſce li altri boni, per tanto li uol bene, & cōnoſce ſe per-
 uerſo, per tanto ſi uol male, Puniffe ſe ſteſſo uolontaria-
 mente, & quello che ſenza colpa eſſo non puo fare contra
 di ſe, almanco lo deſidera, et prega dio di bō core di eſſer
 punito & iuſtificato. Sicche nō ſi deue hauer paura di que-
 ſto ſanto odio, ilqual tanto Chriſto ha laudato, & peſſem-
 pio noſtro ha con fatti in ſe ſteſſo commendato. Et abēche
 in Chriſto foſſe perfettamente queſto ſanto odio, tal ſuo
 odio non procedea pero per alcuna ſua colpa, o peccato,
 ma procedea per punire il peccato noſtro in ſe ſteſſo, &
 per crefcere ad ogni colmo di perfettione, inquanto homo
 & uiatore, perche altramente crefcer non poteua, & per
 inſegnar con li fatti a noi la uia di eſſa perfettione. Sicche
 ſe Chriſto chera ſanto ſi odiaua, noi che ſiamo cattiuī &
 peruerſi ſe amaremo? Ognuno ſapia che quantopiu in noi
 crefcera tal odio, tantopiu ne fara iuſti & ſanti, & quan-
 to manco ne haueremo, tanto māco haueremo di perfettio-
 ne, & deuotione. Sicche odio ſanto crefce in me, contra di
 me uſque ad ſummum, che in te non puo eſſer peccato ne
 errore alcuno. Lo peccato naſce dal amor proprio, La iu-
 ſtificatione dal odio ſanto. Onde ſe pareſſe che podio pro-
 prio l'homo faceſſe qualche deſitto o peccato. Dico in ue-

rita che questo nõ puo procedere da questo odio santo, ma nasceria da qualche amor proprio. Imperoche quello odio santo di se stesso, porta cõ lui uno lume de discretione tanto grãde, quanto è esso odio, Se lodio è massimo, lo lume di uino è discretto, & massimo, se lodio è grande, grãde è lo lume, & se è poco, così è poco il lume. Per contrario lo amor proprio quanto è maggiore in l'homo, tanto è piu di tenebre in quella anima, & nõ uede lume de discretione, ma precipita nelli peccati senza freno. Questo fa lamor pprio. Qui si fanno due oppositioni a le cose sopraditte del odio santo, & a quelle si risponde. Cap. 25.

MA tu me potresti dire, mi pare che tu dichii il falso, & un grande errore. Imperoche se mi debbo hauere in odio sommamente, bisogna che non mi curi del paradiso, ma del inferno, & come starai poi q̃sto cõ la carita, laqual è fondata nelli beni eterni, & nella fruitione di Christo? Non puo stare insieme chio fuggi in uerita, & rifiuti uita eterna, et che la acquisti o habbi? Appresso nõ è cõmendata da Christo & commandato che amiamo il prossimo nostro come noi stessi? adonq; bisogna amar si et nõ odiarsi, ouero odiare et desiderar male al prossimo se li douemo far come a noi. Sera certo questa una dimanda difficile da renderli se non risguardo nel crocifisso, (secondo che era quella altra oppositione, sopraditta del strauiamẽto & distractione che accade a poveretti o ad altri necessariamẽte occupati) O christo crocifisso famme intẽder q̃sta difficulta, et famme ueder come hai fatto tu cõtra di te stesso, & uerso il prossimo tuo. Perche essendo tu uerita, non potrai insegnar falsita, ne potrai fallar chi caminara p te che

sei la uia uera. Sono certo che tu sei messo in roina, & in
 resurrettione de molti, & in segno al qual si contradice,
 accioche siano manifestati li pensieri de molti. Quanti
 ti contradicono quando odono. Qui amat animam
 suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo
 in uitam eternam custodit eam. Glie una cosa dura che tu
 hai detto. Tutti quelli che hanno amor proprio. Tutti quel
 li che ti seruono per premio, & sono mercenarij, tutti di-
 co, manifestano li soi pensieri & si lamentano di questo.
 Et tutti li ueri deuoti, in questo massime ti laudano &
 manifestano li soi pensieri anchora loro, ma con gloria
 tua. Veramente tu hai trouato un segno infallibile tra
 boni & non boni, al quale è gran contradittione. Impe-
 roche li ueri boni se hanno in odio, & li manco deuoti
 non possono sentir questo. Adòque o signore caro, ue-
 do in questa contradittione dui amori, Vno amor pro-
 prio il qual risguarda la utilita & commodita propria,
 l'altro il qual risguarda l'honor di dio, & sua iustitia, &
 bonta, Vno di questi dui amori è cattiuo, l'altro è bo-
 no. Il primo si puo dimandare amore proprio, cioe
 amor di se stessi, & odio de dio. Il secondo odio di se ste-
 ssi, ma amor di dio. Imperoche questo secondo non risguar-
 da alcuna propria commodita, ma anchora con ogni in-
 commodita & danno uole l'honor di dio. Dimme adonq;
 o Christo caro, del bono & uero amore chi son quelli che
 si amano se non quelli che si hanno in odio? adonq; questo
 odio è uero amore. Non dicitu espressamente. Qui amat
 animam suam perdet eam, & qui perdiderit animam suā
 propter me inueniet eam.

Che il ueramente hauerſi in odio, è il uero amarſi,
et quanto piu l' homo ſi ha in odio, tanto piu
perfettamente ſi ama. Cap. 26.

A Donq; il ueramente amarse, è un ueramente hauer
ſe in odio, et quanto piu te hauerai in odio tanto piu
te amerai ueramente. Di modo che ſe ti connoſcerai de-
gno del inferno, et tanto te habbi in odio che tu lo agguri
in uerita, et non ſittamente, dico che per forzate collochi
in para diſe: perche tu fai atto di perfetta iuſtitia ſopra di
te quanto ſia per te. Ma ſe non fai tal iuſtitia tu ſteſſo, bi-
ſogna dir che non ſei tutto iuſtificato. Et ſe tu non puoi in-
tender queſto, almanco credelo, et crede ala ſimilitudine
qual propoſe Chriſto quando dette tal documento: impero
che comparo l'anima noſtra al frumento, il qual quando ſi
ſemina ſel non ſi corrompe, et moia, ma ſta uiuo, tal fru-
mento non puo far frutto, Coſi l'anima ſ' ella ſta uiua nella
ſua uolonta et amor proprio, non puo far frutto condegno
de uita eterna. Pero dice qui uult uenire poſt me, abneget
ſemetipſum, et tollat crucem ſuam, et ſi metta in croce, cõ
denni ſe ſteſſo per le ſue negligentie, & altri deſetti, Et
coſi ſe l' homo è mortificato, et anhilato in ſe ſteſſo, queſto
in uerita, ben comincia a uiuere a Chriſto, et coſi fa frut-
to mirabile. Biſogna qua ſi ſeminare, et per conſequent
mortificare l'anima noſtra: pche biſogna hauer altro frut-
to in eſſa anima, che non è in queſto mondo, Secondo che di-
ce l' apoſtolo, Si ſemina in ignobilita, et ſi reſuſcitara nobi-
le, in infirmita, et ſera forte, in animalita, & ſera ſpũale.
Et a trouar queſte coſe che ſono fora di queſto mondo, &
guadagnare, ò far queſto frutto, biſogna molto ben

mortificarla, & non lassarli li soi piaceri & contenti, & darli tutti li dispiaceri & discontenti ch'ella merita. Et quelli che non cōnoscono che meritano l'inferno preghino dio che glielo faccia conoscere, et chi nō lo desidera che glielo faccia desiderare, cōnoscondosi degno di quello. In questo modo douemo amar noi medesimi, et così iustificarsi, & in questo modo medesimo amare il prossimo, & farli conoscere & amare in uerita se stesso, amando non se stesso ma solo dio, et sua gloria. Qui potest capere capiat.

Salutifero documento che l'homo anchora che p questo santo odio conosca ueramente si esser degno d'ogni pena, non debbe perop per questo uoler si egli stesso precipitar nel inferno, o dar si altro supplicio in augumento di colpa. Cap. 27.

ONde p maggior intelligentia & declaration di questo, tu dei sapere che hauerte in odio a questo modo & conoscierti cattiuo & per consequente ad aggurarte condegna pena, tu non puoi fallare. Ma ben potresti fallare, a non hauerlo, o uero hauendolo a uoler tu di tua testa essequir uendetta contra di te, o altri, sotto specie di questo odio. Pero ti ho detto che l'odio uero & santo porta cō seco un gran lume di discretione, & benche cōnosca esser degno de l'inferno: & lo desideri in uerita, quanto sia in se, nō però uol fare & essequir cosa alcuna per andarli. Anzi gli dispiace che habbi la causa, per laqual meriti tal pena, impero nō la uol piu accrescere, et dice basta il male chio ho fatto. Et nō si puo desperare, imperoche conosce che desperare importa crescere altro male a quello che ha fatto. Et similmente nō uol fare, o essequire per tal odio co

sa alcuna di peccato. Et in questo, secōdo che reprēde santo Agustino, hāno fallato alcuni li quali si sono uccisi, alcuni messi nel mare altri a periculo de la uita. Et tutti q̄sti nō haueuano q̄sto sāto odio del q̄l io parlo: ma era i quel li uno odio che procedea da tristitia, per tedio de le calamita di q̄sta uita, o p cupidita di andare a fruir meglio: Et questo odio di tal sorte, et de tal homini, nasce dal amor proprio: perche nō uorrebbero stētar tanto, o perche uorrebbero presto mercede del paradiso. Ma nel sāto odio nō accade uoler fugire la lōghezza del male, perche se cōno sce meritar mal perpetualmente. Ne desidera p̄mio, pche nō se ne cōnosce degno. Et così de li altri picoli se ne passa no securi risguardandole proprie miserie. Et per cōsequēte non uoleno essequir cosa alcuna laqual da se potessi esser di peccato contra di se, anchora che se habiano in odio, ma tutto reseruano al uoler di Dio, pēsando: se Dio mi mādara tal pena, o altro dāno lo merito et de sidero: ma si uor ra fare altro, faccia al suo piacere. A me non apartiene la effecutione contra li cattiu i se non tanto quanto mi è comandato: Se mi commanderà che mi amazzi, o altro faccia, sono pronto ad ogni cosa. Et è propriamente il punir de se stesso, come è il punir d'uno altro cattiuo: Impero che uno abenche santo non puo ne debbe per propria autorita punire uno cattiuo, anchora che possa et debba desiderar che il ladro sia i piccato, et che il blasfematore sia priuato de la lingua et testa. La effecutiōe de tali et simili iustitie apartiene a q̄llo ilquale, ha la potesta da punir li cattiu i. Così in tutto uno puo et debbe desiderar la iustitia sopra di se conoscendose malfattore, pur non puo ne debbe

'assequir la se non ha tal commissiōe espressa da Dio: altra
 mente faria iniuria a Dio, usurpandose la autorita diui-
 na: laqual uole qualche uolta far misericordia a uno che
 merita iustitia. Et questa tal punitiōe di se stessi, et de soi
 mancamenti, non si debbe fare, ne essequire, quando la sia
 una graue et gran pena et punitiōe per le ragion sopra-
 dette ma ben bisogna punir se stessi per li proprij manca-
 menti, et farne punitiōe et uendetta moderatamente. Se-
 cōdo che dice l'apostolo, che si douemo dare a Dio hostia
 uiuēte, et che il nostro obsequio sia rationabile. A uiuere
 et regularse in tal modo ne insegna christo, il qual deside-
 rò di punir tutti, nō li soi, ma li nostri defecti, quali pero li
 imputo a se stesso, perche era anchora iudice del tutto, det-
 te punitiōe condegna a se stesso. Et Paulo connoſcendo et
 cōfessando se stesso esser il primo peccatore del mōdo, de-
 sideraua esser punito, non solamente per li soi defecti, ma
 anchora per quelli d'altri: desiderando di esser anathema
 da christo, accioche li altri si saluassero, niente di meno nō
 uolse lui fare contra di se stesso tal punitiōe, et uēdetta:
 ma la remisse nelli mani de Dio. Et così questo santo odio
 portā cō se uno lume sopranaturale, che, se tali hāno a far
 cosa che sia contra la natura lo conoscono, et non sono i gā-
 nat i come sono quelli che hanno pur una scintilla damor
 proprio, li quali sono molto pericolosi. Perche fanno bene
 li ueri deuoti & innamorati di Dio, & quelli che hanno il
 perfetto odio di se stessi, che à far cosa in se, ò in altri, la-
 qual uia se fosse contra la legge, bisogna che sia commāda-
 to et dispēsato da quello che è sopra la legge, Questo adō
 q̄ è uero che in effecutione di tal odio non uoleno operar
 cosa

cosa laqual da se fosse mala, ne contra la natura propria, ò d'altri, anzi la uoleno aiutare. Et così in effecutione di questo odio santo essequiscono bene alcune cose che paiono esser contra la natura, & pur non sono: ma sono abusi ni & corruptelle di natura corrotta: (uerbi gratia) Pare che sia cōnaturale ad uno qual fa qualche bona opera che di questo ne habbi piacere, che sia laudata tal sua opera, & così che di questo ne habbi un poco di contento. Ma lo santo odio connosce questo non esser naturale, ma corruptella di natura, per tanto nō connosce laude ne complacētia in tal opera, ma dice. Qui gloriatur in domino gloriatur. Et per contrario, pare che sia connaturale che se l'ho mo non ha simile delectatione & cōplacētia che cessi di operare & si faccia ocioso. Ma lo uero deuoto connosce questo esser corruptella: pero non cessa, ma si affatica & afflige di nascosto: & Pater qui est in abscondito reddet illi: Così uince la ira, che pare connaturale, ma è corruptella di natura, & non si corrozza, se non contra di se stesso quando falla: Così doma lo gusto che nō mangia per sensualita poco ne assai: Così li altri sentimenti interiori & esteriori, & si regula tutto secondo la detta regula de la ragione & di Dio.

Del modo di peruenire à questo santo odio presto, & facilmente, con la gratia di Dio. Cap. 28.

SI che in essequir cōtra di se questo santo odio, fa molto bene quello che debbe fare, & quello che è, ò potria esser peccato, & non lo fa. Et quello poi che lo potria fare nel peccato, come ho detto per le corruptelle di natura, lo regula & gouerna, sicche questo odio fa questi effetti,

Et lo amor proprio fa il cōtrario. Per tanto Christobene
 nello eshorta Et dichiara che cosa ello sia: Io non posso,
 ne ho potuto, ne saputo meglio dichiarar la natura de lo
 dio proprio, di quello che ho dichiarato. Et se tu non puoi
 presto peruenire al perfetto Et grande odio de te stesso,
 comincia prima a perdere il tuo amor proprio. Non ti cu-
 rar piu di esser laudato, honorato ne ringratiato per tue
 bone opere, comincia a raffrenar la sensualita del mangia-
 re indifferentemente di ogni cosa che ti piace, lascia qual-
 che cosa di quello che te piacerea: Co si se sei maritato, nō
 dar tutta la sensualita a la carne, ma raffrena te stesso, Et
 tanto amor che hai in uestire, Et altre cose: Che lassando
 tal amor proprio in queste cose minime, comincerai a ue-
 nire in perfetto odio di te stesso, Et cosi comincerai ad es-
 ser ueramente deuoto. Et se uoi saper bene li gradi del san-
 to odio, legge in quello libro che si dimanda specchio di
 croce, ma non lo legge per saperlo solo, ma per operarlo.
 Perche poco uale a saper tal cose sante, Et non operarle:
 Cosi fa uero deuoto la unione interiore Et esteriore. Cosi
 fanno le bone compagnie, non curando si di parlar d'altri.
 Sicche a far l'opposito de li impedimenti sopra scritti liqua-
 li impediscono la uera deuotione, aiuta molto ad acquistar-
 la: Sono ben alcune altre cose, lequali sono appropriate
 ad acquistarla Et farla crescere, Et fra le altre cose una
 e fortissima, cioe il confessarsi Et comunicarse spesso cō
 quelle conditioni lequali sono scritte nel trattadello de la
 institutione de confessori Et confitenti: Loqual chi lo ue-
 dera Et seguitara, si potra regolare assai bene, secondo
 lo mio basso iudicio.

Chel legger spesso cose deuote non per saper solo, ma per imitare, & per esser piu boni, grandemente aiuta ad acquistar la uera deuotione. Cap. 29.

IL leggere adonq; de le cose deuote aiuta molto. Ma sono alcuni cosi gonfij di superbia, che nõ se degnano di legger tali cose, ma molto mäsco quädo sono scritte in lingua uolgare, o che nõ hanno quel ornato & bel dire che accarezza le orecchie. Guarda se tali sono bē giu de la uia de la deuotione. Non ti offenda il parlare incōposito et grosso: risguarda il sentimēto et medulla de le cose dette: imporro che questo è quello donde si caua il frutto spirituale, et non dal bello et ornato parlare. Et altri leggono cor suamente, non masticando bene quello che leggono, per consequente poco si attacca a la mente loro. Altri leggono per passare il tempo, non per uoler far quello che studiano, ma solo perche li increbbe. Alcuni leggono p sola curiosita di uedere et intēder cose noue. Alcuni leggono per poter notare et pōtare il compagno. Tutti questi fanno tal frutto qual cercano. Non bisogna legger per tal modo, ma cō reuerentia et attentione, & per uolere imparare non a saper solo, ma a far la uolonta di Dio. Questo è il uero modo de studiare, et questo aiuta a la deuotione. Oltra di questo aiuta mirabilmente la deuotione, la oratione, massimamente la oratione mentale. Questo dico perche sono molti liqual sono pur assai deuoti de molti pater nostri et psalmi, et tante orationi cōtra la peste, cōtra la morte subitanea, et di alcune orationi le qual chi le dicono non possono morir senza contritione. Alcune altre hannò tante migliaia d'anni de indulgentia. Et cosi se inuiluppano il ceruella in

tali & tante fiabbe, et per tante orationi mai non sono per
 ro piu deuoti à un tempo che à un'altro: & haranno detto
 un migliaro de tali orationi, & pur sono anche così imper
 fetti. Non ue accorgiete che sete matti & che credete a
 ogni fiabba? Sel fòsse uero che chi dicesse tal oratione nò
 potesse morir di morte subitanea, chi non la diria? non se
 ria alcuno che morisse di tal morte. Et se p dire tal altra
 oratione, el si fa lhora de la morte sua, o uero si more ben
 disposto & contritto, o uero per dir tal oratione ueneran
 no tali santi uisibilmente ad aiutarne. Se tutte queste falsi
 ta fòssero uere, chi non le diria? chi morirea disperato? chi
 non se salueria? O matti non ue accorgete chel demonio
 ue inganna, & fa credere a tali ciancie, & poi ui troua
 te le man piene di mosche?

Che niuno se debbe confidare di saluarse solo per bolle &
 indulgentie, se altro bene non fara. Cap. 30.

ET alcuni altri si confidano con dire dico tante uolte
 tal orationi che hanno indulgentia plenaria, & uist
 to tal altare, & ho tal bolla da poter esser assolto da pena
 & da colpa. O pueri insensati, altro ci uole. Nò dico che
 le indulgentie, bolle, & altre simil cose da si non siano bo
 ne, ma se fòssero efficacemēte bone à tutti quelli che ne hā
 no, chi andaria al inferno? & chi andaria al purgatorio?
 Chi nò torria tal indulgētie, & diria quelle poche oratio
 ni? Voi sete matti, & ui cōfidate oue non bisognaria: Et
 molte uolte simili gratie, per la nostra indispōstione ui so
 no disgratie: Imperoche mai non ui cercate di emendare
 de le uostre male inclinationi, & ui aſsicurate dicendo, al
 ultimo diro & farò dire tal oratione, si leggerà la bolla,

Et così me ne passarouia netto senza pena . O matti, non ui confidate che se introduchi la forma in uno indispolto. Se tal oratione & indulgentie fossero per se di tal forza che saluassero ognuno, si saluariano tutti li frati & monache, perche tutti al tempo moderno hanno indulgentia plenaria. Si saluariano Vescou, Cardinali, Papi, Re, & Baroni. Dio uoglia che la sia così, & che de tutti questi stati non periscano alcuni. Voi tu che te dia un bon cōseglio, & che te insegni una bona oratione, & indulgentia plenaria laqual in uerita non fallara? Sia deuoto, sia humile, obediēte, patiēte, parco nel uiuere, elemosinario piu che li altri: Taglia uia da te per amor de Christo tante sensualita del corpo tuo, in mangiar, uestir, dormire, Gouvernala lingua tua in non dire male, ma bene d'altri, similmente non pensar male, ma bene. Et seguita in questo modo, a fare, in tutto come ha fatto Christo, che poi hauera una sua indulgentia & absolutione uera & ferma: Questo sera bene un bon iubileo, & ueramente fare oratione: & Christo medesimo ha ben esso fatto oratione per tali. Ma per quelli liquali non si uoleno mai emendare, & se confidano in tante filze de pater nostri, non so quanto Christo habia pregato, & fatto oratione per loro. Siche seguita questo mio cōseglio, ilqual pero non è mio, ma di santo Gregorio nel dialogo ilqual dice. Confidentemente io dico che dapoi la morte nostra non hauemo bisogno di messe ne di hostie salutari, se noi medesimi si facemo hostie mentre che uiuemo. Siche di quelle tali & tante orationi non è da far sene molto conto. Anzi come ho detto molte uolte molti rimangono ingannati, perche pare a tali che habia-

no poi fatto una gran cosa, et quando non hanno cōpito tutto il suo ordinario, non si contētano, se non lo dicono, et si cōtristano se non lo possono dire. Et lassano qualche uolta qualche opera di carita o necessita di casa, per dire al suo modo: et lassano uenire in casa rumore et parole et scandali per simili orationi di pure parole. A tali seria molto meglio aiutar li seruenti et fare qualche altra opera per conseruare la pace, ch'a dir tanti pater nostri. Per tãto a tali si debbe fare de bone reprehensionì, et farli lassar tãto officio, et attendere a le cose necessarie et a la pace. Perche chi dubita che il fare et dire oratione non debba esser mezzo per accrescer in carita: la carita adonq; debbe esser il fine de le orationi, ne per altro si debbano fare. Ma quelli che uoleno far tante orationi, et li hanno così il studio, che lassano uenir parole ì casa, piu presto che lassar le sue orationi, nō si accorgieno che fãno cōtra la carita, laqual nō puo stare oue è cōtrouersta. Meglio seria a tali p̃sone in pace dire una sola Aue maria, che ì filzar diece corone, se guitãdone poi parole et rumore. Per tãto ho detto che bisognaria fare oratione mentale, perche questa non impedisce l'operar de le mani, ne impedisse le facende di casa.

Qui se insegna in parte, a fare oratione mētale. Ca. 31.

ET se me dicesti nō so far questa oratione mentale, come debbo io fare? Perche scriuo ali simplici, a quelli debbo anchora insegnare, se ben fossero dotti nella scientia del mōdo, et hauessero studiato filosofia, et theologia. Perche altra cosa è a sapere tal cose theorice, et altra cosa è a saper le prattice, et essercitarle. Molti di tal oratione ne saperiano disputare & diffinire, & non la mettono

• pero in opera. Tutti questi sono indotti di tal oratione, pe-
 ro non si sdegnino a leggere & imparar tal cose cosi bas-
 se & simplici. Adonque considera bene, & guarda che
 la mente tua sempre uel pensar di qualche cosa, uogli, ò
 non uogli. E adonque bona cosa che essendo la tua mente
 di questa natura, che te deliberi di farla pensare, nò a suo
 modo, ma di quello che uoi tu medesimo. Per tanto comin-
 zia nella tua mente a pregar dio, che ti stabilisca a poter
 pensar di lui, & comincia così in te medesimo a parlar cò
 Dio, o con la Madonna o altri santi, come se con la tua boc-
 ca parlasti con un altro tuo amico, Et comincia a diman-
 darli così dentro da te, qualche uirtu come è humilità, ca-
 stità, parsimonia, & altre uirtu spirituali, Et così comin-
 cialo a pregar dētro da te, che perdoni al tal tuo inimico.
 Et in poche parole ua così ragionando con lui dentro da
 te, come faresti fora dite con uno tuo amico, & così per-
 seuera. Et se ben non potesti così tutto ad un tratto, per-
 seuera, & s'ij iportuno, che dio ti aiutera. Imperoche mol-
 ti dimandano, (uerbi gratia) castità, tale che sia morta la
 tentatione in loro, non solamente dela carne, ma anchora
 dela mente, di modo che mai non sia in essi tal representa-
 tione, et per che l'hauerāno dimādata molte uolte, ne l'hā-
 no ottenuta, si differano di poterla mai ottenere, & cessa-
 no. Tali se ingannano non bisogna disconfidarse, ma sem-
 pre farsi piu forti, et perseverare, che è impossibile che nò
 ottēga il suo desiderio, et piu di quello che desidera come
 dice Santo Hieronimo, & come fu di santo Paulo, il qual
 merito di odire, Paule sufficit tibi gratia mea. Siche la ora-
 tione mai non rimane uacua s'ella è fidele, et perseverate

Ma quãdo lanima si disconfida, anchora che dio li uolessse dare tal gratia, esso non gliela puo dare, per la indispositione di tal sua disconfidanza. Se ritroua poi lanima qualche uolta, che nella sua oratione non ha alcuno gusto, & è totalmente secca, di modo che non puo hauer la sua mente à dio, ne a la dimanda, in tal caso nõ debbe cessar di battere a le orecchie di Dio, anzi con maggiore importunita, perche Dio molte uolte lascia lanima cosi secca à bella posta per ueder la sua industria, & sella si smarisse di far quello che essa faceua. Pur quando lanima si troua in tal stato secca, & senza gusto, & attentione, in quello tempo essa guardi se tal defecto fosse accaduto per qualche suo mancamento, & se accusi auanti à Dio che nõ merita gusto, ne cõsolatione, ne attentione, ò bene alcuno, et che la dia ragione a Dio, che esso non stara molto a uisitar tal anima bene humiliata. Et qũ la se troua cosi secca piu del solito humiliãdosi, con la cintura al collo dimandi pdonanza, ò prostrata in terra con le brazze aperte, preghi Dio che li pdoni, ò cõ q̃lche moderata disciplina dicẽdo à dio, che merita pegio, aspetti et sij fidele che dio la aiutara. Et se mai nõ ti uolessse dar cõ cõpentione alcuna, nõ cessar tu da le ope de la carita p aiutare il prossimo come de prima, et fa le tue orationi come tu puoi, che dio hara a grato tal aia, et nõ cessara di farla crescere in se stesso, et i uirtu.

Quanto aiuta a crescere, & mätener la deuotione, il pensar spesso de la passione di Christo, et in che modo si debbe pensare. Cap. 32.

DApoi aiuta & fortifica la deuotione nostra il spesso pensar de la dolce, & amarissima passione di Chri-

sto, & questa ben pensata tanto ne fa deuoti, & pronti in tutto quello che piace à Dio, che nõ so quanto cosa alcuna di questi, ne possa piu stimulare, et sforzare di quella, Vero è che per molti modi si puo pensar di Christo & sua passione, pur sono tre modi di pensar di quella, piu comuni. Primo è a pensar de la passione come si pensa di un'altra cosa, laqual sia accaduta, ad intendere, & inuestigare il tempo, la conditione, il modo de la passion di Christo, Come era necessaria per noi altri, come patite iniustamente da Giudei, come fu grande la sua passione, perche si estendeua per tutto quello corpo così ben organizzato, & complessionato. Et in poche parole per questo primo modo di pensar tal cosa, è quasi un trattar nella mente secondo la lettera la historia de la sua passione. Questo modo è bono ma poco bono. Imperoche è un pensar de la passione di Christo speculatiue, & non affetttiue. Et nascono in molti di quelli che pensano in tal modo molte uolte molti scropuli, & fantasie, & dicono. Perche ballo fatto così, perche non faceualo altramente? & stanno a cõtender di quello che non fanno, & hanno per tal pensar de la passione di Christo poco frutto. Anchora c'è un altro modo di pensar di quella molto migliore, & questo induce ne l'anima quella grassezza sua, de laqual ho sopra scritto, & fa cõponger l'homo, & uengono le lacrime ben grosse, et spesse, et calde, anchora che non se desidera & non sene accorgi. Questo è quando l'homo uà a pensar de la passione con un certo affetto di compassione, Vedendo a uno innocente esser usata tanta crudeltade. Parli che se fosse presente a tal inuitia che non potria fare che non reprendesse quelli homi

nitanto rabiosi, anchora che douessero farli dispiacere.
 Qñ uede uno così innocente et mansueto che ha fatto tãt
 beni et miracoli, et poi lo uede con una corda al collo fra
 quelli crudeli esser strassinato, in spirito uehemẽte grida
 ad alta uoce. O crudeli, la sola sua ònocentia nõ uifa ella
 cõpassione? Come ui pate il core di nocer a quello che ui ha
 fatto tanto bene? non conuosciti forse la sua bonta? guar-
 date che non si lamenta, non ui minaccia, anzi prega per
 noi. O chi mi dara chio possa souuenire qualche poco a tan-
 ta sua agonia. Tutta la notte ha uigilato et fatto oratione,
 Et è stato nelle mani de quelli fame gli che a regatta uno
 de l'altro l'hanno battuto, Et stessato, spudazato Et im-
 properato, Et poi così afflittito bisogna chel porti la sua cro-
 ce tanto grande Et graue. O corpo delicato oue sei tu giò
 to. Seria manco male che tutto il mōdo rouinasse, che ti so-
 lo perire, O signore caropiu si moueno a compassione le
 pietre le quali si spezzano l'una con l'altra, che nõ fanno
 li cori humani. Il sole si ueste di tenebre Et monstra gra-
 mezza, et l'homo se ne ride. Ogni cosa nel tempo dela tua
 morte si commosse, Et tu solo cor mio stai obdurato sen-
 za compassione. Sono io peggiore che alcuna altra dele tue
 creature, le quali tutte monstorno con effetto qualche
 gramezza eccetto me così crudele. Li angeli de la luce
 eterna non piansero amaramente, Et stettero presenti a
 la morte, Et a la sepultura tua, Et non si partinano da tal
 officio così pietoso? O uergine bella come è offuscato il ru-
 bino deli toi occhi. Quella così bella Et allegra faccia, co-
 me era ottenebrata quando tu madre carissima non la cõ-
 cosceui, Potui pur intendere, o per qualche modo conuo-

scere, la sua (a benche rauca, uoce, ma qual coltello tra-
passaua il tuo dolce petto, quando sentesti che gridaua,
stio, Oue madre cara & tu Maddalena seti? & non por-
geti almanco un bichiero dacqua al amore? Et se non haue
ti uaso che non corrite & salite su per quella croce, et cō
le uostre lacrime almanco non bagnate quelli labri così sec-
chi & liuidi. Dio uoleffe che me cauasti tutto il mio uital
humore, per poter un poco refrigerare il tuo grande ar-
dore. Come petro io mai piu pigliare una minima consola-
tione corporale, temporale o spirituale, uedēdo tanta tua
agonia et necessita? O Christo caro, o madre disgratiata,
quante pene, qual cordoglio haueui, quando posto fu il tuo
figliol morto nel tuo grembo, per esser presto posto in se-
pultura? Piu non ti uale a risguardarlo, ch'egli ha abbassa-
to gli occhi. Piu nō ti ual gridare, ch'egli ha perso l'udire.
Piu non ti uale a basciar le biāche mani, perche han perso
il tatto. Piu non ualen onguenti, ne mira, ne aloe perche il
uasō è serrato. Chi mi dara con la madre & figlio esser se-
pulto in un sepulchro? O Nicodemo, o Iosef, ponete il ser-
uo oue il patrono, non sta bene il signore solo. Debbo io mo-
rir con lo moriente, esser sepulto con lo sepelito. O preda
del monumento ci sera ben loco anco per me. Et se tanto
nō ce ne fosse, tu sei ben grāde et grossa, rōpe tutti li mei
ossi, et così potro stare in poco loco, Partirme nō posso dal
mio amore, egli è tutto il mio core. Doue potrei io ādare,
o star senza core? Se ò angeli custodi del corpo. Se ò Ma-
ria, et Maddalena, Iosef, et Nicodemo, nō me sepelite, ma
mi discacciaste dal amore, ogni mō mi uedreste creppare
di dolore, Vi faccia cōpassiōe assai q̃llo che è morto, et nō

Trattato Primo

fiate causa uoi anchora de la mia morte. Se me sepelire cō lui, presto si leuaremo tutti doi, ma se non lo fate & che non lo potessi piu uedere, l'ultima desperatione sarei per hauere. Vorrei bene in uerita poter far quello ch'io dico, ma uorrei poter meglio cambiar la sua morte in la mia. O Christo chi mi dara a morire per te? chi mi dara per tuo amor patir con te in tanta tua passione? Fuge caro amore, che tu non la meriti, io sono il malfattore, & tu il iusto. Lassa chel ribaldo sia punito. Non mi contento se non son strusciato. Nō posso, non so, non uoglio piu dire, di questo modo di pensar p cōpassione de la passione di Christo. Ognuno se esserciti che trouara il mele, nel fele che li fu dato a bere, & le rose, fra le spine de la sua dura corona.

Del modo di pensar la passione di Christo per compassione, et imitatione, quāto gioui ad acquistar, acrescere, & conseruare la deuotione. Cap. 33.

Questo modo del pensar de la passione di Christo per compassione è migliore chel primo. Et così da questo si fortifica la deuotion uera. Imperoche come ho detto di sopra, la grassezza de l'anima, la compontione, et dolcezza spirituale nascono da la deuotione, cioe dal esser prōto & facile in tutte le cose che piaceno a Dio. Ma essa dolcezza spirituale fortifica poi la deuotiōe, di modo che non pare poi piu cosa difficile quando l'omo ha gustato il soaue mele del amor diuino. Così per hauer compassione a la obrobriosa morte del suo amore, nasce mirabil cōpotione. Et qualche uolta tanto delecta, che l'omo se li impazzisse, & non si sa partire, & da questo poi si fortifica la deuotione. Et così seguita il terzo modo di pensar la

passione di Christo molto piu bello, & piu utile che non è stato il primo, quasi literale, & speculatiuo, & che non è stato il secondo spirituale, & compassionatiuo. Seguita adonque il terzo che è de la passione, & uita di Christo imitatiuo. Comincia adonq; tale dapoi a uoler imitar Christo, & dice che mi uale saper q̃llo che ha fatto il mio fattore, & non farlo anchora io? Che mi ual uedere, & ha uere uno bon capitaneo che sempre ha uittoria, & non seguitarlo? Sono disposto di far come ha fatto, & esser come è stato il mio signore. Pare ad alcuni quasi son troppo tepidi, et non fanno che cosa sia deuotione, che tal parlare soprascritto sia di presontione, cioe a dir di uoler fare come ha fatto Christo. Come dunque douemo fare, come fanno li tepidi? Nō habiate paura a dire, & desiderar di uoler fare come ha fatto Christo, non è presontione, anzi a far come ha fatto lui, si spenge ogni presontione & si fa l'hommo piu humile. Crescete pur uoi in desiderio di uoler far tutto quello che ha fatto lui, perche sempre hauereti da crescere, & da desiderare. Non potreti mai far tanto quanto ha fatto. Sempre ui restara che à comparatione de Christo state soi serui & chel possa dire a ciascuno di uoi. Tollete la croce uostra et uenete dopome. Resta sempre una distātia grande tra il seruo, & il signore, ma bē sono reputati serui da poco, & tra li regazzi, & famegli da stalla, quelli che non si affrettano, & non molto desiderano di far come ha fatto, & da esser degni da poter ministrare a la tauola, & sua persona. Tepidi non state così negligenti, Voi setet troppo sensuali & amatori de le nostre cōmodità, et poi diceti, chi potra far come ha fatto

Christo? Egli era dio et onnipotente non siamo noi così forti. O escusatione del demonio, uoi mostrate bene che non siete boni christiani, Vno bon turcho ui suppera nela sua conditione, iheroche fa quello che li commada macometto. Così fa uno Giudeo. Poveri disgratiati che diceti tal parole. Vi comanda forse christo cose impossibili? Non ui comanda esso che dobbiate far come ha fatto lui? Non disse egli exemplū enim dedi uobis, ut quemadmodum ego feci ita et uos faciatis? Non disse, opera que ego facio & ipse faciet? Et qui mihi ministrat me sequatur? et in infiniti lochi ne tira ad imitarlo. Sete forse così, o piu delicati che non era esso, che ui pare così strano a domar la uostra sensualita. Se christo era dio onnipotente, era anchora homo et delicato, et tanto piu patiuo, quanto che in piu degna complessione escedeuo ognuno. Sicche non uale tale escusatione de tepidi & negligenti. Ma l'homo sel considera se stesso, et considera Christo et la sua dignita, fara un cor grande di uolerlo imitare et fare come esso ha fatto, et esser bono christiano. Et considera pensando, et pensa considerando che la uita di christo ha mortificato tutta la radice deli nostri mali, et ha uiuificato la radice de tutti li beni, & così piglia un forte pensiero et dice, S'io douesse ben morire, et creppare uoglio seguitare il mio amore, il qual mi ha, con li fatti insegnato a mortificar le mie passion et pprie uolonta. Per tanto uoglio imitare Christo. Et per uerita, che ualera tutto il resto, darei tutto il mondo per un quatrino, pur che haueſſi Christo. Bisogna uogli o non uogli che li uadi per le mani, se sero suo amico et uero seruitore, tutto sera bono: ma si morisse non essendo suo bono amico non so come mi trat

Varia: uno bono amico si connoſce in queſto, che non ha paura a preſentarſe auanti a quello, et chi ha paura a preſentarſi a la morte auanti à Chriſto, certo non è ſegno di bona familiar amicitia. Ma uno uero deuoto non uede l' hora de preſentarſeli. Et auanti che uenga il tempo ha fatto bona amicitia & familiarita con quello, di eſſo penſando in bene ſempremai, & in tutto di uoler conformar la ſua uita & coſtumi a quelli di Chriſto.

Quanto che Chriſto gouernò in ſe la irascibile, et mai non ſi ſdegnò per iniuria alcuna che le foſſe fatta. Et che per tal eſſempio douemo eſſer patienti, et nō turbarſe.

Cap. 34.

PEnſi adonq; uno bō criſtiano, come Chriſto ha gouernato in ſe ſteſſo la parte irascibile, & ueda che mai Chriſto in queſto non fu ſuperato dal inimico, ilqual fece ogni coſa per farlo ſdegnare et corrozzare. O Chriſto amor mio qñ mai piu mi corrozzaro ò turbaro, uedēdo la tua coſi grāde equanimita, et patiētia. Qualche uolta ho detto uorrei nō mai turbarme, ſtar in pace cō tutti, per la pace uoleua fugire ogni cōpagnia, accioche non haueſſe cauſa di turbarme. Ma io era un pazzo: Sono apparechiato ò Signore mio caro di ſtar, nō fra li boni, ne fra quelli che mi accarezzano, ma fra quelli che mi haueſſero ò odio et mi noceſſero. Nō è uincer la ira ne ſuperar la irascibile, a fugire le battaglie, ma è coprir la ò imperfettione. Voglio ſtar teco ò ſignōre mio, cum his qui oderunt pacem, come ſo foſſi uno agnello fra li lupi, tutti mi ſtraſſinino, tutti mi mordino: pregaro per loro: Voglio eſſer immobile. Se perdero la robba non mi potro corrozzare: uedendo

Christo nudato su la croce. Se perdero la fama & sia del
 to mal d'ime, risguardaro à Christo così biastemato, Se mi
 amalassi & fossi da tutti abandonato, uedo Christo che
 non solamente da li homini fu abandonato ma da Dio pa-
 tre suo: pero dice. Vt quid dereliquisti me. Non mi potro
 turbare, uincendo io ben la mia irascibile. Nō hauero pau-
 ra di sdegno, de ira, de odio, de mormoratione: Serraro fo-
 ra da me ogni impatientia, ogni tristezza, ogni melenco-
 nia, ogni affanno, Sono certo se bē domo la irascibile, che
 non mi potro desperare al tempo de la mia morte: perche
 hauero imparato à tuor ogni cosa in pace: Così che se ben
 uedesse Dio in uerita abādonarme & io gridasse cō Chri-
 sto, ut quid dereliquisti me, gridarei anchora, nō sono ne
 uoglio esser disperato, ma in manus tuas domine commen-
 do spiritum meum: perche Signore caro tu me hai insegna-
 to ad esser così forte contra la ira, & cōtra ogni suo inor-
 dinato mouimento, che se ben uedessi te stesso contra di
 me, nō mi uoglio smarire, anzi uoglio fare & dire piu di
 quello che disse Iob, ilqual disse à Dio. Fa tutto quello che
 tu uoi cōtra di me, che nō mi uoglio turbar ne desperare:
 & se anchora me amazzasti, uoglio sperar in te: Et io di-
 co. Se anchora me reprobasti, & condannasti, piu mi uo-
 glio certificare de la tua bōta. Et se tu me abandoni, io uo-
 glio star con tecc: Così mi ha insegnato Christo, loqual uo-
 glio ueramente imitare in tutti li modi: ilqual da te aban-
 donato anchora dapoi grida: In manus tuas domine com-
 mendo spiritum meum. Ve inuito o uoi tutti affanni, tutte
 tribulationi, ogni inimico, ogni demonio, ogni santo, &
 ultimamente Dio contra di me. Qual mal mi potete uoi
 fare?

fare? se serà mal di colpa tutti uoi non poteti farmelo fare: perche à me solo sta ad operarlo: ma non lo farò mai, perche uoglio esser uero imitator di Christo da hora inãzi, nel qual non fu mai peccato. Ma se me dasesti, non la colpa, ò peccato (il qual è uero male) ma ogni altro male, uoglio da qua auanti sopportar tutto, perche non è uero male ad esser imitator di Christo, il qual sopportò tanto male. Et non solo lo sopportò, ma lo desidero & disse. Desiderio desiderauì hoc pascha manducare uobiscum, Non fecero così li toi cari apostoli liquali andauano allegri da uanti li magistrati, perche furono reputati degni di poter patire per il nome di Christo? In una sola cosa Signore caro mi reseruola ira, & quella uoglio poter essercitare, cioè contra di me medesimo, & fallandomi uoglio punire: Et quello che for si non farei contra di me per hauerme troppo compassione, ti prego caro Dio, non me la perdonare, castigame ch'io son contento. Non mi turbaro contra di te, ma contra di me, Non mi hai tu insegnato. Quis me separabit à caritate christi. Tribulatio, an angustia, an persecutio an periculum &c? Certus sum q; neq; quæ sunt, neq; quæ non sunt, poterunt me separare à caritate Christi. Seti debbo imitare, bisogna che questo sia uero, & che conuerita io lo dimichi: Chi te puote mai separar o Christo caro da dio? eri fatto uno medesimo con esso, & era una perfectissima unione, laquale non patisse separatione. Così di te & me è fatto non uno, ma una unita, laqual quanto piu si uolesse separare tanto piu se uniria, & solidaria in idipsum.

Reprensione honesta contra quelli liquali nō uinco
no la sua ira ma uoleno defenderla, et coprir
se sotto specie di corretione. Cap. 35.

Sono ben matti alcuni li quali se sdegnano quādo ueggo
no qualche fallo de quelli di casa ò d'altri, & tanto se
infiammano, che ò uero li dāno delle botte ò colera, ò quel
lo che non possono fare li hanno l'animo, et glie lo aggura
no liquali se fossero così duri contra di se stessi quando of
fendono Dio, ò il prossimo, forsi che seria meglio per loro.
Ma non solo non se puniscono loro, ma si escusano, et uor
riano che Dio et li altri li haueessero misericordia, & essi
contra il prossimo sono asperi. O dicono lo facciamo per
ammaestrarli, chi non punisse non si potria uiuere. Se pu
nite per ammaestrare perche non ue punite uoi medesimi
per ammaestrare p un'altra uolta? Se Dio permette che
per qualche modo tali uostri mancamenti siano puniti, do
ueresti uoi, ò punir uoi medesimi per ammaestrare, ò sop
portar le punctioni, et imparar uoi à correggerui. Et se di
ceti che bisogna punire perche altramente nō si potria ui
uere, cominciate un poco in uoi, che tātto offendeti: perche
communemente questi che sono così rigidi, fallano loro piu
che li altri, pur uorriano cōpassione uerso di se. E forsi be
ne et carita à punir li altri et castigarli, & dimenticarue
uoi medesimi? Nō sapete che se dice, che la carita comēcia
da se stesso? Non dico pero che anchora nō sia bene à punir
li defetti de li altri et far come fece christo un flagello di
corde et batter li cattiu. Ma bisogna chi uol punir li altri
primo che lui sia innocēte, Secōdo che Christo dice di q̃lla
adultera. Qui sine peccato est uesterū, primus in eā lapidē

mittat: Si che guardi molto bene ognuno che punisse altri, ò fauendetta, se cōpisse questo cōmandamento: et l'altro, eijce primum trabem ex oculo tuo, et tunc uidebis eijcere festucā de oculo fratris tui, et così eßerciti poi latto de la iustitia sopra de altri: perche alhora la sua correttione ha uera bon fine: Imperoche sera piena di carita et amore, et non con ira ne sdegno. Vedi tu oue tu sei, ò tu il qual dice= ui, bisogna punire et reprendere? Fa cō questo ordine, & uincendo prima la tua ira et colera, farai opera degna & di carita: Così te ì segna Christo, il qual amaeßtraua quelli che puniua, scacciandoli fora del tēpio, et diceua à q̃lli. *Domus mea domus orationis est*, Siche questo fatto non te sta un mātello de la tua ira, ma piu presto un eßempio de la iustitia et caritatiua correttione. Risguarda, et pensa bñ de la uita et passione di Christo, et uederai quāto eßo si sta cor= rozato: O Christo mal per noi se te fosti irato maßimamē te su la croce. Non era apparecchiata ogni creatura per il creatore, cōtra li insensati prouinarli? Nō ti sento lamētare ne minacciare, ma dir parole di grā quietudine di mente, et prieghi p noi absenti, et per li toi crocifissori pñti. O Christo come hai abbaßato l'ira mia, come hai moderato ogni mia parte irascibile, qñ così la modifichi in te stesso: Che oue tu ti doueui corrozare te plachi, oue doueui minacciare, tu ne lufenghi, oue ne doueui punire, tu ne perdoni. La tua parte irascibile è fatta tanto amorosa, che nō ti sai corrozare. Voglio adonq; seguitarte et ben pensare di questa tua marauigliosa passione et uita: perche tutto mi fara transmutare in un altro, & mi fara eßer uero christiano et uero deuoto. Chi nō streppa dal'aia sua ogni

sdegno, ira, odio, & rancore, ogni impatientia & mor-
 moratione, al pensar de la tua dolce passione, merita, chel
 non participi de la tua oratione. Dimitte illis quia nesci-
 unt quid faciunt, ma merita de oldire. Discedite maledi-
 cti in ignem æternum.

Come se impara a uincere et domare la parte concupisci-
 bile, et ogni concupiscentia di se stesso pensando
 la passione di Christo. Cap. 36.

Signore caro, Christo dio mio, non mi basta a p̃sar di
 te per sola compontione et compassione, ma uoglio p̃-
 sar di te per imitarte, et non solamente te uoglio imitare
 in raffrenar la mia ira scibile, ma uorrei anchora domar
 la concupiscibile. Sono molto sensuale et delicato, cono-
 sco che questo me impedisce molto al profetto, mostrami
 Signore sel ti piace come hai fatto tu, ilqual eri molto de-
 licato. Dimme hai tu hauuto tutte le tue contentezze?
 hai tu seguitato tutte le tue sensualità? Ho uisto come per
 la acerba passione hai uinto ogni cosa esteriore, & tutto
 quello che ti poteua nocere. Famme intendere anchora sel
 ti piace, come hai uinto anchora te stesso: perche pocho ua-
 leria a uincer tutti li inimici, et poi esser contra di se stes-
 so, et così rouinar se medesimo. La sensualità mia mi mo-
 lesta molto, uorrei ben mangiare, et beuere, a le sue hore
 et tempi: et doppo il mangiare uorrei un pocho di spasso,
 et giocho, con qualche recreatione, accioche il cibo mi gio-
 uasse. Dime come hai fatto tu o Christo caro? O caro amo-
 re, si legge bene che nel tuo uiuere eri commune, ma mai
 non ho letto che fosti sensuale. Altra cosa è a tuor quello
 del qual la natura ha bisogno, & altra è a tuor le cose per

sensualità. Sel bisogna per il corpo una medicina amara et fastidiosa, & bisogni anchora qualche confetto ò cosa deletteuole, donde uiene questo che de la medicina ne uor ro manco et con mille persuasioni, & de la cosa deletteuole ne torro troppo & non temero reprehensionì? come hai fatto in questo, o caro amore, te uoglio da qua auanti imitare. Mi confondo a pensar quello che facesti su la croce, per mortificar la sensualità et concupiscibile, et ogni concupiscētia. Certo è che haueui bisogno de refrigerar il palato di qualche uinetto de granati: o di qualche acqua fresca con iuleb, ne haueui bisognoidi fele et aceto tanto in centiuo, & pur ti uedo non hauere quello di che bai tanto bisogno, et pigli quello che ti è così fastidioso. O uoi à quali così delecta satisfare al gusto da hora, et fora d' hora, et de uini, et de confetti, et de frutti, risguardate al Signore, et uedete chel non ha pur de l'acqua: Che ual a me et a uoi altri, a saper tal cose, et non imitar Christo? Chi piu si potra turbare se hauera uno cibo che sia o non bñ o troppo cotto, o troppo, o mal salato, o tardo, o freddo? O Christo tu mortificchi pur il nostro sensuale appetito. O Christo mortificalo, così, che sia da uero morto: tale che mai piu non senta ne discerna sapore, & che mai non aduertisca la conditione del cibo. Siamo stati ingannati nel padre nostro. M. Adam in un pomo, fa sì, che piu in me medesimo non sij ingannato: dapoi chio uedo che tanto tal peccato hai in te stesso punito. Ma da poi la tua colatione così amara, o christo caro, oue è il tuo spasso, oue è il gioco & le recreationi? Ti uedo così andare assaposo per l'hor to dapoi la refettione, che in croce sei inchiodato, ne mo-

uere ti poi. Il giocho tuo, et ristauo del corpo, ò caro Signore, fu à nō trouar riposo. Se uoi recrear li piedi et darli un pocho de riposo, bisogna che le tue belle mani tanto piu patiscano & sostengono il carico: Se uoi dar un poco de riposo a le mani, bisogna che li piedi habiano tutto il peso del corpo tuo: O Christo caro questo è il spasso tuo da poi le amare uiuande: Vedo et me confondo ò Signore caro pē sando le parole recreative et solazose che te uenian dette, et se mi rouina il core. O uoi che tãto amate nelli cōuiuuij parole adulatorie, et cercate buffoni et altri strauia menti, attēdete bene con meco lamor mio, al qual eran detto tante iniurie et parole obrobriose. Vah quidestruis templū dei et in triduo reedificās illud. Si filius dei est de scē dat nunc de cruce. Et alia multa blasfemantes et mouētes capitā sua. O Christo caro tu sei pur stato saldo, et hai uinto ogni cōcupiscentia. Et chi uorra da qua auanti p amore di Christo tagliar uiada se qualche sensualità? Chi uorra esser christiano? O Christo s'io non sono per imitarte, & uenir doppo te, et uincer la mia concupiscibile & ogni atto di concupiscentia, famme al presente morire, non uoglio piu campare. Tu hai bisogno d'un poco d'acqua, et io uorro diuersta de uini? Tu hai bisogno di cosa che refrigeri, & hai fele, & io cercaro diuer si saporì.

Come che ad effempo di Christo, douemo rimouer da noi ogni sē sualità. et abstenir se da ogni supfluità. Ca. 37.

O Homini se sete homini et nō femine, et uoi dōne se sete dōne et non bestie, perche non ue fortificate à tagliar uia da uoi p amor di Christo q̄lebe sē sualità: Chi nō lo uol fare tale sia di loro, come si è detto, O Christo caro

insegnami la mortificatione, insegna mi bene, et in tutto seguitarte. Pẽso sì come ti homini hanno qualche sensualità in hauere belle, et grandi case, Vedo te nato in una stalla. Ma per meglio mortificartẽ, fosti poi posto ì croce al aere et uento. Chi se lamentara di camere, et celle che non siano così grandi, et bẽ acõcie, Christo ẽ posto al sole. O christiani come se ingañamo. Nelli homini glie qualche sensualità in hauere bone uesti, preciose, longhe et larghe, et de diuer si colori, ò listate, et ricamate doro, et di seta, Christo amore mio ha domato, la sensualità anchora nelle cose necessarie, et che appaiono honeste, Tutto gettò uia ascẽ dẽdo la croce nudo come nacque. O superfluità come puoi tu star fra christiani? Ouer che nõ habiamo supfluità ouer che non siamo christiani, dapoi che Christo rifiuta nõ solamente la superfluità, ma anche la neceßità Dimine caro Christo chio sòn posto a li piedi dela tua croce, e t insegna mi bene a caminare come hai caminato, accioche io possi ancho arriuare, oue sei arriuato tu. Dimme come te pigli tu contẽto, et riposo dela tua croce? La sensualità mia & la parte concupiscibile non intende bene questa tua croce. Sono a la notte sopra un mattarazzo, ò saccono di paglia, con lenzoli di lana, et qñ dormirei sòn refuegliato al matutino, Do, pur qualche riposo al capo, et piglio come posso qualche refrigerio. O Christo qual ẽ il tuo riposo su la croce? Quando sei stato un pezzo su un lato come ti uolterai su laltro, p meglio riposarte? Achi nõ creppa il core: A chi nõ muore ogni sua sensualità? Hormai che cerchia mo tati couertori di pelle, tati piumazzi, et coßini, tati lenzoli sottili, et tati scaldalẽtti? Mirate se Christo si lamẽ

ta de soi famegli, che li hanno apparecchiato il suo letto
 così duro, O christiani oue siamo, noi se lamentamo ancho
 ra de la superfluita, et Christo nõ solo la rifiuta, ma abbraz
 za la pena. Ma che dicemo ò Signore caro, ueramente noi
 non siamo gia sì delicati come tu eri, pur non ti corrozzi
 di esser sopra un letto tanto mal acconcio. Fur tu uenci te
 stesso, ogni concupiscentia, et ogni complacentia, Non so
 come possano alcuni se p̃sano di te, et quelli che leggerã
 no questa operetta, non so dico, come possano seguitar tan
 te sensualità su li soi letti, et senza speranza de figlioli se
 guitar li proprij appetiti, Per hauer figlioli puo esser me
 rito il matrimonio, ma la sola sensualità, et commodità, ri
 sguarda come Christo l'ha mortificata. O quãti seguitano
 se stessi, et dicono che seguitano il comandamento di dio.
 Non piu caro Christo, famme così casto che ne il corpo, ne
 la mēte sēta mai stimulo alcuno, se bene mi bisogna sse leg
 gere, ò scriuere, ò odire di tal cosa, perch'io uedo i te stes
 so come sei in questo ordinato. Vedobene ò signore caro
 quãto ti piace la purità che fa noi simili ali angeli, à poser
 ti uedere, per contrario, come la impurità fa simili ale be
 stie, le quali mai non ti potranno uedere, perche hãno il suo
 occhio sempre uerso la terra. Non si puo pensar quanto ti
 piaciano, ò Signore caro quelli che in carne, uiuono i spiri
 to, et che uiceno ogni lor cõcupiscētia. Come fece. S. Alef
 sio il qual fu così dacordo cõ la sua dolce sposa, fra li quali
 perseuero sempre lamore cõiugale, insieme cõ la bella ca
 stita. Et come è stato de molti altri p lo passato, Et di pñte
 anchora gliene son molti. Questi tali mostrano esser ueri
 imitator di christo, et se ben per qualche tempo non lo ha

ueffero così seguitato, pur meglio è tardi che non mai. Nō
pero p tal bona opera si debbe far iniuria a la parte, qual
di questo non si contentasse, ma facilmente ognuno si doue
ria contentare, et tagliare uia da se p amor di christo quel
lo che uede in christo esser così streppato, il qual non di
tal opere, ma de ogni sensualita fu perfetto estermiato-
re. Ti uedo Christo morir di agonia, & io uorropoi le mie
sensualita? Tu hai dolore, et pena, et io uorro contento. O
Christo caro, io ho detto che a pensar dela tua passioe per
imitarte, questo e il piu degno modo che sia, certo fatal pē
siero forte a supperar noi medesimi, et farse angeli? Inste
me con il castissimo. Paulo à questo eshorto tutto il mōdo.
Qui potest capere capiat.

Che non basta regular la irascibile, et ogni sensualità ma
bisogna regular la parte superiore rationale nel spiri
to, à imitatione di Christocrocifisso. Cap. 38.

O Christo caro, bastaci di questo grado? o uero uoi an-
chora che ascendiamo? Quando haueremo suppera-
to ogni cosa esteriore, & contraria, uincendo la nostra
irascibile, & noi medesimi supperando la concupiscibile,
facendo si simili à li angeli, che piu ci resta da fare? Acce
dat homo ad cor altum, & exaltabitur deus. Ci sono sem-
pre gradi di ascendere, & la perfettione non ha fine. Per
tanto pensa del amoroso Christo come te insegna, come te
inanima su la croce, à regular uincendo, & uincer regu
lando. Glie una parte de lanima nostra piu forte lei sola,
che non sono tutte due le altre sopra scritte insieme. Bea-
to a chi è dato a regular bene la sua rational parte. Que-
sto puo dire hauere compito, omnem iustitiam, secōdo che

dice Christo à. S. Giouāni. Per le altre moderamo quodammodo animali furiosi, et uoluptuosi, per questa regolando sopra scritto, et parte superiore. Fatto è l' homo di corpo, et anima: per le due prime si gouerna il corpo, per questo si gouerna l'anima. Hor su Christo bisogna che parli bene, et distintamente perche le cose che hui detto sono assai grosse et sitoccano con mani. Ma se uai piu alto bisogna usar forti ragioni, perche la nostra parte rationale è molto debile. Trouo nella rationale (anzi irrationale) parte nostra esser li peccati spirituali, come è inuidia, supbia, contentione, heresia, presontione, et altri simili peccati, li quali, O Christo tanto piu sogliono attentar li hominiqua to piu si delectano di ascendere in stato alto, et quanto maco si ueggono, ò palpano, et quanto piu si delectano. Delecta moltol'esser laudato, & accarezzato, ne l' homo si auede in questo esser peccato, cioe che esso se usurpi laude meritando confusione. Se glie qualche bene in tal opera bisogna risguardar quello che è nostro, et quello che è di dio. Il bene è di dio, qui operatur omnia in omnibus, le negligentie: et imperfettioni sono nostre. Che bisogna adòque usurpar si laude di quello che si merita confusione. O Christo caro le tue opere erano pur bone et sante, senza alcuna imperfettione, et come le laudauit tu? Non diceui tu, ego gloriam meam non quero? Su la croce chi era chi te laudasse, et ringratiasse di molte bone opere? Anzi alcuni le imputauano: & diceuano, alios saluos fecit, seipsum autem non potest saluum facere. Vedo bene che confondi in questo la nostra superbia, che tu non aspettisti laude ma uituperio, se condo che dice di te il salmo. Improperium expectauit cor

meum, et miseriam. Quello si lauda & ha piacere di esser
laudato chel sia de cosi nobil sangue, et parentella. O chri-
sto tu sei dio, ma fiolo de una poueretta sposata a uno mai-
stro da legname, puci tu esser piu nobile che dio, et piu ui-
le che legnamaio? O superbia oue stai tu? Christo caro per
superbia mi confondo a star tra li poueri, mi sdegno se non
ho compagnia de homini honorati, Qual è la tua cōpagnia
quando nascesti? Era il boue, & a sino. Quando moresti?
molto peggiore, perche eri posto fra doi ladroni, li quali fu-
rono in tua compagnia crocifixi. Non posso patire per su-
perbia se ho panni uili, ò uecchi, ma come stai tu su la cro-
ce, ò Christo se non fosse stata la tua dolce madre, qual se
nudò la sua testa di un pāno per coprirte, tu eri uergogna
a tutto il mondo. O superbia sta pur al basso che Christo in
tutto ti confonde, te bandisce da christiani che piu non cō-
pari fra quelli, ne per alcune bone loro opere, ò uirtu, ò no-
bilita di sangue, ò parentella, non per uesti, ò altre cose,
che dio fatto homo, anzi non homo ma uerme, in tutto ti cō-
fonde. Et se questo è che uol dire che di tal semenza pur se
ne troua fra poueri, et ricchi, fra signori, et popolari? Si
sera qualche uolta per farse qualche pace, ò fra alcuni de
populo, ò fra signori: et serāno dacordo de le grandi cose,
et oue sia interuenuto morte de homini, et perdita de sta-
ti, ma in la superbia sola sta tanta possanza, che molte uol-
te non reusisce tanto bene. Imperoche daranno comissiōe
a soi messi, et legatti del tutto, ma non uoleno che si possan-
no humiliare et dimandar se il torto. O Christo come in que-
sto mi risbassi, et affliggi il core, Vedendote puro, et innocē-
te, et che omnino non hai fallato, pur te humili con le man

legate doppo le spalle, come se fosti un ladro, & un gran ribaldo. Non sento che te escusi, non odo che per tuo honor tu dichipur una parola, & noi siamo così gonfi, che purche siamo iustificati in conspetto de altri pare che a noi basti. Ne si curamo di uendetta, uincendo la irascibile, ne si curamo di perder la faculta, uincendola concupiscibile, purche la parterationale uiciata maladetta stia di sopra. Parti chel sia uero quello che hodedto di sopra, che piu puo questa sola parte, che tutte le altre due? Bisogna adonq; ò Christo che bente humilij se dei uincer questa parte in noi altri, che uedo tanta difficulta in questa quanto non posso dire.

Chiama Christo che uedendo la superbia nostra
de non uolerse humiliar, che esso se humili
lij a noi. Cap. 39.

Humiliati caro Christo fin ad ingenuchiarte auanti a quelli che ti uoleno offendere, & dimandarli perdonanza, dapoi che noi siamo così superbi, che hauendo noi tante uolte fallato tanto uolemo star su la nostra reputatione. Apparera ò Christo caro maggiore la tua humilita, se dimandi perdonanza, & fa piacere a uno che sia in attuale mala uolonta, & qual procuri de offenderti, che se gia hauesse fatto tal mal opera, perche se l'hauesse fatta, potria esser, che poenitentia ductus li increscerebbe haure fatto tal male: ma à humiliarte a uno che lo uoglia fare, questo mostra ben eccellente humilita. Deb risguarda caro Christo come noi siamo in questo christiani, et se te imitamo? che non solamente non uolemo humiliarse quando altri fallano, ò fallar uoleno per retirarli dal mal fare, ma

anchora non uolemo humiliar si de li proprij falli. O signori, & tutti uoi altri che hauete qualche controuersta, uolete uoi pace? humiliatiue. Nō uedete Christo molto maggior maistro che non sete uoi, et pur se risbassa non perde te la reputatione per humiliarue. La reputatione uera et grāde sie ad esser boni christiani, et seguitar Christo. Ma ē ben un perder la reputatione a non far cosa grata a christo, ne seguitar quello: al qual poi tanto ui confōde in questo mondo che seti infami, et in derisione a tutto il popolo, et poi ui risbassara anche molto peggio al tempo del iudicio. Per tanto oue state per fare cosa grata a Christo, non ui paia uergogna, perche in uerita iui nō ē. La uergogna non deue nascere senō dal mal operare, ma non dal bñ, per humiliarue uoi non fate male ma bene, adonque in tal caso non li puo esser uergogna. Et se per guadagnare il prossimo, et star in pace con quello, non hauendo uoi offeso esso prossimo, ma essendo innocenti pur ue humiliate, et ui date il torto, per questo che perdete? per tal uostro humiliare, ue fate forsi che stati ribaldi, et peruersi? Oh direti pde mo l'honore, et fama, Maladetto sia tal honore, et fama, et reputatione false, che impediscono tanto bene. Li homini da bene, et che cō uerita son boni li qual fanno la cosa uostra esser iusta, se scandalizano forsi de uoi? ò hanno māco bona opinione di uoi, ò piu presto non ui laudano, honorano, et piu confidano di uoi? Se li altri che non son buoni, bāno altra opinione di uoi, fateli con tal bone opere intender la uostra bonta, che non perdereti il credito, fama, ne reputatione. Glie un gran fatto che li ueri humili, & deuoti per humiliar se & darsi il torto acquistano fama, & re=

putatione, dela qual pero non se ne fanno conto. Et li superbi, et quelli che non se humiliano al prossimo cercando di star su la sua reputatione sono estimati superbi, et apresso a li boni sono dispreziati. Guarda come ua la cosa, chi uorria honore ha disprezio, et chi cerca diprecio è honorato. Ben in questo si uerifica la scriptura che dice, *Quicūque honorificauerit me glorificabo eum, qui autem cōtemnunt me, erunt ignobiles.*

Eshortatione mirabile a li superbi che non si debba
no escusare, ne defendere, anchora che habbiano tutte le ragion del mondo, se uoleno imitar Christo. Ca. 40.

SE mi fa auante uno superbo, che non puo gustare atto de humilita, et dice. Puo far il mondo, se ho ragiōe che mi debba dimandare il torto? non è peccato far bugia, non ho fatto tal male: come lo posso dire? O superbo oue sei tu? Et chi te ha fatto questo argomento, senon quello che è capo super omnes filios superbia? Quando pur cessasti di darte il torto per solo scrupulo de non dir bugia, for si potresti passare, ma essamina ben la tua conscientia, et trouerai che resti per superbia, et redopij essa superbia uolendola coprir sotto il mantello de la uerita dicendo, non uoglio chiamarmi il torto, perche seria peccato, o bugia: non hauendolo fatto, ad appropriarmelo. La tua propria conscientia, te condenni, se resti di far questo, cioe de non uolerti humiliare, per superbia, o per amor de la uerita. Non dico, ne te eshorto a dire bugia, ne dire, o morto il tale, ne ho robbato tal cosa, se non l'hauesti fatto. Ma ben puoi, et debbi humiliarte, in le altre cose, in che hai fal-

lato, per le quali è nasciuta, & nutrita la discordia: perche è impossibile che per qualche modo non habbi fallato. Sicche almanco humiliati, di tutto quello fallo, che hai fatto: ma essaminalo bene, che lo trouerai assai maggiore, che non pare: o uero in fare qualche cosa in suo dispetto, o in dir parole inimicose, o in non honorarlo, oue meritaua honore, & in molti altri modi trouerai hauere fallato. Adonque almancode tutti questi falli di mandati il torto. Di questo, o superbo, la tua conscientia te iudichi, & condanni, se glie uero. Ma oltra di questo, sei tu così innocente, & così santo, che non habbi mai offeso Dio? & se l'hai offeso, te pensi tu de non hauere anchora offeso tutte le sue creature? Chi offende uno padre di fameglia, non offendolo tutta la fameglia? Et se sei peccatore, & hai offeso Dio, & per consequente ogni creatura, perche non puoi, & dei tu humiliarte ad ogni creatura: & dire, te ho offeso, & son malcontento. O superbo, ristassati, non sei innocente, tu hai fallato molto, ne tanto te potrai humiliare, quanto meritidi esser humiliato. Ti pareua prima dir bugia per humiliarte, hora ritroui esser uero di hauere offeso il prossimo o in parole o in fatti (come è detto di sopra) o offendendo Dio, & forsi che sei in tutti doi questi modi di offensione. Sicche ribassati. O Christo, quanta è la tua humilita, che non haue dotu fallato, ne per questi, ne per altri modi pur te dimandi il torto, pur alusenghi & accarezzi quelli che ti offendono, ne resti di farli bene, et pregar per loro: & quod plus est, de escusarli, dicendo: Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Glie la tua parte rationale

così humiliata, che non la intendemo: et la nostra è così su-
 perba, che nō conoscemo che siamo supbi: Se facemo qual
 che bona opera, hauemopiacere che sia uista, & laudata:
 se facemo male lo coprimo per uergogna: et che è peggio
 molte uolte restamo di far qualche bona opera per rispet-
 to et uergogna, O Christo, la uergogna te halla ritardato
 dal bē operare? Cō la tua honorabile uergogna, tu risbas-
 si pur la nostra uituperabile erubescencia, et per piu cōfon-
 der la nostra superbia, sei uenuto tu stesso in persona à tan-
 to suilarte, Poteni hauere fatto la redentione, et reconci-
 liatione hūana per altro mō, et con altro mezzo, nō hai uo-
 luto alcuno di mezzo. Tu stesso solo hai fatto lopera: à dar-
 ne intēdere, che quādo uolemo reconciliare, il prossimo, è
 bono che noi medesimi facciamo tal opera, et se humiliamo.
 Ma se per qualche bon rispetto in persona propria non lo
 facemo, almanco si debbono mandar tali mezzatori, o am-
 bassiatori, che siano ben humili, et sapiano sopportar le pa-
 role, et fatti de l'altra parte, qual non fossi ancora così bē
 placata, che per passione dicesse et facesse qualche cosa in
 iniuria uostra, Se il messo sera uero deuoto et bumile, ob-
 tenera reconciliatione et pace. Siche tali si debbano mādā-
 re con animo, et autorita, che non risguardino ad ogni co-
 sa, ne notino ogni parola, ne se sdegnino in ogni opera, no
 poi referiscano a quello chel manda ogni cosa fatta et det-
 ta: perche molte uolte tal repliche piu sdegnano, et accen-
 dono l'animo de le parti, et oue doueriz seguitare pace et
 reconciliatione, seguita poi maggiore odio, & rancore. O
 Christo, come in questo mostri la tua bōta, non ti sei fidato
 di alcuno mezzatore, tu stesso hai affrōtato il peccatore:

& à

et à quelle te sei humiliato, per tanto hai tratto a te tutto il mondo. Onde hai meritato & hereditato uno nome, che è sopra ogni nome: alqual se inclinano Signori, et grā maestri, lo inferno et paradiso. Resta hora se uolemo esser toi coheredi che te seguitiamo: che tanto si ascende, quāto se descende: Voi tu esser quasi un altro Christo et Dio? humiliati in ogni cosa et seguita esso Christo, pensa bene come egli ha fatto, et delectati di fare in simil modo. Questa è la strada piu breue et sicura. Se ben pensi di Christo ad imitandum, presto si partira ogni ira, con li soi membri, presto se partira ogni cōcupiscentia, con tutte le sue deletatiōi: presto si moderara la ragione cō tutte le sue parti. Dimostra qui, che superata che sia la irascibile, et la cōcupisibile, et moderata la parte rationale, l'hō si fa Signore de la sua mente con gran lume Cap. 41.

STreppate che siano quelle maladette radici da lania tua, cresceranno uirtu infinite, le quali fra le spine non possono crescere. Crescera anchora una cognitiōe et lume diuino che serai tutto occhio. Talmente si accendera l'amor tuo, che bruserai per il prossimo, & serai un cherubino in conspetto di Dio. Tu serai Signore della tua mente, li toi pensieri te obedirāno. Se dirai a un pensiero, uia fora de la mia mēte, se ptira: se ne dimandarai un altro, uenira. Et pensarai à tuo piacere q̃llo che uorrai senza affanno, senza pena mētale. Serai quasi come Christo: uiatore et cōprenfore: come uiatore patēdo quello che patirai, et meritādo: come cōprēfore, nō aduertendo la pena, ma cō mēte serena allegrādo te del tutto: et uedendo p te, q̃llo che pria nō poteui apena cōnoscere. Cōduce la uera per-

fettione, & deuotione christianā, a un stato di tal bontà,
 & sublimità di uita, qual non si potria finir de narrare.
 Qual cosa è migliore de un santo, & de un uero imitato-
 re di christo? Qual Re, o Imperatore (se ben si consiglier
 se stesso) non lassaria ogni cosa per la santità, & uera de-
 uotione? Ma, o signori, & uoi altri gran maestri, poteti
 tenir quello che teneti, & esser anchora santi & deuo-
 ti. Così furono Abraam, & Dauid, Ezechia, Iossa. Tal
 son stati Ludouico Re, Eduardo, & molti altri. Resta a
 uoi spesso pensar di christo, ad imitandum, che presto fa-
 retiprofetto. Perche quello slè uia che non ha fango de
 peccati, uerita senza errore, uita senza passioni. Tanta è
 la purità de la uita christiana, che si fa familiari li santi
 del paradiso, a li santi di questo mondo: ne si sdegnano de
 uisitarli & accarezzar quelli liquali conoscono che se-
 rano soì coheredi. Ma qual grado di deuotione, & santi-
 tà hanno quelli con liquali esso christo si fa familiare? O
 Christo, pare che sia un sogno, che questo sia uero, &
 la mente de carnali, non piglia le cose spiritali: pur tu
 fai, se glie uero, & tanto te inamori de li tuoi amanti, che
 non te increbbe, ne te sdegni, a spesso uisitarli. Veramen-
 te se compisce in te il tuo parlare, qual dice. Delitiae mee
 esse cum filiis hominum. Da questa tal familiarità de san-
 ti, & de christo, & purità de uita, nasce un foco di cari-
 tà in l'anima, da più desiderare, & sperare, & confiden-
 temente ha ardimento tale, de dimandar cose impossibili,
 & infattibili, & tandem le obtene. Et grida nelle orec-
 chie di Dio: Obsecro domine, si inueni gratiam in oculis
 tuis, ostende mihi faciem tuam: et tanto sta saldo a la dimā

da, chella obtene. Et se ben sta sèsse così per qualche tempo, et se ben Dio li respondesse come fece a Moise, et dicesse, ostendam tibi omne bonum: faciem autem meam uidere non poteris, pur se ostina, non mi curo de tutto l'altro bene, tutto lo rifiuto. Voglio la faccia tua senza lineamenti, et la tua figura senza colori, famme nel tuo lume ueder te stesso: et tãto batte a la porta che è introdotto, oue occhio non uede, ne orecchia olde, ne core, o mente, intende: ma uede, olde, et intende in idipsum. O anima mia, se ti piace no queste cose, così deletteuoli, beui prima il calice del absinthio et fiele insieme cõ Christo, delectati de mortificar tutte le tue passioni, sopportando, non solamente patientemente, ma allegramente ogni molestia corporale et spirituale, & ogni imperfettione del proßimo; per amor di Christo, & potrai poi cõseguir tanto bene. Et se uoi trapassar uiapresto, tutte queste male strade, pensa (con animo de imitare) la uita & passione di Christo, che ogni cosa dura, te si fara facile.

Mirabil risposta si fa a quelli che dicono non poter si conformare à Christo nel lōgo patir dolori et altre infirmita, parēdoli che Christo p̃sto finisse la sua passiōe anchora che incōprēsbil la fosse. Ca. 42.

ET se me dicesti, uero è chio ritrouo in Christo riposo, Et per quello ogni male se mi alegerisse, pur una sola cosa mi molesta al quanto, chio non trouo in Christo una cosa laqual me dia una fermezza longa di perseueranza. uero è chio uedo che christo ha perseuerato a sopportar il male, & non si è turbato ne lamentato ne fugito, mà il suo male, fu breue: impero che fu da l'hora chel fu preso.

fin a lhora che è spirò: tale chel suo male durò dodeci o ue
 ro quindici hore, poi fini. Et ecco io sono in q̃sto male così
 grāde hora son dieci anni, quello altro è stato cō tātī dolo-
 ri quindici et uiti anni: uedo un altro che mai nō si è potu-
 to leuar de letto. Per tātō in questi mali lōghi et grādi nō
 mi so ben cōfortare: pche non uedo come a christo mi possa
 cōformare, ilqual su sēpre sano, et in breue tēpo consumò
 la sua passiōe. Per le cose sopradette sono assai acquieta-
 to, pche de la gratia se ne da a tutti chi ne uole a sufficien-
 tia, et christo patite in poco tēpo assai piu che noi altri per
 la digna et eccellente sua cōplessiōe, sicche in questo sono
 satisfatto. Ma la malatia lōga mi cōtrista, & uorrei il ma-
 le chio ho, presto se finisse, & poi seguitasse l'altro bñ. O.
 bñ, olde bene, et nota questo, se ti uoi fortificar nō per bre-
 ue, ma p longo tēpo. La pena et dolore, ha due grādezze,
 una estensua, et l'altra intē sua. Per la prima, cioe estē si
 ua l'hō patisse longo tēpo, o in tutte le parti del corpo, o in
 molte differētie de infirmita: et chi patisse longo tēpo, per
 tutto il corpo, et infirmita diuerse, questo si diria patire
 estensue grā male. L'altra pena et dolore intensua, si è
 qñ ella è, non per molto tēpo, ne p tutto il corpo, ne in tut-
 te le malatie: ma alcuno, o piu mali, si mettono cō piu uehe-
 mētia et possanza a qualche parte del corpo: et quāto son
 maggiori et quella parte del corpo è piu delicata et forte, tātō
 piu glie pena intēsa. Et questa tolle la uita et fa morir,
 qñ predomina a le forze naturali. La prima sorte di mala-
 tia cioe estensua mai nō fa morir fin a tātō che nō si fa in-
 tē sua sopra le forze naturali. Sicche sono doi gradi de ma-
 li, uno è lōgo et diuerso, l'altro gagliardo et p̃sto. Hor dī-

me tu, o caro christo, come sei stato tu, accio chio possi respōdere a la pposta dubitatione, et solidare ogni opinione. Tu sei la sapiētia, saperai respōdere a tal interrogatione. Tu me respōdi et cōfōndi nel parlare che è scritto. O uoi che ui lamētate attendete et uedete, si est dolor similis, si cut dolor meus. Quāto al dolore intenso et pena grāde, nō fu mai, ne sara creatura in questo mōdo che tanto habbia patito, per hauer una cōplexiōe delicata, fermata non da hō, ma da Dio, laqual abenche fōsse di quattro elementi & humori come siamo noi altri, erano in tale et tāta pportione, che uno nō repugnaua, o p̄dominaua all'altro. Et seria stato quello corpo quasi eterno, se nō hauesse p causa esteriore hauuto molestie. Per tanto a cauare una aīa fōra de un tal corpo, credi che li uolse grā uehemētia, et pena intensa: de laqual p esser cosa chiarissima, et di questo scritto pur assai da diuer si dottori, nō mi estēdero piu in lōgo. Vedo bñ, o christo caro alcuni esser stati toi imitatori (se cōdo il suo potere) a seguirte in tal pena intensa, et grāde, ma hāno finito presto, come di. S. Lorenzo. S. Vincenzo, et altri. Ma de l'altra pena cioe estē sua, et lōga come in questo mi dai fortexxa: Se ben cōsideri (dice christo) tu ritrouarai, che la pena mia fu estē sua per tutto il tēpo de la uita mia, et fu anchora estē sua p tutto il corpo, et per uarij, et diuersi modi di patire, li q̄li, chi legge, et cōtēpla la uita mia, facilmete li trouara. Ma pche pare che sia magior tentatiōe a li pusillanimi la breuita del dolor mio. Sappi che nel primo instāte che fui cōceputo cōnosceua cost tutto quello che è di pñte, et è stato del passato, & sera nel auenire, come à te è pñte quello che uedi: & tal

sciētia mai non se parti da la presentia mia, dormendo, mā
 giando, beuēdo, & c. come se io non hauesse fatto quelle
 operationi. Siche quando io doueua hauer qualche riposo
 et refrigerio per recreatione del corpo mio, il martello de
 la acerba passiōe sempre mi era pñte: et così refocillaua il
 corpo, che di dentro tutto mi crociaua: ñoi altri, qñ haue-
 te qualche male, o per qualche recreatione, o medicina, o
 dormitione, o altre allegrezze, ue dimenticate, et allenua
 te pur alquanto il uostro dolore, et haueti qualche riposo
 per qualche tempo. Questo non hebbi mai io, ma fu il mio
 cōtinuo crucio, et pena continuata, senza pur una hora di
 riposo. Siche guardate uoi che pēsauate chel mio male fos-
 se durato poco tēpo, et il uostro longo tēpo, et è tutto il cō-
 trario, perche uoi pigliate pur qualche poco de riposo, &
 il mio fu sempre presente et continuo, et senza alcuna in-
 terpositiōe di allegrezza. Et se forsi parebbe ad alcuni po-
 ca pena la attual consideratione di tanto male, questi non
 fanno quanta ella fosse, perche la sua consideratione, et la
 cognitiōe de li soi, et altri mali è poca cognitione, & con
 molti errori, et cō obliuione di tal pene, perche se hauesse
 ro cognitione piena, et senza errori, et continuamente de
 la passiōe mia moreriano per dolore. La qual cognitione
 hauendola (non pero pienamente come io) la dolce madre
 mia, si compì in lei il parlar del propheta, et tuā ip sius ani-
 mā pertran sibi gladius. Certo è chel coltello non passa la
 nima, ma il corpo, ma il coltello, et ferite, et morte mia, tra
 passò l'anima dela madre mia, et fu in agonia de spirito fo-
 ra di se stessa. Et se non fosse stata reseruata per altro mi-
 sterio seria morta per gran dolore, che se uoi altri potesti

hauer tal cognitione per un poco di tēpo creparesti di dolore. Ma questo fu ben in me un gran miracolo, che di continuo haueſſi pñte tanta pena, ne pero mai moreſſi fin aq̃la hora di nona. Sicche non solamente fu longa per tutta la uita dal principio al fine, ma intentiſſima, & maſſima, laqual al tempo chio feci oratione nel horto ſi cominciua a manifeſtare, et per la ſua grandezza traſſe fora dal corpo mio ſudor di ſangue in tanta abundantia, che diſcorſe fin ala terra. Et ſe non foſſe ſtato con la poſſanza mia diuina rafrenato, ſeria tutto ſparſo, et ſarei morto, ma io uolſi prolongar la morte mia per mōſtrar piu chiaramente la gran pena mia, et il longo tormēto. Riſguarda hora, 'ò chriſtiano ſe hai oue ſpecchiarte, et farte di grāde, et lōgo animo qñ tu uedi il tuo Chriſto coſi longo tēpo uiuer cōtinuamente morendo, et coſi crudelmente ſempre morir uiuendo. O Chriſto caro come hai ben meſſo ſilentio à le mie lamentatiōi, come me hai fatto mutto, et tagliato la līgua da ogni parte. Chi ſi potra piu eſcuſare, ò coprir di impatientia, et che nō debba perſeuerare uſq; ad finem ſu la ſua croce, et delectarſe di eſſer totalmēte cōforme à la tua uita, et morte? Queſte mi paiono le cauſe che ſono cōtrarie, et che impedifcono, et quelle che aiutano la uera deuotione, Di alcune di queſte coſe me ricordo hauer gia ſcritto i un altro mio trattatello, uedete quello, & queſto ſe for ſi potete trouar coſa che faccia al profetto uoſtro, et che creſciate di ben in meglio. Tale che ſi poſſa fare oratiōi efficaci del uoler uoſtro, del qual ſi poſſa poi dire. Domine deus patriū noſtrorum cuſtodi in æternum hanc uoluntatem cordis eorum, & ſemper in ueneratione tui, mens iſta permaneat.

Trattato Secondo

OPVSCVLO DEL SOPRADITTO AV-
tore, composto ad instantia de alcuni Venerandi Sa
cerdoti, et altri secolari, per ilquale impara=
no li confessori, et confitenti alcuni docu=
menti tanto necessarij, quanto non ser
uandoli potriano pericolar mol
te anime. Capi. .I.



Epit Iesus facere, et docere. La natura è co
si ben regolata da quello che l'ha fatta, che
chi mette bene a mente troua in quella uno
mirabile ordine. Imperoche come uedemo p
esperientia, tutte le cose naturali si contentano dele pro=
prietà a lor date, et operano con tutto il suo potere, secon
do la cōuenientia de la lor natura. Questo per esperientia
uedemo che fa il foco, ilqual sempre opera à scaldar, &
clarificare. Et quanto sta in se, et di sua natura nō infrigi
da mai, ne fa oscuro. Et desidera di far tutte le altre cose
simili a se, ne uole mai far cose che nō siano secondo la sua
proprietà et natura. Così fanno li arbori liquali per natu=
rale operatione tirano humori diuersi, per uirtu del sole,
et de corpi celesti in se stessi, & poi al tempo suo, maturā
do tali humori mandano di fora, con la proprietà qual han
no contratta in esso legno, et fanno foglie, fiori, et poi frut
ti, La uirtu et semenza de quali frutti si conserua in essa
proprietà contratta dat al legno. Et se fossero piantati fa=
riano un altro legno simile a quello, dal qual sono nasciuti.
Ilqual medesimamente al tempo suo potria anchora lui far
de simili frutti, et non di altra sorte. Onde per esperientia
uedemo secondo che dice anchora il saluatore nostro, non

si raccoglie uua da le spine, ne fichi da le rouede. Ma secondo la sua proprieta ogni cosa opera, & non si estende piu oltra, Questo medesimo accade nelle cose spirituali, et de l'anima, cioe che uno aiuta l'altro, & lo fa operare, & far quello medesimo del che esso stesso delecta, Si delecta uno giudeo di operar che tutti habbiano a seguirarlo. Vno giocatore insegna a giocare, uno christiano, uorria che tutti fossero christiani, et cosi e gli altri, perche tractant fabrilia fabri. Essendo adonq; Christo Iesu perfettissimo, uolontariamente seguitò quodammodol'instinto de la sua natura, pero uoleua far tutti li altri come lui era. Et perche era pieno di gratia, et di uerità, il qual facea cosa ueramente grate al padre suo uoleua anche che tutti facessero in tal modo, Per tanto cominciò, et cercò di ridur tutti li homini a la uia dela perfettione, per se stesso, et per mezzo deli soi apostoli, poi successiuamente per li martyri, et dottori santi, Li quali sempre hanno insegnato, secondo che essi haueuano imparato, a uiuer nel amore & timore de dio. Per tanto bisognaria al presente chio fossi ben perfetto, a uoler scriuer di cose cosi sante, et ad insegnar quodammodo a li maestri, quali hanno ad insegnare ali altri. Adò que se ogni cosa opera secondo la proprieta sua, essendo mi peruerso scriuero, et operaro come peruerso, ne insegnaro, ne aiutaro altri. Ma retiraro dal bene, et conduro nelle tenebre, secondo che uno cieco precipita l'altro cieco insieme, nella fossa. Questo sono certo che lo farò, quanto si appartenga a me, & a le mie operationi, et parole. Et se pur qualche persona da questa mia tenebra cauasse luce, et con lo male mio essemplio cauasse bona edificazione

di qualche uirtu, Sapia certo che non fero quello io, ma fa-
ra dio, il qual è sopra la natura, et fa cauare con la sua ar-
te artificiosa, dal male bene. Et da simili pietre (come so-
no io) puo resuscitar li figlioli di Abraam. Adonque accio
che dio operi bene in me, et in ogn' uno, et che tutti cauino
cosa qual possa esser a honor suo, secondo che esso è hono-
rabile, et da esso solo prociede ogni bona opera. Per que-
sto intento solo, et non per altro. Reindrizare il presente
parlar mio à tutti uoi che essercitate l'ufficio del cōfessare,
et de la cura de le anime, accioche almanco uoi state più
cauti in uoi stessi, & utili à li prossimi. Et similmente po-
trano li uostri sudditi, & ogni consistente intendere, à
quali si debbano accostare, & quali debbano fugire.

Che li confessori debbono prima farse boni loro, se
uoleno fare boni li altri. Cap. 2.

Comincia Iesu, prima à fare, et poi insegnare, In uano
uno prelado, uno predicatore, uno confessore si affati-
cha de insegnar ad altri il bene, se lui nō è prima bono. Di-
co che tali operano in uano quanto à se, perche del suo in-
segnar ad altri, essi hanno poca, ò nulla mercede. Impero-
che la mercede del bene si debbe dare a quelli che son bo-
ni, et non ali altri. Siche tali hāno la sola fatica senza pre-
mio. Anchora in uano è la fatica di tali maestri, perche nō
si ritroua efficacia nel parlar de simili, quali non operan-
do essi, uoleno insegnar solamente con parole. Perche li
discipoli, & quelli che uorriano imparare, uedendo li lor
dottori fare contra quello che insegnano non li prestano
fede. Et se pur qualche uolta li discipoli per tal parlar fan-
no qualche bene, non prociede questo per la instruttiōe di

esso maestro, ma prociede ò per la bona natura del discipolo, ò perche dio opera lui, che uno non bono maestro faccia uno bono discipolo. Come se uno arbore di spine facesse boni fichi se diria che glie per accidens, et che dio, ò la natura opera miraculosamente sopra il solito. Così uno malo maestro, ò confessore qual gouerni bene altrui, glie per accidens, ne di questo merita premio. Per tanto glie prima cosa necessaria di esser bono et cōpito in ogni perfettione, Et alhora potra poi bñ insegnare, et farã frutto le sue parole.

Di una perfettione imperfetta, et di una altra, la qual è piu utile & necessaria. Cap. 3.

Molti si delectano prima de farsi perfetti di una certa perfettione, qual in uerita è molto imperfetta. Imperoche alcuni si delectano di studiar lettere, ragiõ di cãto, cerimonie esteriori, come è ad esser cōposti nel andare, nel uestire, et altre simili reuerentie. Et pare che quando uno habbia tal cose che sia poi bono religioso, et atto al gouerno d'altri. Ma in uerita questa è poca bontà. Ma ci fa bisogno a naltra bontà piu utile è necessaria, cioe la imitatioe de iesu christo crocifisso, ad abnegar tutte le proprie uolõta, à raffrenar tutte le nostre passioni, à desiderar di esser dispreggiati per dio, et per la uerita, non estimar noi stessi oue possiamo aiutare il prossimo in beni corporali, et spirituali, à esser nella oratione mentale frequenti, et seruenti, à ritrarse da ogni consolatione temporale per le spirituali, et refutare anchora le consolationi spirituali, per necessitã, ò per utilità del prossimo. Chi hauesse di q̃ste et simili uirtu, et fosse bene abituato in esse, seria molto meglio che hauer le prime. Et pur pochi sono anche quelli che

acquistino le prime, ma molto mancho chi uogliono le seconde, Lequal pero sono in uerita necessarie, ne si debbe dimandar religioso chi non è possessor di quelle. Ma piu presto come dice lo Euangelio sono sepulture dealbate, et canebuse, quali apaiono di fora belle, et solide, ma sono buse, et di poco sostegno. Per tãto quelli che si uoleno appoggiar à tal cane facilmente cascano, perche non hanno solidità. Così quelli che sono boni di bonta esteriore, sono molto fragili in se, et molto manco possono aiutar altri. Siche bisogna prima esser ueri uirtuosi, et poi così potranno far frutto nelli altri, Chi non è come ho detto guai a se. Imperoche bisogna prima che rendano ragione deli fatti proprii, & poi de quelli che hanno mal effempio, ò documento da loro. Et comunemente oltra le proprie imperfettioni, et particolari, à quelli che gouernano altri, gli seguitano alcune tentationi, a le quali hanno difficoltà li incauti a far resistenza, lequal uoglio in breuita sottogiongere, accioche possano ponerli mente, & quelle schiuare:

De dui crudeli, & potenti capitanei con grande
effercito, quali combatteno contra quelli che
ucleno aiutar le anime. Cap. 4.

GLie preparato uno grandissimo effercito cō due principali capitanei, cioe superbia, et carne, per far guerra, & mortal strage, contra quelli che incominciano à uoler aiutar le anime de altri, & sia pur qualunque si uole. Perche questi capitanei hanno aiuto, & fauore da tutta la corte de peccati. Et poche uolte è chel nouo soldato non sia da questi capitanei ferito, et mal menato. Ma in uerita bisognerà che colui che ha da esercitar tal officio,

fosse santo, & perfetto, & poi anche al'hora doueria star in gran timore, Et chi non è perfetto come ho detto esser citando così degno officio, uiene impiagato molto piu in l'anima sua.

Del primo capitaneo, qual è la superbia .Cap. 5.

EL si fa adonq; auanti la superbia, & sotto specie di carita comincia cautamente à distraber l'homo, et a farli interrogar cose non necessarie, et à consigliar quelli che gli non habben in prattica, a cercar confitenti, o altri subditi, persuadendosi di poterli aiutare. Et se implica tanto che nō ne puo poi cauare fora li piedi, che non se sia imbrattato. Comincia à esser laudato da molti in absentia et presentia, et uiene in adulatione per bocca de molti. Et così pian piano se comicia à persuadere et creder di esser qualche cosa, cum nihil sit. Questo maladetto capitaneo ha tanti seguaci, & faette attosticate, che beato è quello che le puo schiuare. Quanti sono fatti per qualche modo sopra li altri, contra il suo uolere, et poi se sono stati deponuti da tal officio, hanno hauuto pena, & hanno cercato per ogni modo di poter essequir tal officio, qual faceuano, reputandosi uergogna, che piu non lo facciano, per suasi dal demonio, ilqual li propone, che maladetto è quello ilqual non cura la fama sua. Et appare che stiano deponuti da tal officio per qualche suo gran fallo, & che si debbano iustificare. Et oue forsi erano boni subditi, non sono piu ne boni padri, ne anche boni subditi.

Del secondo Capitaneo, cioe de la carne. Cap. 6.

DOpò questo si fa auanti l'altro Capitaneo, & tira mortal ferite a li incauti, tātopiù pericolose da gua-

rire quanto che sono attossicate dal primo Capitaneo. Il secondo adunque capitaneo detto Asmodeo sopra il uitio de la carne, combatte contra confessori, et massimamente contra quelli che sentono, o consentono qualche poco a la superbia, o a la uanagloria. Et nõ cessa da quella pugna, oue ha quasi cõtinnua uittoria. Mai non fu ne mai serà, che chi ha sentito, et per qualche modo consentito a stimoli di superbia, che non sia similmente ferito da la carne, anzi piu dico, chel uitio de la carne piu si nutrisce da la supbia, che da la gola. Sono alcuni parcissimi nel uiuere, o per penitentia uolontaria, o perche non hanno. Et alcuni sono parchi per conseruar il corpo, nondimeno non possono perfettamente superare la carne. Et se pur ne stanno quieti, nondimeno la lor fantasia, et similmente la mente sua sta nella stalla de la immonditia. Imperoche glie cosa iustissima che non possiede la uirtu de la perfetta castimonia, chi non possiede cõpitamente la uirtu de la humilità. A doperi pur quãte si uoglia medicine, siropi, succhi, empiastri, et altri rimedij naturali poco giouano, perche la uirtu de la castità perfetta, nõ sottogiace à cose naturali, ma e don di Dio, ilqual ha disposto di mai non metterlo in uino, ilqual senta di superbia. Perche secõdo che l' homo mette mano à usurpar qualche poco de l' honor di Dio, così Dio li dà su le mani. Et però nõ puo non solo tuor quello, ch'è di Dio, ma anchora perde quello, che è suo. Imperoche sentendo tal molestie, si uiene à cõfonder in se stesso, uedendosi fatto simile à una bestia. Ne piu di cosa alcuna si uergognarebbe, ch'a che fosse uisto in tante sporcitie, quãte ha nella mète. Si che il superbo uol tuor l'honore di Dio, et esso perde il

suo, et proua quello che è detto. Homo cū ò honore esset nō intellexit, cōparatus est iumentis in spientibus, et similis factus est illis. Et così il demonio lega li superbi et li famā co honesti. Et sotto specie di aiutar altri, psuade di cercar cōuersatione, sicche stāno poi à cianciarar di cose inutili, e impertinenti. Et uoleno piu presto oldire un ricco, et una bella, che una pouera, et una brutta, Et chi è colui che possa dire, che questo sia amor casto, et nō sensuale? Et parla uolōtiera, con uno, et una, perche sa ben chiachierare e lusingare? Chi dirà che tale sia amor santo? Quanti in conuersatiōe fanno amicitia per lor stesssi, o per hauer qualche sua cōmodita tēporale. Et chi dirà, che q̃sto sia amor santo? Lo santo amore nō guarda uno piu che un'altro, ne guarda altro chel semplice honor di. Dio Postpone ogni sua cōmodita, anzi con sua incommodita serue, ne mai si troua stanco. Et serue a ognuno sia grato, o ingrato, bono o cattiuo. Sicche non è da marauagliare, se poi tali sentono molestie de la carne. Et se quelli, che hāno cominciato a gouernar altri prima era uo boni, et poi sono molte uolte così tentati, et superati, che cosa pē saremo noi che sia poi de li imperfetti? O sorte dura et pericolosa: Dio mi risguardi da le mani de tali. Perche p la magior parte fanno li altri tali, quali sono loro. Nō dice il psalmo, Et cō lo peruerso ti peruertirai? Da questo nasce in le religiōi tāta tepiditā, quāta si ritroua. Da questo prociede in li secolari tanta inemēdabilita, per defetto, cioe de cōfessori: liquali uāno dreto à complacebo. Et perche à M. tale, ò à madonna tale, non si uol far cosa che li contristi, uno carlino concia ogni cosa. Madōna tale sa far bone cose, et quell'altra da de le elemo

sine. Et così rimangono li secolari inemendati, & con così poco lume di Dio. Non hanno quasi piu fede, Si trouano in gannati da preti & frati.

Di se stesso parlando tocca alcuni defetti, & abominazioni, de confessori, et cōsorta che tali si fuggiano. Cap. 7.

O iustitia di Dio, come fai al presēte à sopportar le mie miserrime miserie? Bisogna Signore mio, che io stia in te stesso molto piu di quello, che ho fatto : come sono fora di te, lo demonio mi ferisce : pur essendo io in te, ha qualche rispetto di te, & mi lascia stare. Sicbe bisogna à me, & a quelli che uoleno essercitar tali officij, che siano ben cauti da questi così essercitati capitanei. Et per tanto non essercitiamo tal officio, ouer auanti che si mettiamo in tali officij, preghiamo Dio, che non ne premetta farli, o essercitarli per il gran pericolo, & poco guadagno, che ci è. Questo so io certo, hauer piu presto perso, che guadagnato ogni uolta, che ho cōfessato. O quanta fame di anime doueria esser nelli mei pari, et cercar di cacciarle auanti nella uia di Dio, et stabilirle nelle bone opere. Perche poco uale, una anima uenir auanti al confessore, et recitar un fasso de peccati, et così assoluerla, et lassarla andare. Bisogna darli qualche regula secondo la infirmità loro, per laqual si possano conseruare dal peccato. Che uale a lauare lanima, et fra poco, tornarla poi a ibrattare? Credi che glie un buttar uia tempo, et frustar lanima, secondo che si frustano li panni, quali di continuo si lauano, et sempre sō brutti, quando che lauati, subito poi si mettona sotto li piedi. Così si fa de lanima, laqual hora si mōda per la cōfessione,

ma non se ripone nel cassone de le piaghè di Christo Iesu, oue si conseruano le anime da le arme del demonio, et da la bruttezza del peccato. Siche questo è officio di quello che ha à reindrizzar altri, a reponerle in qualche sicuro loco. Dio uolesse che si tolesse uia questa abusua corruptella, et corrotta abusione da la gie sia: cioe che tutti così indifferētemente non confessassero. Gli è mala cosa à un calzolaro, à uoler medicare, amazza li infermi, perche non è suo esercizio: Parimente sera uno hoggi fatto sacerdote, et dàtoli la autorità, et sera esposto à cōfessare, et medicar anime. Seria cosa assai piu conueniente à me, & à mei pari, piu presto che far tal opera, andar a far de le opere mechaniche: Dio, tu lo sai, se io lo fo uolontiera, et se uolontiera lo lasserei, ma la obedientia mi stringe. Se nelle mie mani morerāno anime. Signore non posso piu conosco chio sono una bestia, pero mal sapero gouernare, & medicare anime. Prouede tu a le tue pecorelle, perche uēgonofra le mani & denti del lupo crudele: Signore, tu sai chio sono aspero, et crudele a me, come posso adonq; esser compassioneuole ad altri? Per la durezza: et crudelta mia nō uorò qualche uolta assoluer alcuno, perche sono così crudele, che non uedo la misericordia di Dio in quella anima, et esso ua poi da un altro, & lo assolue, perche ha piu carita, che nō ho io, mi piace il tutto, et lo interpreto in bene, & in tal caso mi acquieto per la ignorantia, et crudelta mia. Vedo un'altro del qual ho bona opinione, chel sia bon sacerdote, et seruo di Dio, il qual nō uorra assoluer uno, nō dimeno trouera chi lo assoluerà ò legara. Et di questo mi marauiglio, Così dico anchora per marauiglia de alcuni,

quali sono qualche poco timorati, pur sono del mōdo, quali
 si cōfessarāno de alcuni peccati nō legieri, et si trouara
 chel confessore gli alleuiara quello del qual essi se ne ag-
 grauano, et cost si lassara absoluer da tal peccato: ma poi si
 trouera che tal peccatore cōfessato, hauera migliore con-
 scientia, che il confessore. Perche p timore, et per rimorso
 di cōsciētia, parē doli esser stato allegerito, oue doueua es-
 ser aggrauato, si ua a recōfessar da un' altro, et troua quā-
 to sia stato graue il suo peccato, & cost per esperientia si
 ritrouano alcuni cōfessori hauer pegiore cōscientia, che li
 peccatori: et di questo tātō mi marauiglio, che diuēto stu-
 pido. Questa sie bñ una cōfusione grāde. Ma che diremo
 se li fosse q̄lcuno de essi cōfessori, che tirasse le aīe da Dio,
 et le pstituisse al diauolo, et a se. O dio che fai tu. Guarda
 in quāta p̄niciē è uenuta la cōfessiōe, laqual doueria esser,
 et era instituita per cosa tātō utile. Et il demonio ha comē-
 ciato a maculare le nostre cose sate. mētisco, se nō è uero,
 che molti cōfessori sono fatti destruttori de le aīe. O seco-
 lari, cōfidenti, o giouenetti incipiēti, notate bene il parlar
 mio. Se trouate, o se hauete cōfessori che habiano tutti q̄sti
 segni ò frascritti, o alcū de q̄lli, cōuersate poco cō loro. Et
 nō li prestate se de p mō alcuno: pigliate il sacramēto da lo-
 ro, se nō lo poteti hauer da altri, et di poi presto partiteui.
 Consoglio et admonitione mirabile a cōfidenti, et alcu-
 ni segni per li quali essi sapiano cōnoscere quali con-
 fessori debbano fugire. Cap. 8.

PRimo ui sia sospetto ognuno giouine di età, massima-
 mēte se hauesse alcuni de li segni quali se dirāno nelli
 sequenti capitoli. Non pero dico, che non gli possan esser

alcuni boni giouini timorati, & mortificati pur ti laudo che li habbi sospetti, et che li lasci far esperienza di uirtu, & di anime in altri che nella tua. Poi ti sia sospetto ognuno uecchio, o giouine, ma bello di corpo massime di bellezza affettata: come è a esser ben uestito, ben lauato, & adobato: perche tale non è un bel frate, ne bel prete, ma è un bel homo. l'anima mortificata, è la bellezza del seruo di Dio. Poi ti sia sospetti ancora li magri quando son coloriti & ben pettenati & ornati. Et così ancora se fossero romagri, & macilenti, ma uani, & secondo che si dice nelli capitoli sequenti. Siche tutta questa sorte de confessori, & padriniti siano sospetti: perche senza dubio te fariano simili a essi, tepidi, & senza deuotione uera, è senza foco del amor di Christo. Et questo sie uno segno esteriore, quanto a la effigie del corpo. Il confessore adunque quanto al esteriore, debbe esser, o uecchio, o di età mediore, mortificato, & non poluto, ilqual habbia anchora li segni che seguitano qua di sotto.

Del secondo segno per il qual si puo conoscer, se il confessore è bono per il confitente. Cap. 9.

IL secondo segno si è se nel lor ragionare in confessione, o altri parlamenti sempre, o il piu de le uolte, ui dano ragione, et non ui fanno a le uolte de boni rebuffi: piu et meno, secondo che seti duri da rimouer le cattive usanze. Ma che pegio è, se ui pmetteranno de le uanità, o altri imperfettiōi et se alleuiano oue doueriano aggrauare. Siche poche parole, se ben non haueffero alcuni de li pdetti segni, se ui uāno da pia senza uia, non fanno per uoi, et pero lasateli, perche il medico piatoso fa la piaga puzzolente. Et similmente quā

eſſi cōfeſſori ſono coſi ragioneuoli di cianze che nō fanno altro che ragionare di coſe friuole et impertinenti al uoſtro pſetto. Tutti adōq; queſti cōfeſſori ui ſiano ſoſpetti.

Del terzo ſegno che fa connoſcere il cōfeſſore,
qual non ua per bona uia. Cap. 10.

L terzo ſegno ſi è queſto, anchora che nō haueſſero alcuno de li primi ſegni: quando che uedete che nō ui ſcalda il core nel foco de la paſſione di Chriſto, et che non ui persuade a penſar di quella, non per ſaperla, ma per imitarla, Imperoche da queſto ueramente naſce il frutto, il qual ſi dee cauare da la confeſſione, cioe la emendatione de peccati: la qual emendatione ſi fa preſto da quelli che uoleno imitar chriſto croci fiſſo. Nelqual ritrouano, come debbano raffrenar la lingua ſua: non ſolamente da biaſteme, da minace, iniurie, et altri mali: ma di eſſer coſi patienti, che preghino per li ſoi inimici. In queſto chriſto troueranno ſe ſi debbano ritrahere da molte ſue ſenſualità, uedendolo eſſo in tanta pena. Da queſto naſcera una fortezza in ogni uirtu, et contra ogni uitio: perche Chriſto è uirtu, tutto oppoſito al uitio. Perche quelli che non hāno ſimile appoggio di chriſto, facilmente caſcano: et ſempre lauando la conſcientia, ſempre l'hanno imbrattata: Siche ſe uno confeſſore non ha efficacia de imprimere queſto nella mente noſtra, fara per uoi a laſſarlo: perche la cauſa dela rouina ſono li mali ſacerdoti, come dice la ſcrittura.

Qui riprende li conſitenti, liquali uedendo il confeſſore non eſſer al propoſito ſuo, per riſpetti, non lo laſſauo, ſoſtenendopiu preſto detrimento à le anime loro. Cap. 11.

MA che diremo de molti subditi confitenti, liquali connoſceranno, che uno padre, non ſera bono per la ſalute ſua, et per riſpetto non lo laſſano: dicẽdo lo haue- ra per male, tãto tempo è chel mi confeſſa, glie familiare, o ſeruitiale. O poveri confitenti, quanto piu ſete ſtati ſotto al gouerno et cura di un medico, et non ſete guariti da le uoſtre infermita ſpirituali, nõ ui acorgete, che il uoſtro male è in fiſtolito, et è fatto mortale? Quante uolte ui ſete confeſſati de la ira, ne mai ui ſete pacificati? Quante uolte di ſcrupuli, ne mai ſete fatti di ſicura conſcientia? Et coſi dele altre coſe. Non ui acorgete dela malignità del mal uoſtro? che è picoloſo dela morte ſpirituale, & poi ſtate per riſpetto à laſſar uno padre. Voi ſete matti. Per ſalute del corpo non laſſate uoi li medici corporali, & ne tollete degli altri? Et forſi da manco l'anima che il corpo, ouero non ſono le piaghe de l'anima molto piu periculoſe, & difficili da curare, che quelle del corpo? Biſognaria che uno padre foſſe tutto occhio, ſel doueſſe ueder tutte le malatie de l'anima. Siche temo aſſai che non uenga ſopra di uoi quella maledittione ſcritta per Hieremia. Li toi profetti, & ſacerdoti ti hanno uiſto coſi falſo, ne ti hanno manifeſtato la tua iniquita per indurte à penitẽtia. Et in uno altro loco, li toi ſacerdoti ti careciauano con le man ſue, & il populo mio ama tal coſe, Baſta à uoi che ui ſiano piaceuoli, & ui dicano quello che ui piace, come ſel confeſſore foſſe à far una altra coſa comune, o di poco momento, oue in uerità ſi miniſtra il ſangue di Chriſto, ſparſo nella ſua paſſione.

Ottima et ſingular admonitione à li confeſſori, da eſſer ben notata, et bene adimpita. Cap. 12.

DAlaltra parte, ò confessori ascoltate bene il fatto uostro. Voi sete in tal officio, et honore che per obedientia di Christo ogni grande homo, ò donna si humilia auanti ali uostri piedi, se ingenocchiando, et manifestano li secreti del lor core. Fate che state tali, che tutti si possano presentare con fiducia, et bona opinione uostrea. Perche ò la mala fama, ò pocha estimatione che hāno di uoi, non lascia, che seguiti il frutto, qual doueria seguitar da la confessione. Et accio che possiate seruare il uostro bono odore, et fama, douete schiuar anchora uoi questa sorte di gente, et molto bē notarle, per salute dele anime uostre, et d'altrui. Perche seria una gran materia a uoler così meditare li altri, che li medici istessi se infermassero. Primo lassate star, et schiuate come dal ueneno, non la audientia de confessione, ma la familiarita dogni donna bella di faccia, et garzoni senza barba, Et quando pur ui bisogna confessar tal persone, ò anchora altre, insegnateli, che nō ue stiano à faccia, à faccia, ma stiano con la faccia uerso il loco oue uoi ui appoggiate cō la schena. Perche se ui risguardano in faccia, quelli che uedono uoi, et li confitenti, non sono tutti perfetti, ma molti di quelli che guardano assai uolte sono imperfetti, et pensano di uoi come essi sono. Sicche potendoli egualmente ben confessare senza che ui guardino in faccia sete obligati à farlo, per non dar scandalo ali infermi. Et seria assai uolte scādalo attiuo, à nō obseruar quello chio dico, massimamente qñ son giouau. Et piu douete considerate di non confessare in lochi oscuri, et secreti, non pero intenda che si confessi in piazza, ò in lochi strepitosi, ma palesemente, schiuando, di non confessare troppo à bonhora, ne

troppo tardi. Perche i tutti questi, et simili casi si puo dar scādalo al prossimo. apresso lo sacerdote si mette à periculo de lanima sua. Et bisogna che siaben santo, se in tali casi non sente molestia. Et credete, che li obietti, et opportunita de lochi, et tempi fanno rouinar molti. Et sotto specie di far profetto, & di aiutar altri si contrahе familiarità, et si alarga il parlare, et così pian piano se rouinano quelli che uoleuano edificar altri, et erano loro come torre forti. Et perche questi che sono belli di faccia, sono obietti atti à mouer li sensi, così cōmunemente sono anche essi amoreuoli à chi li fa qualche piacere, per tanto se offeriscono di far qualche seruitio per non parer ingrati, & fanno qualche presenti di cose non necessarie, ma belle, & uane. Et poi lo demonio molte uolte inganna l'una parte, & l'altra. Sicche il confessore, & sacerdote siapur santo quāto si uole, risguardisi, et cerchi di conseruar la sua santità, & star in timore, & bona opinione.

Se admoniscono anchora li confessori, à schiuar un'altra sorte de confitenti. Cap. 13.

Bisogna anchora che se risguardino, non manco che delle cose predette, da ogni persona homini, & donne, liquali siano di molte parole, & che fanno molto ben cianzare, & che sonocost ragioneuoli, che non fanno altro che ragionare de qualche fiabbe, & cose impertinenti, et che fanno ben bertezare, et contrasfare con fatti, et parole, li fatti daltrui. Imperoche come la bellezza moue il senso del uedere, così la parola ben ornata moue lo oldire. Et non è mancho defettola curiosità in oldire cose insolite, come anche in uedere cose belle. Et per.

questi dui sensi quanti rimangono dissipati nella sua mente, ne mai hanno compontione, come dice il salmo. Et così distratti, & dissipati cercano poi di uoler satisfare ali altri soi sensi. Et ecco la morte è intrata per le fenestre, qual essa ha trouato aperte, Se fossero state serrate, ne essa, ne altro male, ci seria potuto intrare. Per tanto è bona cosa a tagliare uia le cianze, et non ascoltar siabbe anzi dichiararli il suo errore, et come sō causa de molti mali. Et qual è quello ilqual in molto parlare anchora di cose bone non offenda per qual che modo? Se nel bene si mescola il male, che sera dele parole uane, et dele parole nociue? Che accade a noi altri di odir curiosità? Sono diuerse operationi, cō fessar, ò consegnare, & cianzar, & mormorare fra del confessare. Douemo tagliar uia ogni parola impertinēte, perche da qui nascono iustamēte molte sospitioni. Perche molte parole dette senza necessita, sono segno fermissimo de indeuotioē. Et così essendotal persone conosciute per non deuote, et uedendo il longo parlare, ò in giesta, ò in altro loco, si genera mala opinione. Sicche questi belli ragionamenti sono da fugire. Perche dato, che altro male non seguitasse, è pur assai à perder il tempo per alhora. Et dar causa di perderlo poi ancho in pensar sopra tal cose. Perche siamo pur tropo distratti, senza piu dissiparsi.

Seguita la terza admonitione a confessori. Ca. 14.

Bisogna anchora chel cōfessore sia molto bene aduertito in questo che sottogiōgerò, perche glie una particolar decettione, et inganno del demonio ad ingannare quelli liquali sono fugiti da le cose, et pericoli sopra scritti, et sono quasi perfetti spirituali. Imperoche à questi ta-

li per la lor bona conuersatione, & fama, molte persone
glie uanno per le mani, et spesse uolte se li raccomandano,
et li pigliano grande affetto, & non fanno che far per
farli cosa grata. Ma sotto tutto questo che pare così gran
bene, et debito, ilqual se debbe far ali santi homini, ui sta
nascosto un gran demonio, et fa graue danno ali animi. Im
perochè molte uolte è uno amor sè suale coperto, che pare
amor spirituale, Et hanno una fruitione à star insieme, &
parlar di cose bone, & spirituali. Et pigliano un poco di
contento, & fruitione dal homo, loqual tutto doueria es
ser in dio. Et se me dicesti non è bona la conuersatione de
santi homini, et il star con loro et imparar qualche bona
cosa. Respōdendo che glie bona cosa ad ìparar bone cose,
et lo laudo, ma il cōuersar debbe eſſer molto circōſſetto.

Le cause perche il conuersar debbe eſſer mol
to circōſſetto. Cap. 15.

PRima, perche tal conuersatiōe impedisce molte uol
te del altro bene qual se faria. Potria anchora ren
der qualche admiratione ad altri. Et fa l'homo sensuale de
le cose spirituali. Imperochè non uanno à trouar questi sã
ti homini solamente per imparare, ma perche ne prendino
qualche consolatione, et si goldino dela presentia, et spesse
se uolte se ne ricordano, et hanno pena quando non la pos
sono hauere, et quanto uorriano. Et se uolete conoscer la
imperfettione de tal conuersatione, guardate che per im
parar una cosa non andariano così da unaltro, ilqual li di
cesse qualche parole brusche, et riprendesse. Ne anco uor
ranotali far familiarita di uno ilqual li sta cōtrario al lor
uolere, & parere. Ma con quelli che sono simili al suo pa

rere. Sicche à questi, & simili indicij si connosce, che tale non è amor puro spirituale.

Lo officio del puro amore, et come, si connosce. Ca. 16.

LO puro amore si allegra con li allegri, et si contrista con li contristati. Et fa anchora loppo sito, cioe che per dio si cōtrista con li allegri, et si allegra cō li cōtristati. Nō cerca sempre allegrarse, et altri ne teme cōtristarse, et altri. Et q̃lli che fossero cosi come dico, potriano conuersar insieme, pche stādo insieme, sempre seriano separati, et cosi sempre se separariano, che sēpre seriano cōgionti. Ma il piccolo, è i quelli che nō sano unir se, et separarse, ma uorriano ò luno, ò laltro cōtinuamēte. Et è una pessima cosa qñ uno cōfessore si acorge, che uiene amato dal cōfite, et nō si studia cō grā forza de rimouer tal amor da esso, et far che tutto lo metta nel crocifixso. Imperoche tãto che amano li soi padri spūali, ò altra cosa, sēpre potranno dir la sua colpa, che nō amano dio cō tutto il lor core, et āma. Questo è pche uoleno amar anchora altro, & ptono lo suo amore, cioe un poco i q̃sta cosa, un poco i q̃lla.

Come lamor diuiso in noi, non puo esser unito in dio, con tutto il cor nostro. Cap. 17.

ESfendo lo amor di dio in noi pochissimo, et che sia anchora partito, non è da marauigliarse, se sempre dicono, et diranno sua colpa, che non amano dio con tutto il core. Et in uerità, cosi li cōfessori, come li cōfite, liquali non temperano tal amore, sono adulteri in cōspetto di dio. Secondo che dichiara. S. Gregorio nel pastorale, dicēdo. Che dio à sposato à se tutte le aie in fede, come dice Osea profeta, alequal anime ha mandato, et di continuo manda

qualche bello dono oltra la creatiõe, come è le gratie ministrare nelli sacramenti, lequali gratie rendono belle le anime, et le fanno grate à dio. Per tãto li soi ministri, che sono li sacerdoti debbono portar tali doni, et gratie à le spose di Christo per fargliele piu grate, ma molte uolte si fa il cõtrario. Che essi si uoleno gratificar con le anime, et esser amati da quelle. Et cosi sono fatti ministri, et serui infideli. Ma se pur se ne trouan alcuni, liquali siano fideli in ad=ministrar le gratie, non p gratificarsi. Consideri molto bñ che tali anime non si facciano esse adultere, amãdo assai, ò poco li ministri. Perche quanto amano altri, tanto si ritraeno dal amor del suo sposo, per tanto li debbono insegnare che esse non amino se non Dio, la qual cosa non facendo, adulterano, et fanno troppo grãde iniuria à dio. Siche bisogna cercar q̃sto ò cõfessori che siate prudẽti, ne ui usurpiate q̃llo che nō uicõuiene. Et insegniate ali subditi, quale debbono amare, et honorare, ò dio, ò li ministri desso dio.

Quanto sia da considerar la conditione de
confessori, & confitenti. Cap. 18.

Chi bẽ cõsiderassi la cõditiõe de cõfessori, et soi segni sopra scritti. Et cosi se li cõfessori aduertissero la cõditiõe de cõfitẽti, seguitaria grãde utilità, oue è grãpdi=tà. Et a tempi nostri si puo bẽ dire quello che è scritto nel profeta. Il populo, et sacerdoti tutti son pari ò poco amore, et timor di dio, cattiuo populo non meritabon capo, et cattiuu capi non meritano consolatione nelli membri soi. Tal=che, omne caput languet, & omne cor mœret, à plan=tapedis usq; ad uerticem non est in eo sanitas. Pur anchora che li sia infirmità in tutti li membri, cominciando

dal capo fin ali piedi, sono nondimeno membri, benchè infermi, et non sani di compita sanità, da quelli adōq; tutti, siano ben notate le cōditioni sopra scritte. Et se alcuni cost de confitenti come de confessori, si sentono esser in alcuni di essi deffetti, se delettino l'uno, et l'altro di emēdarse.

Eshortatione ali confitenti che non uadano
da molti confessori. Cap. 19.

DA poi adonq; che cost si conoscono luna parte, et l'altra, non laudo ali confitenti che uadano da molti confessori per imparar la uia di far profetto. Prima perche molti non la fanno, et anchora diuersi hanno diuerso modo di drixzar anime, et qualche uolta i qualche cose serāno contrarij l'uno à l'altro, per tanto se infrasca il ceruello, et la mente si confōde. Siche è bona cosa a seguitar il consiglio de pochi purchè siano in uerita boni, et fare in tutto il consiglio di quelli, et manifestarli in tutto il suo core, ne asconderli cosa alcuna, tanto se è bona, quanto se è mala, et lassarse gouernare. Perche cost si mutaranno, et faranno qualche frutto. Contra de molti liquali per curiosità uāno moda questo moda quello seruo di dio, & à tutti dimā dando consiglio, ne mai sono ben satisfatti: perche non attendono, ad uno solo, ma a piu. Quali cost come sono diuersi in natura, cost sono anche per la maggior parte differēte in gratia. Et per acquistar detta gratia, et conseruarla hanno diuersi modi secondo la lor propria esperientta. Si che non bisogna da diuersi cercar unita, ma diuersi hanno diuersa. Si possono ben cōnoscer, et praticar diuerse per sone spirituali, per ueder se in loro è qualche eminente uirtu, laqual forsi non li habbia insegnato il suo padre, &

cercar per il suo poter di acquistar tal uirtu. Ma nõ in tutte le cose si debbono seguitare tutte le persone sante, ma tenir fermo il documento del suo padre per sempremai: presupposito (come ho detto) chel sia bono et pieno di carità. Et basta al discipulo chel sia secõdo il maestro suo quãto el modo di far profetto. Ma quanto ad hauer essa perfectione, ognuno se delecti di superar il suo maestro: & far si molto simile al sommo maestro che è Christo.

Admonitiõe à li padri spiritali, che debbano amare
strar li confitenti di alcune altre cose. Cap. 20.

CO si alopposito aduertisca bene il padre spirituale de non dire, et dare tutte le cose spiritali, & san-
te ad ogni persona. Perche non tutti capiscono. Ma ad alcuni per alhora basta assai à ritirarli dal male per timor de la morte del inferno, de la uergogna del mondo, et simili altri rispetti. Et a questi tali così imperfetti dargli bene intender la uanità, et instabilità del mondo, et de le loro frascherie: come è ornamenti del corpo. Et insegnarli, che quando si uanno a confessare, non si debbano ben uestire, ne polir se, ma andarli abietti, et uestiti da desconsolati per li soi peccati. Me ricordo una uolta, uoler io cost amae strare una persona, et lei respondermi che gliera stato insegnato altre uolte, à ben uestir se, et polir se: perche andaua al cõspetto de sì gran maestro: pero bisognaua che fosse i bñ pòto. Come se l'ornato esteriore fosse quello che molto piacesse à Dio, & non lo interiore, ilqual per pochiissime uolte, sta con l'ornato esteriore. Pazzi, et diabolici quelli che danno tal consiglio, che tali pecorelle, faria no tutto quello, che li fosse insegnato p ben fare, et essendo

male amaestrate, nō possono poi far bñ. Quante uolte comanda Dio à quelli che uāno auāti la sua maestà per recōciliarse, et ipetrar misericordia de li soi peccati, che siuestino di sacco et che spargano cenere sopra la sua testa, accioche si conformi la humilita, & humiliatione esteriore con la interiore. Chi iudicaria uno esser di dentro ben humil, ilqual di fora mostra superbia. Et chi obteneua misericordia de li peccati passati, se non si emenda de li presenti.

Il confessore debbe far conoscere à li confitenti, p qual, causa uēgano da essi cōfessori. Ca. 21.

Bisogna insegnare à questi il fatto loro, et fargli toccare, che molti, et la maggior parte, si cōfessano piu presto per cōsuetudine, o per rispetto humano, che per esser in uero mal cōtenti de li soi peccati. Et segno manifesto è che nō siano malcontenti de li peccati passati, qñ di presente nō si sottomettono a la honesta correttioe, et emēdatione così esteriore, come interiore. Et se ui uoleti acorgere de la loro poca cōtritione, et non bona dispositione. Guardate qñ si accusano, di qualche mancamento, che lo alleuiano con qualche scuse, ò come se fossero da qualcuno sforzati à fare male. Et se sono riprese si alleuiano se stessi. Simili persone nō si uāno à cōfessare, ma ad escusare, & iustificare. Et notate bñ questo pche pur assai sono in questo caso. Bisogna adonq; darli ad itēdere quello, che uēgono à far: cioe ad accusarsi, et nō ad escusarsi. Nō parlo hora di quelli che uēgono ad cōfessarsi, ne si fermano i pposito di emēdarsi. Ma uāno itorniādo, et nō fāno, ne dicono un bel sì, ò nō schietamēte. Lasso anche di quelli, che p uergogna non

dicono tutto il fatto loro: ma ppongono de non dirlo, se nō sono interrogati. Quanto uale tal cōfessione, se forsi nō sono aiutati attualmente, Et di tal obstinatiōe non dicono poi alhora particular sua colpa. Per che se bene sono iterrogati, et habiano detto quello, che da si nō uoleuano dir, questo nō basta, ma bisogna anchora dir sua colpa, di tal suo mal pposito: Se è cosa di peccato mortale, ò uero sel dubita che sia obligato ad confessarla. Altramēte tal cōfessione è non integra ma parziale. Per che è peccato a nō uolersi accusare di tutto quello che si ricorda. La interrogatiōe del confessore nō debbe esser causa di farte dire q̃llo, che tu te ricordi. Ma tu stesso lo dei dire: pche sel cōfessore nō uolesse dimādar tal cosa, p qualche bō rispetto, ò nō sene ricordasse, o nō estimasse che ò te fossi tal peccato: tu perop q̃sto nō sei escusato de dirlo: et anche de dire tal fittione, et nō dicēdola non satisfi. Sono pur assai de simili casi, liquali il cōfessore debbe bñ aduertire questi cosi grossi, et metterli su la bona uia, et farli toccar il suo errore. Seria un longo recitar li defetti q̃li uiciano la confessione, liquali sono stati manifestati dali dottori à li q̃li si habbia ricorso, pche de casi di conscientia ne è stato scritto gia pur assai. Bisogna hora à me ricoglier fragmēti di pane, de la mēsa de tali, et tātì dottori, et ricordare alcune cosete le quali pur òpediriano il frutto ilqual itē dono di far li dottori. Adōq; secondo che li subditi nō debbono cercar piu padri spūali.

Che li confessori non debbono cercar confitenti,
ne di consigliare altrui. Cap. 22.

Cosi anchora lo padre non deue cercar di confessar,
ne di consigliar, perche questo è atto da preson-

tuoso, & superbo. Ma bene se è richiesto deue dire il bñ et l'utile di quelli, che lo dimandano: stiano chi si uogliono senza rispetto alcuno. Ben pero con humilita, & carita: perche sono alcuni a li quali bisogna usar destrezza à correggerli. Et in tali casi Dio amaeſtra il confessore: se lui si delecta di far cosa grata à Dio, et se drizza a Dio la mente sua affocato, et sitibondo di guadagnar quella anima la qual glie dauāti. Et certo Dio manda auanti a li suoi uicarij da guadagnare. Pero anche li serui di Dio doueriano cercar de adimpre il uoler di Dio, & far si pescatori di anime, tirando la rete fora de l'acqua con li pessi, et mettendoli su le brase del foco, come fecero li apostoli, quali affocauano così li soi pessi che tutti brusauano d'amore di Dio. Et poteuano ben dire. Non era il nostro core ardente in noi? Et non temiano li confessori, quando sono mandati da l'obedientia, ò esposti, qñ sono poi dimandati a tal officio: massimamente se uanno con humilita, et con desiderio di far frutto, o uero che Christo faccia frutto in loro. Et leuando la mente sua a Dio se recomandi, et dica. *Communium crea in me deus, & spiritum rectum innoua in uisceribus meis*, con li altri tre seguenti uersi: & così unito con Dio: & affocato, & affamato del honor suo, non temi quelli dai capitanei de inimici, ne altre tentationi, che senza dubio uincera.

Quello che fa lo demonio per disturbar li boni confessori. Cap. 23.

NOta anchora, che lo demonio uedendo, che alcuni seariano atti a far frutto nel populo, & che poco potria nocer a talisone, li mada pur qlche molestie, et qual
che

che euidente cōmodita di far male, accioche faccia quelli
tāto pusillanimi, che non potendoli uincere in li peccati in
quali esso li tenta, almanco si faccia restar di far frutto in
altri. Et così il demonio uiene su la sua. Imperoche retirā-
dose indrieto li boni, bisogna che quelli, che non son boni,
ma forsi mali si facciano auanti. Et eccote la perditione.
Non bisogna hauer tanta paura di rouinare, quando uāno
a confessar preparati come ho detto. Anzi dico, che tāto,
che l' homo ha moderata paura, non rouinera, ma bene per
la troppa paura si rouina, pero che non opera secondo il ta-
lento à lui concesso, Sicche come seruo ò fidele sera mal trat-
tato. Per tanto al demonio uiene equal guadagno da una
anima, in superarla in qualũche de li estremi: cioe o in far
la troppo superbire, et presumere di se stesso: o uero in es-
ser troppo pusillanime. Ecceto che il pusillanime perde se,
et non guadagna altri. Il profontuoso pur con perdita,
sua, fa qualche guadagno ad altri: liquali forsi al suo tem-
po per soi meriti lo aiuteranno poi. Non pero uoglio dire,
che sia bene ad esser profontuoso, ma ben uoglio biasmare
il pusillanime, Et per meglio dire, uorrei destrutti prima
questi dui estremi, farne uno nouo, ilqual fosse di questa
sorte: cioe timido, et desperato de le sue forze, et animo-
so in Christo, in loquale si puo ogni cosa. Secndo che dice
l'apostolo. Ilqual dice, che non siamo sefficienti noi, come
noi, a pensar alcuna cosa bona, Et pur dice ch' esso poteua
ogni cosa in quello, che lo confortaua. Onde se il confesso-
re li accadeffe a sentir qualche molestie, leui pur la men-
te à Dio, et conosca che, esso è una bestia, et che essercita
fficio da āgelo; Chio sō certo che sel si humiliara fugira

ogni laccio del demonio. Noi siamo hōi, pero nō è da mara-
uegliare, se siamo tentati. Et chi nō è tentato, che fa ello?
secondo che dice la scrittura. Non permette Dio le tētatio-
ni, accioche rouiniamo, ma accioche piu si fortifichiamo.
Imperochè nō eſſēdo noi tētati, ci pare che siamo forti, ma
non è così: pche in noi nō è fortezza alcuna: ma la tētatio-
ne ci fa ueder la debilità, et pericolo nostro, il q̄l noi espe-
rimētādo, et cōsiderando la fragilita nostra, siamo indotti
andar da Dio à dimādar aiuto: et così si fortifichiamo. Et tã-
te uolte siamo tētati, fin a tãto che siamo fatti famuliari a
esso Dio, et che la gratia sua sentiamo in noi, et noi in essa
gratia. Et in tal modo potemo poi, et douemo abbrazzar
ogni sorte de peccatori. Et li superbi, et ostinati rēderli ti-
morati: ma à li timidi, et pusillanimi, farli grāde animo in
Christo, & tuor sicuramente tutti li lor peccati sopra le
nostre spalle, et se bisognasse, farli securita ancor a p scrit-
tura da esser presentata al giorno del iudicio. Et in uerita
metter lanima nostra per quella del peccatore per ridurlo
à speranza. Imperochè si trouano alcuni così pusillanimi,
che si perdono d'animo, et così cascano ì desperatiōe, qua-
li se hauessero qualche appoggio Itariano in piede, Laqual
pusillanimita nasce in essi, per la lōga esperientia, che hā
no de la lor fragilita. Imperochè spesse uolte hanno ferma-
to il proposito de schiuar si da qualche male, et pur casca-
no: onde cascando in diffidentia de non poter perseverare,
si rilassano poi al male. A questi è da dar tal medicina cō-
seruatiua dal non recascare, & tal ricordo uidelicet.

Ricordo da esser dato à due sorti de pusillanimi,

& à tutti li peccatori. Cap. 24.

QVando tu te leui la mattina, ingenocchiati auanti al
crocifisso, et dimandali gratia almāco per quel gior
no di non cascare, & proponeti anchora tu profondamen
te, & pensatamente di guardarte per quello giorno. Il me
desimo farai la sera, et dimanda gratia per la notte seguen
te, & ti proponerai anchora fermamente per quella not
te: che for si non bisognerà piu proponerti: perche for si la
morte metera fine à quello giorno: ò notte. Et se pur la
mattina seguente fosti uiuo, farai il medesimo proponimen
to per quello di. Et così si faccia de giorno in giorno, et due
ò piu uolte fra il giorno se leui la mente à Dio. Et non si
metta la fantasia à dire, scamparo tanto: o glie troppo à
perseuerare un mese, ò uno anno. Non uoglio che dilon
ghi tanto la tua fantasia: perche in uerita uedemo molti
quali moreno che non lo pensauano. Voglio che si faccia p
ponimento per poco tempo, cioe per uno giorno, et una not
te: perche non e gran cosa à superare, et sopportare uno
giorno: che for si non li serai la notte. Et se pur fra questo
proponimento pinaduertētia tu cascasti, nō ti smarire, nō
te uogli relassar p questo, ma ritorna al primo pponimen
to. Et la sera qñ sei auanti al crocifisso dimandagli perdo
nāza, metteti la cintura al collo, et di, sono un ribaldo, me
rito ogni male, pur uoglio ritornare, perdonami. Che ti p
metto, sia chi si uoglia q̃l lega questa scrittura, che se così
farai, te prometto dico, emēdatione di qualōche peccato,
et aiuto da ogni tua longa fragilita. Ma piu te dico, che ti
prometto la p̃donāza de tutti li peccati toi passati, cōfessā
doti, et cōmunicandoti, non per usanza, ma per deuotio
ne. Et così facendo incominciarai a manco peccare, et per

consequente a piu far bene. Et cosi pigliarai piu forza, et animo, et il demonio hauera manco possanza sopra di te. A te non puo esser meglio, che il spesso proponerti per breue tempo, ne peggio ti puo esser, che relassar te, et dir non perseveraro, Perche a farsi cosi pusillanime, si è quasi un dire al demonio, nō ti posso far resistentia, fa di me quello che ti piace. Ma te prego non ti far seruo del demonio. Imperoche tanto che combatterai con seco, segno è, che anchora non sei abandonato da Dio, Dimme un poco, che cosa ti puo auenir, qual à te sia peggiore, che diffidarte: per la qual diffidentia il demonio piglia poi sopra di te anche maggior forze. Et se ben hauesti esperimentato molte, et molte uolte la tua debolezza, non hai tu pero hauuto uita fin a questa hora, et per consequente anche il libero arbitrio. Che ti accade adonq; ad quasi ligarte da tua posta il tuo libero arbitrio, et dir, non perseveraro. Fa da uirile combatte per un poco, et quando è passato quel poco, proponeti sè milmete per un'altropoco, che trouarai i fallateme te aiutato da Dio, qual mai non abandona chi in lui se confida.

Con quanta carità l'autore dà speranza, et securità à peccatori. Cap. 25.

Sono altri pusillanimi li quali cascano in desperatiōe per la grandezza et grauezza deli soi peccati, ò uero per la innumerostà de quelli, et per la consideratione dela seruera sententia di Dio. Et dicono con Caim, Glie maggior il mio peccato, che la pietà di dio. Per tanto, ò uoi tutti desperati di qual onchi enormi peccati, ui dimando una gratia, à uoi tutti dico che leggete, et leggerete, ò per modo alcuno conoscerete, & intenderete di questa scrittura.

Fatemi ui prego questa gran gratia, cioe mentre che uiue-
te donate à me tutti li uostri peccati, & anchora essa de-
speratione, laqual fin à questa hora hauete hauuta. Et se
non me fate questa gratia mentre che uiuete, almanco quã-
uenera il tempo dela morte, et che conoscereti che doue-
ra esser data la ultima sententia di uoi, almanco alhora di-
co, donatemi tutti li uostri peccati, et anchora essa de-
speratione, perche in uerita tutti li accetto per mio cõto,
et uoglio esser debitore di renderne ragione per uoi, et à
satisfare per ciascuno. Et questo non è cosa difficile à dio,
à poter multiplicare sopra di me tutte le uostre miserie, et
maleditticni, et liberarui uoi. Dapoi che hauete una tal se-
gurta laqual al presente ui faccio in scritto, non la reffuta-
te. Non sete uoi ben matti senon lo fate, et senõ lacettate;
Siate odonq; sauij, et prudenti, accettate lo bñ mentre che
potete. Affrettateui luno laltro, et tutti a disciaciarui, per
che mi dispono ad ogni male, et propono di gloriarui i pla-
ge, in mali del corpo, et de lanima per uoi. Non seria cru-
del Dio sopra di uoi liquali cercate il bene, a non darue-
lo? & il male stara bene sopra di me chel uo cercando. Vi
prego dapoi il pentimento de uostri peccati, & il proponi-
mento de piu non uoler cascare, ò desperarue, habbiate
questa securita che à uoi prometto uenia, & remissione.
Et respondete al demonio, et anchora arditamente à Dio
che piu non recerchi da uoi li uostri peccati, ma in me stes-
so. Et se accettate questa securita ui prometto che Dio nõ
ue punira ma ue perdonara. Che ui puo nocere à tuor que-
sta securita. Fermateui sopra di me in speranza, che i que-
sto farite piacere a Dio, molto piu che nõ è stato il dispiacere.

Trattato Secondo

cere del peccare. Non guardate che io non sia presente, non restate perche non me dichiati in particolare il fatto uostro. Prometto et faccio securita à pñti, et absēti nel tē popñte, et futuro de ogni eccessiuo peccato, se bē fosse di q̃llo del qual se dice che nō si p̃dona in questo mondo ne in laltro. Basta à uoi, & à Dio, & sua iustitia, ch'esso habia cōtra chi pcedere, che cosi potrete fugire l'ira di Dio.

Quanta eccessiua carita dimostra in uoler solleuare il p̃ssimo dali peccati soi, per la gloria di dio. Ca. 26.

O Sommo dio ilqual hai promesso di essaudir le orationi mētre che siamo fatte di bon core, et con perseueranza, anchora che quello che prega non meritasse altramente di esser essaudito, ti prego caramente famme tal gratia, cioe che li peccatori desperati mi carichino de soi peccati. Fa che nella sua mente cosi mettano questa promessa fatta à loro, che si stabiliscano, et demettino tal sua pusillanimita, & desperatione, perche hanno uno ilqual è pronto à torre la punishmente per loro. Non mi uogli denegar Dio questa dimanda. Perche questo ritorna pur à tua gloria, Laqual tua gloria non posso non cercare, Se ben fosse danno mio. Sio te dimandasse cosa cattiuā, ò qual fosse contra il tuo honore, meritamente non me doueresti essaudire. Essaudissemi adonque per interesse tuo, & per le dolze piaghe di Christo signore mio.

Del modo qual debbono tenir li confessori con li presontuosi, liquali sono di due sorti. Cap. 27.

Siche padri cōfessori à tali desperati fate bono animo. Ma per il cōtrario fate a alcuni prosōtuosi, liquali hā no pur confidāza nelle loro operationi. Et pare à loro che

qn̄ hanno fatto qualche digiuno, ò elemosina, ò oratione, ò altre simili bone opere che habiano fatto assai. Et quodā modo che Dio gli sia obligato per tal sue opere a farli misericordia, liquali pero non lassano le altre sue imperfettioni, & de ira, et de iudicar l'altri che non fanno come fā no loro, ò de mormorare de qualcuno. Poco uale a tali presontuosi quelli soi beni, liquali gli sono molte uolte occasione di insuperbirse. Bisogna à quelli tali che fanno bene, nō per questo lassar il bene ma bene piu humiliarse in quello, & conoscer profondamente che presto lassariano di far simili, et altri beni, quādo che dio li sottrahesse la gratia. Siche bene è bisogno di far bene pur assai, ma bisogna nō sperar ī q̄llo bñ, il q̄l è poco, et fatto cō molte īperfettioni, Ma sperar nelle sole piaghe di Iesu Christo, il q̄l rissuata tutti li p̄sontuosi et q̄lli che si cōfidano in se stessi poco, ò assai. Nō hallo dato à tali la maledittione fin à q̄sta hora, cioe che maladetto sia q̄llo che si cōfida in hō. Et poi seguita. Benedeto sia q̄llo che si cōfida nel signore, et q̄lli de q̄li sera il signore sua fiducia. Siche à tali bisogna far bñ intendere il fatto loro, et che per sue opere non p̄sumano.

Admonitione contra la seconda sorte de presontuosi, li quali sono ī odio à dio, et homini. Cap. 28.

TRouansi alcuni altri presontuosi, di pegior sorte, quali non solamente non fanno bene, ma fanno male, et pur dicono. Dio è misericordioso, & è morto per li peccatori. O ribaldi, dicetemi, Se dio è morto per li cattiuī, è egli morto cō li cattiuī che la sua morte ni debba dar materia, et fiducia di far male? Se questo dicesti seria bñ una grābia stema, E adonq; morto per li cattiuī in questo

modo, cioè per far che li cattiuu diuengano boni, et lassino il male. Ma se non fate così, et perseverate nel male, Christo non ha patito per uoi, et sete serrati fora de tutti li soi beni. Sicche guardate bñ al fatto uostro. Perche quello medesimo che è morto per cattiuu quali si emendano, à quali esso perdona. Quello medesimo à quelli che non si emendano, gli imputara anche la morte sua. Et quello medesimo chi perdona, quello medesimo anche condanna. Misericordioso à chi si pentisse, duro et aspero ali ostinati. Sicche non ui fate scudo di frasche, et nō ue ingānate. Se hora ui par un sogno il far bene, et le pene del inferno, Venera tempo che ui uorreti svegliare, et non potrete. Che ui puo nocere il lassar il male? Voglio un poco condescendere ala uostra paccia per hora, et parlare non come christiano, ma come estraneo, ouero che la fede di Christo è bona, ò non, S'ella è bona, et che uoi state cattiuu, Voi aspettate pur il mal anno, et la malapascua. Se diceti che la fede Christiana è bona, et che uolete morir Christiani, perche fate pur quello che Christo ui proibisse? Non ui auedete chel uostro mal operar ui fa inimici à Dio et santi, & ali homini di questo mōdo? Se anchora la fede di Christo (seguitando pur la uostra falsa estimatione) nō fosse uera. Che ui puo nocere a lassar il male? Voi medesimi non uituperate in altri quello, ò simil male come uoi fate? Se adōq; (dato anchora che la fede non fosse bona) pur uoi ui uituperate il mal uiuere, che ui puo nocere a lassar, quello che uoi uituperate, Se lassate il male, ui aquisate pur questo, che quelli homini qual uoi diceti che sono da bene ui si fanno amici, & ui seruono ali uostri bisogni, il che non così fanno ali cattiu.

ui. Vedete adonq; quello che ui noce ò gioua à lassar il male. Ma anchora dato (che la fede non fosse bona) la esperiētia dimonstra che li cattiuu sono in odio, et ali boni, et anco à li cattiuu. Et se pur uno cattiuo ama, ò monstra d'amare un altro, non lo ama, ne se ne fida, et non lo adopera in cose nelle quali gli potesse fare una truffa, ma lo adopera solo in qualche cosa pericolosa di risse, di robbamenti, in testimoniar falso, in aduocar, ò procurar cauteloso, ò in simil cose in quali glie pericolo del corpo, et anima & come lo ha adoperato presto lo abandona, et così fanno gli altri, talche derelitto & disperato, se ne uia à morir al hospitale, ò sotto un portico, ò qualche altro peggiore loco. Guarda mo à qual fine ti conduce il male. Quale à lassarlo (anchora che la uera fede non fosse uera & bona, ilche pero non puo esser) tu haueresti pur qualcuno qual al tēpo dela tua neceßita ti prouederebbe. Dio promette che li soi inimici, et ribaldi siano abādonati da li soi amici, et santi, et anchora dali cattiuu. Siche sia mo bona la fede, ò non bona. Cominciapur à lassar tu il male, che almeno manco male hauera. Et for si dio cominciarà poi, à farti intendere dela fede, ch'ella è bona. Questo dico ad ogni sorte de homini, duri, ò per odio, ò per biassteme, ò per carnalita, ò per robba d'altri, et à tutti li ostinati, & presontuosi, cioe che pensino bene, che quello ch'essi nō uorriano che fosse fatto à se, non lo facciano loro anco ad altri. Et così cominciano à uiuer da homini, se fin à questa hora fossero uiuuti da animali. Che in questo modo uiuendo, pur secondo il lume de la ragione, potranno farsi atti à riceuere il dono del lume de la fede uera di Christo. Altramente in uerita serāno

trattati da animali, & da pegio che bestie da Dio, & da li homini.

Che li confessori faciano quanto in loro sia, per cōuertir li ostinati, poi li lasino al iudicio di Dio. Cap. 29.

Con questi ostinati fate il debito uostro, & se poi non li poteti conuertire, remetteteli à la seuera sententia di Dio, pregādo pero p loro, se forsi Dio risguardi la lor anima fatta à la imagine diuina. Ma ricordo hauere detto di sopra che nō si debbe hauere familiar conuersatione di alcune persone, et che li confessori debbano fugir di esser amati, accioche non siano nel numero de li serui adulteri. Nō pero per questo uoglio dire che siano rigidi, et asperi, ma affabili, et mansueti. Imperochè l'hō rigido spauenta lo confitente, et nō ha poi ardimento de aprir bē il suo core, et non ha ardimento dapoi la dura reprehensōe di ritornarli auanti. Ma uoglio che sia affabile, & gratio so, nō pero per gratificarselo à se stesso, ma per poter meglio guadagnar à Dio, Apreſso, si renda pronto a la necessita del confitente, et seli offerisca tutto, & prometta, & attenda di pregar per quello. Questo uoglio hauer detto per dirue inche mō bisogna esser aspero, et piaceuole. Accioche li rispettosì, et pusillanimi, et anchora li ostinati, et presontuosì siano bē regulati senza detrimēto di uoi stessi. Apreſso molto gran cura debbano hauer li confessori de non esser notati di auaritia in dare le penitentie. Pero sopra il tutto quello si guardi di nō esser, ne di poter esser notato cupido ne auaro. Per tātō non dia penitentia pecuniaria, Laquale pareſse poter uenir in utilita del confesso re. Ben puo, & debbe dar qualche uolta et a qualche per-

sona qualche penitētia pecuniaria, da esser data a qualche pouero, ò per qualche messe, ma in questo si lasci la liberta totale al confitente, ne dia moto alcuno per ilqual paia che selli guardi ale mani, ma per cōtrario se fosse pouero quello che si confessa, se delecti il confessore de farli hauer qualche elemosina. Et qualche uolta accade a cōfessar qualche persona quale per neceßita comette qualche errore, ò sta in pericolo di cascarli. Alhora si debbe delecttar per qualche bō mō, et sēza sospetto de luna, et laltra pte di, puedere à tal bisogno. Et eshortar, & aïre che piu si ami Dio chel corpo, et che se farāno bone, et honeste dio sēza dubio gli puederà. Mappa che sia la i, et lhonore, Dio, et li hōi boni, abandonano tal persone. Sicche in questi, et simili casi puo far grā guadagno, et sanar lanima cō li corpi, et fama. Si debbe admonire il cōfitente che nel confessar manifesti li soi peccati, et non quelli de li altri, et di tutto quello se confessi, del quale se ricorda, con proponimento de emendar se. Cap. 31.

Si debbe insegnare ali confitenti, che nel suo cōfessare nō dicano ne scoprino il mal daltri. Perche? sono hogidi molti, cosi de hōi come di donne, quali non fanno dire il fatto suo senon accusano il prossimo. Et confessandò alcuni di natura uergognosi, li faccia intender la neceßita, de la integrita dela cōfessione, di modo che dicano tutto quello che se ricordano à uno solo cōfessore, et non una parte a uno, et unaltra à laltro: senō in qualche caso, secondo che trattano li dottori. Et à questi cosi uergognosi? con honestà dimandi, et interroghi piu, et manco, secondo che uede esser neceßario. Perche non de tutti li peccati si debbono

toi peccati, et li confitenti dicono de sì, non sapendo quello che dicano: ma respondeno per usanza, et li assoluono per usanza, et tutti dui uanno a l' inferno per usanza. Aprite adonq; li occhi, & delectateui de farli intender, che del passato Dio ha promesso remissione, et fare misericordia, ma non ha promesso di essertarte, che dapoi, che hauerai un' altra uolta peccato, di uoler dico essertarte che te cōfessi, et penti. Ma qualche uolta uiene à l' improuista, & chi nō è apparecchiato, caualca senza freno fin al inferno, che non si possono tenir li demonij, che lo portano. Et da questa radice nō ben masticata, prociede che nō se ricieue il frutto de la cōfessione: cioe la perdonāza de li peccati passati, et la gratia de risguardarse p' l' auenire. Ma che è pegio boggidi per questo male, si casca in pegior disgratia de Dio. Imperoche si fa essa cōfessione, come se fosse una semplice cerimonia, et da qui nasce nella mente de tepidi poca reuerentia de cōfessione, et confessori. Et poco si estima tal sacramento. Et così pian piano molti lassano la cōfessione. Et alcuni sono sì grossi confessori, et confitenti, che se pur si confessano, mancano in uolontà determinata, de uoler cōmunicarse al tēpo suo statuito? Matti confitenti, & insensati cōfessori, che li assoluono. Come poteti assoluer uno, che nō uoglia far li cōmandamenti di Dio, ò de la giesia? Se uno si cōfessa, et non uoglia cōmunicarse à la pasqua, tal sta in proposito di cōtrafare al cōmādamēto de la giesia, et così sta in pposito di peccare. Et abenche siano doi sacramenti differenti, il confessare, & comunicare, et uno si possa tuor senza l' altro, nō pero si puo tuore uno cō cōtraria uolōta de nō tuor l' altro al tempo suo. Eccetto

quando li fosse tal impedimento, il qual perseverasse, & non fosse in potestà del homo di lassarlo: come seria uomito, ò simil cose. Ma per dire ioresto per inimicitia, ò in honesta, ò scropuli, ò simili, liq li lhō puo, et debbe lassare, nō basta il solo uolere, et cōfessare. et non uoler cōnunicare. Ma bisogna pponersi di uoler fare, et l'uno, et l'altro.

Comminatoria eshortatione à cōfessori ignoranti,
et a prelati, liquali sopportano tal ignoranti, ò
uero cattui confessori. Cap. 33.

SERIA un longo, recitare li deffetti, che potriano accader nella cōfessione. Douete studiare i qlche libro q̄l nō ue i fraschi il ceruello, fra li altri ui laudo il Defecerūt de lo Arciuescouo di Fiorēza, et lo iterrogatorio di frate Hieronymo da Ferrara. Et se pur uoleti qlche sōma, la piu sicura fin à q̄sta hora sie la Pisanella al iudicio mio. Vero è che glie sono de le altre sōme che dicono assai piu, ma nō so se i tutto siano cosi sicure, come è quella. Et meglio è à tuore un libro solo, et farse bon familiare i q̄llo che à uoler se infrascare il ceruello in molti, et sapne nisuno. Perche spesso dicono tate cotrarietá l'uno all' altro, che fāno una cōfusione, di mō che nō seguita bona cōfessione, ma confusione. Ma q̄l parlare faremo de q̄lli che nō studiano, et sono grossi: Et se q̄sti sono mali, che diremo de q̄lli che sono grossi de littere, et astuti, et cattui di malicie. Da tali pcciede il male nella giesia di Dio. O pastori superiori, espettate graue snia sopra di uoi, liq li potete d'uedere, et nō lo fate. Tutti li peccati, che seguitano serāno sopra le spalle uostre. Siate mo priori, ò guardiani, abbati, ò generali, uescoui, ò patriarchi: et altri p̄lati, che esponeti à cōfessare,

grossi, o cattiuu cōfessori. El si da le pecorelle fra dēti de lupi. Per questo nasce, che molti rouinano, quali seriano stati boni. Da questo nascono tātī mali eßēpli nella giesia di Dio, uedendosi, che per un carlino si aßolue ogni caso, uedendosi la espresßa mala usanza de molti cōfessori liqua li aspettano da cōfessare, non p confesar ne p medicare le aie, ma per suodare le borse à le pouerelle. Et qñ è da pasqua: uno si gloria, ho guadagnato tātō, l'altro si cōtrista, che ha poco guadagnato. Dio et li sacramēti son fatti uenali. Ma fōße il fine in questo sol defetto. Altro nō uoglio dire, p non bruttarmi piu la bocca. Per questi tali, et altri scandali, non passiuu, ma attiui, nasce che molti si mettono in dubio, se sia māco male à nō confessarsi, Et p q̄sto, et p altro, uno ribaldo heretico ha tolto uia, o persuaso di rimouer i parole, et scritti, la cōfession uocale, Et il populo per auanti scandalizatoda molti confessori, ha dato audiētia à tal heresia, laqual fin à questa hora persevera in alemagnia. De tutti questi mali sono causa li prelati, che nō mettono briglia, et modo à confessori. Che indifferentemente ognuno grosso, et litterato, bono, et cattiuo, uecchio, & giouine confessa, et confonde ogni cosa. Et chi dubita che se in una citta sono cēto cōfessori, che la staria meglio conuinti de quelli medesimi cento, liquali fōßero li migliori. Nō la possopatire, che uno merescalco, et medico de caualli, il mestiero delqual non fu mai altro, ne altro ha studiato o fatto, che tale poi debba medicare aie: O uero che q̄llo herbolario, il q̄l è usato à attossicare, et far uenenen, debba esso medicare aie. Questo dico per alcuni inepti, et alcuni cattiuu al officio del cōfessare, che rouinano, et se, et altri.

Admonisce li cōfidenti, che nō diano orecchia a la heresia del luthero, ma che cerchino boni cōfessori. Ca. 34.

Confidenti nō ui laudo, ma uitupero la heresia di quello ribaldo, qual dice non douersi confessare, potete, et douete confessarue. Ma habiate bene la mente uostra, à quello che ho detto, & scritto. Perche ci sono pur de boni cōfessori, à liq̃li se da uoi nō m̃ac̃ara, potrete hauer ricorso et lassar li cattiu. Et così ui farete boni christiani, ne sarete christiani di pure ceremonie: come sono q̃lli, che si confessano per usanza: uanno à giesie messe, ò officij per usanza, ò per passar il tempo. Et così uanno a la giesia cō il corpo, et lassano la mēte sua a casa, et in diuerse uanità, et fraserie. Tali danno à Dio il fango del corpo, ma la preciosa de la mēte danno al mondo: Christiani di ceremonie sono anchora quelli, che uāno a la giesia p̃ciāciare, et trattare di qualche cosa secolare. Ma christiani del diauolo sono quelli, che li uāno p̃uaghezare, et balestrare, pieni di odori, et strauestiti, così bōi come dōne: christiani del diauolo sono quelli heretici, liquali dicono non douersi confessare.

Gratiosa admonitione à li christiani solo di ceremonie. Cap. 35.

O Christiani di ceremonie, a liquali pare che sia un grā fatto pur che siano scritti in qualche scola, ò frattaglie, purchè in giesia si canti bene, & soni, & siano belle de edifficij, et de belli ornamēti. Tutte queste sono bellezze esteriori: de la bellezza, et ornato de la anima poco si curano. Et chi si diletta de emēdarsi? et chi uol lassar di corrozarsi? et chi uol lassar per amor del crocifisso qualche suo piacere? In uerità Christo pochi sono, che ti uogliano
 seguitar

seguitar di dētro, ma ì sole cerimonie: Per tātō seria officio de confessori, a fare intēdere a le anime, il suo errore. Et farli intendere, ch'el bisogna caminare à Christo, con questi doi piedi spirituali, & che andar con l'uno senza l'altro, ò è difficile, ò è pericoloso.

Dopo la confessione, quello che ha à insegnare il cōfessore à li confitenti, con alcuni documenti salutiferi à li confitenti. Cap. 36.

POi adonq; che lhō è confessato: et quodāmō reindrizato, ilqual era pstrato, glie officio del cōfessore (come al ballo) di dar mano, et cōdurre auāte a Christo il cōfētēte, et farlo stare in bon pposito, p paura del inferno da una pte, et da l'altra p speranza del paradiso, et in queste due cose fargliene qualche bona instātia: massimamēte se sono psona qual nō sapiano troppo de la uia di Dio. Et dar li ricordo, che ogni sera, et piu spesso, dimādino pdonāza à Christo, et la sua assolutiōe qñ uāno à dormire, se p qual che mō hāno peccato. Perche la assolutione, che da Christo, tēgo sia molto bona. Et sappi che la obtinerai se hauerai uera pētimēto del passato, cō pposito di guardarte nel auenire. Ti pmetto certamēte se hauerai q̄sto, che Dio ti pdonera, et benedira. Di mō che se moresti, come fanno alcuni di morte subitanea, Dio ti fara bona q̄lla assolutiōe se altra nō ne hauesti potuto hauer dal cōfessore. Et se bñ per fragilita, et mal habito cascasti: pseuera pur ogni sera, & nō te smarire, che tātē uolte ti pponerai, che poi starai senza tali peccati. Pēsā un poco, se spesso pponendoti di non peccare, pur qualche uolta tu caschi. Quāte uolte cascare sti, se non te proponesti? Anzi te dico, che non solamente

cascaresti qualche uolta, ma sempre staresti prostrato. Sì che non te smarire, perche uno cattiuo habito non si estirpa così facilmente. Il tutto è che tu te deliberi profondamente di non cascare, Dio finalmente ti aiuterà: & perdonara facilmente, quello che per negligentia & obliuione, & fragilita hauesti peccato. Per questo dei far qualche oratione, et dimādar qualche santo p tuo aduocato, et pcuratore, et far qualche segno di deuotiōe anchora esteriore, p estirpar tal mal habito da te stesso. Come seria qñ hai fallato nō auedēdotene, òp altro mō. Dapoi qñ sei la sera auāti al crocifisso, metterti la cītura al collo, o basar la terra, ò pstrarte auāti al crocifisso cō le brazze apte, et pgarlo di bō core, chio sono certo, che ti pdonerà et aiuterà.

Altri boni documenti à li confessori, per stabilirli ne la gratia. Cap. 37.

Possa che il confitente ha cominciato a lassare il male per alcuni di questi, ò altri rispetti, non basta: ma conuiene, chel cōfessore se delecti, che questi tali, liquali uede ben disposti, di redurli a perfettione, & farli leger qualche bona opera. Come è la passione di Christo, specchio di croce, stimolo d'amore, & qualche simili opere, che inducono à compontione. Et non lo eshorti presto a studiar le difficulta de la scrittura, se prima non è bene i strutto in la uia de la compontione, & soauì lachrime: perche tal faria poco frutto in studiar questioni. Bisogna tal cose grādi siano studiate da quelli che sono già deuoti: perche da tal studio poi cresce la uirtu de la contemplatione, laqual nō fanno far, li iperfecti. Ma come ho detto, gli faccia leger qualche cosa che li indoleisca il core. Et nota bene ò

cōfessore, q̃llo che dei eshortare à tali ìcipiēti. Et uoi che cominciate à mollificare il core, & cominciate à gustar che il Signore è soaue, guardate bene che questa tal soauità, et cōsolatione, cōpōtione, et lachrime, nō ui faccia troppo leardi, & sensuali. Perche tutti fanno gustar tal sensualità spirituale, et molti ne rimangono ingannati. Ferma che nō m̃a co sono picolose le cōsolationi spūali, che le tēporali, à quelli che sono ìcauti. Mi piace se Dio ui comincia tirare a se p̃ q̃lche cōsolatione, ma q̃sto è uno piede solo di andar à Christo, tal che chi uole seguitar Christo cō q̃sto solo, raro è che possano durare. Bisogna mettere ì terra et ì essercitio l'altropiede, et camminare anchora per la uia de le aduersità, et mortificationi de la ppria uolōta: Quāti sono roinati da alto stato p uoler hauere le cōsolationi pprie.

Seguita una cōmiseratione con Christo, de quelli, che non lo cercano in uerità. Cap. 38.

O Christo, quāti trouo che uorriano te glorioso ì se stessi: cice uorriano sētir la tua cōsolatione, et allegrezza ì se medesimi. Et quāto poche te uorriano Christo passionato ì lor medesimi. Li incēde il male, mormorano come sono su la sua croce, et come che cominciano à patire, fanno il contrario di quello, che è scritto di te, che nō apristi la bocca, per alcuna mormoratione. Et quādo tu patiui non minacciaui. O Christo, chi non te seguita nelle aduersità, come possono creder di douerti seguitar nelli gaudij, et prosperità? Cōfidentemente posso dire, che tali non seguitano te ma festesēti, Te amano, di te uolōtiera pensano, perche sentono qualche dolcezza: ma se uclti pur un poco la tua mano nelle sue orationi, anchora non dandoli male. ma

Trattato Secondo

solo sottrahendoli, lo bñ, non stāno saldi, cominciano à in-
tepidir se. O gente spirituali, ma falsamente spirituali, oue
seti uoi, à Christo è bisognato non dico solo lassar le cōsola-
tioni, ma anchora patire se doueua intrar nella gloria sua,
et uoi con le uostre consolationi uolete intrare in la gloria
aliena. Ve ò gānate. El ui bisogna seguitar Christo passio-
nato in uoi medesmi. Et che dichiate à Dio, qñ el ui lassa
aridi, et secchi, et sēza cōsolatiōe, et āchora qñ el ui agiō-
ge q̃lche pena, et fastidio. Signor mio, così uoglio p̃seuera-
re et caminare con q̃sto piede, come qñ haueua laltro dele
consolationi. Nō risguardo io à le tue cose, ma à te stesso,
riffuto consolatione, abbraccio tribulatione, purchè ti ser-
ua, che ò porta à me la mia cōmodita, ò ò cōmodita. Essendo
io tuo non mi curo, non me ne faccio stima, uoglio al tuo
modo, & non al mio, seruirte,

Che lanima deue seguitar Christo con
doi piedi sopraditti. Cap. 39.

COSÌ doueria far lanima, che con questi doi piedi anda-
ria scurissima, et presto à Christo. Così debbono inse-
gnar li confessōri ali soi subditi, et confitenti, et non lassar
li caminar cō uno sol piede, p̃che nō si puole arriuar bene.
Et se pur ti fosse proposto da Dio, che nō ti uolesse dar piu
luna che laltra gratia, cioe cōsolatione che tribulatione, ma
che tu stesso te elegesti quella che ti pare sse, nō monstra-
do di uolerte piu aiutar, ne abādonare ò una che in laltra,
tu doueresti eleger la uia de le spine, et fastidiosa. Perche
così ha fatto Christo ilqual postpose li gaudij, & elesse la
croce, come dice l'apostolo Paulo, Perche la uia del contē-
to, et consolatione è piu pericolosa, che quella de le tribu-

lationi, perche tira piu l'affetto. Sicche ò confessori siate in questo molto cauti, et non tirate le anime per la sola uia di consolatione spirituale, anzi fatile imparare abbrazzar la confusione, et mortificatione di se stessi. Et massimamente, che demettino la estimatione di se stessi, & non si curino molto se bẽ sò despreciati. Perche questa maladetta reputatione, è una mala radice in lanima, laqual nò lascia mai far profetto à quella. Et se uolete far bon profetto in altri, bisogna prima farlo in uoi, et che uoi siate ben santi, et cõpiti in tutte le uirtu. Perche forsi si sfechiaranno in uoi li uostri subditi. Et se sereti uoi immaculati le uostre parole haueranno efficacia, & faranno bon frutto.

Qui finalmente ritorna à se stesso cõ grandissima humiliazione, à nostro essemplio, et gran confusione. Ca. 40.

ET ritornando à me medesimo potrete ben conoscer che io sono una canabusa. Imperoche se io fossi bono come douerei, tutti quelli che leggessero questo trattatello se farianno santi, ma perche questo non sera, ma forsi dispiacera et nocera à qualchuno, segno sera dela mia imperfetta imperfettione. Dione caui lui quella gloria che pare ala sua diuina maestà, ilqual fa pãdure da uno malo arbore, boni frutti. Vi prego tutti, che accetiate questa operetta, nã con quella carita chio lo scritta, perche non ci n'è alcuna. Ma con quella con laquale la douerei hauere scritta, et cõ quella che hauete uoi medesimi, et massimamente uoi padri, et confessori mei. Accioche almanco si possa dir di uoi con uerita quello che è scritto de iesu Christo. Cepit Iesus facere, & docere. Et pregate dioper me, che hormaide ribaldo mi faccia santo. Amen.

de, & amore si congionge al sommo bene. Siche il fine de questi doi sacramenti è per introdure & accrescer gratia & pace, fra l'homo, & Dio. Et questo effetto seguita se non glie fatto qualche impedimento. Ilqual effetto uedemo manifestamente esser in li santi homini, liquali quanto piu frequentano questi sacramenti, tanto piu crescono in lo amore de Dio, ilqual amore cresciuto piu li fa affamar de tali sacramenti. Et cosi in quelli trouano una uena del superno miele, et infinita dolcezza, tal che seria à lor pena grande a esser priuati di tali sacramenti, se di quella priuatione loro ne fossero stati cagione. Siche indubitatamente tali sacramenti sono causa di accrescere gratia, perche (come ho detto) uedemo che quelli che hanno hauuto gran gratia, l'hanno acquistata frequentando quelli. Adõ que tali sacramenti da si sono à tal effetto ottimi. Ma perche causa non fanno simil effetto in tutti li christiani? Glie da sapere che una cosa sera da si proportionata ad uno effetto, et naturalmente sempre lo produce, se non è impedita. Secondo che uedemo che il pomaro produra de pomi, ma se uno rouinase li fiori non faria pomi, ma foglie sole. Così li sacramenti facciano santi quelli che li frequentano, ma non seguita tal frutto, perche li homini impediscono tal fine. Onde essi sacramenti non hauendo il suo fine fanno sole foglie in lanima, cioe simulatione di santita laqual simulatione, et cerimonie esteriori sono à maggior danno de lanima, come dice l'apostolo, Qui manducat, et bibit indigne iudicium sibi manducat & bibit. Per tanto marauigliandome nella mente mia, che la uita sia causa dela morte, la medicina dela infirmita, & lo caldo amore dela

carita causi così gran tepidita à li tempi moderni. Secōdo
che uedemo così i li sacerdoti laici, et claustrali, come nel
li secolari, mi pare gran nouita. Et in uero uno secolare, ò
sacerdote, che si confessa, et comunica spesso, è grā mara=
uiglia che non sia un angelo. Et che uiuēdo, et māgiando
pur pane de angeli non siano angeli. Et pur uedemo il con
trario de molti, che doppo la cōuniōe sono quelli ch'erāto
de prima, cioe così iracondi, auari, ìmondi, alcuni cianza
tori, buffoni, mormoratori, come se nō haueſſero tolto Dio,
ma haueſſero ingiottito un bichero d'acqua. Et di tale
tanta tepidita, et iniquita trouo esser alcune cause, le qual
sottogiongo, accioche, et noi, et li altri le lassiamo. Perche
adonq; non seguita questo bon effetto di santita da tal otti
ma causa? In alcuni glie, pche si cōicano i attuale peccato
mortale. Di questo troppo parlar non uoglio, pche indiriz
zo il parlar mio à confessori, et confitenti, & à quelli che
uoleno far pfetto. Questo solo mi accade à dirli che seria
māco male à loro à ìgiottire una quātita di pessimo uene=
no, cha il sacramēto. Per tātō li pgo che si debbano monda
re in prima, & temer la diuina uendetta sopra di loro.

Di quelli che per usanza si comunicano, così sa=
cerdoti, come secolari. Cap. 2.

Sono alcuni altri così sacerdoti, come secolari, che si
comunicano per usanza. Onde alcuni dicano è usāza
mia de comunicar me duē uolte lanno, ò ogni mese, non uo
glio rompere tal mia usanza. Così è usanza in le giesie di
celebrare ogni matina. Per tanto molti sacerdoti la mati=
na non saperiano che altro fare, et per usanza, & senza
altra attual deuotione uanno al sacramento. Et perche tal

persone uanno à mangiare senza gusto, tali cibi non li fan gagliardi, et santi. Glie usanza di mangiar li cibi corporali due uolte al giorno. Dicetemi, andate uoi à mangiar per usanza, ò per neceßita? Se andate per usanza sola, et non per neceßita, tal cibo non solamente non ui nutrisce, ma ui fa amalare, perche la natura non lo appetisce. Ma se mangiate per neceßita, tal cibo cõforta il stomaco, et fortifica l'omo. Così bisognaria fare deli sacramenti, & spesso ueder se l'anima ha bisogno di esser reficiata de soi cibi, & cõnoscer la debilita, & infirmita propria, & rompere tal usanza, & comunicarse per neceßita, & molto bene esaminarse, & non andare con li occhi serrati. Et tal usanza far che non sia una presontione, et corrutella, come se fosse pura cerimonia quello che è in uerita il uero corpo, & sangue di Christo, Alqual per usanza segli fa così poca riverenza, per tanto non se ricieue il debito frutto.

De quelli che per solo spirituale diletto, frequentano la comunione. Cap. 3.

Sono alcuni altri che se comunicano per sola delectatione spirituale, così sacerdoti come secolari, liquali dicono, il giorno che mi comunico sono di bona uoglia, sento gusto, & contento, ne trouo mai riposo senon quando me comunico, ò confesso, per tanto molti si uanno à confessare & comunicare liquali si sono interrogati perche lo fate, respondeno, sono uenuto per consolar me, et hauere qualche gusto. Tal persone hanno pur qualche poco piu di gratia che li primi: Ma doueriano risguardar molto bene che in la comunione non cerchino se stessi, et si facciano troppo sensuali. Non bisogna tuore sacramenti per tal fine,

Trattato Terzo

perche fanno se stessi, et le sue consolationi, fine del sacramento, per tanto da tal sacramento, non cauano altro frutto che la sua propria consolatione. Il fine de sacramenti nõ debbe esser questo. Et pero doppo essi sacramenti sono anchora cosi fragili come eran per auanti, et cosi iracondi, et uanagloriosi, et quelli medesimi che erano. Siche bisogna andare al sacramento per altro fine, & a questo metterli ben la mente, cioe per unir se in un medesimo uolere et uiuere, come uoleua, et uiueua Christo, ilqual era immaculato et santo. Et cosi per tal unione si ricieue ben tal frutto che poi si emendano li homini, et si fanno santi. Et questo è il uero fine deli sacramenti. Ma quelli che si confessano, & comunicano per proprio contento, sono spesso si me uolte, & grandamente ingannati dal demonio.

Cosa tremè da chel demonio puo star cõ la comunione, permettendolo esso Dio. Cap. 4.

PArera ben sör si cosa stranna ad alcuni, à intendere, che anchora in essa comunione lo demonio si accompagna, et uada à bocca de quelli che si comunicano insieme, insieme con lo sacramento. Non è questo gran cosa chi cõsidera la audacia del demonio: ilqual non solo à noi altri, ma arditamente se ne ando anche à tentare esso Christo nel deserto al tempo del suo digiuno: et al tẽpo dela morte di Christo si presento ala croce, per ueder sel poteua guadagnar q̃lche cosa? Onde dice Christo, Venit enim princeps mundi huius, et in me non habet quicquam. Siche chi cõsidera la sua audacia nõ è marauiglia alcuna. Ma nõ è àcho marauiglia alcuna, chel demonio inganni alcuni homini al tẽpo del sacramẽto, pche cosi permette Dio onnipotente,

perche quelli che si comunicano per sua satisfattione, hanno storto, et mal fine, pero Dio permette che siano anchora piu ingannati. Onde alcuni di questi che cosi si comunicano per delectarse in essa comunione, teneranno lo sacramento per bon spatio di tēpo in bocca, et fanno male. Ad alcuni se ìmuta il senso, et sentono gusto mirabile, et odor soaue, et diuerse fiāme del sacramento, Lequal cose tutte, à tal anime imperfette accadendo, pare à loro che cio sia un gran fatto, et da questo nasce poi in loro per la sua imperfettione una superbia, et una propria estimatione et cōfidentia di se stessi. Et par à eſi che tal gusto sia gratia asſai, et di questo contentandosi rimangono sempre ìperfecti. Et dapoi tali, et tanti gusti, sono anchora in le altre sue operationi imperfetti, et impatienti, et mormorano se non hāno quello che uorriano. Che sorte di deuotione è questa, ò che santita? Et per il mal esſempio di tal sue imperfettioni, quelli che li seruono, ò che cōseruano con loro, se scandalizano, oldēdo che hanno hauuto tali doni, et poi uedēdo in loro tal imperfettioni, non sanno che fare, et dicono. Se nō glie altra santita che questa, per comunicarme mai nō deuentaro perfetto, et cosi entrano in diffidentia. Onde seria meglio à tali che hanno tal gusto, che ne fossero proprii. Et che seguitassero la mortificatione delle proprie passioni, et attēdere à uolersi cōformare al uiuere q̄l fece Christo, in patiētia uolōtaria, in humilita despreciata, et altre reali uirtu. Se hauendo acquistato prima tali uirtu, li accadesſero poi gusti, et uisōi spūali, cōnoscerebbono poi āchora, se fossero da Dio, ò dal demonio, et p tali gusti, tal aia piu, si humiliaria, et crescerei in amore de Dio, et del p̄simo.

Trattato Terzo

Essempio de alcuni ingānati nelli lor gusti, et admirabile admonitione, di questobñdetto padre. Ca. 5.

Mi sono uenute di tali anime imperfette per le mani, le quali haueuano gran gusti nel sacramēto, et uisioni mirabili, et alcune passioni, i certi giorni de la settimana, et tutto pero era opera del demonio. Et bebbi gran fatica à poterglielo far intendere: perche tali persone non si toglieno giu del suo parere facilmente. Non dimeno conobbero finalmente, & confessarono che erano illusi dal demonio. Si che ò spirituali, ò uero piu p̃sto sē suali, guardate molto bene al fatto uostro, et non ui lassate dare una cana busa i mano dal demonio, ma tollete la croce solida di Christo: cioe la imitatione de la uita di quello, & mortificate le proprie passioni: & non cercate consolatione nelli sacramenti, ma foco di conformarue al uiuer di Christo, perche questo è il uero fine de tali sacramenti.

Altra cosa è, il confessarse, et comunicarse per consolatione, & altra a farlo, per imitar Christo, & unirsi à lui. Cap. 6.

Sappi ognuno per certo, che altra cosa è confessarse, comunicarse, et anchora far altra operatiōe, per propria consolatione, & quasi per sensualita, & altra cosa è à fare le soprascritte cose per imitatiōe di Christo. Il primo è pericoloso, il secondo sicuro. Chi cerca sacramenti, ò uer Dio per propria cōsolatione, non mettono Dio per suo fine, ma se stessi. Per tanto fallano nel fine, et p consequente molte uolte sono delusi nelli mezzi. Ma quelli che non cercan sue cōsolationi, piaceri, ne riposo, ma solo Dio, non fallano in elegere il fine: pero anchora nelli mezzi di esso

fine, nō sono ingānati. Onde a questi tali cōseguitano spesso uolte maggior delectationi non cercandole, ma rifiutandole. Et appresso riceuono tal lume, per ilqual conoscono che esse sono da Dio, et che non sono delusi dal demonio. Il che non hanno quelli che uorriano pur consolationi, et tolgiono essi sacramēti tirati dal gusto, et riposo, che in essi li trouano. Così fanno molte anime in le orationi, lequali fanno uolontiera, perche gustano mirabilmente gran soauità, & corrono lacrime da ogni banda. Et pare à loro, che come hanno pianto, che sia fatta una gran cosa, & si contristano quando non hanno hauuto lacrime, & fanno instantia di hauerne, pensandose, che in quelle consista la deuotione. Le lacrime non sono deuotione, ma acqua. La uera deuotione sta in la uera prontitudine di animo di uoler imitare le opere, & uita di Christo, et mortificare le proprie sensualità, & passioni. Questo ben dico esser deuotione uera. Talmente, che questi si ueggono far gran profetto, & non desiderano lacrime, ne di quelle pensano. Et non curandosene sempre sono lachrimosi, bagnati de la rogiada celeste. Ma chi si becca il ceruello, in uoler consolatione, ò lacrime, dapoi che ne hanno hauuto qualcuna, quodammodo strocolate fora de li occhi, subito che siano fora di tal lacrime, sono quelli medesimi, che erano auanti: cioe iracondi, superbi, et così di suo uolere: ne hanno demesso li suoi mal habiti, & sono imperfetti, ne peromai crescono in perfettione. Per tanto non è da metter mente à simili lacrime, ma à le uere uirtu? et à la mortificatione de se stessi. Et desiderare, et delectarse, come faceuano li apostoli, di esser depressi, & suillati, & concalcati

Trattato Terzo

per amore di Dio. Et remetter la lor estimatione, soppor-
tar uolontiera le uillanie, & iniurie fatte dal proßimo.
Nientedimeno come si possano desiderar tali gusti, &
qual differentia sia, tra essi, & deuotione, si è dichiarato
nel trattato primo.

De quelli che restano di comunicarse spesso, per li re-
spetti humani, per non dar da dire a le persone, &
reproba tal mala opinione. Cap. 7.

Sono per il contrario alcuni, che restano di comuni-
carsi spesso, per non dar che dire al uulgo, & dico-
no. Non uorrei dar causa di mormorare, ad alcuno. O mat-
ti di matta materia. Se facesti qualche opera mala per
comunicarue, forsi ui poria esser bona scusa, ma chi si deb-
be scandalizare de la comunione. Se cessate da la comunio-
ne per non scandalizar alcuno, perche portate le uanità,
che scādalizano tutti? perche biasstate, et sete sēza mi-
sericordia contra li poveri? Questo è ben gran scandalo,
da questo ben ui doueresti guardare. Ma non guardādoui
da queste, et altre cose male, nō posso iudicare, che restia-
te di comunicarui per nō scādalizare. Nō uedo ì uoi tãta
carità, che uogliate lassar le cose, che ui delectano per nō
scādalizar il proßimo, perche si uede che lo scandalizate
nel espresso male. Onde bisogna aprirue gli occhi, et far-
ue intēder per qual causa non ue comunicate, peroche non
lo cōnoscetì, abenche dichiarate che lo fate per quello rispet-
to, Quelli che dicono ì tal mō, uorriano coprirse di tal mā-
tello: ma in uerità per doi altri rispetti, credo che piu pre-
sto restino. Et primo ui tiene la superbia: perche ui pare
che sia uergogna, che ui sia detto pizochari, et santi, &

piangioni, non uorresti esser tenuti de la scola di Christo. Vi accade quello, che esso ui p^rdisse: cioè. Qui me erubescit, et meos sermones, hūc filius hominis erubescet. Et che uergogna è à far bene? tal uergogna p^rciiede da superbia, et è uituperabile. O quātine ingāna q̄sto mōdano rispetto maladetto. Pouerì uoi ue uergognate adōq; di esser boni christiani? Maladetta uergogna, et rispetto bestiale, che ue impedisce, et priua di tātō bene. Che uol dir, che la uergogna mondana non ue ritrahe dal male, et ue ritrahe dal bene? Metteti le mani al petto, & guardate mo se quello che diceuati, di nō uolerui comunicar, per nō scandalizare, dicetemi sel prociede da questa mala radice, ò nō? et se restate per superbia, et nō per altro? Potria anchora esser per il secondo modo, ò rispetto: cioè perche nō hauete animo fermo di emendarue di qualche uostro errore, et uolete perseverare in quello. Come seria se non ui uolesti emendare de la ira, ò del parlar di cose uane, ò altri rispetti. A quelli, che non si propongono in tal modo di emendarue, benchè li conseguiti, che pare che restino per non dar che dire ad altri, nientedimeno questo non è il uero, impero che se restassero per nō dar che dire, restariano molto piu de dire, et far le altre sue imperfettioni. Ma tali uorriano così seruire à Dio, che non uorriano pero lassar quello, che li delecta. Et così restano di bene operare: perche se spesso se comunicassero seriano for si piu spesso ripresti, et qua si sforzati dal rimorso de la cōsciētia à lassar q̄llo, che nō uoleuano lassare. Si che tali che trouano questa scusa, se ben si essaminano, trouaranno anchora, che glie secōdo che ho detto. Per tanto se recondoscano, et non stiano

in mala usanza: ne per rispetto mondano di ben operare. Puo esser, che piu possa in uoi il demonio, che Dio? Guardate bene a qual ponto sete, & poi ui uolete ancho dimandar christiani.

De quelli che dicono restar di comunicarsi, per non esser preparati. Cap. 8.

Sono anchora alcuni che non frequentano la comunione anzi che piu è conlennano quelli che la frequēta no per paura de non esser preparati. Questo è bon rispetto se glie per la uerita in tal modo: ma in questo anchora sono molti, & grandi errori: et di questo errore non se ne aueggono: & pare à loro che facciano bene, ma fanno male: & dicono che il bene è male & il mal bene. Dicetemi ò uoi tali, che ui escusate, che non frequentate tal sacramento perche non ue sentite preparati, se non ue seti preparati spesse uolte, perche non ue preparate almanco una uolta l'anno? Bisogna pur almanco una uolta l'anno, che ui comunicate. Ma dicono alhora glie tempo assai di far bene, ci sono molte prediche, perdonanze, longhi, & belli officij, degiuni, penitentie, & a bonhora si confessamo, et pensamo spesso de la comunione, et altri beni, facemo qualche elemosina, & cosi si preparamo, et poi à la santa pasca si comunicamo. Respon. letemi, con tutti questi beni, et altri, che faceti, sete uoi poi ben preparati, & degni di andar à comunicarui? O stolti, & superbi, se ui pensate, che per tal cose siate poi preparati à tanto sacramento. Se hauete tal confidentia, non solamente non sete preparati, et disposti, ma impreparatissimi, et indispositissimi, & superbissimi. Fate pur tutto quanto sapete, mai nō ne serete degni.

Si che

Si che se restate perche nõ sete preparati di comunicarue spesso, ne anco per uoſtra preparatione ſerete mai ſofficienti. Et quando ui eſtimarete di eſſer qualche coſa, pur alhora ſerete niente. Bisogna comunicarſe non con opinione, ne preſontione, che ſiate preparati, ma con opinione, et cognitione, anzi certezza di eſſer impreparatiſſimi. Guardate mo uoi, che restate, cõ dire di non eſſer preparati. El ui biſogna, che ui comuniciate, ma che ſentiate, & che coſi confeſſiate di eſſer ſempre impreparati? Non ui iſfracchate il ceruello nelle opere uoſtre, qual ſono poche, et inbrattate, tanquã pãnus menſtruate. Bisogna adonq; comunicarſe, nõ perche ſiamo preparati, ma per tuor eſſa preparatione, et lo preparatore inſieme: laudo bene, che ſi faccia la debita confeſſione, et altri beni, ma uitupero, che in quelli ſe ponga confidentia, et ſperanza alcuna di preparatione. Et ſe queſto è, perche non potete coſi ſpeſſo, come rare uolte comunicarui? Chi ue iſpediſce, che nõ habiate queſta continua humilita, che cõnoſciate, che ſempre ſete impreparati, et che ſempre haueti biſogno di tal conforto, et uiatico. Per tanto ui doueria parer un giorno eſſer troppo longo, et mal ſpeſo, nel qual non foſti ſpiritualmente cibati, et comunicati. Et perche non connoſcete, in uoi, che quanto piu tardate a comunicarue, che tanto piu ui debilitate, & manco ſeti diſpoſti ad altro bene? Se queſta humilita foſſe in uoi, ſeria bon ſegno.

De quelli che ſotto coperta de humilita, ſuperbamente reſtano de comunicarſe, liquali ſono coſi debili, & infermi ſpiritualmente, come quelli che non ſi cibano corporalmente.

Cap. 9.

L

Trattato Terzo

Molti restano per pura subergia de comunicarsi, & parli humilita. Imperoche il uero humile, q̃l si connoſce hauer biſogno, dimanda, et uole ſpeſſo, quello di che ha biſogno. Se ben conſiderate queſta ragione, & p̃fonda mente la rominate, connoſcereti l'error uoſtro, & ui humiliarrete, et uorrete (quãto ui ſeria cõceſſo) le uoſtre neceſſita. L'anima more à nō reſiciarla ſpeſſo. Se ſteſti, non dico uno anno, ne uno meſe, ma pur una ſettimana ſenza mangiare, me potreſti uoi, ò for ſi non potreſti dire, come ſtareſti bñ? Ad ò q̃ ſera l'anima da m̃aco del corpo, ò uero non ha lei coſi debiſogno? Nō ui acorgete, chel corpo ſpeſſo reſiciato, ſta ſano, et gagliardo, & che la fame lo debilita. Coſi fãno quelli, che ſe delettano di far q̃llo che poſſono, et, ſpeſſo ſi comunicano, ſtanno ſani, et forti nella uia de Dio, et ben coſtumati, et ſi fan ſanti. Et la eſperientia ui moſtra, che à non comunicarſe, le anime moiono, ouer ſe debilitano tanto nel male, che perſeuerano coſi amalante fin à la morte del corpo. Et che è quello, che non ſi comunica, che nō ſia tutto pieno de imperfettioni, chi de giochi, chi de biaſtẽme: et altri ſono iracondi, et ſdegnoſi, et coſi in diuerſi uitij ſono q̃lli, che nō frequẽtano tal ſacramento. Al contrario ſi uede pur, ſe nō in tutti, almeno in q̃l cuni, che ſpeſſo ſe comunicano, che acquiſtano q̃lche perfettione, et ſanta. Sicche ognuno riſguardi bene il ſuo biſogno, & ſe non ha biſogno di tal medicina, non la pigli.

La cauſa, perche la Gieſa ha comãdato, che una uolta l'anno ſe comunichi. Cap. 10.

ET ſe me diceſſero, ſe queſto è uero: Che uol dir, che la Gieſa non comanda ſe non una uolta l'anno che ſe

comunicarsi? Rispondo che la sãta madre giesla ha fattò questo per la imperfettione de li negligenti, timidi, & supbi. Perche se nõ gli fosse stato statuito un termino, hauriano sēpre hauuto da escusarsi, che sono indegni, et ipreparati, et cost nõ si seriano mai cõicati: et p cõsequēte mai non seriano arriuati ad alcuna pfettiõne, ne sanita de l'aia. La cui negligentia, et superbia, connoſcendo, la pia, & santa madre Giesla Romana, ha statuito un termino sotto pena di maledittione eterna, che ognuno se comunichi almanco ana uolta l'ãno. Et pur alcuni cost supbi se ritrouano, che nõ uoleno obedire, et dicono, che sono indisposti, et impparati, ne mai pero si pperano: et che è pegio, alcuni se ue fãno beffe: Dio gli faccia misericordia. Nõ ha uoluto adonq; la santa madre Giesla astringerli piu spẽsse, p nõ pder piu di quello, che si perde. Impoche sono tãti imperfetti, che se lhauesse cõmandato an cho piu spesso molto piu ne seriano restati di comonicarse di quello che restano. Et nõ senza gran dolore dela giesla, è stato ordinato sotto pena che nõ piu spesso si fosse tenuto à comunicare per la imperfettione de molti, ricordandose dela primitiua giesla, quando tutti li christiani ogni giorno si comunicauano. Alhora erano boni et santi, secõdo uedemo che amore, et honor di Christo, et salute del proſsimo patiuano tanto. Sicche di questo ricordandose, tengo che con gran dolore, et con gran compassione fece tal ordinatione, contra li negligenti. Ma per questo non intese pero, ne uolse priuar li boni, & fruenti che non si potessero comunicare spesse uolte. Anzi ne eshortano tutti li santi dotteri à freq̃ntar la cõione, Per che essa è il fonte de ogni bonta, & da quella si caua tutta la

uita spirituale. Imperoche dice Christo, Ego sum panis ui-
ta, & qui manducat me uiuet propter me.

Contra quelli che dissuadono indifferentemente il
frequentar la comunione, Cap. 11.

Sono alcuni che restano di comunicarse spesso, perche
sono retirati dal sacramento per dissuasione de preti,
et frati. L'quali gli ne fanno tanto timore, et scropulo, an-
zi tãto li disconfortano che è una cosa marauigliosa. Glie
una bona cosa a ritraher li presuntuosi che non desidera-
no, di quanta importantia sia, anchora se dee ritraher, &
farne conscientia à quelli che si comunicano per usanza, ò
per rispetto d'altri di casa, ò à quelli che sono sì grossi che
à pena discernono tra il comune cibo, et il sacramento. A
questi, et à simili se gli uol far qualche resistẽtia, et aprir
ghe li occhi molto bene. Ma sel si uede una conscientia ti-
morata, et che li ha riuerentia, et uorria comunicarse spes-
so, non so quanto sia espediente à non essaudirla, ne quan-
to la se debba ritrahere. Credo che più presto si doueria
animare, et eshortare anchora li negligenti, che demetes-
sero anchora le sue negligentie, et frequentassero lo sa-
cramento con feruore. Glie bene una abusione de molti fra-
ti, et preti senza deuotione, ne gusto di cose sacre, à comu-
nicarse ogni giorno. Et non è manco male che questo, à uo-
ler ritrahere qualche bon secolare dala frequente comu-
nione. Pare che sia à sufficiencia che uno sia sacerdote, &
che così poi sia atto, et sufficiente a celebrar spesso, et uno
secolare pche non ha tal dignita sacerdotale, che nõ si deb-
ba comunicare. O insensati preti & frati, che tal cosa ui
psuadete. Il carattere, et segno che hauete tolto ne l'anima

quando ui facesti sacerdoti, ui fa che sete segnati ministri di dio, & dela gie sia, Laqual sempre ui lauda che dicате messa ogni giorno, se non uedete manifesto impedimento, del qual pur ess: ui punirebbe se lo sapeffe. Ma sella non ui punisse neli defetti interiori ben ui punira Dio, Et secōdo che quella ui lauda che ui communicate spesso, nō uedēdo in uoi esteriore defetto, così Dio, per il carattere, & segno sacerdotale, ui lauda che ogni giorno celebrate, se non ha uete interiore peccato. Adonq; per esser solamente sacerdoti non ui basta se ui deuete comunicare, et celebrar debtamente, perche dio ui punisce deli interiori, secondo che doueria la gie sia deli peccati esteriori. Siche l'uno, et l'altro ui punisce se glie defetto, auenga che siati segnati, & caratterizati sacerdoti, adonque non ui basta, à ben comunicare, che siate sacerdoti, ma che siate boni, & santi, adonque la bonta, & santita merita di esser comunicata, sia oue la si uole, in homini, ò donne, religiosi, ò secolari. uero è che essa santita, & perfettione de uita non basteria mai, ne seria degna di consecrare, & ministrare ad altri senza carattere sacerdotale. Ma ben senza quello puo & debbe spesso comunicarse.

Che quelli che retirano dala comunione frequēte, sono essi indisposti, et non si li dee attendere. Cap. 12.

Sapiate che comunemente ui ritraggono dala frequēte comunione coloro che son piu indisposti, et che hā no manco deuotione. Onde notateli bene. Imperoche uno che habia deuotione si delecta di fare che tutti la gustino, laqual si acquista neli sacramenti. Ma chi nō ha deuotione non la potra mai insegnare, ma insegnara à star tepidi, et

Trattato Terzo

freddi nel amor di dio, come sono loro, liquali nō per amor de Dio, ne per deuotione, ma per usanza, ò per timore, ò per un grossetto, celebrano spesso senza gusto, affrettandosi come se la ghe scottasse molto la lingua, & palato, et sono scandolo à Dio, & al prossimo. Sicche uoi boni, et che uolete esser boni, homini, & donne, non attendite à quelli che tanto ui dissuadeno, & tardano dela comunione, che non fanno quello che dicano. Vi eshorto bene a andarli cō timore, & reuerentia conpurita, & humilita. Ma non uesmarite à spesso comunicarui con proposito di uolerui unire in la uolontaria passione di Christo, in uoi medesimi, et con proposito di uolerui emendare dali uostri mali habiti. Et se gli fosse qualche curato senza deuotione che non ui uolesse comunicar spesso per sua poca deuotione, che gli ne sono molti che ne hanno poca. Et sono come li cani deli hortolani, che essi non mangiano herbe, & anchora non ne lassano tuore ad altri, Così costoro non hāno deuotione, ne lassano tuorla ad altri. Cercate di hauer licentia, ò farla tuore p uoi dal uostro Vescouo de poterui comunicar in altro loco, & cercate qualcuno che ui dia q̃llo che cercate.

De quella autorita di .S. Agustino, quale li ignoranti adducono ì suo fauore, nō intēdēdola. Ca. 13.

GLie un parlar di .S. Agustino, che à comunicar si ogni giorno non lo lauda, ne lo uitupera. Questo parlare da molti è allegato per ritraher dala comunione, et comunemente da quelli che non lo intendono, & non hanno gusto di deuotione. Che uol dire adonq; che costoro in tutto così uituperano chel si frequēti cōciosia che .S. Agustino non lo uitupera lui anchora sel se cōtinua Tali ignorantì,

Et tepidi uituperano il comunicarse qualche uolte, & .S. Agustino non lo uitupera anchora chel se pigli ogni giorno. O sacerdoti di poco seno. Non dice. S. Agustino quotidie comunicare nec laudo, nec uitupero? Et perche ui attaccate uoi à questa parte di uituperarlo, nõ dico ogni giorno, ma qualche uolta? Seti uoi forsi piu santi, ò dotti che S. Agustino? Ma non intendete il parlar suo, Vol dire. S. Agustino che il comunicare ogni giorno puo esser bene, & male, & cost anco per il contrario il non comunicarse ogni giorno pue esser male & bene, secondo la conditione dele persone. Concio sia adonq; che come glie cosa uituperabile à comunicarse ogni giorno senza deuotione gusto, et feruore (come fanno molti di uoi) cosi è cosa laudabile a comunicarse ogni giorno à chi ha gusto, et deuotione. Et come è laudabile ad astenersi quando l' homo si sète di sposto, cosi è laudabile à comunicarse quando l' homo si sente inuitato. Questo è ben quello che intende. S. Agustino, Ma uoi lo intendete secondo che seti uoi tepidi, et cosi uolete anche far li altri. Ma à uoi che nõ sete sacerdoti (come ho detto) non attendeti à tali che ui disconfortano, perche la mente di. S. Agustino seria che tutto il mondo si potesse comunicare, et se comunicasse ogni giorno. Così Gregorio, et li altri santi affocati del amor diuino. Onde qñ sentite che seti discōfortati dala comunione, non praticate piu con tali sacerdoti, perche sono tepidi nella uia di dio, et ui faranno star tepidi, ne mai potrete far profetto.

Vno segno espresso per ilqual si puo conoscer quãdo si puo, et debbasi comunicar spesso senza consiglio de tali preti, ò frati.

Cap. 14.

L iij

Pur accioche non fallasti, ui uoglio dar uno segno espresso che senza altro consiglio hauendolo uoi potresti, et douereti comunicarue spesso, ilqual me ricordo altre uolte hauerlo uisto in .S. Thomaso ò uno suo opusculo. Per tanto tal consiglio non sera mio, ma di esso .S. & lassate poi dire il contrario à chi si uole. Quando adonq; l'anima è contrita, & confessa de soi peccati, et ha uolontà di crescere in uirtù, se poi ha questo segno, uada sicuramente a comunicarse, cioè se si sente in l'anima sua inspiratione, et se è quodammodo tirata al sacramento, non per delectatione, ma per meglio unir se con Dio, alhora uada sicuramente, et non attenda al parlar de altri tepidi, che Dio, la dimanda, et debbe o dire la uoce sua, piu che quella deli homini. Et se me dicesti, nõ potria esser questo per finte imaginationi, ò per illusione del demonio? Te dico che non. Imperoche il demonio non ti puo far hauer questa uolontà, che piu ti congionghi, per amore et fide, con Dio, & che cerchi di emendarte de tutta la uita tua, questo dico non lo fa, ne lo puo fare, perche, come dice il Signore, uno demonio nõ cazza l'altro. Non puo anchora tal esser tratto, per finte imaginationi ala comunione. Imperoche alcuna possanza immediatamente, et drittamente nõ opera in destructione di se stessa ma opera per perficersi, Secondo che uedemo che lochio uol uedere cose belle, p perficere se stesso. Et quando uede qualche cosa chel possa distrugere, subito chiude, & abbassa le palpebre, et non uol operare & guardare ò quelle cosi fanno le orecchie, et altre potetiche, quali tutte operano per perficersi, et non per distrugersi. La uirtù imaginatiua se facesse tal effetto, cercaria di

destruggerse. Imperoche la unione qual cerca lo christiano bono, è di tal & tanta fortezza, che trasfende ogni imaginatione, et similitudine, et fantasia, et ogni cosa corporale, imperoche cerca de unir se con dio, in uisione beatifica, Laqual trasfede ogni posanza imaginaria, et anchora intellettuale, laqual consiste in unione dela diuina essentia senza mezzo, et non per lo specchio, ò uero enigma, et così la possanza imaginaria uorria oltra il suo potere, et cercaria di destrugger se, perche l'homo in la comunione cerca di destrugere ogni cosa che possa impedire essa uisione beatifica. Siche non puo esser per finte imaginationi, ma bisogna dire che è diuina inspiratione, per tanto è da esser essequita, et da non dare audientia à chi ui tirasse in drieto. Et questo segno doueti essaminar la matina se l'haueti, & se non lo haueti, pregate Dio, che ue lo manda. Così doueriano far li sacerdoti ogni matina, cioe ueder se Dio, li dimanda, & non andar con li occhi serati, & senza tal segno, perche quelli che non hanno tal segno, dicono messa quasi di pure cerimonie, & persontoriamente, con poco gusto, & mào utilita. Siche questo è il segno che mette. S. Thomaso, essequitelo sicuramente.

Vno mirabile consiglio, et conforto à quelli che sono desiderosi di comunicarse, et che sono impediti. Ca. 15.

Quando che pur non poteti essequire il uostro desiderio per qualche impedimento che ui metta il demonio, ò perche li proprii curati ò superiori non ui uoleno cō piacere ui uoglio insegnare ogni modo che non sereti priui di tanto bene. Et notate bene ogni sorte di gente, siate mochi uoleti, ò monache serrate, ò frati che nō celebrano,

Trattato Terzo

O secolari ala uilla, ò altroe oue fosse prete che non ui uo-
 lesse comunicare, ò donne lequali li proprij mariti le impe-
 discono per qualche modo. Et breuemente uoi tutti che se-
 te impediti, nō per uostra colpa ò causa, notate dico, come
 debbiatè suplire anchora se fosti in letto infermi. Qñ adon-
 q; ue sentite che dio ui tira & dimanda ale nozze del suo
 figliolo, oue son quelle uiuāde angelice, & quello agnello
 rostito, così caldo che affoca il cor uostro. Cominciate à gri-
 dar nelle orecchie di Dio, et quasi lamentarui et dire, Si-
 gnore caro, Seran questa matina tanti così ben pasciuti
 ale tue nozze, et io che moro di fame stentaro così auanti
 la tua abondante pietà? Se io dimandasse un pezzò di pane
 materiale à qualcuno, il qual conoscesse la mia corporal
 neceßita, certo è che ne trouarei. Nō sera gia questa mat-
 tina, ne mai alcuno che ti superi i misericordia. Tu sai quā-
 to uolontiera mi comunicarei, nō posso, supplisse tu caro Si-
 gnore à tal defetto, et à tal mia neceßita, con le tue mani,
 Sij tu stesso, et sacerdote, & sacrificio à l'aia mia. Nō mi
 posso partir senza cibo, perche per tuo amor languisco.
 Guarda signore mio caro, quāte uiuāde si buttano uia in
 tal conuiuio tuo. Imperoche molti si comunicano indegna-
 mente. La gratia tua, & spiritali uiuande nō slano per
 se, tal sacramento damelo a me, se li altri non si curano di
 tal cibo. Se li fa fastidio et male, et qñ nō lo uorriano, per-
 che nō me lo dai tu à me, Guarda signore mio caro la cru-
 da crudelta de lhō, che non mi uol far cōmodita di unir me
 cō te, et sento il cor mio morir senza tal unione. Satisfa
 tu signore mio caro a la durezza deli homini, altramēte
 mi bisognara anchora lamentar di te stesso. Perche li toi

uicarij, et toi officiali non uoleno far l'officio suo, et me dis-
cazzano da la tua mensa. Mi appello ala tua maestà deli
toi uicarij, et dele sue sententie, et crudelta. Se non mi fai
iustitia, et tu non mi dai ragione, non pare che tu cōsenti
ala loro durezza? Ma perche Signore mio caro mi dai co-
stardente & affocato desiderio de comunicarme, & poi
non lo compisci? Ti piace forsi chio habbi questo crociato
solo, et non altro: ò uero sei tu sì crudele che te passi dela
mia afflittioe? Fa una de due cose ò Dio mio, che questo sei
debitor di farlo. O lieua da me questo desiderio de comuni-
carme, ò uero cōpisce il desiderio mio. Son certo Signore,
chel ti piace il desiderio, pche deneghi tu adonq; il deside-
rato? Così pscuera tu hō in tal dimāda, et qñ uedi chel sa-
cerdote si comunica, ò qñ senti sonar la eleuatione de la
messa, Se sei ìpedito di nō poter andare à messa, grida tã-
to nelle orecchie de la pietà diuina, chel ti comunichi lui
stesso, almanco spirtualmente: dandoti la gratia che ti
daria se corporalmentē te comunicasti: che indubitamentē
obtenerai il tuo intēto. Et potria esser dital, & tãta effica-
cia tal desiderio tuo, et oratioe, che forsi obtenerai ancho-
ra la p̄sential, et corporal comunione da Iesu Christo. Se-
cōdo che io son certo, che nō è gran tēpo passato che Chri-
sto in ppria persona, comunico una aia deuota, et tutta ina-
morata, et absorta di amore. Non hallo fatto così à santa
Caterina Senense? E forsi nuinuita la potentia, ò bōta diui-
na? Nō è ello quello medesimo hora, che era alhora? Cre-
do se trouasse anchora al pñte simili desiderij, che li cōpi-
rebbe. Et credo che se li faccia grande iniuria ad non ha-
uere così affocato desiderio. Et ha molto per male de quelli

Trattato Terzo

che nõ si confidano perfettamente, che esso li comunicasse se loro uoleßero: Sicche à uoi, che non poteti hauer copia di comunione esteriore, ritornate al fonte di misericordia, che se in uerita li harete fede et gran desiderio, non sareti ingannati, & harete l'intento uostro. Perche di questo ne ho certa esperienza de molti, liquali per desiderio, et oratione spirituali si comunicano ogni mattina, & fanno un mirabile profetto nella uia di Dio. Et qualche uolta piu & meno sono consolati, che se corporalmente se comunicassero. Dice il profeta, Signore li toi occhi guardano la fede. Non è questo impossibile appresso à Dio. Et qualche uolta permette, che alcuno non si possa comunicare sacramentalmente per farlo piu auido de desiderio: & poi li mostra la sua liberalità, & potentia, per far che l'homo impari in ogni modo à trouar Dio.

Quello, che debbe far il prudente confessor, cerca li subditi, massimamente principianti. Cap. 16.

Così in tutto debbe fare il prudente, et discreto confessor, massimamente à li incipienti: cioe qualche uolta farli comunicare, anchora che non ne haueßero gran uoglia, per resuegliar la loro negligentia, qualche uolta de negargliela, quando essi la uorriano: non per ritirarli, ma per farli crescer il desiderio. Et farli de boni rabuffi per approuar la loro patientia, & constantia, & per uender se si cōtristano, ò intrepidiscono, ò uero se si turbano. Et sel si accorge de alcuni de questi, ò altri defecti, con humilita, & carita, le sue imperfettioni dechiararli, & che non era conueniente che si comunicassero, perche sono così imperfetti, secondo che hanno mostrato la sua imperfet-

tionē. Debbe anchora qualche uolta denegarli la comunione per mortificarli se haueſſero qualche ſensualita ſpirituale & ſe penſaſſero forſi di comunicarſe per ſimplice amore, & honore di Dio, & pur li foſſe ſensualita. Et quē di tal imperfettione ſi acorge, fargliela intendere, & far che tal anima per coſa alcuna non ſe contriſti, ſe non ſecōdo la ragione, à tal che la triſtitia ſia non per paſſione alcuna, ma comandata da la ragione. Secondo che anco Chriſto ſi contriſtò, commandando à la ſensualita che faceſſe lofficio ſuo. Siche el biſognaria chel confeſſore foſſe molto prudente, et quaſi tutto occhio, à ueder li andamenti de le anime. Liguali ſono tanti, & tanto fra loro diuerſi, che è un ſtupore. Vna coſa, et una medicina ſpirituale, ſera bona in uno, & quella medeſima ſera cattiuā in uno altro ilqual pero habia quella medeſima malatia. Vnde biſogna prudentia, & ſantità grande al confeſſore.

Qui conforta, à chi cerca Dio, a hauer uno bon padre ſpirituale, che li ſia guida. Cap. 17.

PEr tanto, ò uoi che cercate Dio, & di far profetto, delettateui di hauere uno bon padre, & trouato che lo habiate, ponete ben mente à le ſue parole, & documenti, & modo di uiuere, & delettateui di eſſequire tutto il ſuo uolere, in le coſe, che pertēgono à l'anima, et bon coſtumi. Et non ui paia ſtrano à laſſare ſe ne hauete qualcuno, che non ſia al propoſito uoſtro. Ne anchora laudola curioſità di andar, mo da queſto, mo da quello, & perder il tempo in molti andamenti de molti confeſſori. Imperoche tutti non tengono una uia medeſima, ma come ne hauete comenciata una, ſeguitate quella fin à la fine, che fareti profetto;

Trattato Terzo

Dio uì Dia pur un bon capo, et padre, che uì bastara assai. Glie gran differentia di hauere uno bon confessore, & un bono homo. Et gli sono ben molti boni homini, che confessano, liquali non sono boni, ma cattiuì confessori: imperoche uno simil bon homo, seguita una bonta naturale, & corporale: Ma che ha à far la bonta Christiana, con la bonta corporale, & naturale? La bonta Christiana eccede ogni bonta naturale in infinito. Di modo, che assai uolte propone, & indirettamēte distrugge la bonta naturale per acquistar la sopranaturale, et christiana. Secōdo che chiaramente uedemo che in alcuni è tanta la uehemētia del spirito, et de beni, et gaudij spirituali, che li corpi patiscono qualche poco, Si che la bonta christiana trascende la natura, & arriua al primo principio, che è sopra la natura. Adouerse adōq; guidar à tal principio, bisogna qualcuno che habia piu proportionē à quello, che non è la bonta naturale. Per tanto uno bon homo assai uolte non è bon cōfessore, ma opera (secundo che esso è) di bone cose naturali: come seria di edificare, acquistar robba, et amicitie, di disnare, & cenare bene, di cianciare, et hauer qualche spasso: queste sono opere di homo bono. Ma chi inuestiga bene la uita christiana, et quello che ha insegnato Christo, uederemo quanto lauda tali cose, ò le uituperi. Et uno uero, & bon christiano, poco si debbe far cōto de tali cose. Ma de le uirtu, & mortificatione de le proprie passioni, & abnegatione di se stesso, Questo ben eshorta Christo, & li ueri, & boni confessori. Ma quelli, che sono solo boni hoì, nō eshortano in tal modo, ma piu presto il contrario, et dicono, che bisogna far tate cose, Dio è bono, nō uole che se amazzia

mo. Et questi tali boni homini, et che uoleno uiuer solo naturalmēte, nō solo nō sono boni confessori ma cattiuu. Per tanto notateli bene, et guardate à qual fine ui conduce il suo parlare, et uiuere. Imperoche dal suo uiuere, connoſcere ſe ſono boni homini, ò boni chriſtiani. Se ſono boni homini ſeguiranno il bon tempo, in mangiare, & altre ſenſualita, & ſiabbe, & cianze. Se ſono boni Chriſtiani ſeranno parchi, et temperati, et il ſuo ragionare ſera de boni coſtumi, et del crociſſo. Ne ui ſtaranno a parlar d'altro, ſe non forſe di coſe neceſſarie, ma non di ſuperflue, ne per molto tempo. Si che hauete li ſegni quali ui dimoſtrano, qual ſia la differentia fra li boni homini, & boni confessori. Ma che diremo ſe haueſti qualche confeſſore ilquale non foſſe ne anche bono homo, ma foſſe cattiuo, & ui ſcandalizaſſe, ò per ſua auaritia, ò per altro modo. Come ui acorgete di qualcuno, che habia qualchi mali coſtumi di ſorte alcuna, laſſateli per ogni modo. Et ſe non potete hauere confeſſori, che ſiano boni, et ſanti, manco male è ad hauer de quelli, che ſono alquanto boni homini: pur nō mi ſo penſar che ſe uſarete bona diligentia, et oratiōi, che Dio nō ui prouedi: perche non manca mai nelle neceſſita. Drizza il ſuo parlare à li ſacerdoti, et cōfeſſori con ſante eſhortationi, che ſiano boni chriſtiani. Cap. 18.

A Donq; uoi, ò padri, et ſacerdoti à liquali drizzo queſta operetta, prego nō ſiamo cattiuu homini, ne ſiamo ſolamente boni boi, ma ſiamo boni chriſtiani, à imitare la uita di Chriſto: et affocati, et affamati nel honor di Chriſto, et in la ſalute de le anime. Et iſaticabili in le loro neceſſita, cō quella et anchora magior diſcretione, che ha

Trattato Terzo

sopradetto. Et non siamo scar si nelli sacramenti liquali possiamo administrare à le anime: massimamente de la confessione, et comunione ad essempio di Christo, ilqual se uenuto à darue il suo corpo ì nostro cibo: et a q̃sto tãto ne inuita, come appare nelli euangelij. Et che bisogna noi esser parchi, et scar si, se uedemo hoì di bon desiderio, & bona uolontà: pche nō li affocamo noi anchora piu? Et li negligēti douemo sp̃g ere auanti, et suegliarse noi altri insieme cō loro: pche quanto piu spesso tratteremo li sacramenti cō riuerentia, & quanto piu solicheremo li altri, faremo frutto anchora in noi medesimi. Insegnando se impara, affocando si scaldano le anime nostre. Et douemo per ogni modo lassar de dire tante orationi, et le nostre cōtēplationi: eccetto q̃lle à lequali siamo obligati p l'ordine che ha uemo, ò per uoto, et attendere à la utilità da altri. Non so quanto piaccia, anzi so quãto dispiaceno à Dio quelli che uoleno pur dire molte orationi, et psalm, et tutto lo giorno spenderlo in simili parole: come se Dio fosse sordo, et bisognasse cōtinuamēte cianciarli nelle orecchie, & lassar le anime seza q̃lche cōseglio, & aiuto. Dio nō accetta q̃ste uostri orationi, ne ha grata tal uostra cōtēplatione, ma piu presto uole che le lassiate p attendere al bisogno d'altri. Così fece Christo ilquale era nella quiete del paradiso, et uenne à trauiagliarse p nostra salute. Così hanno fatto li apostoli liquali se sono posponuti se medesimi, per guadagnar noi altri. Così uole l'ordine de la carità. Et molti pero dicono, che l'ordine de la carità debbe prima cominciare à se stessi, et attēder à se, et poi ad altri. Al p̃nte nō mi uoglio estender a tal dechiaratione, risguardate come
ba fatto

ha fatto Christo uostro maestro, et li apostoli, martyri, et santi passati, et trouarete, che sete in grāde errore. Perche cosi faccdo guadagnarete assai piu, che attēder à uoi soli: Imperoche uoi soli farete poco fūco, perche lo accēdere te cō poche legne, ilqual poco dura, ma assai legne fanno bō fūco, ilq̃l nō si estingue p̃sto. Delettateui adōq; di affūcare li altri, che cosi ui scaldarete āchora uoi medesimi. Dio ui affochi tanto, ò padri insieme cō me, che brugiano di fora con parole, et essempi, et di dentro p carita, et che siamo nel numero de serafini, portando carne materiale p nostro uestimento. Christo era Dio uestito di carne per poter praticar con li homini, & guadagnarli, siamo hora noi li serafini uestiti di carne per cooperar con Christo, et guadagnar con lui, & cosi seremo soi ministri in cielo, et in terra, & cominceremo il paradiso in questo mondo. Non uedemo che li angeli ne aiutano, & sono quasi come noi, quanto al aiutarne, et deputati per nostro adiutorio: cosi douemo fare āchora noi ad aiutar li altri, et esser quodammodo homini angelici. ex quo, li angeli per aiuto, & ministerio nostro sono fatti humani. Noi potemo per merito di gratia, acquistar grado presso di Dio maggiore, che non hanno loro per natura, ne per gratia. Et à questo ne sollicitano lor medesimi. Facciamo adonq; star di bona uoglia li nostri angeli, & diciamo à quelli, state di bona uoglia, uolemo cosi affocarci nel amor diuino, & del prossimo, che ui superiamo in grado di gloria appresso de Dio. Il qual nel conspecto cieda in questo mondo, & ne l'altro, Amen.

TRATTATO QVARTO DEL DET

to P. F. Battista da Crema, ad uno suo nipote, et figlio-
lo spirituale, nouicio nella religione. De la
consideratione qual si deue hauer nel far
la professione. Et con che animo, et
per qual causa se fa con mol-
ti necessarij documen-
ti. Cap. 1.



Arißimo figliol mio in Christo Iesu. Confi-
derando io il tempo de la professione tua ap-
pssimarse, mi è parso di douerti scriuer qual
che cosa di essa professione, et de la prepara-
tione, che tu debbi fare: accioche meglio consequir possi il
frutto de la uera professione. Peroche molti credono di far-
la, et in effetto poi ne hanno poca utilita. Et alcuni dicono,
qn̄ io feci professione, non sapeua quello ch'io mi facessi, et
se alhora mi fosse stato dichiarato, et dato ad intender cio
che importaua tal professione, for si mi trouerei meglior
di quello, ch'io sono. Et alcuni altri insensati dicono, che
per nō hauer loro iteso cioche importasse tal professione,
non li pare che siano obligati à la offeruantia di essa. Et
altri (che è pegio) dicono, che li rincresce, che mai facesse-
ro tal professione. Queste cose sono così dette da q̄lli che
non sono degni del habito esteriore de religiosi, pero che
del interiore niente hanno. Onde. S. Agostino p̄uedēdo la
tepidita di tal' p̄sone, ha uoluto, che la regula sua sia letta
ogni settimana, accioche per dimenticanza, o uero igno-
rantia: nō si lassa cosa alcuna ma sia in tutto offeruata.

Così S. Benedetto uolse che a ogni monaco, auanti la professione, tre uolte gli fosse letta, et decchiarata la regola sua. Così si obserua tra noi frati di S. Dominico, Et non solo la regola ogni settimana si legge, ma deli statuti, & cōstitutioni nostre ogni notte sene legge in choro. Penso anchora che tutte le altre religioni facciano puissione cerca q̃sto, pur nō se streppa cōpitamēte la ignorantia, et mācamēti sopraditti. La qual cosa nominando io in me stesso, et condolendomi dela imperfettione, mi pare di hauer trouato la radice di questo errore, & qui, spero fartela intendere, accioche tu & li altri intendendola la possiate schiuare.

Di quattro uniuersal cause per lequali si fa communemente la professione tra religiosi. Cap. 2.

PER quattro cause comunemente si fa professione, & solamēte una di esse trouasi esser bona, et le altre tre son male, et producono pur assai mali, et disordini. Alcuni fanno professione per legierezza, et sempre son legieri, instabili, inquieti, et uagabōdi. Alcuni fanno professione per uergogna, & per timor del mondo, & questi sono audaci, poi & presuntuosi. Alcuni fanno professione per pusillanimita di cose temporali, quali temono douerli mancar al mondo, et questi sono sempre auari, et ambiciosi. Altri fanuola lor professione solo per amore di dio, et per diuin rispetto, et questi tali fanno gran profetto. Le prime tre sorti di homini, et donne, che fanno professione per le cause, et rispetti sopraditti, son quelli che rouinano, et destrugono le religioni, et che gradissimi, et inescogitabili errori comettono, et facilmēte rouinano, et la loro rouina per il mal essemplio fa, & produce danno indicibile. Et se

Dio potesse esser superato dala malitia nostra, hormai sicut Sodoma fuissimus, et sicut Gomorra similes essemus. Pur aspetta Dio p farne misericordia, et auanti che faccia mo professione ne admonisce, dicendo, *Melius est nō uouere, quam post uotum promissa non reddere.* Meglio, ò uero assai manco male è, non fare la professione, ne cō scien ne uoto promettere à Dio, che farla, et poi nō obseruarla,

Che importa et uole dire professione. Cap. 3.

ONde figliol caro considera bene, che far professione non uol dir altro, che prometter à Dio strettamente tutto quello dil che si fa professione. Hora pensa quanto male è à rompere la fede a così gran maestro. Se tu hauesse promisso al gouernatore duna città de farli un qualche piacere, pensa quanto grauemente lo offenderesti, ad non attenderli, & for si per questo ti harebbe in odio, et ti potria fare qualche dispiacere. Certo è che auanti che tu prometti che glie in tua facultà pura, et libera di prometter, & non promettere, ma subito che hai promesso, sei obligato, hauendoli tu dato la fede tua.

Dela preparatione che si ha à fare ala professione, con paterne eshortatione a uoler far quella. Cap. 4.

APparechiate adonq; consideratamente figliol carissimo, à far tal ferma promissione con bono animo. Perche se tu la farai, come che qui con laiuto del Signore ti scriuo, non sentirai obligatione in te, di grauezza alcuna. Ma liberta grande, et aleuiamento dogni peso, tãti saranno li pñti, & gratie che riceuerai da Dio, lequal esso suole dare à quelli, che sono sì liberali, et magnifici che si donano in tutto à esso Dio. Crede et tiene per certo, che

cōme dice il salmo, glie assai meglio un giorno con Dio, che mille cō il mōdo. Et accioche lo possi meglio conoscere, cōpariamo il bene, et il male di tutte quelle quatro conditioni di p sone qual fanno professione secondoche nel principio ti ho esposto, et uederai quali tu debbi seguitare.

De quelli che per leuita fanno professione. Ca. 5.

INcominciando da quelli che fanno professione per leuita, et senza debita consideratione uede si espressamente, che cost come legiermente hanno fatta la promessa, co si anco facilmente la rompeno, et mentiscono à Dio. Questi sono poi nel numero de quelli, de quali si suol dire, che sono bon compagni. Non si curano de legi, di statuti, di prohibitioni, ne di precetti. Et pensano esser tutto legitimo, et di poco momento, quello che legiermente hanno promesso. Quanto siano questi tali nelle religioni mal contenti, non si potria dire. Niuno prelato li puo sopportare per la lor sfrenata licentia, et sono molto remoti dala emendatione. Et perche non conoscono di far male, in ogni sua operatione sono legieri. Ne pensano le sue opere saluo che dopo il fatto. Et sempre cercano di negare quanto piu possono che non hanno fatto il male, et se non lo possono negare, cercano di minuirlo, ò uero (che è pegio) si affaticano di defenderlo, O ciechi religiosi et inconsiderati, qual laccio ui mettete al collo, Voi che hauete animo di dire il male esser bene, et il bene, esser male, et mettete la luce tenebre, et le tenebre luce. Pero carissimo come figliolo, pensa molto bene che cosa sia questa tua professione, & non la far legiermente, ne inconsideratamente, accio che tu non sii sempre legiero, & inconsiderato. Perche Dio ca-

ua li occhi à chi nō uol uedere, et certamente uanno à casa del diauolo, oue poi li sono aperti, ma tardi, anzi à magior sua pena.

Di quelli che per uergogna fanno la lor p^ressione Ca. 6.

LA seconda conditione sⁱe de quelli che fanno p^ressione ne per la uergogna del mondo, liquali poi si trouano malcontenti che habbiano pigliato l'habito santo, & li par gran uergogna a lassarlo, et piu temono la uergogna deli homini, cha q^uella di Dio. Nel numero de quali sono molti, et forsi piu tra le donne, et quelli homini quali nel mondo erano assai conditionati. Peroche comunemente le altre sorte di persone, non estimano tanto l'honor esteriore, per esser genti che non sono da se honorabili. Ma se pur anchora de q^uesti glie ne sono, cosi come de nobili, & de le dōne che fanno p^ressione per uergogna, risguarda come Dio gli da reprobo senso à tutti q^uesti. Peroche nella religione perdono ogni uergogna, et cercano di esser essaltati, et uoleno gouernare altri et se stessi non fanno gouernare. Et cominciano da grā superbia, à uoler insegnare humilita. Pigliano un grosso instrumento per far una sottile operetta, Io sono sforzato ò figliolo carissimo, di dar un poco di licentia ala penna che si diletta à scriuer quello, che non ti posso p^resentialmente insegnare. Nō ti scriuo questo perche tu debbi star à pensar che tali deffetti accadino nella nostra, ò uero in altra religione bona, ne anchora nelle male regulate, ne à p^rsona alcuna particolare. Perche nō intendo de insegnarte al presente di esser iudice daltri, ma cerco bñ de aprirti li occhi, accioche tu nō caschi in tali errori. Anzi uoglio che tu habbi ognuno in somma riuerentia. Et se

uedeſti in qualcuno de queſti, ò in altri tal imperſettioni,
 nò uoglio che tu te contriſti cò pena affligitiua, ne che tu
 pigli mal eſſèpio. Ma tutto il male che fàno laſſalo pur ad
 eſſi, et prega Dio che li pdoni, et illumini al bẽ fare. Qua
 che uolta Dio, ci laſſa ueder li deſſetti daltri, nò perche ſi
 ſcandaliziamo, ne perche ſi ſdegniamo contra di loro, an
 zi uole, che hauendoli noi compaſſione, preghiamo p eſſi,
 et li facciamo queſta ſpiritual elemoſina dela qual hanno
 grã biſogno. Et ſecondo che noi fareſſimo elemoſina mate
 riale uolontiera à qualcuno che foſſe in qualche corporale
 neceſſita. Coſi molto miglior elemoſina ſera de pregare
 Dio, p tali, conſtituiti in inſirmita, et neceſſita ſpũali, mol
 to piu pericoſe che le corporali. Sicche ſforzati, cò laiuto
 di Dio, di mai nò pigliar ſcandalo, ma ben habbi compaſſio
 ne. Non ti formar pero nella mente, che nelle religioni, nò
 ſiano qualchi ſcandali, ne che tutti ſiano ſanti, et perſetti
 in ogni coſa, pche remanereſti ingannato, et ſeria neceſſa
 rio che poi te ſcandalizaſti forſi magiormẽte. Sappi che le
 religioni nò ſono migliori al pñte, di quello che foſſe q̃lla
 di Chriſto cò li ſoi apoſtoli. Laqual fò perſettiſſima, nondi
 meno glie ne fò un peſſimo, cioe Iuda. Coſi furono ſempre
 meſcolati li boni, et mali, et ſera ſẽpre dela zizania con il
 furmento, mentre che li boni haueranno biſogno deli cattì
 ui p ſuo eſſercitio, Per tãto ſe uederai qualcuno cattiuo,
 diſponeti à ſopportarlo, et hauerlo per tuo eſſercitatore,
 et impara à ſuo coſto quello che tu dei fare. Daro adonq; li
 cẽtia à la pẽna, che ſcriua alcuni deli errori et deſſetti q̃li
 caſcano nelli mali religioſi, Vero è che io nò itẽdo, non ſo
 lamente di infamar alcuno in particolare, ma ne ancho in

comune. Questo solo è l'intento mio, cioè de depingerti li
 deffetti, accioche tu li fugi come la morte, essendo certo
 che piu facilmente li sugerai, quando ne serai aduertito,
 & fatto cauto. Siche seguendo il proposito diciamo dela
 Seconda conditione de profitenti.

Seguita deli errori de la seconda conditione, di quelli,
 cioè, che fanno professione per uergogna. Cap. 7.

Questi tali che per uergogna solamente restano di
 reuiscire dale religione in quale sono intrati, et non
 fannola sua professione, per altro, saluo che per uergogna
 del mondo, secondo che sono mal fondati, cosi facilmente ro
 uinano. Et cosi come il rispetto humano li ha sforzati, &
 non il diuino, cosi dapoi mettono da canto, et luno, et laltro
 rispetto, et diuentano (per modo di dire) demonij incarna
 ti. Et hauendo essi perduto la uergogna del mondo, & di
 Dio, sempre sono superbi, presuntuosi, & contumaci à soi
 prelati. Perdono quasi tutto il suo tempo à cianze, detrat
 tori susurratori. Talmēte che seminano molte discordie,
 & parzialita, fauorendo quello che à loro piace, et non
 quello che di ragione doueriano. Siche dir si puo, chelli ha
 biano spirito di contradittione. Mai non si acordano a di
 re, ò fare come li altri. Et loro stessi si fanno sindici, &
 censori de tutti. Non laudano mai alcuno se tal laude non
 ritorna in laude loro. Anzi quādo sētono laudare altrui,
 di qualche cosa, qual la lor conscientia li dimostra non es
 ser in se stessi, si conturbano, et dicono. Dio sa come la sta,
 ò con qualche altro modo cercano di detrabere à quelli.
 Perche reputano l'altrui laude, et uirtu esserli uergogna
 ò diminutione de la laude propria. Sempre sono inquieti

del corpo, & in continuo moto, instabili del amente, & mentiscono facilmente. Curiosi, & relaxati de tutti li soi sensi. Cupidi sempre di ueder, & oldire cose noue. Inutili, et accidiosì, tardi al bene, et pròti al male. Buffoni truffatori, che sempre si delectano di truffare, & farsi beffe deli altri. Non potrei recitare tutti li deffetti & mali quali nascono da q̃lta mala sorte, et cōditione de falsi p̃fitēti.

De quelli che per pusillanimita fanno la loro professione. Cap. 8.

LA terza conditione, si è de quelli che fanno professione per pusillanimita, Che gia sapendo le commodita che hanno nelle religioni, & ricordandosi quale incommodita patiuano al secolo, nō hanno animo di ritornare al mōdo, et come pusillanimi fanno essa professione. o peste contagiosa, ò pessima abusioe anchora de quelli miseri padri, et madri quali uedendo che non possono lassar tutti li lor figlioli ricchi, ne così ben maritate le sue figliole, dāno à Dio la fece, et tal puzza ala religione. Essi non doueriano prima dare se stessi (così come fanno) ad ogni sua sensualita, et nō li seguitaria poi tanta grauezza de figlioli. Ma se pur hanno uoluto seguitar li proprij appetiti, doueriano anche far la penitentia, in affaticarsi tanto, che potessero essi dar il uiuere à soi figlioli, et maritar le figliole. Et se nō li possono accōmodar come uorriano, et darli quanto li pareria conueniente al stato suo, li diano quello che possono che haranno assai satisfatto al debito suo, et non uogliono ingannarli, ne (che è pegio) sforzarli al ingresso de monasterij, Perche certo auenga che siano iui con il corpo, cō la mēte pero habitano altroue. Et qualche uolta fanno

pegio neli monasterij che nō fariano al secolo. O mala, & pessima abusione qual à nostri tempi si offerua, le religioni son fatte recettacoli dela superfluita del mondo, et del demonio. Sai tu ò figliolo, quanti mali seguitino da questa mala radice de pusillanimita del m̃acar dele cose temporali? Olde et compatisce, et pensa al fatto tuo. Et considera quella detestanda peruersita qual nota. S. Agostino nella sua regula. Che tali doueriano far si religiosi ricchi, ma molto faticati, et essi sono fatti poveri delicati. Stupetiui religiosi, & guardate se questo è uero, che quāto piu uno era al secolo povero, et ignobile, tanto piu cerca di essaltar si, et far se ricco. Fuggono le fatiche corporale, et li essercitij uili. Non uoleno sentir una minima incommodita nelle cose temporali, quanto al corpo, et à la lor sensualita del mangiar, beuer, uestir, non da poveri, ma da delicati. Amano le amicitie di persone gr̃adi, et honorate, à quali (secondo che dice. S. Agostino nella sua regula) per auanti non haueuano ardir di parlare. Quid plura? Se questi & altri deffetti ha manifestati santo Agostino, & altri, che hanno scritto, & publicamēte predicato reprimendoli, non sero gia io presuntuoso à ricordarli à te, ò figliolo carissimo, accioche li possa schiuare. Perche certo, è una pestilentia tanto grande à tempi nostri, che amorbha hor mai tutte quante le religioni, ne quali sono pur assai de tali religiosi, di habito solamente esteriore, del qual etiam dio ne sono indegni. Hippocriti, & sepulchri dealbati. Questi tali sono piu superbi, & piu gonfi, & inflati, che una balla piena di uento, laqual ad ogni piccol toccar, balza, & salta presto in qua, è in là. Costi questi uentafmi, in

Ogni loro fatto, eſpettano ſalto di humana laude. Et quando non ſono laudati da gli altri, eſſi, ſi laudano ſe ſteſſi. Et ſi ſtudiano di eſſer ornati nel ſuo parlar, & ſe medeſimi aſcoltano. Et ſe for ſi fanno qualche barbariſmo, ò altro fallo nel lor parlare, ſi uergognano, & ſi attriſtano: non del fallo, ma che ſia diminuita la opinione, qual uorria= no, che ſi haueſſi di loro. Cercano ſempre di ſtare nelli monaſterij, & citta, che ſono piu abondanti, & nobili. Et mai non poſſono connoſcer per eſperientia, quanto ſia de= gna, et ſalutifera la pouerta, et humiliatione: da la q̃l fug= gono come da la morte: anzi laudauo l'abondantia, et l'ha uere, nō quāto ſia di biſogno, ma di ſuppluo. Al che è uerame= te contra ogni dottrina di Chriſto, & de ſani padri.

Qui ſe reſponde ad una obietzione, qual li po= ria eſſer fatta. Cap. 9.

HOr penſa figliol mio cariſſimo, che hauendo tu qual= che poco de ingegno naturale, me potreſti dire, che non par coſa conueniente, à uno giouinetto, & nouitio ma niſtarli tale imperfettioni, ma piu preſto altre coſe buone, che li foſſero ſperoni al amor di Dio. Te riſpondo, che l'anima tua al preſente è come un horto non ſeminato, ma che ſia da ſeminare, & da eſſer piantato, & ben coltiua= to: accioche meglio al tempo ſuo poſſa fruttificare. Per tã to ſappi, che non te ho detto queſte coſe, per piantarle ne l'anima tua: ma per cercare, che non ſe gli piantino: & non ſe gli ſemini tal zizanie: & che tu ſij cauto: et che tu te riſguardi molto bene, à nō caſcare in tali errori, et tã ta imperfettione. Et non ti uogli raffreddare dal bon propoſito per hauere oluto queſte tal imperfettioni, qual ſi

trouano tra religiosi, ma piu presto ti debbi riscaldare, pē
 sandose nelle religioni claustrali si trouano spiriti traua
 gliosi, et retrogradi, et le predette imperfettioni, che pen
 si tu come stiano secolari, che hanne larga liberta, con po
 chiissimo timore di Dio? Se essi secolari fossero offeruatori
 de la lor professione, che fanno nel battefimo, et che li reli
 giosi si ritrouassero tutti esser nelle soprascritte imperfet
 tioni, ti eshortarei a star nelle religioni del secolo. Ma cō
 dolor è da pensare che li secolari nō solo si son fatti apostata
 ti, et ribelli dala lor professione battismale, et la sua regu
 la tanto è andata in obliuione, che non solamente la non si
 serua, ma nō si ne ha ancho memoria, et che pegio è, la nō
 si sa, et truffano chi uol seguitar Christo crocifisso. Et
 hormaie estimano poco i lor stessi, quelli deffetti, qual ti ho
 scritto de religiosi: ne anco pensano, che cio sia à lor di pec
 cato: perche sono implicati in molto maggiori: cioe in odij,
 in usure, biafeme, adulterij, et altri grauissimi peccati.
 Di modo, che quello che essi cosi grauemente dānno in li
 religiosi, non credono che sia, ne esser possa imputato in lo
 ro à peccato. Per tanto essendo tal sua religione molto la
 cerata, nō laudo che se gli stia. Ma che si facciano religio
 si, oue pur si puniscono li mali, ne è sì facile il peccare. Et
 nelle bone religioni, massimamente come è la nostra, et la
 offeruata di S. Benedetto, S. Francesco, et di S. Agosti
 no, sono de molti boni religiosi. Et li se ha ogni commodita
 di far bene. Si che ti eshorto à perseuerare, perche tanta è
 la commodita in esse religioni di far bene, quāto pēso che
 mai fusse à chi la connosce, et la uole hauere. Non li uedo
 uēcessita ne bisogno alcuno di cose tēporali ne spiritali,

In queste sante religioni, anzi uedo grande abondantia d'ogni bene. Et in esse uedo ch'è l'homo facilmente puo acquistar una gradissima purita di core, et puo hauer familiare amicitia con Christo crocifisso, et anchor trionfante con soi santi. Ne ad altro fine si debb' far religiosi, che per ritrouare, et acquistare essa purita di core, qual nutrisce la carita. Et debbesi sforzar il religioso di continuo di esser congiunto con lo suc fine, che è Christo. Accioche con l'aiuto suo possa peruenir à tal purita, et carita. Si che ti ho aduertito de qualche deffetto che se ritroua in alcuni religiosi, accioche nō seguiti quelli, ma debbi imitare li boni, et bene costumati, et santi, che de tali se ne ritroua: accioche cōparando li sopradetti non boni, à quelli che seguitano Christo, tu facci una uera, et bona professione: lassando li mali, & imitando li boni, che Dio ti conceda tal gratia.

De quelli, che solamente p amor di Dio, fanno la loro professione. Et questa è la quarta, & bona conditione de li profittenti. Cap. 10.

Vedi figliol mio à qual grado peruengano tutti quelli, che uogliono proficere nella santa religione: et conosciuerai se ti dei render pusillanime à la professione, ò uero se piu presto tu ti debbi inanimare, et cercar di abbracciar questo colmo di uirtu, loqual li secolari non lo obseruano, et non lo pigliano, ma pur anchora non lo fanno. Et questo dico de li secolari nō relassati, ma obseruatori de la loro regola; Vno adonq; religioso qual faccia la sua professione, non legiermente, ma molto di quella pensando, et cō grande siderio aspettando di totalmēte offerir se à Dio, et non hauendo rispetto, ne uergogna, laqual li dia molestia

Trattato Quarto

à far essa professione, ma solo per amore, & per timore di Dio disponendosi di farla, posponendo ogni comodità, & incomodità temporale, et confidando si in quello, che dà à tutti abundantemente, et non impropria. Ti affermo, che questo tale facilmente, et con delectatione caminara per tre uie dritte, et sicure de peruenir à la somma iustitia, et perfetta carità: nelle quali si promette di caminar, cioè per li tre uoti, che si fanno nella professione. Et se fara uno homo angelico, ò uero uno angelo humanato. Et piu te dico, che si fara spirito deificato: sì che ogni molestia li fara nõ graue, ma di cõsolatione. Et incominciara a sentire il paradiso in lui, anchora essendo circondato di questa mortal carne. Et li succedera in effetto, quello che è detto, et olduto da molti, ma da pochi esperimentato: cioè. Centuplum accipies, & uitam eternam possidebis, etiam in hoc seculo.

De la prima uia, per laqual camina il uero religioso
sì sicuramente: cioè pouertà. Cap. 11.

LA prima adonq; uia di peruenir presto à la somma uirtu di iustitia, et carità consumata, si è pouertà: laqual si promette nel primo uoto. Et nota, che questa uia riduce presto l'homo à somma pace con il proximo, et per consequente in carità con quello, et riduce l'homo à somma iustitia, uerso ogni cosa inferior di se stesso. Et questa pouertà tu nõ debbi intender che consista solo in non hauer cose temporali: perche questo puo accadere a uno pouero, et anchora à molti poveri di robba, et ricchi di uolontà, & di desiderio de hauerne. Ma intēde questa pouertà, nõ solamente temporale, ma anchora spirituale. Tal che tu non tanto sij pouero per priuatione di essa substantia reale: ma che anchora

non habbi uolonta di hauerne. Et che tu renunciij à due al
tre ricchezzi, de le quali si dechiarara di sotto: accioche
tu sij in uerita pouero. Et per cōsequēte tu non sij implica
to ne obligato ad alcuna cosa inferiore di te stesso, ma che
sij libero de la mente tua à poter pēsar di Christo crocifix
so, et de la uirtu, qñ ti piace. Siche il uero religioso (qual
io uorrei che tu fossi) per esser Signore de la sua mēte, re
nōtia ad ogni ricchezza esteriore, grāde ò piccola ch'el
la si sia. Et nō uole di questo mōdo se nō quello che è som
mamēte necessario. Et questo dico, pche il corpo ha pur bi
sogno di qualche cosa, ma nō pero di tanto, quāto estima
no molti. Se il corpo ha bisogno cōtra il freddo de panni,
à che pposito si cerca tāta supfluita de pāni fini, ò negri,
ò uero de altri colori? cēto è, che cio non si fa solo p osta
re al freddo, et necefsita. Et tutto cio, che non si fa à tal fi
ne, è supfluo. Similmēte il corpo ha debisogno di nutrimen
to, ma nō de cibi diuersi, et delicati: qual piu psto sono à uo
luta, che à necefsita usati. Che bisognano tāti saporetti,
cōfetti, et tale supfluita? Guarda oltra di qsto in tutte le
altre cose, come son case, qual per altro nō furono trouate
saluo che p deffēder si da pioggia, neue, et uēti, et p riposar
si securi in esse. Ma dimme, à che bisogna depinture, inta
gli, colōne lauorate, et altri ornamenti di pietre, & oro?
Tutte qste cose sono supfluita. Et tutto q llo, che nō è di sō
ma necefsita, dir si puo esser supfluo. Per laql cosa, chi uol
caminar per qsta prima uia de la uirtu, bisogna i tutto ab
dicar da se ogni superfluo: et accostarsi talmēte cō amore
à qsta santa pouerta, et uera liberta mentale, che si habbi
à grauezza nō solamente le cose superflue, ma anchora le

necessarie. Qui par bello: anzi è bruttissimo à pensare, e ueder li grandi imperfettioni de molti, quali hanno le sue celle di tante diuerse cose fornite, come se fossero marzarie. Et con magior cura custodiscono molte fraschuzze nelle sue celle, che non fanno altri le cose grandi. Et se li uien tolto qualche cosa, anchora che minima sia, tanto si conturbano, che pare che li si ben mancato una gran cosa. Guarda figliolo qual miseria sia ad farsi seruo de una foruesetta, d'uno temperatore, d'un specchietto, & di simil fraschuzze. Onde poi si rompeno la pace, & carita, per lequali uirtu si deue entrar nelle religioni.

Che un pouero religioso non teme li ladri. Cap. 12.

FA figliolo carissimo, che la tua cella sempre possa star aperta anchora a li ladri manifesti: peroche essi nō portaranno uia la necessita, ma la superfluita: à laqual cosa, se ben li pensarai, non ti accadera deturbarti, ne di hauer corrozzo con il prossimo tuo, anzi lo ringratiarai. Perche gli e pur certamente cosa detestanda, che noi uogliamo piu amare una cosa minima, che la micitia fraterna. Ti ho detto di sopra che la religione fa acquistar purita di mente, laqual è madre de la carita. Così per esperienza si uede quanto facilmente si rompe la carita, & la amicitia fraterna, da quelli che non curano la purita de la mente: & quanto presto si turbano non tenendo la purita nelle cose necessarie: anzi facendola impura de le cose superflue, & piu amano una uil cosuzza. che il prossimo suo.

Che non è difficulta, ne gran cosa, hauer rissutato tutto questo mondo. Cap. 13.

Nota

NOta anchora che non è gran cosa hauer rissutato tutto questo mondo, et ogni sua abundantia, et cio non è di gran difficultà. Perche a tal atto se gli puo uenir naturalmente: atteso, che questo la natura ce lo insegna: la qual piglia la sua necessita, et lascia la superfluita. Come uedemo nel mangiar de le bestie, nel crescer de li arbori, et come hanno fatto molti filosofi: liquali per esser liberi de la mente sua, hanno chi abbrussato, chi gettato nel mare, & chi distratto tutto il lor patrimonio. Non essendo adonq; gran difficultà questo lassare ogni superfluo, et spogliar se di ogni affetto, anchor di cose necessarie, gran uergogna è à li religiosi à lassarsi superar da filosofi. Si che uoglio figliol mio carissimo, che tu te inamori di questa santa povertà, ò per dir meglic libertà di mète, relassando anchor quello poco, che tu hai, et ogni altra cosa che hauer tu possi, con lo affetto di hauerne. Et che piu te inamori di questa humile, & salutifera povertà, che mai faceße homo di cosa alcuna. Et se àd alcuno pareffe, che bella cosa fosse, ad hauer di molte commodità: et a te uoleffero persuadere altramente, di quello che ti ho detto, guardati da tali, come da pessimi seduttori, et contraddittori di Christo, uerita infallibile, qual dice de li ricchi, ueh uobis diuitibus, et de li pueri, dice. Beati pauperes: Sicche guarda à chi tu debbi piu credere, ò à Christo, ò uero à li antichristi.

Oltra il lassar de le predette ricchezze temporali, ci ne sono due altre, il renontiar de quali, è di molto maggior perfettione. Cap. I 4.

ET come ti ho detto non è gran perfettione l'hauer renontiato a tal ricchezze, perche gli sono due altre

Forti de ricchezze il renontiar de quali è di molto magior
 perfettione. Et li filosofi antiqui non bebbeno mai perfetta
 cognitione, di tal somma uirtu de la pouerta spirituale. Le
 seconde adonq; ricchezze, quali ti cōuien lassare, et renō
 ciare, se adimandano ricchezze del homo, secondo che le
 prime se adimandano ricchezze temporali. Et la abundan
 tia di tal ricchezze humane consiste dentro dele casse &
 cassoni, deli sentimenti humani, esteriori, & interiori. Et
 prima, guarda locchio quanto egli uà cercādo, per trouar
 abundantia de obietti in quali delectar, & satiar si possa.
 Così lo oldire, quante cose cerca di continuo piaceuoli, &
 curiose, per poter se bē inricchire, et impire di nouita, Las
 so li altri sensi quali cercano sempre sue ricchezze uane
 di sensualita, cioe in mangiar beuer, dormire etc. Bisogna
 fiolo mio carissimo chiuder questi cassoni, et schrinij tanto
 grandi. Qual per certo sono di maggior amplitudine, che
 quelli ne liquali si custodisse la robba materiale. Et biso
 gna ridurre li nostri sē si à q̄sta tal pouerta che solamēte
 se li dia la pura sua necessita, et non superfluita, se noi uo
 lemo peruenire à questa salutifera, et perfetta pouerta, à
 la qual ne inuita Christo crocifisso dicendo, Si oculus tuus
 scandalizat te, erue eum et projice abs te, cioe se locchio,
 ò la gola, ò lorecchia, ò altro senso in te adduce scandalo,
 caua fuora di quello tutto cio che li entra di supfluo, et non
 ti condura in scandalo ne in peccato. Di aloocchio tuo, à te
 basta di ueder per quanto importa la necessita del camina
 re, ò di leger qualche cosa utile, ò de simil necessita. Non
 ti uoglio cōtētā di farte uedere cose curiose, ne uoglio
 che tu reporti al sēso comune cose superflue. Et così debbi

far con tutti li altri toi sentimenti, Tenendò per certo che chi nò li raffrena, et non asserra à questo modo, mai non si possono satiare, ne mai si posson adimpir questi appetiti, et uoracissimi sentimenti. Risguarda se la gola si contenta p hauer copia, et diuersita de cibi, che quãto piu ne ha, tanto piu ne appetisce. Et tãto piu se dilata la capacita de questi sensi, quãto piu se gli mettono de le sue desiderate ricchezze. Ma uolendo serarli conuien che la ragion dica ala gola, io uoglio che q̃sto chio ti do, à te basti. Et così trouarai, che si acquietara, et cõtenterassi. Et chi non fa in tal mō, è impossibile che mai posseda la sopradetta pouerta de le cose terrene, perche seli sensi non sono raffrenati, per imperio dela ragione, sempre ricercano, & uoleno nelli soi obietti delectar si insaciabilmente. Siche bisogna rissu-
tar queste ricchezze deli sentimenti, per qual molto meglio, si reffutaranno anche le ricchezze temporali.

Dele terze ricchezze, qual con magior difficulta si possono lassare.

Cap. I 5.

GLi sono anchora le terze ricchezze, assai piu difficili da poter rissutare, che non sono le due soprascritte. Ma quello che perfettamente le rissuta, si puo dir uero religioso, come io uorrei che tu fossi, ad imitatione de molti nostri predecessori, quali son stati ueri renontiatori, anchora di q̃ste terze ricchezze. Le quali se adimadano ricchezze de aia, serrate sotto molte chiauì difficili da esser intese, et da poter si estrarre donde gia son ricondite, & offerrate. Et queste ricchezze animali, sono le molte fãtaste, et tutte le cogitationi, che nò sono di Dio, ò de uirtu alcuna. Risguarda se tu puoi figliol carissimo dentro di q̃sti

armarij, et uederai quanto tempo si perde nel pertrattar, et manegiar queste tal ricchezze. Vintiquattro hore sono tra il giorno, et la notte, et quasi sempre questa nostra fantasia tratta, uolta et riuolta, questa sua mala robba de tanti uarij pensieri danno si, et ociosi, mo de parèti, mo de amicitie, mo di guerre, ò d'altre simil cose impertinenti, massimamente al stato religioso. Et di Christo, ò uer di uirtu qual ne congionge à Dio, considera de uintiquattro hore quanto poche se ne pensa. O male ricchezze qual inducono l'homo à massima pouertà. Doue lassiamo noi andar la mente nostra, à uoler arricchir di niente, & ad abondar di penuria. Non so qual possa esser maggior stoltitia à questi tempi nostri, conciossia che Dio ha pur dato la fantasia, la cogitativa, et li altri interiori sensi, pronti et facili nelle operationi sue, accioche l'homo non potesse escusarsi dela tardità sua nel operar bene, Et nondimeno l'homo per incuria li lascia perder tanto tempo in cose inutili. Ma se me dicesti, adonq; l'homo puo restringer le sue fantasie, & cogitationi, auenga che siano naturali, talche anchor dormendo l'homo li accadono? Te rispondono esser in libertà nostra che non uengano simili fantasie qualche uolta distrattive. Ma ben è in poter del homo industrioso di moderarle, in doi modi, cioe prima moderarle che non uengano tanto intense, et con affanno, ma piu legiermente, Secōdo che uengano piu rare uolte. Et questo è quando l'homo cō industria mette di cōtinuo nella sua mēte qualche boni pensieri di uirtu, alhora bisogna che in effetto se debilitino, et partino li pensieri, et cogitationi contrarie. Sicche anchora che tal cogitationi, & fantasie siano naturali, l'homo

aiutato da la gratia di quello che è sopra la natura, con il mezzo dela propria industria aiuta, et uence essa natura. Et questo uedemo anchora espressamēte accader nelli corpi humani, le qualita, & complessioni de quali, sono alterate per medicine, et altri remedij naturali, In questo modo si acquista la pouerta de lanima, ò uero del spirito, de la qual Christo dice. *Beati pauperes spiritu.*

Che nō si debbe incolpar la natura, ma la negligentia nostra. Cap. 16.

NOn è adonq; da incolpar la natura, anzi è da laudar la in sommo, ma è da incolpar la incuria, et negligentia nostra. Per tantote reinuito ò figliolo carissimo à questa pouerta nostra, et ad rissutar tante apparenti, et false ricchezze, anzi che sono pouerta miserrima, de pensieri inutili de parenti, amici, di sanita, ornamenti superflui, et altre uanità, lascia ad ogniuno le sue facende, & habita tu in te stesso, che così serraì lo armario dela mente tua ad ogni superflua cogitatione. Et lo aprirai a le uere ricchezze, de la meditatione de la uita et passione di Christo. Che mi marauoglio che mai pensiamo daltro, hauendo noi in quella tutto il bene, et fin nostro. Onde da glintimi del core doueriano reuscir sospiri, et tali, et tante lacrime, che gli occhi tutti si resolueſſero in essi, et che quasi si uedesſimo mancare. Ma se queste bone cogitationi non possono stare in noi perche hanemo dato troppo loco à le uani. Così non si puo perfettamente renouare ale temporali, se prima non lassano quelle deli sensi. Ne quelle de sensi lassar ben si possono, se finalmente non si lassano queste terze de l'anima. Il lassar adonq; le ricchezze de lanima,

minuisce le ricchezze del homo, & anchora le ricchezze
 temporali. Come per contrario, per il ritenir dele ric
 chezze temporali, se ritiene anchora le ricchezze del ho
 mo, & quelle de lanima. Bisogna adonque con leffetto las
 sar prima le cose temporali, & con lo affetto lassar le co
 se de lanima, & così si peruenera ala perfetta pouerta.
 Glie adonque necessario che tu te inamori di questa santa
 pouerta anzi nudita, & uorrei che uenesti à magior di
 quella che S. Francesco, à soi frati comanda. Il qual intā
 to li priuo, che non uolse che haueffero, ne cercassero an
 cho di bauer ricchezze spiritali de priuilegi, ne daltre
 gratie, Credemi figliolo carissimo che qualonche si confi
 da in Dio, & non risguarda à proprie sue comodita, se
 impouerisce di sorte tale, che in breue diuenta piu ricco
 che uerun altro. Non uedo che ben si possa compir questo
 uoto (come uorrei che in te fosse) saluo che per quelli che
 in tutto si confidano, & totalmente se remettono ala uolō
 ta dela diuinaprouidentia, & si diffidano del suo proprio
 sapere, che tanto è fallace chel non connosce ne puo
 tutto quello che doueria, & che forsi uorria. Sicche
 risguarda mo tu, à qual somma di uirtu peruen
 ga lo uero religioso. Et cōsidera bene se glie
 assai meglio, ad confidarsi in Dio, ò uero
 in se stesso. Et uede in che stato sono
 quelli che si confidano in se stes
 si. Et quelli che si confidano in
 Dio, à qual purita per
 uengano.

Dela seconda uia, per la qual camina il uero professso, laqual conduce ala uera uirtu, et perfettione. Ca. 17.

LA seconda uirtu laqual acquista il uero religioso, & de laqual fa promessa a Dio nella profession sua, sic la uirtu dela castita. La somma de laqual cosi come da pochi è conosciuta, ccsi ancho da pochi è acquistata. Et nota che differentia è tra castita, & continentia. La continentia importa uno raffrenar si da ogni atto illicito di uoluntà. Et questo solo non è quello che sommamente hauemo promesso à Dio, ilqual pero raffrenarse, pare ancho tanto difficile à molti immersi nel fango, che li pare una cosa impossibile. Et sappi che quelli religiosi, & religiose quali si persuadeno questa tal continentia bastarli, non fanno qual uirtu habiano promessa à Dio, Perche questa continentia puo esser senza uirtu alcuna, & senza merito appresso di Dio, Come accade à molti, quali sono debili, & di complezione frigidì, & ad alcuni altri, che forsi cessano per la incommodita. Siche tali non si persuadono di osseruar quello che hanno promesso à Dio.

Dela uera castita dela qual si fa professione, la qual si debbe acquistar da li ueri religiosi. Cap. 18.

LA uera adonq; castita, de laqual noi facciamo professione, & qual douemosi sforzar di acquistare, è una integrità di corpo, & di animo talmente che per amor di Iesu Christo, et per essa uirtu, l' homo si separa da ogni delectatione corporale, & mentale. Et tali hanno per modo tale domato, & predominato il corpo, & il spirito loro

che ò uegiando, ò dormendo, non sentono molestia alcuna di sensualita. Et p amor di tal uirtu più pto uoleno sentire incommodita, et dolor del corpo, et del spirito, che alcuno suo piacere. Questo è il grado dela castita al qle io te inui to. Et nō uogli star sēpre in tal battaglia, et mai nō bauer uera pace come fanno molti tepidi, & negligenti, liquali essendo tentati di qualche molestia dela carne, uolendo nō ucleno, et nō uolēdo uoleno qualche sensualita, detenuti in una certa sua negligētia, ad discacciar tali tētatiōe, et stāno in q̄sta battaglia in grā parte superati. Seria cosa da uero casto, che nel principio di tal sua battaglia contra la carne, esso percotesse di così fatta ferita et mortal piaga il demonio, & carne ppria, che piu nō haueſſero ardir di molestarlo. Et sappi che q̄sto lo fa Dio, mortificādo ogni stimulo carnale, acquietādo l'hō come se fosse morto a tale operatione. Ma questo lo fa di raro, pche pochi sono quelli che uogliano, et che si sforzino di acquistar tal stato. Et molti (che è pegio) estimano esser cosa piu degna, a cōbat ter spesso, che rare uolte. Dio tal gratia dia à te, di estin guer totalmēte lo inimico, et che ala prima battaglia tu lo superi p̄fettamente. Pero che tal uirtu piu consiste in uno atto forte, et uirile che in cento debili et effeminati. Nō dubito che se tu andrai ali piedi di Christo, et adimandarai attentamente per suo honore, et lau le tal uittoria, che nō te la dia. Perche esso ua cercando chi uoglia tal uirtu.

Quello che si debbe far p obtenir la uera castita. Ca. 19.

AL riceuere et acquistare di essa uirtu bisogna una massima contritione di core, et mortificatione del corpo, con abundantia di lachrime, continua uigilantia

contra la carne, con sospiri, & attentissime orationi. Et questi ueri casti peruengano à tal stato, che se per bisogno studiano, ò oldeno, ò uegono qualche cosa men che honesta, non piu la sua fantasia, ò carne si moue, come se studiassero, oldissero, ò uedessero altra cosa indifferente. Et dormendo non sentono alcuna molestia, di modo che ben possono dire, Ego dormio & cor meum uigilat. Et uigilando possono con letitia dire. In camino ignis nō sum ex-tuatus. Sappi anchora che per obtenir tal uirtu bisogna qualche particular sforzo, perche glie dono singulare, et non comune. Lo effempio hauemo di S. Benedetto, ilqual con il dolore dela carne, mitigò, & sanò la piaga dela mente, quando che sentendosi tentato si getto tra le spine, & urtiche. Et S. Bernardo ne lacqua fredda estinse lincendio dela carne. Pensa adonque fiolo carissimo se tu non hai acquistato anchora tal purita, & perfettione, che possi stare in tal foco & non abbrusare. Et se tu conosci che di giorno, ò di notte, ò dormendo, ò uigilando esser inquietato contra di te stesso, turbati, & adimanda uendetta di tal tua imperfettione al piedi del crocifisso & non ti partire, se prima non senti manifesto adiutorio. Et per certo crede lui solo esser datore di tal dono, ma non pero à teপি di, ne à negligenti, Ma à quelli che fugono le occasioni, et domano la gola sua discretamente, non li dando li soi piaceri, & contenti: ma à pena le sue necessita, & con digiuni discreti, & uigilie, & altre macerationi corporali. Ma lo demonio inimico de la castita, et total integrita suole ingannar molti incauti. Del qual inganno ti faccio al presente cauto, & preueduto.

Trattato Quarto

Dè certo inganno qual usa il demonio, contra quelli che cercano di acquistar la castita. Cap. 20.

SEra alcuno il quale per acquistar tal purita, & castita, incominciara à digiunare, & in quello giorno, ò nel seguente, sentira piu rebellione, & mouimenti che de prima. Et dormendo patira piu fantasie, et qualche uolta pollutione. Si che parera à lui che alhora, cioe per tali digiuni che la carne doueria domarse, & acquietarse, non dimenoper esperienza si sente tutto l'opposito. Per laqual cosa, lo demonio fa che l'homo depone tal bona opera, & lo fa estimare, che poco, ò niente giucino tali astinentie. Et pargli che tali mouimenti ad esso accadino per la proprieta de la sua natura, & complessione: cioe perche sia calido, ò sanguineo, ò uero uentoso. Et così pian piano uia incolpando la natura, & per consequente lo autor di essa natura. Et miserabilmente si lascia indurre in una certa sorte di blasfemia, quodammodo lamentando si di Dio ilqual li habbia dato tal natura. Ne per conto alcuno uole incolpar se stesso, ne la sua negligentia, & tepidita: li quali pero deffetti sono cause uere di questo, & non Dio, ne la natura.

De due cose necessarie al acquisto de la castita. Ca. 21.

ATtende donq; carissimo figliol, & sij ben cauto cerca questo, et oldi la uerita. Et tiene per certo che ad obtenir la perfetta castita del corpo, & de la mente, se gli richiedono due cose da la parte de l'homo. De quali una s'eli digiuni et abstinentie del beuere, et mangiare, nò solo di cose bone, et delicate: ma anchora di cose grosse, &

uili. Peroche ogni repletione genera superfluita de humori. La secōda cosa che si richiede per conseguir la uera castita, s̃e che tu facci calde spesse, & fideli orationi: senza lequali ben potria l'homo mortificare, et totalmēte amazzare il corpo suo, ma non per questo haueria acquistato la perfetta uirtu de la castimonia. Laqual cōsiste come ho detto nella integrita di corpo, et mente, così se gli richiedono doi instrumenti per acquistarla, l'uno quāto sp̃etta al corpo, che sono li digiunij: l'altro quāto sp̃etta à la mente. Et q̃sto si fa p̃ le humili, et frequenti orationi. E adonq; da ueder perche l'hō sia iquietato nel tempo del digiuno et purimonia: accioche si conosca la imperfettione de molti: et che non si resti di seguitar nel cominciato digiuno.

La causa perche, si sentono mouimenti de la carne,
nel tempo del digiuno. Cap. 22.

GLlie da notar chel calor naturale ilqual si ritroua nel homo sc̃lito à cocere, et à maturare secondo la proportion de la complessione, il frequente cibo qual esso homo piglia, nel tempo del digiuno, esso calor non trouando cosa di nouo che li sia data cerca laqual habbia da adoperarse, et far l'officio suo naturale, non uol stare ocioso: & subito incom̃cia à operar cerca li humori generati da li cibi precedenti, et quelli purificando discaccia li superflui. Per tanto molte uolte in tal tempi de digiuni l'homo si sente piu polluto, che per auāti. Et questo nō aduiene per causa di esso digiuno, ma per rispetto de la abundantia de li cibi precedenti pigliati superfluamente, & non per la sola necessita. Imperoche se l'homo pigliasse de li cibi quello solo lamēte che fa al bisogno de la necessita sua, lo calor natu-

vale operarebbe piu uniforme in ogni tempo, et non si sentia tal imperfettione. Ma coceria, & purificaria essi cibi porgendo uirtu, & nutrimento proportionato secondo la conuenientia de li membri humani. Et conciossia cosa che li humori causati, non da cibi presi per necessita, ma superflui, si estendono la oue piu facilmente la natura si puo esconerare, per tanto essa natura, o per secesso, o per urina o per sudore finalmente per altro modo se aiuta per discaricar il superfluo. Et quanto piu puo si sforza de gettar fora quello che la ingluuie toglie di superfluo. Si che de tali mouimenti, & pollutione non e causa la natura, ne Dio, ne ancho il digiuno, come dicono molti, ma la superfluita, a la qual ste troppo uoluto compiacere.

Che l'astinentia debbe esser moderata,

& continuata.

Cap. 23.

LA astinentia adonq; moderata, & continuata tiene l'homo in equalita de humori. Et cosi non piu in un tempo, che in un altro danno molestia. Siche non uolendo tu esser molestato serua una ordinata astinentia, cosi quando non degiuni, come nelli giorni del digiuno si doueria fare, et trouerai esser uero quello ch'io te dico. Prouassi, che molti se ingannano qual si pensano degiunare, & nel disfnar suo pigliano tanto, & forsi piu cibo che non fariano nella cena et disfnare, mangiando anchora con molta sensualita. Questi tali habbi per certo, che non sono in uia de obtenir la purita perfetta, ma peccano & grandemente. Mai non ti leuar da tauola che te senti, o assai, o poco grauato: ma tale che sempre tu sij espedito nelle tue operationi, come si corporali come mentali: cosi doppo il cibo come dauanti.

Altamente in uano si afflige il corpo auanti il cibo: con-
ciosia cosa, che essendo alquanto debilitato, sel si carica
poi, esso si affanna cerca quello che è di superfluo. Ne que-
sto è il modo di acquistar la castimonia, ma secondo che si è
detto: cioè, con debita et continua astinentia.

Tutto quello che si mangia per delectatione
nuoce à la castita. Cap. 24.

ET sappi che tutto quello che si mangia, non dico con de-
lectatione, ma per delectatione, & non per necessita,
tutto nuoce à tal uirtu, anchora che siano cibi di sorte ui-
le: come frutti, legumi, et ogni sorte di herbe che delecta-
no, tutte sono da schiuar si. Et chi potesse uenir à tal domi-
nio de la sua gola, che nò solamente non mangiasse per sen-
sualita, ma che mangiando non sentisse essa sensualita, sa-
ria molto bono. Come si legge di. S. Bernardo, al qual essẽ
doli dati alcuni liquori li pigliaua, et credeua esser acqua:
ne discerneua tra l'uno et l'altro in gustar quelli. A que-
sti gradi di purita uengono li ueri religiosi. Così ti prego
uoglia anchora tu delectarti de acquistarli: perche questo
non è impossibile ne appresso à Dio ne presso li soi serui.
Ma tal gradi son ben remotissimi da quelli che non li cerca-
no anzi se ne fanno beffe, & uoleno contentar tutti li loro
appetiti. Esperimenta tu sei me si, ò uero uno anno, et tro-
uarai, che tutto quello che ti ho detto è uero. Sappi per cer-
to cio che per lo digiuno de pochi giorni, & poi ancho sat-
to con molta imperfettione come spesso uolte si fa, non
si acquieta la carne nostra. Finalmente glie uero quel-
lo che è scritto: cioè sotto di te stia il tuo appetito, et tu do-
minarai à quello.

Trattato Quarto.

Che sempre il demonio si sforza de impedir la castita, et si
assegna la causa perche lo faccia. Cap. 25.

VEro è che lo demonio è molto inimico à tal uirtu, & à
la integrita: et sempre si sforza con ogni suo studio
de impedirla: sapendo per certo per niun altro modo l'ho-
mo si fa piu simile à le bestie, che per la immōditia. Et per
contrario non si fa piu simile à li angeli, che per la casti-
monia, temendo che li homini si debbano far angeli, et per
la gratia di Dio, debbano acquistar quello che esso de mo-
nio haueua per natura, et l'ha perso per sua colpa. Ancho-
ra si sforza de ingānar sottilissimamēte li homini anchor
castissimi, & che hanno acquistata la uirtu di castita con
parsimonia, et oratiōe. Di modo che qualche uolta dormē-
doli fa commouer la carne, et li procura anchora la pollu-
tione per smarirli, accioche lassino il rigor cominciato.
Persuadendoli che se gli hanno fatto tutto quello che à lo-
ro è stato possibile, et cio che li è stato òsegnato, et che pur
anchora siano molestati, che per certo glie segno che la
parsimonia nō uale ad acquistar ne à cōseruar questa leal
uirtu de la castita, & integrita, ma che piu presto è cosa
naturale. Et in questo modo ua instigādo, che se non posso-
no hauer tutta quella purita, che loro uorriano, che non si
debbero affligere: ma piu presto, che piglino qualche spās-
so, et cibo per poter almanco esser utili in altre cose. Et co-
si inganna alcuni quali non sono bene esperti de le astutie
d'esso demonio. Per tanto ti uoglio manifestar che quando
l'homo è tentato de mouimenti carnali, come si possa con-
noscer se prociede dal demonio, ò uero se prociede per pro-
pria negligentia precedente, ò presente.

In che modo si conoscono li mouimenti de la carne
quando sono dal demonio. Cap. 26.

S Appi che alhora tal mouimento è dal demonio solo, et anchor la pollutione, quando che l'homo ha fatto tutta quello che ti ho di sopra scritto, nondimeno sente anche qualche mouimento, ò flusso, ma senza pero alcuna sensualita, ne grãde, ne piccola. Et poi non con fatica spirituale, ò corporale, ma cō un solo leuar di mente à Dio, se acquietano tali mouimenti. In tal caso si conosce che li mouimenti sono causati dal demonio. Ne per essi mouimenti ò uer pollutione si perde ne minuisse il dono de la castita: ma piu presto si augmenta nella humiliatione, et eleuatione di mente. Mai l'homo non si dee smarir per tal tentatione, ne rimouersi dal bon proposito, ne si dee molto contristare per questo, perche non è in suo dominio di poter raffrenar tal mouimēti, ò flussi, che non uengano. Nondimeno glie d'ha uer l'occhio de la mente à considerar se glie stato alcuna cōplacentia, ò sensualita nella fantasia, ò nella carne. Alhora sappi che tal nō è anchora asceso al grado de la purita alqual uorrei che tu uenesti: et in effetto doueriano uenir li ueri religiosi. Ma con dolor è da pensar quanti pochi arriuinano à questo stato, ne pur lo conoscono. Et certo è che non lo puo ben conoscere chi non l'ho esperimenta. Perche tal scientia non è di parole, ma de fatti.

Vna dolce, prudente, et paterna admonitione, circa la perfetta castita. Cap. 27.

V Orrei adonq; ò carissimo figliol mio, che tu te suegiasti, et cominciasti à conoscer per esperimentia quello chioti dico. Si che ne dormendo, ne uegiando sentesti mon

le sia alcuna. Et che hauesti tal dominio dite in te stesso, qual fu concesso al castissimo Iosef patriarcha, alqual fu detto. Senza il tuo imperio in tutta la terra di Egitto non sera alcuno che habbia ardir di mouer le mani, ne li soi piedi. Così al uero casto non glie membro nel corpo suo che habbia ardir di mouer si senza l'imperio de la uolonta con corde con la ragione: uorrei che fosti così quietato in te stesso che diuentasti un homo angelico, & possedesti tal uirtu, per laqual tu potesti imparar ogni scientia, & sapientia, & anchora li secreti di Dio, liquali li soli spirituali possono conoscere. Perche in effetto senza tal uirtu de la castita et purita, lo intelletto humano se ingrossa, et l'homo se assimiglia molto à le bestie: quali non hanno discorso de intelletto. Per l'opposito risguarda un homo casto, & non uederai altro che intelletto. Peroche lui si separa da le cose grosse, quali sono opache, & tenebrose, & si leua à le cose alte lequali son chiare, & diafane. Et così facilmente mira, pensa, & contempla liberamente tutto quello che lui uole. Per tanto meritamente ha posseduto tal uirtu la gloriosa uergine madre di Christo Iesu, et santo Ioannibattista, & lo euangelista, & Paulo santo. Quali uedemo tutti esser stati sì alti de ingegno, che come aqui le hanno potuto mirare i quelli raggi de la diuinita. Et hanno sì illuminato il mondo, come si puo uedere. Certo sono, che se tu acquistarai (con la Dio gratia) questa santa purita, in te si compira quello detto del profeta. Te solleuaro sopra l'altezza de le nuuole, & te cibaro de la heredita de Iacob padre tuo. Alhora uederai et abonderai & si marauigliara il tuo core.

De la terza uia de peruenir à la uirtu, & perfettione,
qual consiste nella obedientia. Cap. 28.

LA terza uirtu & perfettione, laqual il uero religio-
so si delecta di acquistare, è la santa obedientia, da
tutti promessa, ma da pochissimi offeruata: sotto q̃sta uir-
tu di obedientia si contengono tutte le uirtu et perfettioni
che uengono, et deriuano da la autorità, et poter de prela-
ti. Come sono cerimonie, & altre particular ordinationi
de religiosi. Onde alcune religioni offeruano che nelle lor
professioni non si fa altra expressa prolacione di promessa
alcuna, saluo che di essa obedientia. Perche sotto di quella
si comprende ogni altra cosa che orna essa religione, sotto
laqual si fa professione. Et nota chel uoto di obediētia si fa
Prima usq; ad mortem, di modo che se uno professò moris-
se, & poi resuscitasse non seria piu obligato ad essa obediē-
tia, se non la ratificasse dapoi la sua resurrettione. Secon-
dariamente nella professione si dice questa parola usque ad
mortem. Et si puo intender per una certa determinatione
di altra sorte di obediētie. Come seria à dire, Io faccio pro-
fessione di obedire in ogni sorti di obediētie, eccetto in q̃l-
le che hanno euidente, et manifesto pericolo di morte cor-
porale o uero spirituale, al che il religioso non è obligato,
bè che habbia promesso obedientia fin chel uiue. Come (uer-
bi gratia) se lo prelato mi commandasse chio passasse sopra
un ponte rotto, con euidente pericolo dela uita, ò uero che
passasse per mezzo deli inimici, & oue si tirassero arti-
gliarie, et à simili altri euidentissimi pericoli mi douesse
esponere, ò uero sel comandasse cosa che fòsse contra la ca-
rità di Dio, ò del proßimo, et di far contra preetto alcuno

di Dio, ò dela giesia, In tali, & simili casi, credo non esser obligato l'homousq; ad mortem, cioe che egli habbia ad peccare, ò uero chel si amazzi. Pero che la obedientia deue esser ordinatissima di modo che essa habbia à regolare tutte le operationi humane.

Che la obediētia deue esser ordinatissima in obedir prima à Dio, et ali precetti soi. Cap. 29.

Non bisogna adunque in essa cominciare à far male ma prima à obedire à dio, & à soi commandamenti (secondo il detto di S. Pietro) poi a li homini, Benchè la uirtu dela carita qualche uolta constringe l'homò, chel debba esponersi anchora ad euidente pericolo del corpo suo, per saluar l'anima del prossimo. Onde se in tal caso fosse comandato da superiori, credo che non solamente li religiosi, ma anchora li secolari seriano obligati ad obedire, Come seria in questo ò simil casi, cioe se si trouassero in una citta molti infideli, ò uero heretici, quali fossero pero desiderosi che la uerita fosse in loro manifestata, & che facilmente se conuertiriano, & lassariano li soi errori, pur si uede che glie gran pericolo che li altri infideli, ò uero heretici non lo sapiano, & facessero dispiacere, a chi li andasse per conuertire. Credo che in tal caso, ò simile seria obligato essendoli comandato ad obedire usque ad mortem, cioe includendo anchora esso pericolo dela morte corporale, laqual cosa ha insegnato, & commandato Christo ali soi apostoli, dicendo, Ecco io ui mando come pecorelle tra li lupi, & il medesimo obseruorono essi apostoli, mandando li altri eletti soi discipoli. Et mal seria per noi, se mandati non se fossero esposti ad ogni an-

anchora espresso pericolo. Perche altramente noi non saremmo christiani, quando il timore hauesse in lor superata la obedientia, & fatto mancar di tanto frutto, & bene che poi ci è seguitato. Sicche glie da intēder bene che uol dir questo usque ad mortem, che tanto è à dire, come mentre chio uiuo, & fin al pericolo euidente dela morte corporale, ò uero spirituale esclusiue, saluo che in caso de necessita. Perche alhora bisogna includere esso pericolo de la uita corporale, ma non dela morte spirituale, come è detto di sopra.

Se l'homo si conosce non sufficiente si puo
escusare ma non pero resistet perti-
nacemente. Cap. 30.

TV dei pero sapere che se à qualche ignorante ò debile nella fede fòsse comandato ch'esso andasse con pericolo euidente, et anchora senza pericolo à conuertire beretici, et infideli, credo che tali si potriano escusare, & recusar tal obedientia. Perche. S. Gregorio nel pastorale dice che uno ò insufficiente à la prelatura debbe fare ogni resistenza, uero è che ad conoscere, ò iudicare tal insufficientia, ò pericolo, non è bon iudice quello à cui se impone tal obedientia, ò che uien mandato. Debban si adonque far bone orationi, & consigliar si con qualche santo homo, Et alhora il nostro signore Dio, ò uer che per altra uia provvede, ò uer che accresce tal uirtu a quello alqual uien comandato, che potra per ficere oltra le forze sue et saper, quanto che eglie stato imposto. Perche Dio non abandona qualonche confede ricorra à lui. Seria troppo gran cosa che colui à chi uien comandato douesse uoler iustifi-

Trattato Quarto

car si contra li uicarij di Christo, Non è dubio che tutti li boni fariano resistentia, Sicche in tal caso come ho predetto, la oratione et consegli de santi, è la sua medicina. Ma se tu me dimandassi quando (presupponiamo) che non sia pericolo espresso di peccato graue, à far una obediētia per la utilita, ò uer carita uerso del prossimo, pur conosco esserli qualche danno spirituale de lanima mia, debbo io in tal caso obedire, ò non? Come seria quando à me fosse comandato chio facesse la procuraria per li frati, laqual cosa in effetto è di gran distrattione, Et io mi conosco esser poco fermo, anzi assai debile nella uia uirtuosa, ò uer quando mi fosse commadato chio seruisse à qualche infermo molto impatiente, et io di natura sono colerico, Come debbo in tali et simili casi portarme? Ti respondo non esser male qñ l'homo cōnosce qualche sua imperfettione, qual potria prestar impedimento al profetto suo spirituale (anzi è bene) ad manifestarla, à quelli che li impongono tal obedientia, et con ogni humilita escusar si, Et se il prelato se rimoue per questo da tal comandamento, bono è, Ma se pur anche perseuera nella sua rigorosita, alhora risbassa il capo tuo è fa sicuramente quello che à te è comandato anchora che dubitasti che cio fosse à qualche pericolo tuo, ò uero impedimento del tuo profetto spirituale, Perche Dio suplira esso per altro modo à farte guadagnar spiritualmēte, la oue tu haueui paura di perdere.

Che per la carita, et obedientia per subuētionē del pssimo, si debbe deponere ogni consolatione spirituale, et ogni sorte di oratione, eccetto l'officio (alqual si è obligato) de le hore canonice. Cap. 31.

MA nota anchora, che le obedientie comuni, ó altri seruitij per carita, & subuention del proximo, tu dei posponere ogni tuo bene, & frutto spirituale, et ogni sorte di oratione, eccetto l'officio al qual tu sei obligato, et ogni tua cōsolatione anchora spirituale qual hauesti in cōtēplatione, Piu ti dicò, che se attualmēte parlasti cō qualche santi, ó angeli, et piu se anchora parlasti con esso Dio, da tutti li loro adimāda pur licentia, con la sua benedictione, & lascia che essi uadano á fare quello sera megliop te, & tu uatine á far lobediētia, ó uer lopera dela carita. Perche Dio tiene altro conto di queste uirtu, et dela abnegatione dela propria uolōta, chel non fa del lor colloquio a tēpo, Ognuno saperia stare a tal colloquio et delectarse in q̃llo. Ma Dio uole che in questo essilio noi non cerchiamo dellettatione, ma utilita, et far secondo che ti ho sopra detto. Sicche uarda ad qual colmo di uirtu te iuito, cioe che per amor di Dio tu abandoni esso Dio. Et che habbi si rotte tutte le tue uolōtā, che mai non senti chel te sia cōmādata cosa qual ti paia dura, ma ogni cosa facile, & soaue. O secreto da pochi conosciuto, & da manchi posseduto, cioe ad non hauer ne sentir resistentia alcuna in se stesso dala sua propria uolontā. Abbrazza questo, & inebriati in esso figliol carissimo, che così ò segna q̃llo che è gloria deli angeli. Qual uenne a esser sogietto ad un pouero maestro di legname. In uerita che in q̃sto ben si douemo cōfondere, et nō far tanta distintione di obedientie, cioe se glie cōmandato da superiori, da equali, ó da inferiori, & se è comandato sopra la professione fatta, ó fora d'essa, ó contra. Credo che quelli che uoleno tanto sottilizar, facilmen-

te si rompano. Il magno Dio da l'intelletto ali ueri obietti, quali non amando la loro propria uolontà, fanno quello che è piu espediente. Sicche nelle obedientie tue guarda pur se essa concorre, ò se contradice ala tua uolontà, & cerca di mortificarla in tutto, che in questo mai non potrai fallare. Fapür si che mai nõ habbi pena di cõmandamento alcuno; & schiuarai uno pessimo uizio, de quelli che uorriano che li fosse cõmandato, quello che essi hanno in desiderio, & uolontà de fare, & seglie comandato l'opposito, niormora no. Et alcuni altri si rendono tanto stranni, che li prelati non li ardiscono ad comandare. Poco merito hanno tali de le obediētie, cb'essi fanno secondo il proprio uolere. Ma il uero obediēte non ha uolere, ne non uolere, Ma tutto dipende da l'altrui uolere. Talmente chel uero obediēte mai non aspetta che li sia comandato, oue esso puo preuere la uolontà de quelli che li hanno à cõmandare. Ma q̃l la obediētia laqual bisogna che con precetti, ò con lunsinghe de superiori sia fatta fare, poco ualè. Pero quando il religioso, & uero obediēte connosce chel prelato haria à caro che si facesse qualche cosa, qual forsi esso à rispetto à cõmandare, alhora si debbe allegramēte offerire à prelati. pregandolo che senza rispetto li cõmandi. Et uedendo che stia pur con rispetto di cõmandarlo faccia non aspettare il cõmandamento, uedendo che la uolontà sua seria che si facesse. Et così con maggior merito obedirà al suo prelato. Che li religiosi non promettono di esser perfetti, ma si bene di andare à la perfettione. Cap. 32.

NOta pero che noi religiosi non facciamo professione di esser perfetti, ma si bene di tender ala perfettione.

Onde dico che un bon religioso nõ fa uoto di hauer queste uirtu secondo che ti ho esponuto, ma di acquistarle, & as-
sai meglio di cioche dir si puõ. Ne mai se uede satio di ac-
crescer nella uera, & optima perfettiõ, & colmo di ogni
uirtu. Et pero è cosa molto pericolosa, & forse dannosa la
uia de quelli che dicono, à me basta di seruar li commanda-
menti di Dio, et dela lege et dela gie sia, nõ bisogna tanto
scropulizare, & sottilizare, Dio nõ uole altro chel core,
à me basta se mi saluo. Questo, detto da uno religioso, è
molto pericoloso. Et se così credesse, & con la ragion uol-
ontariamente affermasse, & non curasse di crescer piu
in uirtu, dubito che tal non si salueria. Benche esso dica ba-
starli chel serui li commandamenti, & chel si salui. Et io
insieme cõ li boni dottori ti dico, che bisogna uoler crescer
di bene in meglio, & de meglio in ottimo, & non metter fi-
ne alcuno al proprio profetto, che così hauemo promesso a
Dio di far profetto sempre. Altramente tali fermandosi,
non solo non fanno profetto, ne stanno fermi, ma di neces-
sita andando in continuo deffetto, finalmente si trouano ro-
nati in grandissimi precipitij.

La differetia qual, è tra religiosi, & secolari. Ca. 33.

Auertisce & nota bñ che questa differentia, è tra se-
colari, & religiosi. Ali secolari basta à seruar li cõ-
mandamenti di Dio, & dela gie sia, & che si saluino. Ma
li religiosi sono tenuti di hauer unaltro grado differente
in bonta, cioe di hauer uolonta di sempre crescer nella
christiana perfettione. Conciosia che noi si uendichiamo
tal titolo, di esser stato di perfettione. Et così è il uero, che
la religione è stato di p̄fettione, perche in effetto, essa stu-

dia non solo di saluar li soi religiosi, ma di farli perfetti, & grandi amici di Dio, Eccoti adonq; figliolo mio carissimo se questo ti dee render pusillanime à far professione, o uero piu inanimarti à cercare de farti perfetto, & grande amico di Dio. Non è d'hauere paura, ma grande ardire, & fare un cor generoso et suegliato, perche talipiaceno à Dio. Guardati di mai non dire, mi basta questo chioho. Perche tali che dicono questo sono tepidi, et non fanno quello che habiano promesso a Dio, ne qual differentia sta tra lo ro, & secolari.

Quanto dispiaciano à Dio li tepidi, & che importi questa parola tepido. Cap. 34.

Questi tepidi quanto dispiaciano a Dio non so se potro fartelo intendere. Fero che pochi anchora intendeno che uoglia dir tepido, anchor che tal parola sia molto usitata, & spesso detta in comun parlare. Per tato sappi che si trouano tre differentie del sēso del tatto, cioè freddo, caldo, & tepido. La mano specialmente nel tatto sente qual è caldo, qual è tepido, o uer teuido, & qual, è freddo. Così il sentimēto spirituale sēte & iudica questo è freddo, questo è tepido, & questo è caldo. Ma nota che tra il senso corporale, & spirituale glie questa differentia, ihel senso corporale patisce nel toccar la cosa molto freda, & la cosa calda, & assai si conforma in cosa temperata, o sia tepida. Per cōtrario il senso spirituale si conforma ale cose fredde et calde, et abborisce le tepide. Per il stato freddo spirituale si intēde il stato de secolari quali fanno il loro debito secōdo il secolo: et uiuono quodā mō naturalmente. Il stato caldo spūale se intēde per quelli che sono affon-

cati del amor di Christo, & de le uirtu in se stessi, & che affocano li altri di tal amore. Il stato tepido s'intende quello che è nel mezzo di questi doi, qual propriamēte è il stato de quelli religiosi liquali non sono nel stato de secolari nel mō predetto, ne anchora nel stato de quelli che cercano, et si che sforzano di accēder si, & affocar si nel amor di Christo: ma stanno nel mezzo: & dicono basta chio mi salui, et chio serui li commandamenti. Questo stato tra religiosi è molto periculoso, & al senso, ò sentimento spirituale, & ad altri grandemēte nuoce, et dispiace a Dio. Imperoche li freddi cōseguiscono il loro fine: similmente li caldi. Ma li tepidi nō apprendono il lor fine, anzi mancano molto da quello. Pero sono dal senso spirituale rissutati. Concio sia cosa che non essendo esse proportionati, ne conformi a esso sentimento, et non confacendosi à quello, li rissuta. Come fa il stomaco, il qual qñ ha in se cosa, qual non possa incorporare, ne conuertire in suo nutrimento, la getta fora come superflua, & nociua. Così li tepidi religiosi sono gettati fora de la gratia di Dio, ilqual li haueua tolti per incorporarli piu perfettamēte, che nō incorpora li freddi: & questo mediante la perfettione laqual si promette di uolere acquistar nella professione. Et l' homo religioso alquāto i' gitato nel stomaco di Dio per la promessa fatta, & poi ritar dandosi & non uolendo andar piu auātì rimane indigesto & i' perfetto, et così è uomitato da Dio. Si che non so quāto li ualerà quello che essi dicono, cioe basta chio mi salui. Nō te uogli metter termino nel tuo profetto figliolo carissimo, perche te metteresti in questo stato tepido contra la promessa che facesti a Dio. Imperoche noi promettemo nō

di esser perfetti, ma si bene di andare a la perfettione totale. Contra laqual pmissa, et perfettione fanno quelli che pongono termino al lor profetto: come conclude. S. Thomaso.

Quanto sia felice il stato del religioso, qual tende à la perfettione. Cap. 35.

O Stato bellissimo de religiosi à sempre uoler crescere. O quanto crescono quelli che hanno questo in desiderio grande, tal che si fanno familiari di Dio, & de santi, alqual grado uorrei che tu fosti, & che in quello pero non te acquietasti mai, ma sempre piu crescesti. Perche in effetto il uero religioso sempre ritroua da crescere. In modo tale, che qualche uolta cresce tãto, che lui uiene in alcuna cosa à magior stato, che non era l'homo nel paradiso terrestre. Pensamo tu ad qual purita te inuito, & uorrei che uenesti. Fin à tanto che siamo uiatori, el ne resta sempre uia di andar auanti, & pfectiõe di acquistare. Vero è che qual che uolta l'homo uiene à un stato di tanta purita, che per alhora non puo piu crescere. Come seria quando l'homo tãto fosse absorto in Dio, & rapito fora di se stesso, & congiunto con il suo fine, ch'esso non operasse in se stesso, ma che in lui operasse solola possanza, & bonta diuina. In tal caso & p tal tẽpo, se per tẽpo stasse co si, non so bñ quãto esso potesse crescere, atteso che in tal opera esso nō mette cosa che sia del suo, & è per alhora quodammodo comprensore. Ma ritornato à se stesso, credo che quello atto li sia un sperone acuto à farlo crescer nel seruore, & amor di Dio. O stato felicissimo di quelli cost absorti in Dio, che sono fatti quodammodo comprensori. Come fu Paulo. Moises, & se altri ne sono stati, quali trapassando lo stato de

uatiatori, & proficienti, sono tratti per participatione al
 stato de comprensori & perfetti.

De alcuni qual fastidiscono la perfettione. Cap. 36.

Tutta uolta se ritrouano molti che hāno nausea sopra
 q̄ste cose. Et pare à lor che siano sogni. Et fastidisco-
 no q̄sto cibo leuissimo. Talmēte che alcuni rissutano, et hā
 no ì disprecio tal cose spūali. Et nō è molto da marauigliar
 se. Peroche le cose p̄ciosissime nō si dāno ì differētemēte à
 tutti, ma à pochi, liquali con ogni lor studio le cercano. Et
 meritamente da la bontà di Dio, le uengan poi donate.

Cōclusione di quello che si acquista p̄li tre uoti. Ca. 37.

Per questi tre uoti adonq; si acq̄sta q̄llo che ti ho detto,
 et molto magior cosa. Et nō dico tutto q̄llo chio cōno-
 sco: et molto m̄aco assai cōnosco di q̄llo che è. Hor com̄cia
 tu a esperimētare, et gustare, et uedere q̄to sia soaue Dio,
 et poi com̄ciarai à credere. Perche q̄ste cose non si sanno
 mai bñ sēza la esperiētia, ne p̄ solo ìtelletto. Pero che q̄sta
 cognitiōe nō è pura ìtellettiua, ma affettiua. Secōdo che si
 dice che uno nō puō bē cōnosere che cosa sia il mele, p̄ dirli
 bē che è una cosa dolce, graue et di tal colore, et l'altre q̄li
 ta sue, et dep̄gerla cō quāte parole tu sai. In fine la sola ef-
 periētia, et il gusto fera q̄llo che dara il cōpimēto de la co-
 gnitiōe: così è de le cose supne. Bisogna che tu te delecti di
 gustarle, et palparle. Alhora esperimētādo le ìtenderai.
 Et questi tre uoti sono atti mezzia a questo. Imperoche cō
 tengono tutta la iustitia in se, & fanno l'omo iustissimo.
 In che consiste, la prima parte de la iustitia. Cap. 38.

LA qual iustitia consiste nel partir se dal male, & ac-
 costarsi al bene. Et quanto piu l'omo si lontana dal

male, & si accosta al bene, tanto si fa più iusto. Et questi tre uoti perfettissimamente fanno tal effetto. Peroche nõ solamente fanno che l'homo si parta dal male, ma anchora da ogni occasione d'esso male. Et per la iustitia del stato de secolari, ò uer stato freddo, come è sopradetto, l'homo abenche si parta dal peccato, non pero lascia tutte le occasioni di quello. Onde facilmente in tal stato si ritorna al uomito anchora dopò la contritione, ò uer confessione: per le molte occasioni quali immergono la persona in tali peccati. Ma il stato de religiosi rissuta ogni male, & ogni occasione di quello: & pero in esso stato è facil cosa a schiuare il male. & per conseguente a far bene, come sie detto. Et che sia uero, tel decbiaro

Donde dependono le occasioni de peccati. Cap. 39.

LE occasioni de peccati, ò uero sono dentro del homo, ò uero fora del homo. Fora del homo le occasioni de peccati sono le ricchezze, secondo che dice. S. Paulo, che quelli che uoleno arricchirse cascano in uarie tentationi, et lacci del demonio. Et in un'altro loco dice, che l'auaritia è radice et causa de tutti è mali. Adonq; chi taglia uia la radice, et causa de tutti li mali nel mō che ho detto di sopra, perfettamēte si parte dal male. Et questo si fa nel stato del uero religioso. Peroche esso statodi tutto questo mōdo nõ uole altro, saluo che a pena quel che è sommamente necessario: & questo anchora con gran stimolo, et rimorso: per tanto non li accade a conto alcuno di turbarse con il prossimo suo, ne li accade hauere strauiamēti di pensieri, nõ uia gi, non tante solitudini, non tanti fastidij di conseruar la robba. Ma libero rimane da li pēseri anchora di cose som,

manēte necessarie, ne si piglia affāno di quelle. Parte per che poche cose sono le necessarie, parte per che si confida, non in la sua prouidentia, & sollicitudine, ma nella bontà diuina. Ecco adonque comē tale ha tagliato uia non solo il male, ma la radice, & occasione di quello: & sta pacifico con il prossimo. Ma se la occasione de peccati è dentro del homo, senza dubio le stato anche de la religione la taglia uia perfettissimamente, per lo uoto de la castità. Impero che uno ilqual sia casto, nel grado, & modo, che te ho dichiarato di sopra, sempre ha pace con se medesimo, & con li soi inimici intimi. Per che tutti li ha superati per il modo già detto. Si che l'homo essendo pacificato di fora, et di dentro, con il prossimo, & con se stesso, ha tagliato uia tutti li peccati, & le loro occasioni. Et così ha acquistato perfettissimamente la prima parte de la iustitia, laqual consiste nel partirse dal male.

De la seconda parte de la iustitia. Cap. 40.

LA secōda parte de la iustitia se accostarsi al bene. Et questo si fa per il uoto de la obedientia. Concio sia che non si fa uoto de obedientia à tal prelato, come à tal homo: ma come à uicario di Dio: laqual obedientia fa ottimamente congionger à Dio. Impero che l'homo si sottomette totalmēte per humilità laqual è madre, et nutrice de la carità. Et per conseguente, chi è in carità è in Dio. Et così la esperienza mostra: per che secondo che ti ho sopradetto, lo uero religioso fa gran familiarità con Dio, & santi. Et la religione da si è attā nata ad far tali li soi religiosi. Et per questo è stata instituita dal spirito santo, per mezzo de li precedenti antiqui santi padri.

Che la religione non necessita alcuno ad esser subito profetto. Cap. 41.

TV hai pero da notare, che auenga che la religione sia stato di perfettione, non è per questo necessario che quello che ha fatto professiõe, subito habbia ad esser profetto. Ma bẽ è bisogno che si delecti di acquistarla. Et nõ per der il tempo in scola di uirtu. Onde bona cosa è, chel professso spesse uolte ratifichi la sua professione: et se diletti di b uerla continuo nella mente. Perche la uia de la uirtu ha qualche difficulta massimamẽte nel principio, pur nel mezzo & fine troua poi facilita, et contento. Ma pensa bene, che se quelli liquali spesse uolte se riducono a memoria la lor professione, et con qualche timore dubitando di nõ mancar de la pmeffa fatta à Dio, à pena la possono offeruare, come debbono far quelli, che nõ li pensano mai, o rarissime uolte, o uero che è pegio gli increbbe d'hauerla fatta?

Che la uia de la uirtu non è difficile, ne impossibile à chi in uerita la uole. Cap. 42.

SAppi ciascuno che la uia de la uirtu non è impossibile, et tanto se acquista, quanto che si uole. Glie uero, che quanto à questo la scientia è differente da la uirtu: che per desiderar la scientia l'homo non è pero sauiò. Ma si tẽ per desiderar ueramente la uirtu l'homo si puo dir uirtuoso. Perche non si puo dar uero desiderio di uirtu, che non seguiti anche essa uirtu. Non so come possa stare, che uno desideri di esser liberale, & che tutta uia el sia auaro. Glie impossibile che l'homo uoglia, ò desideri di esser casto, & che pur sia imondo: & così de le altre uirtu, che essendoli il uero & fermo desiderio, glie anche il desiderato. Ma pin,

Et meno secondo chel desiderio è minore, Et maggiore. Vero è che se gli è debile il desiderio di esser uirtuoso, facilmente si rompe. Come che ad alcuni occorre, quali habueranno desiderio di esser obedienti, pur se li uien comandato qualche cosa contra il lor uolere, li par graue, Et si lamentano, ò uer si escusano. Ma se il desiderio li fosse stato uero, Et grande, la obedientia li seria stata facile, Et deletteuole. Et da questo potrai cōoscere il stato tuo per coniettura assai euidente. Et se tu sei in stato periculoso, ò uer scuro.

Che il contempto è contrario al desiderio de le uirtu, con alcune similitudini. Cap. 43.

Onde è da notare, che al desiderio, ò uer appetito de le uirtu, il contempto gli è opposto. Et esso contempto non uol dir altro saluo che priuatione del desiderio de uirtu quanto al presente. Et lo appetito, Et contempto spirituale, sono à similitudine del appetito, Et contempto corporale. Imperoche l'appetito corporale come seria la fame del cibo materiale, in tre modi, ò uer di tre sorte se ne troua. Prima adonq; una fame, o uer desiderio di māgiare si troua nō grande, come è de molti debili, li q̃li anchora che siano sani, pur p esser debili il loro appetito etiādio è debile et poco. Secōdo si troua una fame maggiore, de q̃lli che oltre che sono sani, sono anchora gagliardi et p̃sperosi. Terzo gli è un'altra fame, de quelli, che nō solamēte sono sani, ma sono gagliardi, et forti di natura, ma sono anchora affaticati, et tātā è la lor fame, che li pare che mai nō māgiassero. Per il cōtrario è del cōtēpto corporale: cioe de cibi materiali. Impoche si trouano alcuni stomachi iſfermi, ma non

molto debili, questi tali rissutano, et disprezzano il māgiore, pur à psuasione d'altri pigliano qualche cosa. Sono poi alcuni infermi, & debili, à liqual bisogna dar saporeti, pisti, et guazzeti, et àhora bisogna pregarli, et tutta uia rissutano il cibo, et li fa nausea, et quello poco che togliono li dà poco nutrimento. Alcuni altri infermi sono di peggior conditione propinqui ala morte, et abbandonati da medici per desperati: tanto debili che non solo rissutano, et dispreziano il cibo, ma anchora se per forza li è dato, il stomaco lo regetta, & mada fora, Et questo tal cibo non conforta, ne dà alcun nutrimento, anzi debilita, affanna, et soffoca la natura, Come si uede espressamente in quelli che sono in extremis.

Conclusione delo appetito spirituale a la sopradetta comparatione del corporale appetito. Cap. 44.

Così si uede in tutto simile lo appetito, & lo contempto spirituale. Imperoche si trouano alcuni religiosi, quali benche siano sani di costumi, pur sono debili & non hanno molto desiderio del spirituale profetto. Et questi sono in quel stato che si suol dir stato de incipienti. Non intendero però li incipienti in questo loco per li nouitij, ò uer quelli che di poco tempo sono intrati nella religione, ma de tutti quelli che hanno poco desiderio di fare profetto, auēga che hauessero quaranta, ò cinquāta anni nella religione. Questi tali sono in uerita incipienti. Et à loro è tanto maggior confusione che siano stati tanto tempo nella scola di uirtu, & che mai non babbino imparato, et siano in cio piu grossi che molti putti. Et è una graue, & gran profontione de alcuni uecchi di tempo, ma giouini di uirtu che ardiscono di uoler insegnar ad altri quello che essi mai non hanno imparato.

imparato. Et pensano per hauere portato gran tempo l'habito, che sciano usciti del numero de incipienti. Questi se ingannano assai grossanete, & sono molto periculosi a se. & ad altri, pur se ne passano uia al meglio che possono i la sorte sua cō poco desiderio, & fame di far p̄fetto. Sono altri q̄li non solo son sani, ma gagliardi, & hāno grā fame di uirtu, & di far p̄fetto, nel numero de q̄li sono q̄lli che si dicono esser proficienti, liquali p̄ desiderio di uirtu fanno resistentia a se stessi, cō q̄tche discipline, & altre mortificationi, le repr̄sioni togliono paciētemēte & così crescono in uirtu. Sono poi altri gagliardi, & arrabiati di fame & desiderio di uirtu, che quāto piu crescono, tātō piu cresce la lor fame, & quāto piu uirtuosamēte operano, tanto māco se estimano hauer fatto. Et hāno fatto uno stomaco tātō forte & robusto, che ogni cosa li da nutrimento. Come che diceua l'ap̄l' Paulo, cioe p̄ infamia, et p̄ bona fama, come seduttore & uerace, & à dextris, & à sinistris, nō fera cosa alcuna qual mi possa separar dala carita di Christo, Ma piu p̄to ogni cosa mi spingerà i. ui. Et q̄sto stato se adimāda stato de p̄fetti, nel numero de q̄li uolesse Dio che tu fosse. Perche come è sopradetto la eta sola nō fa l'hō p̄fetto. Ma lo ardēte desiderio di far p̄fetto. Douemo credere che. S. Agnesa fosse piu perfetta (qual per Christo morì de anni tredici) che non sono al presente molti religiosi uenchi di sessanta, & ottanta anni.

De tre sorti de homini, quali similmente spregiano li cibi spiritali. Cap. 45.

Così per contrario douemo dir del contempto spiritali le, che è ad non curarsi, ma rissutar le cose spiritali.

ti et non hauer desiderio di quelle. Imperoche se ritrouano
 alcuni religiosi debili ma non molto debili perche la infir-
 mita anchora non è stata grande. Et questi tali hanno per
 solo appetito spirituale, & rissutano, & spregiano li cibi
 spirituali, pur, ò sta per dolcezza di qualche cosa spiritua-
 le, o uero per eshortatiõe pigliano qualche uolta alcun ci-
 bo spirituale, che per alquanto li tien uiui. Come sono alcu-
 ni spiritualmente debili, ali quali nō piacerono li degiuni, si
 lenij, cerimonie, et simili mezzi di far profetto. Pur qual-
 che uolta ò per bon effempio, ò uer per qualche parlamen-
 ti de homini santi, ò uero per lettione di cose bone, et deu-
 te, si scorre chel non si pecca nelle cose essenziali. Questo
 stato è periculoso et il cōtēpto è male, imperoche tali sono
 debili, et pur bisogna che facciano cose grādi de la religio-
 ne, et malamente si sostētano di spūali cibi sufficienti. Que-
 sto primo stato di contempto, et cōtēptori nō haueria pero
 ardir di metterlo per disperato di peccato mortale, ma ben li
 beramente lo metto per assai periculoso, et in mō che forsi
 è anchora dānoso, Et massimamēte qñ cō lucida ragiõe cō-
 tēnono, et dispreziano tal cose spūali, anchora che minime
 stano. Quāto al secōdo stato dico che alcuni altri sono, q̃li
 cōtēnono il spūal p̃fetto, & sono nel cōtēpto formale. Im-
 peroche nō solamēte sono debili, ma anchora molto (spūal-
 mēte) et senza dubio infermi, et sono ì mal stato, nel q̃l nō
 uoglio al p̃nte dilatarli, ne del terzo anchora stato di cō-
 tēpto, et cōtēptori diro altro, assai ti basta de intēder che
 cosa è appetito, ò desiderio spūale, et che cosa è contempto,
 per poterlo schiuare in tutti li soi modi. Perche nella p̃fess-
 sione si promette di uoler sempre crescere di bñ in meglio,

per tanto bisogna hauer desiderio di far profetto ilqual se impedisce per lo contempto, secondo che ti ho dechiarato.

Eshortatione di prosequire il profetto spirituale, non con l'intelletto, ma con le opere. Cap. 46.

SEguita pur tu questa dottrina, et lascia dir l'oppesito à chi uole, perche in effetto è uera uia ad fare profetto. Et delectati di obseruar questi documēti qual io te ho scritto, & continuamente fa che tu li habbi à mano. Et à te sia no quasi un manuale, fin' à tanto che tu li sappi bene, non con l'intelletto, pche facilmente li dimenticaresti, ma con le opere, pche così in effetto si conseruaranno nelle tauole del cor tuo. Et sforzati di farti ben familiare q̃sta scrittura, & dottrina, qual ti giouara à molte cose. Et sappi che molto meglio è, hauer un libro bē familiare, et p̃fettamēte intenderlo, rominarlo, et diligentemēte inuestigarlo, che uoler leger pur assai cose et passar sene uia, pche questa è una semplice curiosita. Così ho imparato io da altri et così ho sperimentato in me medesimo. Et così ti eshorto che debbi far tu, perche qñ lhauerai ben letto una uolta, trouarai ala seconda quello che ala prima non haueui aduertito.

Salutifera preparatione di obtenir la remissione plena-
ria de tutti li peccati. Cap. 47.

EL si dice à casa nostra, conto spesso amicitia longa co-
si si fa con Dio, Che fa conto con lui spesse uolte man-
tiene la sua amicitia longamēte. Per tanto non uorrei che passasse giorno alcuno che nō facesti ragione con esso Dio;
& bene esaminasti se sei debitore, & di quanto. Et se lo ringratij come tu dei dei beneficij riceuti. Fa che tu non
adi à dormir che prima ingenocchiato non pensi un poc-

se hai fallito in q̃l giorno, & dimāda p̃donā a Dio, con
 p̃ponimento, & p̃missione di uolerti emēdare. Et dimāda
 da esso Dio, la aſſolutione & b̃nditione ſua, & coſi uatine
 à poſare in noīe dñi, & tiene ſeramente di hauer obtenu
 to la aſſolutione, & benedittione ſua, q̃n che in te ſia un
 uero pētimento del mal paſſato, et fermo propoſito de aſte
 nerte nel auenire, ma ſe per uſanza adimandaſti tal p̃do
 nanza, & che p̃fondamente non la penſi, et cō bon core,
 nō ſo ſe coſi la potrai obtenirē, Ma ſēza dubio q̃n che uno
 cō bon core è pentito de ſoi peccati, haueſſo tal p̃dono a
 Dio dimandato, ſe alhora moriſſe di morte repentina, cre
 do anzi ſon certo che in tal caſo detta aſſolutione da Dio
 richieſta ſeria baſtante, & ualida, & piu autentica di pur
 aſſai qual ſi fan con molti breui, & bolle, laqual pero non
 uitupero, Vero è chio laudo queſta per autentica, & ueris
 ſima. Et potria eſſer tal proponimento p̃l' aduenire, et do
 lore del paſſato che la aſſolutione ſeria plenaria, & ſenza
 ſcropulo ſi poria dire che la ſeria da pena, & da colpa, ſi
 che di queſta fattine molto capitale. Et non la paſſar coſi
 legiermente, & conſidera bene il fatto tuo. Perche in ue
 rità la incoſideratione è cauſa de ogni male.

Che la cōſideratione prudēte è cauſa de ogni bñ, et la in
 cōſideratione è cauſa de ogni male. Cap. 48.

SEcondo che la cōſideratione è cauſa de ogni bene coſi
 la incoſideratione è cauſa dil male, Qual è quello che
 facciamo male quando eſſo connoſce che fa male? et chi è quel
 lo chi non facciamo bene quando cōnoſce che è bene à fare in
 tal modo; il conſiderare adonq; ò uero il non conſiderare
 bñ le opere ſue, nota che glie la roina ò uero la ſalutē le

religiosi, et de altri. Pero uorrei che qñ tu sei per far qual che cosa, prima considerasti bene se glie bona ò mala, Et se non la sai discernere cerca di consigliarte con qualche timorato, Et indorato de Dio, Et leua la mente tua à esso Dio pregandolo chel metta la sua mano à quella opera tua, pero che quando si ha à far qualche cosa et che non gli è la debita consideration se quella puopiacere, ò dispiacere à Dio ò uero al pssimo, Et senza considerare qual fine ne ha à reusire, ma che per compire uno suo appetito la se fa, credemi che mai non reuscisse à bene. Sicche la inconsideratione è radice Et fonte causale de tutti li mali, Et tien questo per certo et intendelo, Et masticalo bene.

Di tre particolari cause qual sono roina deli principianti.

Cap. 49.

Sono oltra di queste tre altre cause particolari le quali te uoglio dichiarare quali non lassano far profetto li principianti, Et sono la lor roina. La prima sie La distractione laqual si fa per le zianzie, Et curiosita de altri sentimenti, conciossia chel demonio non comincia à persuader à uno religioso il robbar ne fornicare, ne altre simili cose grande, perche sa che saria poco guadagno, perche se li faria presto, Et grande resistētia, ma come astuto usa un altro mezzo p poter poi peruenire à questi peccati grandi. Incomincia adonque copertamente à tentare, Et suggerirli che lo andar alquāto à solazzo per lhorto, et à pigliare un poco di recreatione p il corpo, nō sia male. Et dopo il dinar lo andar cō li altri p non dimostrar che esso usi singularita, et che glie pur bono ad ragionar di qualche bona cosa. Et p simili persuasioni tira lo religioso fora della cella à

le cose comuni. Essendo poi nel borto uedera qualche frutto maturo ò forsi garbo, & sensualmente lo mangia, & non si aduertisse esso religioso per rispetto de la distractione che tal mangiare è superfluo, & è sola sensualità. Et così incomincia il demonio ad hauer adito di tentarlo anchora di stimulo dela carne. Poi lo induce di andar à uisitar le officine, cioè la cucina, la caneua, lo refettorio, & così pian piano rimane lo religioso distratto, & fora deli boni & santi pensieri, & il demonio lo tira poi & mena doue uole. Come che fa anchora a quelli che esso tira al locutorio ò sta parlatorio doue si andara con intentione de dire qualche bona cosa per non parer singulare. Ma poi non si sta longamente sopra tali parlamenti, che quando si ha parlato dela lettione oldita, da laqual pero nascono anche molte uolte qualche contentioni di superbia, perche luno si sforzara di mostrar meglor ingegno del altro, Et proseguendo piu oltra & già rilassati nel suo parlare, entreranno in ragionar di guerre o di qualche soi amici, ò parenti, ouer di qualche fiabbe da far ridere. Et così il pessimo tentatore tira lo religioso fora deli boni concetti & pensieri, & lo incita ad ragionare & oldire uolontiera cose assai impertinenti, & totalmente inutili, & qualche uolta se adira per modo che si lascia trasportar à dir parole pongitiue, & mendaci, & assai manco che bone. Et quando che glie così distratto subito il demonio l'ha preso con uno ancinello, & lo mena doue uole, & lo fa far à suo modo. Finalmente li leua, & toglie ogni uirtu, & constantia, & dele cose bone perde le forze spiritali. Si che nel tempo dela oratione li uengono poi à mente tan-

te fantasie, & frascherie chel non si puo acquietare in essa oratione. Et perche el non ha piu consolatione, et gusto de le cose spirituali, come che forsi haueua auanti che costi fosse distratto, incomincia à fastidir le orationi & officij, & uia cercando qualche altra consolatione. Et il demonio uedendo questo, & conoscendo à qual uolupta esso è piu inclinato, lo incomincia à far pigliare familiarita di donne, sotto specie pero di spirituale amicitia. Et cosi pian piano il spirito si parte & la carne rimane. Perche à Dio non piacerono senon quelli quali lo amano se non in spirito, et uerita & non in carne. Siche tu hai inteso come à poco à poco se uia per la distrattione, & da quella ad altro male. La prima adonque causa, & radice del mal nostro è la distrattione, mediante laqual siamo roinati, & non se auedemo del nostro male. Et questo è perche come ti ho detto siamo nel capitolo dela inconsideratione causa uniuersal de tutti li mali.

De la seconda causa particolare de li nostri mali. Cap. 50.

LA seconda radice, et causa particolare de li nostri mali, & di tante imperfettioni sie l'amore, & amicitia, qual si ha a persona alcuna, ò sia bona, ò non bona, ò santa, ò uero ribalda. Ogni sorte di amore, et amicitia, ò spirituale, ò corporale sia sospetta à te, et fugila in ogni modo che si sia. Perche uedendo il demonio, che ogni operate opera per amore, et delectatione de la cosa chel fa, non si cõtenta che tal amore sia puro, ma lo uole imbrattare, inducendoti à troppo delectarti, & fa pigliar troppo amore à quella cosa che tu fai: anchora che per amor di Dio tu lo facci.

Et così anchora se la non si fa, ò uero che la non reusisca come uorresti, te turbi, & te contristi. È ben uero che'l bisogno che li sia amore, ma chel sià regulato in tutte le operationi nostre, ò uero che siano orationi, ò altri beni spirituali, di modo che quando non uanno, ò non sono come noi uorressimo, che non se ne contristiamo, ma patientemente se ne contentiamo, come se fossero fatte à nostro modo. Altramente se noi se lassiamo pigliar da l'amore, dico anchor spirituale, male per noi. Imperò chel demonio per questo non solamente ne impedisce da molti beni, ma el ne annega in molti mali.

Che ogni sorte di amore se puo hauer sospetto, anchora quello che pensiamo hauer à Dio. Cap. 51.

A Me è molto sospetto ogni sorte di amore. Talmente che mi esaminò qualche uolta, se l'amore con il qual amo, esso Dio possa esser male. Et trouo che sì. Quanto magior nelli altri amori, & a nicitie puo esser, & è inganno. Imperò chiò trouo qualche uolta i me parermi chio ami Dio, & uorrei star cō esso lui, & hauer seco cōtinua, & gran familiarità. Et poi ritrouo, che in questo glie è inganno de qualche cōplacentia, & sensualità spūale. El mi par bono di star al lato di Christo. Ma à chi nō pareria bono, qual è quello che nō li stasse i uolontiera? lo trouo chio son fatto lecardo di quello chio non douerei. Il mio amore doueria esser tãto, et talmẽte diletteuole qñ che esso Christo mi rifiuta, & discaccia dal lato suo, & qñ el mi castiga, ò chel mi fa qualche bona reprehensione per si stesso, ò p altri, come anche in esse cōsolationi. Di mō chel uero amore deesser forte, et uniforme: ne mai mancare, ne mutarse.

Et debbe esser questo amor nostro solo à esso Dio, per far à lui cosa grata non effettando da questo alcuna complacencia in noi. Ma douemo dire. Quod debui, hoc feci: benchè anchora con molta imperfettione. Pero che (senza dubbio alcuno) disponami pur io quanto piu posso à purificar l'amor mio con Dio, sempre pero hauera imperfettione. Et come dice il propheta, Tutte le nostre iustitie, sono come un pãno imbrattato. Se adonque lo amor etiam de Dio in noi, è imperfetto, & imbrattato, Perche causa non dee esser à noi sospetto ogni sorte di amore, qual habbiamo à le nostre opere, ò à persone, ò à qualche cosa, ò à consolationi spirituali, ò à reuelationi, ò à simili altre cose? Credo che questo amore sia un gran laccio del demonio. A la qual cosa fa che tu habbi di continuo l'occhio tuo, accioche non te ingannasse, come che ne fa de molti. Quando, che sotto specie di amor spirituale, & di poter parlar di qualche cosa anchor s'fuaale, si piglia certa familiarita di qualche persona, & per non contristar quella, qualche uolta se dice, ò olde quello, che non è così ben detto. Et pur se li compiace, si lusinga, et fauorisce in tal caso il male. Et per nō attristare, & perder tal amicitia si perde il tempo. Et qualche uolta si mangia, & beue per compagnia, & si uia per le celle, & si fanno de le cose non bone. Ecco come lo amore è da esser hauuto in sospetto, come causa de mali pur assai. Et pero da hora auanti, non uogli hauer amore à persona alcuna, ne à cosa di modo, che tu non sij apparechiato sempre, & contristarla, & lassarla ad ogni tuo beneplacito. Et fa chel tuo amor sia così puro, come ti ho detto di sopra.

e la terza radice particolare, de la roina de li
incipienti. Cap. 52.

LA terza radice particular del mal nostro, et de la roina de li incipienti si è à nō manifestar tutte le sue tentationi, massimamēte le uergognose, à li soi padri spūali. Per tãto sicuramēte debbeno dire tutte le sue molestie, per che il demonio p la taciturnita uerecōda del hō, fa chel male si augmenta, come fa il mal che si ha nel corpo, ilqual se gli è manifestato, uien purgato, et leuato uia. Ma qñ non si manifesta nō se li puo pvedere. Et ua crescēdo in mō, che poi pduce aposteme, fistole, et altre egritudini, di tal sorte, che finalmente amazzano l'hō. Ma nota bene figliol mio carissimo, che quando fosti tentato di qualche cosa dannosa ò pericolosa à la anima tua, & che tu l'hauesti manifestata al padre tuo spirituale, & che per tal manifestatio= ne uedesti non esserti data bona purgatione spirituale, non li dir piu tal cose. Perche non è bon medico, ne conosce la natura de la infirmita, ne le uirtu de le medicine, ne sa applicar li rimedi à soi tempi, & lochi. Questo è certo che tutti li padri spirituali non sono boni medici. Ma secondo che ti ho sopradetto, molti sono maestri di quello, che essi non hāno mai imparato. Et seria cosa conuenientissima, che tali piu presto fossero essi sotto altri maestri, che di esser loro maestri d'altri. Così dico de prelati. Molti sono che meglio per lor seria che ad altri fossero sudditi. Non pero iudico questo in particular del tuo maestro, il qual tu hai, & del qual assai me ne contento. Ma ti uoglio insegnar per sempre à chi tu dei manifestar le tue tentationi per hauer uia & facilita di far profetto: et schiuar ogni

pericolo, & deffetto. Fa che tu ti prepari nel animo tuo di non tener mai per uergogna cosa alcuna, ne per rispetto humano, ma che tu sij preparatissimo, & dispostissimo di manifestarla. Pero che si sa bene qual natura, & conditione è nelli giouini incipienti. Et non è da marauigliare se uno giouine, & uno principiante è tentato di uarie, & diuerse cose. Perche Dio uole così. Perche come dice la scrittura: chi non è tentato, che cosa puo esso sapere?

Come le tentationi à l' homo prudente
giouino Cap. 53.

LE tentationi al homo prudente giouano grandissimamente. Imperocche Dio non permette che siamo tentati: accioche roiniamo in essa tentatione. Ma accioche uediamo quella, & il pericolo nostro, & che se abbandoniamo noi stessi, & recorriamo à lui. Il qual solo puo, & uole aiutarci. Come fanno le madri, lequali quando uedono che li figlioli soi non uanno così presto à loro come esse uorriano, li fanno paura, dicendo, guarda la mascara che non te porti uia. Et alhora il fantolino per paura corre in grembo de la madre, come à loco sicuro. Così per omnia, Dio uolendoti piu caramente, & strettamente in sua familiarita, permette che siamo tentati di qualche cosa, accioche conoscendo noi tal tentatione, & la debolezza, & fragilita nostra, ricorriamo di subito à lui, pregando quello, ne presti aiuto. Et così fa à tutti quelli che ricorreno à lui con bon core. Ma perche molte uolte lui è lontano da noi, non per loco, ma per meriti, costumi, & natura, uole fin a tanto che meglio siamo congiunti con

tui in patria, che noi habbiamo ricorso à li soi uicarij, accio che se humiliamo auanti de essi: Et ancho per far meritar loro, per lo atto de la carita. Si che bisognaricorrere anchora al prossimo, Et non fidarsi troppo saluo che in q̃sto caso chio te dico: accioche tu sij cauto, Et sappi con chi tu debbi aprir le tue tribulationi.

A chi si habbian a dire, et aprire le tribulationi, Et tentationi. Cap. 54.

QVando adonq; tu hauesti trouato uno ilqual non ti sapeSSI medicare, ò fosse occasione, ò uer causa de la roina tua, et forsi sua, guardati da lui. Et in questo lo potrai cōoscere, q̃n che dicendoli tu il fatto tuo, et toi pensieri, uedi che lo legerisce, et se ne passa uia così legiermente, non drizādo la speranza se gli è per pusillanimita. Ne reprimendo se gli è troppo audacia. O uero non hauendo compassione, oue gli è semplice fragilita, mettendo pero timor per l'auenire. Et in poche parole, se sera in te il uero desiderio di uoler guarire, ò di emēdarti cōoscera i le medicine del tuo padre spūale se farāno affocate di carita. Impero che essendo tu di bon desiderio di uoler guarire, cōoscera i, che lo defetto, perche non guarisci di tal infirmita, et tentatione nō è per causa tua: et così potrai lassar di nō piu dirli tal cosa saltē in particolare, ma bē in comune. potrai dire, sono tētato, pregate per mi. Et cerca di hauer licētia di trouar qualche altro, cō ilqual possi dir il tutto, et aprire il tuo core, et così medicarti. Et se non potesti hauer altro, scaldati piu ne le orationi, et seruire con Dio, perche lui solo ti puo, et uol liberare. Ilqual permette che uno sia piu fortetētato, che l'altro, et che piu tēpo stia i essatē.

tatiõe. Bisogna adõq; in tal caso mettersi nelle mã di Dio. Ne pero diffidarse, ne anche doppo star in negligẽtia quã dol'hauesse raccõ mandato il fatto suo à esso Dio. Ma spes so raccommendar seli, & piu sollicitamente risguardarsi da le occasioni de peccati, de li quali fosse tentatõ.

Qual debbe esser la oratione che si ha à fare per esser liberati da le tentationi. Cap. 55.

ET nota pero che molti fanno oratione che Dio li leui, & toglia uia qualche tentatione, de la qual essi stess si (con la gratia pero di Dio) se potriano liberare. Come se ria quando che uno si sente tentato de ira, perche altri dicono mal di lui, ò uero li fanno qualche altro dispiacere, et questo tal sta pur in pregare Dio che li leui tal tẽtatione, acquietãdo quelli che li fanno dispiacere. Vana per certo è tal oratione, perche non bisogna tenere, ne metter che la patientia nostra stia ò nõ hauer tribulatione, ma che hauẽdole magnanimamente se sopportino, et uincansi. Per tãto douemo sforzarsi de uincer noi stessi. Perche supati noi stessi non è poi gran cosa ad hauer patientia con il prossimo. Et questo chio dico de la patientia contra la ira, Così è di molte altre tentationi le quali facilmente potemo uincer da noi stessi. Et non tentare Dio, in essettar che esso porti qua giu un sacchetto di patientia, & che ne la metta in core, anchora quasi contra il nostro uolere. Bisogna che anchora noi li mettiamo il nostro potere. Altramẽte il nostro orare è piu presto un tentar Dio che altro, & uolerlo quodãmodo imputare che uolendo noi, esso ne dia patiẽtia, & pare che lui non lo uoglia fare, non uolendone rimouer le cause de la impatientia. Ma io ti respondo per lui, Che se

mai douerai hauer patientia, bisognara che sia qualcuno qual te la faccia acquistare, con soi portamenti contrarij al tuo uolere. Et che prima comincia uincer & acquietar te stesso, auanti chel prossimo. Et in questo modo potrai acquistare la patientia in te stesso, et poi ancho nel prossimo, in uirtu di quella patientia che hauerai in te. Per tanto di co, che in molte tentationi molti se ingannano, dimadando et aspettando di esser liberati. Perche presto si possono aiutar per se stessi. Ma di qualche altra tentatione, de laqual fa bisogno hauer consiglio, et conforto, non bisogna che lo religioso per alcun modo la tenga nascosta. Anzi presto la debbe manifestare, secondo chioti ho detto, alli sci padri spūali, li quali non trouando che siano spirituali, cerchi di manifestarla ad altri che siano spirituali. Et se nō si troua no de spirituali, caldamente se remetta non una uolta, ma spesso, et di continuo in man di Dio. Ma chi hauesse bon padre ilqual fosse prudente, et industrioso medico spirituale, ponasi tutto, et ogni suo parere, nel consiglio di quello. Ne faccia piu ne manco, di cio, che li uiene cōsegliato da esso.

Cōclusione, che hauendosi l'occhio ali ingāni sopra=
scritti del demonio, si scampa da altri ingan=

nipur assai.

Cap. 56.

Molte altre uie tieue il demonio ad ingannar li incau=

ti, ma se tu harai locchio a queste chioti ho detto facilmente uederai le altre. Maßimamente se hauerai locchio ala prima qual è total causa de ogni defetto, laqual ti ho detto che è la inconsideratione, cioe ad non considerar à che fine tu fai le tue opere, à che fin tu sij uenuto a la religione, et à qual colmo di uirtu ti chiama Dio, à che fine,

et a qual p̃mio te inuita Dio, qual non è altro che se stesso. Cōsidera adonq; che esso uole che quodāmo tu acquisti in finita purita, et p̃fessione di uirtu. Laqual se acquista seruando bñ li uoti sopradetti. Et p̃poterla meglio acquistare, et seruar, nota le cose che ti aiuteranno. Si come tu hai òte solo le cose qual ti possono nocer, & esser à impedimento. Seguitano le cose qual possono aiutar al profetto spirituale, et prima de la oratione mentale. Cap. 57.

LA prima, et la piu potente, et piu familiar cosa che tu debbi hauer, et che aiutar ti possa, si è la oratione mētale. Ma perche à te non è così facil cosa di fartila familiare al presente. Quanto piu affettuosamente, & piu spesse uolte potrai ti sera meglio a meditar questo uerseto, cioè *Deus in adiutorium meum intende, dñe ad adiuuandum me festina*. Ne uoglio che tu dichì queste parole per usanza, ne legiermente, ma che tu pensi bene cio che importano, et quello che uoleno dire. Et preghi Dio che te le faccia bene intender, & frequentar con bon seruire: perche sono parole di tutta p̃fessione. Et non immeritamente se dicono nel principio di tutte le hore canonice. Et così proseguendo incomincia pian piano a dir in te stesso le tue ragioni a miser Domenedio con ogni humilita, et reuerētia, come che tu dicesti à uno tuo caro amico. Dimandando à esso Dio qualche uirtu, et una s̃de uiua, et non comune, come che al presente si troua. Laqual s̃de consiste non solamente à credet quello che è scritto, ma ad operar quello che in essa scrittura è commandato. Et domandarli qualche gratia così nella mente tua, contra quelle male inclinationi, qual tu hauesti, Come seria quādo tute cōnosci esser

fragile & facile à compiacere in qualche mala cosa, adla manda che te dia fortezza. Et nota (come sie detto di sopra) che quando tu li adimandasti queste tal gratie, ò altre cose, bisogna che anchora tu te delecti con tutto il tuo potere di acquistarle. Et non essettar solo ch' elle te siano mādate dal cielo, se anchora tu non fai quanto in te è, di prepararti & farti atto ad receuerle. Perche altramente Dio non le manda. Et il preparar consiste nel delectarsi quanto si puo di acquistarle. Et così proseguendo farai à poco à poco un habito di oratione mētale, che andando, stādo, operando con le mani la mēte tua operara anchora lei, Et queste tal orationi mentale non è necessario ch' elle sian fatte solamente in giesta, ò uer solo in alcun tempio. Ma come dice l'apostolo. Bisogna sempre orare, Vero è che questo se intende anchora per altro modo.

Che l' homo non si debbe caricar di molte orationi uocali, ne de tanti officij. Cap. 58.

NE ti laudo che tu ti carichi molto de orationi uocali, et di tanti officij. Perche Dio non ha bisogno di parole, ne anche è sordo, che p strepito si debba far oldire, massimamente quando tali officij sono detti quasi con la sola bocca, & non con il core. Et pegio è quando che per tal orationi uocali & officij si lascia di far le obedientie, ò uer si resta di far qualche seruutio & utilita al pssimo. Seria meglio di nettar con la scopa la casa che masticar parole, imperoche qsto cōtiene qualche utilita, & quelle son parole senza al troutile. Niēte te dico poi di quelli che si turbano qñ nō li son lassati compir tal parole, & officij soi, et si corrozzaano, che non glie lassato per der il tempo à suo modo, et trauagliansi

uagliansi per compir tal soi officij, & pater nostri. Tutti questi sono persone quali uoleno pregar Dio di parole. Seria molto meglio che questi tali imparasseno ad nō turbar si mai, ò di esser parchi et sobrij nel māgiar et beuere. Et nō star à iudicar nella mente sua li altrui fatti. Imperoche facendo così, serianoboni de fatti, & non di parole. Ma molti uoleno per esser boni di parole, & deli fatti non si curano. Per questo le orationi sue son fredde, & non essaudite, & sene hāno poi ancho un certo cōtēto che essi dicono tanti pater nostri p le piaghe, tātē p le allegrezze, et tātē p un no so che altro. Et dicono lofficio dela croce la q̃l fugo no piu che nō fa il demonio, et nō la uogliono portar, ne hauer alcuna patiētia, Che uale il laudar la croce, et dir à suo honore officio, et nō abbrazzarla cō li fatti, et nō uoler star ì croce, cioe in pena cō patiētia. Bisogna che la oratione sia di sorte, che in effetto l'hō faccia il suo potere di acquistar q̃llo che esso crede, et adimāda, et stia con lassetto fermo, et nō trauagliato, et con fatti piu che cō parole. Di tre attēctioni qual si debbono hauer nel officio et oratione, De la prima attentione. Cap. 59.

Onde è da notare che tre attentioni nel officio, & oratione, ò uero luna de tre li occorre, et si, suol hauere. La prima sia ad metter mēte à ben proferir le parole, questa in se è bona, ma non pero sufficiente, & molte uolte per tal attentione di uoler proferir bene non solo le parole ma le sillabe, et lettere, si diuene scropulosi di una sorte pazza. Et si fan scropuli dele parole & non de fatti. Et questi tali qual hanno sì gran scropulo, se non proferiscono così ben tutto, non si fan poi scropulo à mormorare, à

perder tempo, à mangiar senza licentia, & de altri simili defecti. Per tanto fa che tu nō sij scrupuloso di quella scrupulosita di parole, perche glie una espressa pazzia ad uoler attender à proferir una. r. ò uero una. s. et lassar la mēte tutta applicata à tal lettere, & remota da Dio, et opere di carità, per lequali si deē lassar ogni altra cosa.

De la seconda attentione. Cap. 60.

LA seconda attentione migliore, & assai sofficiente è in alcuni, ma non perfetta, di quelli, cioe che uoleno habuer la mente à tutto quello che significa, quanto dicono, & questo accade à quelli che hanno lettere, ilche piu presto si puo dire un studiare, che orare, ne per questo ne per tal fine fu instituito l'officione l'oratione.

De la terza attentione. Cap. 61.

LA terza attentione finalmente è perfetta, & comune à tutti literati, & illiterati, & ad ogni stato. Perche se non fosse questa comune attētionē à tutti, oltre le due dette di sopra, molti si potriano escusare, conciosia cosa che li balbutienti contra la prima si potriano escusare, & seriano escusati et assolti, et contra la seconda seriano escusati tutti quelli che nō sãno lettere et gramatica. Ma accio che si leui ogni escusatione, si da la terza attentione. Non come alcuni tepidi dicono, uirtuale, in uirtu de la prima bona uolonta, Et tu notala bñ, et delectati di acquistarla, nel principio dela tua oratione, nel mezzo, et fine. Che non senza gran misterio à tutte le hore si dice. Deus in adiutorium meum intende &c. Cap. 62.

NELLE hore sempre se incomincia, da le parole dette, cioe, Deus in adiutorium meum intende &c. guarda

Se tu puoi attacarti bene à questa parola Deus, cō la mēte tua, pē sando come che glie li pūte, et come perciò seli deē star cō grande humilita et reuerentia, oue sono tutti li angeli prontissimi al suo uolere. Pensa adonq; questo profondamente, come che esso glie bono, et fa bene non solo aliboni ma anchora à tristi, o uer pensa come glie onnipotēte, et in poche parole guarda di attaccarte à questa prima parola Deus, per qualche modo, Et se tu non puoi guarda di attaccarte, & masticarne un'altra, di qualche uirtu che tu possi acquistarla, et così cō la mente ferma ad una cosa bona ua dretto dicendo con li altri l'officio, proferendo & intendendo di satisfare al commandamento dela giesia.

Quello che si ha à fare quando che la mente
si strauia nel officio. Cap. 63.

ET perche la mente nostra si strauia qualche uolta, quando tu te auedi del strauimento, sforzati di attaccarti con la mēte à qualcuna parola bona di esso officio, et profondamente inuestiga et cauane qualche succo spirituale, o uero delectati tātō che se dice l'officio, nella oratione, di far qualche bella dimanda à Dio, et fermati in quella cō la mente, benche con le parole seguiti il choro. Et questa è la terza attentione bona & perfetta, laqual balbutienti, & espediti de lingua, literati, & grossi, deuoti, & indeuoti, possono hauere. Et questa è che fa frutto talmente orando, con qual se impetra quello che si adimanda, Secondo che si lege di Anna madre di Samuel, laqual nō proferì ua con alta uoce, ma apena moueua li labri soi, & che cosa ella dicesse non si legge, pur tacitamente pregaua Dio che la essaudisse di darli un figliuolo Santo, & otten-

ne la sua dimanda. Sicche in questo debbi hauere nel officio, & orationi la attentione tua, se tu uoi bene ottenere & far orationi bone. Et cosi è la mente deli dottori passata, & massimamente di Santo Thomaso, ilqual lauda questa terza attentione qual se la à Dio, ò uer à qualche bona dimanda, & uitupera quella attentione prima, cioe del proferire, & la seconda, cioe di attender al senso literale, quando sono senza la terza attentione, la qual propriamente si debbe hauere.

Che la seconda cosa, qual aiuta il profetto spirituale, è la meditatione dela passione di Christo qual è in tre modi. Cap. 64.

LA seconda cosa che aiuta il profetto spirituale, gliel profondamente à pensar de la passione di Christo, & dela sua uita. Ma nota bene, & sforzati di mettere in opera questo chio ti dico. Sappi che in tre modi, quanto che al presente spetta, si puo pensar de la passione del nostro Signore Iesu Christo, & de la sua uita. Abenche si possa di essa per molti altri modi pensare. Prima è il pensar la grauezza di essa passione, trattata da gente indiscreta, cioe famegli, ragazzi, & genti ignobili. Poi quanta inumerosità di battiture, quanti obbrobrij, & in loco fetente, et uerogoso, pensando essa passione à questo modo ad literam, Et questo modo di pensare è di poco & quasi di niun frutto, & è piu presto un studiare che altro, Et pur à nostri giorni se ne trouano pochi che ancho sapiano pensar questo, ne parlarne, abenche per o questo sia niente, ò pochissimo. Et questo modo (come è detto) piu presto si puo dimandare un studiar essa passione, come possono fare anchora

molti ribaldi, & implicati in uarij peccati, quali pur qual che uolta pensano & parlano de la passione di Christo, et de cio altro non hanno.

Il secondo modo di meditare essa passione. Cap. 65.

IL secondo modo di meditar la passione di Iesu Christo Crocifisso, glie per modo di compassione, ò uero compassionatiuo. Et questo è quando l'homo si mette à pensar di Christo, et tanto si profonda in quella meditatione che l'compatisce à esso Christo, et ala sua cara madre, Et se lui potesse li sobuenirebbe, & si strugge il core à ueder tanta crudelta, dopò tanti beneficij. Et ueder un così delicato corpo tanto mal trattato, et quasi si corrozza contra quel li famegli, et ministri, et con Pilato. Per modo che sel potesse faria grande reprehensione, et sforzo p liberar Christo. Et uede che furonosi crudeli, che p sua magior uergogna & ultima cōfusione, lo spogliorno nudo come nacque, & furono si neroniani, che nō li uolsero dar pur un quarto di hora da riposare. Et piu crudeli che Lamie deuoratrici del sangue de fanciulli, che pur uno gocchiolo di acqua nō li uolsero dare. Queste et altre cose pensa tãto affettuosamente, che si struge il core, et uiene i piãti amari, assai piu che nō fa qñ li moreno padre, madre, et figlioli. Et se tu nō hai questo modo di pensar de la passione, & morte di Christo compassionatiuo, & se tu non ti moui a compassione di lui, piu che mai facesti di alcuna altra cosa, sappi che sei molto imperfetto. Risguarda adonq; se mai fosti cōtristato di qual cosa, et se piu hai pianto quella, et ti sei contristato, che de la passione, et morte di esso Christo, et in questo modo cōnoscerai, oue l'amor tuo è piu intenso. Imperochè

on e piu hai pianto, a quella hai hauuto piu amore. Essamina bē te stesso figliolo caro, considerando che piu Christo debbi amare, et condolerti de le sue angostie, che de le tue proprie, & de parenti toi, et amici. Questa si dimāda meditatione cōpassionatiua: da laqual nascono lachrime, & molte cōsolationi, et deuotioni spūali. Ti prego, che cerchi di hauerla, et metterla in opera: pche fara in te molti boni effetti. Ma sappi che anchora questo modo di pensar nō basta: & à comparatione di quello che seguita, è imperfetto, & di poca utilita.

Del terzo modo di meditar la passione di Christo. Ca. 66.

LA terza uia, et modo di pensar la passione di Christo perfetta, E à pensare per imitarla, et chiamasi meditatione imitativa. Et questa è la bona, ma à noi alquanto garba, et amara come fele. Ma non pero tanto quanto fu, tutta la sua passione à esso Christo, Imperoche ogni altro homo ha patito, et patisce particolarmente solo qualche sorte di passione, et in cio ha pur ancho qualche conforto. Ma Christo totalmēte, et uniuersalmēte ha patito, et in tal passione fuda tutti li soi abandonato. Intanto che fu sforzato à dir su la croce: ut quid dereliquisti me, Laqual passiōe, & morte, considerando noi christiani, massimamente religiosi, doueressimo arder come fanno le legne secche nel mezzo di una accesa fornace, con desiderio di stentare, et morire, et esser mal trattati da tutti li hōi, et dēmonij. Perche in uerita noi siamo stati causa de la morte di uno così innocente, et che à noi ha fatto tanto bene, et beneficij. Per tanto doueressimo brancar la croce, et sconiurarla dicendo: Tu sei maledetta se non mi crucij, et se non mi fai morir p

qualche modo. Che piu non meritamo di morir sul letto come poltroni. Et tanto stimular la croce, et il crocifisso, che ne faccia simili à lui in croce, di modo che sentiamo fermamente di esser essauditi. Et in questo modo pẽsaremo de la croce et crocifisso per imitarlo, et per far come esso ha fatto. Ne fugiremo la nostra croce come fanno li demonij, et li cattui homini. Et q̃sto modo di orare, et scõiurare la croce, nõ si deẽ reputar effecrabile, anzi accettabile à Dio. Perche à uoler ottenir una gratia da qualcuno, non basta molte uolte à dirli cõciedemi tal gratia pche sei benigno, ma molte uolte bisogna quasi cõgiurarlo, et cõstringerlo, et dir tu serai troppo crudele, et inhumano se non mi fai q̃llo che ti adimando. Et cosi, o uero per modo di supplicatione, ò uero per modo di cõiuratione, si ottene quello che nõ si uoleua conciedere. Non coniuuaua Moise il populo dicẽdo, sta maledetto quello ilqual nõ stara in tutte queste cose, che sono scritte, per compirle nel operare. Questo faceua Moise per fare offeruar la lege carnale. Il simile faceua Paulo per fare offeruar lo euangelio, et la lege del spirito, dicẽdo à li Galati. O insensati, che ui ha fascinati ad nõ obedire à la uerita, auanti a li cui occhi, et in liquali Christo è stato pscritto, et crocifisso: Sapiate che p la lege uoi nõ otterete il spirito: perche Christo per liberarui da la maledittione de la lege, è fatto esso maledetto. Perche è scritto che maledetto è ogniuno ilqual pende nel legno. Se Moise, & Paulo hanno detto Christo esser stato il maledetto, per far che la sua croce fosse in noi spirito, & uita, non sera licito commemorar quello che tali santi hanno detto per farne spirituali, & uiui. In tal caso non se ma-

ledice per modo di maledittione, ma per modo di benedittione, per ilqual si possa poi dire, sia benedetto il legno, per ilqual si fa la iustitia. Se ò Christo tu me effaudisci, ò per modo di suplicatione, o per modo di coniuratione, serai da me sempre benedetto: & se non me effaudisci, sero reputato fra quelli, liquali ti malediceno di continuo, & te malediranno in secula seculorum.

Con quanto mirabile seruire se stesso condanna, & chiede che la iustitia lo punisca per debito, nel corpo, et nell'anima. Cap. 67.

O Christo, ò croce che state piu à fare, che indugiate uoi, se non mi fate tal gratia, non so doue io mi uada, oue posso io trouar essa croce, se non cō te Crocifisso amor mio? Non mi lassar adonq; senza croce, ne senza te stesso. Conuoca contra di me ogni sorte di pene, & tentationi. Perche tutte le merito, tutte le ho comprate, tutte le son mie. Dammi adonq; quello che è mio. Non ti adimando cosa ueruna del tuo. Se mi darai pene in questo mondo, et nel altro, hauero quello chio merito, hauero il mio, mi contentero, te ringratiaro sempre, et di cio ti restaro sēpre obliгато. O foco adonq; che fai che non mi abbrugi, & tu acqua, che fai che nō me assorbi, dopò chio uedo il mio amor per me così iniustamente crociato. Non so come io debbi mai pensar de poterti adimandar perdonanza per il peccato de la morte tua, de laqual io ne son stato causa, se tu prima non me metti in ogni affanno, & male che si possa patire. Et se questo dico da uero, perche non lo fai tu Signore mio? Et sel dico simulatamente, perche lo permetti tu? & perche tanto maggiormente non lo fai? O Signore caro,

in questo solo te conosco esser mio debitore, pagami adonque. In tutte le altre cose io sono il debitore, ne altramente posso pagare. Compie il mio desiderio, che in tal modo si satisfara, ad ogni creatura, per me, & da me offesa, il qual son stato, & sono di presente, & sempre farò, non dico occasione, ma causa d'ogni male, passato, presente, et futuro, se non mi iustifici su la croce. Non dico pero chio sia degno di morir come hanno fatto li santi, il sepulcro de quali è glorioso. Ma dimando uita penosa, s'rezzata, & rifiutata, la morte ignominiosa, et incerta, la sepultura da asino in sterquilinio, la patria, il centro del inferno. Questo merito, questo mi elego. Altro non so, ne posso adimandare. Questo ti adimando adonq; à te ò Christo come à mio uero debitore, & per debito mi sera cosa grata in uerita se tu lo farai. Et se tu non lo farai, il debito pur resta à me, & confusione: laqual confusione mi tiene sì annegato, che mi pare pegio, che mille inferni, & morti: uedendo io la tua così crudel, & uile morte. Et perche non mi debbo io uoler assimigliare à te? Ma che risguardi Christo, tu me inuiti chiotogli la croce mia, & che uenghi dreto à te perche non uoi tu essaudir tanto mio dimandare. Spero non serai scarso à conciedere.

Con protesto conuoca contra di se li apostoli, & tutti li santi in uoler che per debito li sia dato pena.

Cap.

68.

Vi contesto, ò apostoli, & uci santi tutti, & protesto con la presente scrittura, che mi sia dato il debito mio: cioe tutto quello chio ho adimandato. Et di questo, & di questa scrittura al suo tempo ue ne dimandaro ragione,

Perche io intēdo di pagare, secondo quello poco modo che à mi è possibile: come hauete fatto anchora uoi. Et ricom-
pensar per la morte del mio amore, abenche non equalmen-
te, ma ne ancho uno per mille.

Qui ritorna à inuitarci al meditar la passione de
Christo, oue se insegna tre gradi di pa-
tientia. Cap. 69.

Non so figliolo caro, perche non si disfaccia il core,
piu che la cera al foco, di qualunque pensa la morte
di Christo. Ne so come possa parer amara cosa alcuna, abē
che fosse amarissima, à chi uede la ignominiosa, & crudel
morte di Christo. Se in uerita uoleſſimo bene à Christo se-
condo che ciascano di noi si persuademo, li affanni ci pare-
riano zucchero, & le malathie, & altre disgratie seriano
à noi di contento, & solazzo grande. Et acquistareſſimo
il grado supremo de la patientia. ilqual è da pochissimi con-
osciuto, et da molto manchi sperimentato. Et primamē-
te in tutte le tribulationi da Dio, ò dal prossimo date, ò pro-
curate, seruareſſimo patientia, & longanimità. Non mor-
morando di quelli, ma hauēdoli compassione, piu per il pec-
cato qual essi incorrono facendo a noi male, che per esso
male che fanno à noi. Secondariamente aquistareſſimo un
grado migliore di patientia: desiderando che anchora piu
ne fosse fatto mali di quello che ci uien fatto, Perche molti
patiscono bene quello male che hanno al presente, ma se un
poco piu fossero caricati, trarianno de calci: Si che il seco-
do grado di uera patientia, si è ad desiderare, che maggiori
uengano tribulationi. Pero che in uerita il uero religio-
so, & seruo di Dio, conosce che non li puo esser dato tãto

male, quanto merita: Et così acquistareessimo poi ancho il terzo grado il qual seguita.

Del terzo, et perfettissimo grado di patientia. Cap. 70.

L terzo grado di uera, et perfetta patientia, è allegrear se nelle tribulationi. Et questo nõ so, se si sappi al tempo moderno per esperienza. Molti studiano, et sãno ben dire, che li apostoli andauano allegri dauante li magistrati, pche erano reputati degni di patir p il nome di Christo, Et oldẽdo, ò uer legẽdo, q̃llo che dice. S. Iacomo, che douemo estimar ogni allegrezza, qñ ci occorrono uarie tẽtationi, ma nõ so se quello, che legono, Et oldeno esser detto da li apostoli, sentano ò se stessi. Che uale à saper come hãno fatto li nostri capitanei, se così nõ facciamo anchora noi? O grado pfecto, et pãlio pciossimo. Beati et bñdetti siano q̃lli che lo apprẽdono. Qual grado puo esser piu perfetto di q̃sto, nel quale nõ solamente de le allegrezze si allegra, ma de le tristezze dico, se ha grande allegrezza. Pare che questo sia tãto duro, et amaro, ma certo, è che porta cõ si tãto mele, è zucchero. Dio ti dia figliolo caro, questo bel gioiello. Ma nõ uogli essettar, che te lo mãti giu dal paradiso, senza tua industria, pche bisogna che anchora tu te delecti ad acquistarlo, et de farti simile à Christo p ogni mō, et allora serai uero christiano. Dime nõ se adimãda uno mauimetano, qñ seguita mauimeto? Et ciceroniano qñ seguita pfectamẽte cicerone? Così si adimanda uno uero christiano qñ si delecta, et uole seguitar Christo, cõ fatti, et non cõ parole, et cõ sola fantasia. Così p̃sto fa gran pfecto colui che guarda, et cõsidera che Christo è stato patientissimo, et p tal esẽpio delibera anchora lui de. nõ mai corrozarse.

Vede che Christo è stato parco nel mangiare, così presto ad effempio suo acquista la parsimonia: & non da tutti li soi contenti à madonna la gola. Vede Christo specchio di castità, così presto taglia da se ogni sensualità del corpo, et de l'anima. Vede Christo intento à la oratione, così si de letta di tener la mente à esso Christo. Vede Christo che p amor del prossimo, & per la salute de le lor anime dette il corpo, il sangue, l'anima, le gratie, & la sua diuinità: così presto si diffonde tutto, & affoca si in carità di quelli: & per orationi, & per boni effempi, & parole sempre cerca di guadagnar anime à Christo. Breuemente concludo, che il pensar la passione di Christo per imitarlo, che è il terzo modo, fa presto l'huomo perfetto.

Dela terza, & ultima cosa, che aiuta à far gran profetto. Cap. 71.

LA terza, & ultima cosa, che aiuta il religioso à far gran profetto, sie la continuata lettione di bone et sante cose. Ma nota bene quello che hora ti dico. Molti inganni se ritrouano anchora in queste lettioni di bone, et sante cose. Hoggi di si ritrouano alcune opere di santissimi homini, ma tanto contemplatiue, & meliflue, che egli è cosa marauigliosa, Qual tirano in modo tale à se quelli, che le studiano, che non possono fare altro che studiarle, tanta dolcezza sentono in tal opere. Pur fora di tal lettioni non restano di esser quelli medesimi che erano per auanti. Di modo che così si corrozzano dopo la detta lettione, come di prima: Così seguitano le proprie sensualità, come di prima. Et breuemente oltra la consolatione che hanno hauuta quando che le studiavano, poco altro frutto gli è ne segui-

tato à l'anima sua. A nostri tempi se ne ritrouano pur assai di tal opere, & molti sono, che le studiano. Ma pochissimi sono quelli che si emendino, Non uoglio che uadi mai à studiar p consolatione che tu habbi in tal lettione. Ma studia qualche cosa, qual te insegni ad operare, et non p admirar ne cõtẽplare in quelle. Perche questo seria un uoler mettere il caro auanti da li boui, à uoler contemplare se prima non hai operato grandementè in estirpar le proprie passioni de l'anima tua: & mortificate tutte le tue uolonta. Si che tal opere che delectano, non le studiare per consolatione, àchora spirituale: saluo che, se forsi qualche uolta fosti talmente fastidito, che non potesti per altro modo trouar riposo: Alhora & in tal caso per acquietar un poco il spirito, piglia qualche cõsolatione sũale in le opere di Giouan Gerson, in le meditationi di S. Bernardo, di S. Agostino, & altri Ma per studiar quello che tu dei fare, & operare dopo la Bibia, & massimamente li libri sapientiali con tutto lo testamento nouo piglia le legende de santi, le uite de santi padri, & guarda per qual uia essi sono andati, & delettati di seguitarli: specialmente la uia, & uita laqual ha tenuto lo nostro padre S. Dominico. Il qual massimamente ha studiato Giouan Cassiano.

Molto eshorta à leger le ope di Giouã Cassiano. Ca. 72.

PEr tanto io uorrei che studiasti anchora tu le opere di esso Gio. Cassiano, le laudi del qual non posso à sufficiẽtia esprimere. Bẽche al tẽpo pũte molto sia posto ì obliuione. Nondimeno si legge, che esso S. Dominico fece gran p fetto in esse opere. Il medesimo di S. Thomaso, ilqual ogni giorno ne uoleua una lettione. Et S. Benedetto nella sua

regula in dui lochi, uole che li soi monachi lo studijno: oue dice che trouaranno quella perfettione che lui ha mancato ne la regula à lor data. Et S. Cassiodoro padre de sei milia monachi uole che lo studijno. Genadio de uiris illustribus, da mirabile testimonio di pfettione à tale opera, Il dottore infiammato S. Bonauētura si fa familiare de le opere del detto Gio. Cassiano. Et in questo libro di Gio. Cassiano, hāno pescato li grān santi ingeniosi, li quali credo che sapessero q̃llo che si contiene nel Decreto, capitulo, S. R. ecclesia, meglio che noi altri. La defensiōe de la qual cosa sottilmēte la, pseguita lo Arciuescouo Fiorentino. Queste cose te ho detto p admonirte, et p animarte al studio di q̃llo libro, come fece anche il detto padre nostro S. Dominico.

Come il strauiar se in leggere molti libri, non
 è utile. Cap. 73.

NOta pero come ti ho ancho toccato di sopra, che non è bona cosa à strauiar se in molte opere. Ma piglia un libro, & fatti ben familiare in quello, perche farai assai piu profetto. Et quando hauerai ben familiare quello, pigliane poi un' altro, et fa lo simile, studiando et rominando molto bene, quello che hauerai studiato, di giorno, et di notte. Dopo Gio. Cassiano, ti conforto che studij una operetta di Ricardo de S. Victore tra molte che ne ha fatto, qual se adimanda archa mistica, ò uero de maiori contemplatione, Tutte queste opere leggele, & sforzate di masticarle, & fartile ben familiare, perche ti giouaranno à molte cose, & quando serai fatto ben familiare in queste, ne trouarai de le altre bone, ò uero tu stesso potrai fare, cauandole del tuo proprio fonte.

Conclusione di tutto questo opusculo con paterna
 & ottima eshortatione. Cap. 74.

Questa institutione qual io te ho scritto imparala ben
 con li fatti, & considera ben se tu hai acquistato tut
 to quello chio ho scritto, & se uedi non hauerlo acquista
 to, delettati di acquistarlo. Et quando haueraï compito tut
 to quello che ti ho scritto, alhora cominciarai à connoſcer
 che tu ſerai, non nel numero de perfetti ne deli proficiēti,
 ma nel modo de li incipienti. Et queſto trattadello uoglio
 chel te ſia ſpeſſo ò mano, et di continuo in memoria. Accio
 che tu poſſi ben incominciar, & meglio proſeguire, et per
 ficer quello che hai in ppoſito di uolere acquistare. Et ſap
 pi che ſe tu non ſeguiti queſti tali documenti, che haueraï
 fatica, et forſi impoſſibilità di far pſetto nella religione, et
 diuenterai tepido che ſeria mal ſopra male. Onde io ſerei
 poi ſforzato ad far una altra fatica, per inſegnarti, ſe glie
 caſo recuperabile il ſeruor de nouitiij, ad uno che habbia in
 cominciato dal ſeruore, et minuiſce poi, quando doueria eſ
 ſer creſciuto. Sicche ti prego che non mi uogli dar queſta
 altra fatica, ne à te tal dāno, et pericolo, di pdere per uo
 ler dopo recuperar quello che hora poi facilmente conſer
 uare et accreſcere. Conſidera che le piante nouelle facil
 mēte preuagliano nella terra ben coltiuata, et cō nō gran
 fatica fanno poi grā frutto. Coſa che non fa un arbore uec
 chio tranſpiantato, qual ſta in pericolo di ſecarſi. Et raro
 ſi troua che faccia grā frutto. Coſi tu eſſendo di eta gio
 uenetto, et nouamēte piantato nella religione delettati di
 operar queſte poche coſe, che farai frutto mirabile, et pre
 ſto ò Chriſto, ilqual ſia la tua beneditione ò eterno. Amen.

Trattato Quinto D'una epistola familiare.

EPISTOLA DEL DETTO. R. P.

frate Battista da Crema, ad uno. R. Monsignore Vicentino in risposta di quattro principali interrogationi, à lui fatte, per esso monsignore, & c.

In loco de proemio.

Cap.

I.



Euerende Pater. Christus in corde uestro. Horeceuto una uostra, nella quale, semi dimanda la dechiaratione di alcune cose, de quali (diceti) che uolontiera intèderezti meglio di quello fatte, il concetto & intentioni mia. Ale quali respondero, ad una, ad una, al presente non replicando= le, per non esser troppo longo, protestãdo sempre in tutto quello che ho detto & scritto, che diro & scriuero, di uoler esser uero, et catholico christiano, Sottomettèdo il tutto à miglior iudicio, nō solo de la giesla, ma de ogni piu uero iudicio che non è il mio, promettendo di non uoler esser contentioso, ne ancho ostinato nel proprio uedere, ma prōto à reuocar tutto quello che hauesse detto ò che diro, quãdo di quello fosse sospicione alcuna, di cosa che sia non solum contra la fède & boni costumi, ma anchora che fosse per qualche altro errore, Et de fatto hora reuoco, se cosa alcuna hauesse detto, ò scritto, che sia mal detta ò scritta; ò uer diro, ò scriuero. Vero è chio sono homo, & anchora ignorante, & penso non solo di poter fallare, ma anchora confesso che io fallo, Vnum est che l'animo mio non è di uoler fallare ne ingannare. Et perche S. Hieronimo dice,
che per

che per le parole inordinatamente proferite, si potria condannare uno esser heretico, io non so d'hauerne mai detto, ne dir ne itẽdo, tal che esso, ò altro mi possa mai di questo condannare, Per tanto la. S. V. mi fa cosa gratissima, ad cercar de intender quello, dil che mi ricerca, perche pẽso che lo facciate per meglio poter seguitar Christo, et soi boni costumi, et unirue à lui, Siche si possa dire quello che esso diceua, & uoleua nelli soi apostoli, Vt sint ipsi in me, & ego in eis, & ut omnes unum sint, sicut tu pater in me, & ego in te. A la qual unione & transformatiõe ue inuita esso Christo, & à quella ui conforto anchora io, & assai me incresce se nõ hauero parole accomodate à questo. Ma certo seria stato molto piu espediente à me, & à uoi, hauer consultato queste cose con qualche altro, il qual hauesse piu scientia, & pratica di tal cose che nõ ho io. Perche la scientia theorica pura, di morali, & molto piu de costumi christiani, poco uale, & per quella sola, poco se insegna. Ma quando l'anima è illuminata da raggi superiori, & affocata di calor diuino, cõ quello lume illumina il profissimo, & cõ quello foco lo scalda, & così le parole dette, da tal anime hanno uera efficacia, & sono fatte Sicut sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs, lequali trapassano ogni core agiacciato, laqual uirtu non sentendo ì me, non so quanto fruttificara in uoi, ò in altri. Pur la instantia uõstra nõ ricieue tal escusatione, & come auida di cose bone, parendo à quella de non poter al presente hauere altro, desidera di hauer qualche cosa, quale paia che li satisfaccia. Prego Iesu Christo che tanto ui faccia affamar di se stesso, che lo trouiate, et mangiate, non solo nelle mie

parole, ma in ogni cosa bona, & cattua, & che gustiate
 così ogni opera, secondo che uorria Dio in uoi che la gu-
 state, perche à questo modo troueresti contento & ripos-
 so, secondo che fanno quelli che sono uniti per settamente
 con Christo, che sono li beati in patria, quali questo hanno
 perfettamente, & anchora quelli uiatori che si delectano
 di acquistarlo, mentre sono in uia.

Incominciano le dechiarationi de alcuni dubij con gran
 spirito di uerita. Et primamente dechiarà una ten-
 tatione di un giouine, ilqual diceua di uoler
 intrare in una religione. Cap. 2.

IN nomine domini Iesu christi. In prima adonque la. S.
 V. mi dimanda consiglio, & il parer mio di quel gioui-
 ne il qual altre uolte mi parlò à Vicenza, il qual mi disse
 di uoler esser Frate, perche pareva che alhora si acquietas-
 se al parlar mio, pur anchora altre uolte ha mole stato la
 S. V. sì che mi pregate chio uogli scriuer quãto di questo
 ne sento, perche uoi dicete che li farete ueder la littera, et
 sperate che così si debba acquietare, perche à lui pare che
 seria meglio demetter, & lassar quello ch'egli opera po-
 co, ò assai, & andare ad una, qualche religione, & à que-
 sto lo sollicitano due ragioni fra le altre. Pare che sia mo-
 le stato prima per li grandi pericoli che sono nel mondo. Se-
 condo per le gran commodità che si hanno del ben uiuer
 nelle religioni. Ma maggiormente perche è piu merito nel
 uiuer religioso che nel laico. Et in questo non bisogna fa-
 ticar se con molte parole, perche è chiarissimo appresso à
 quelli che hãno iudicio del ben fare, tal che lauda assai piu
 il stato religioso chel secolare, et meritamente. Per queste

Et altre ragioni laudano la religione anchora io, & dico douer esser uenerata da tutti & amata. Nondimeno con tutto questo et altro bene che si dica, ne dir si possa di essare religione, non hauerei pero ardimento indifferentemente di consigliar tutti à la religione. Et è assai meglio ad esser deuoto, & bono in un minor stato, che pigliare un maggior stato, nel qual poi si fosse manco deuoto, ò indeuoto. Onde sapiate che altra cosa è, à dire ti laudo la religione secondo che è uirtu, & altra cosa è à dir ti laudo la religione di S. Francesco, Dñico, etc. A la religione secôdo che è uirtu ognuno si deue indifferentemente eshortare, et cercar de acquistarla, perche religione in questo modo importa applicarse al culto, et honore diuino, et ognuno debbe cercar di honorar Dio. Ma religione secôdo che è di qualche ordine, sia qual si uoglia, da tutti debbe parimente esser honorata, non pero abbrazzata. Perche questo chio dico, sia cõtra la doctrina di S. Thomaso, qual dice che al intrar nella religione nõ bisogna molto consiglio, ne deliberatione, perche glie di maggior bene. E sso S. Thomaso dice benissimo. Et chi dubita? che bisognãdo far una di due cose pponute, meglio è à far quello che è piu bene, quãdo si puo? Questo nõ uole consiglio. Siche da se meglio è il uiuer nella religione che al secolo. Et anchora dice esso Santo, che nõ biogna molta deliberatiõe, ò consiglio per rispetto de le forze, ò debilita di quello che uole andare à la religione, perche sēza dubio la fragilita humana haueria difficulta, à fare, et patire tal cose, q̃l si fanno, et patiscono nelle religioni bone, et austere, massimamãte à le persone debili, et delicate, ma Dio aiuta ueramente, perche, qui confidui i dño

Trattato Quinto

mutabit fortitudinem, secondo che dice la scrittura. Sicche per questi doi rispetti non bisogna molto pensar ne differrir lo ingresso dela religione. Ma secondo che sono diuersi homini, così à quelli accadono diuersi particolari cose, sopra qual bisogna hauer bona & matura effaminatione, secondo che esso S. dichiara. Et per la negligentia, ò malitia dela uolōta humana, hoggi seria bona una religione, et espediente che se intrasse in quella, & da li à qualche tempo, non seria poi così espediente. Sicche considerando le circostantie dele persone che uorriano intrare nelle religioni, & la uarieta di esse, bisogna ben pensare, et consigliar se cō persone de quali si possi confidare, le quali amino il profitto di quelli che si consigliano, & non la propria utilita, perche tali consigli dati da tali consiglieri che amano se stessi, sono pericolosissimi à se & ad altri. Et è espediente à star al consiglio de quelli che si conoscono che hanno il timore & amore di Dio, piu che al consiglio de quelli che hanno littere pur assai, ma nō molta consciētia, perche *littera occidit, spiritus autem uiuificat*. Li homini che hanno solo littere, non ueggono molte cose, ne le ragioni di quelle, ne li iudicij de Dio, ne molte altre cose, necessarie à quello che dimanda consiglio. Ma l' homo uirtuoso, perche essa uirtu purifica l' anima, essendo quella purgata da li proprij effetti et passioni, risguarda nel lume di Dio, & nella esperientia di se & altri, & così illuminata, dà consiglio uero & utile, Et da questo prociede che uno il qual habbi hauuto un consiglio da un homo da bene, si debbe stabilire in quello che è stato consigliato, & piu non star dubioso, perche la mente dubiosa, & molestata da

Scrupoli, non puo trouar pace interiore, senza la qual l'ho-
mo non uiene à profetto spirituale.

Come il demonio trauaglia l'homo dubioso. Cap. 3.

LA qual cosa cōnoscendo il demonio si delecta di tenir
la mente ambigua, & dubiosa sotto specie et speran-
za di far piu bñ, Et così con tal stimulo, l'homo perde que-
sto pñte bene dela pace interiore, & non ua crescendo in
la cognitione et amor di Dio, & del prossimo, Dicendo ue-
nera pur tal tempo chio potro far, et dir quello chio uorro,
& così si promette un bene fantastico, et lascia il uero. Per
tanto laudo che doppo il consiglio l'homo se acquieti total-
mente. Anzi si debbe acquietare anchora auanti che se cō-
segli, mettendo tutta la sua speranza in Dio, che lo debba
aiutare, mediante lo adiutorio del prossimo suo. Tutte que-
ste cose nō dico iop uolere adunar tutto lo credito di quel
Giouine ò d'altri in me medesimo, pche sono certo ch'egli
ha altri homini ueri imitatori di Christo, cō li q̃li credò che
habbi cōferito il fatto suo, pur perche mi dimanda la. S. V.
chio scriui il parer mio, nō debbò denegare, ma cōpiacere
al desiderio uostro. A me donq; nō pare espediente à la sa-
lute di quel giouine lo ingresso di ordine alcuno, ma parmi
debba seguitare & finir le opere dela carita cō dio, & cō
il prossimo ch'egli ha incominciato, perche essa carita è il
fine, per lo qual l'homo doueria intrar nella religione. Al-
tre ragioni in particular non uoglio scriuere, ma respōde-
ro a le ragiōi qual me scriuete che esso dice, per le quali pa-
re che esso sia molestato.

Respōde à la prima causa qual pare che lo indu-
ca à la religione.

Cap.

4.

R. iij

PRima uoi diceti, che à lui pare chel debba lassarl' mòdo, et tuor un habito di religione, per li grandi pericoli che sono nel mondo, & per le comodità del mal fare. Re-
 spondo, che altra cosa è à star nelli pericoli, & comodità del male, & altra cosa è, amar essi pericoli, & comodità: perche non seguita, io sono nelli pericoli, adonq; io li amo, anzi alcuni stāno nelli pericoli, et li hanno in odio, et questo accade proprio à quel giouine: et il segno che li habbi in odio, si è, che li uede, te li uorria lassare. O dirai, li posso lassare per ingresso di religione, et così indirettamente mi pare che li ami. Et io dico, che nō li puo intrare: perche nō si dimanda poter far una cosa quando la non si debbe fare: ma intal caso, si dimanda piu presto impotentia, che potentia. Imperoche nō poter far male, ò cessar dal bñ, nō è potere, ma debilita di possanza. Sel fosse necessariamēte uero, che quelli che stāno nelli pericoli del mondo, et nelle comodità del male, tutti quelli facessero male, et tutti quelli che fuggono essi pericoli cō l'intrar de la religione, facessero bene, ben seguirà che in effetto li douerebbe lassare, et intrar ne la religione: ma la esperienza rerū magistra, in molti mostra il contrario: cioe che uedemo molti secolari boni et santi, et molti cattiu, et pessimi religiosi: così non fosse il uero, quanto sia per li religiosi. Non subito che l'ho mo è intrato nella religione, ha fugito tutti li pericoli, & comodità di far male. Non tende lo demonio lacci in ogni loco p pigliar anime: Pare à me che se esso giouine fugisse quelli primi pericoli del mondo, che seria pericoloso forsi d'altri, et cascaria poi in tanto maggior ruina, quanto che di stat piu alto rouinasse. Sicche debbe rigratiar Dio, che

lui uede li pericoli del mondo, et li teme: mentre che haue-
ra questo, stia sicuro fra li pericoli: pche uno che teme es-
si pericoli, ueramente si risguarda, & non debbe cercar
altro: pche qlli pericoli che lo potriano rouinare nella reli-
gione, nō son forsi così ben ueduti, ne temuti da esso gioui-
ne, po si teneria sicuro iui, oue pur sō āchora molti picoli.
Risponde à la seconda ragione, per laqual pare che l' homo
sia indotto à la religione. Cap. 5.

DA poi mi allegra piu esser merito, et comoditàiben-
fare nelle religioni, che al seculo, et questo mol-
to lo molesta. Senza dubio gran comodità è del ben uiuere
à tempi nostri nelle religioni, & è molto piu merito i quel-
le che al seculo: conciedo il tutto: perche à dar non solamē-
te il frutto de la uolontà à Dio, ma darli anchora essa uolō-
ta, gliemagior liberalità, & opera piu magnifica, et meri-
tano piu premio. Come fanno li religiosi quali dāno à Dio
non solo le bone cperē, ma la uolontà: & la mettono nelle
mā de soi prelati. Se questo tal metter de la sua uolōta nel-
le man di Dio, & de prelati, mediante la gratia de Dio, et
nostro libero arbitrio, fosse sēpre di tal efficacia che la nō
si reuocassi mai piu, & che l'hō nō se la usurpassi mai piu,
ma de necessità uolontaria, come à quelli che sono in para-
diso, che sēpre stasse in immobile in Dio, idifferētemete lau-
darei ogni hō à la religiōe. Ma la fragilità, et malitia no-
stra nō se stabilisse à questo modo, p lo ingresso de la reli-
giōe, ò p pfeṣsiōe in quella: ma spesse uolte uolemo q̃llo che
hauemo dato uia, et à qualcuno rincresce hauer dato tātō.
Che auanti che si entri nella religione bisogna bē pēfari
& con maturo consoglio. Cap. 6.

Trattato Quinto

A Donq; auanti che si dia in man d'altri la sua uolōta,
 & se entri in religione, bisogna cōseglia maturo. Im-
 pero che l'hō nō debbe sempre uoler fare tutto quello che
 è simpliciter piu bene, ma si quello piu bene chel puo et deb-
 be. Certo è che gli è piu bene à cōtinuamente fare oratiōe,
 & contemplar la borta diuina, ma non si da à tutti tal do-
 no, ne l'homo puo da se stesso: bisogna lassar qualche uolta
 tal opera, & implicar se in minor, & piu uili opere, ò per
 neceßita propria, ò per utilita del pßimo, & questo è piu
 uile, qual puo, & debbe fare l'homo. Et questo che ho det-
 to intanto è uero, cioe, che douemo qualche uolta lassar
 qualche cosa piu bona, & farne una manco bona, che alcu-
 no nō attendendo à questo hanno perso l'uno, & l'altro be-
 ne, et sono rouinati di grande, in mortifero stato. Non fece
 così Saul per indiscreta misericordia pdonādo ad Agag,
 & ad animali ottimi per sacrificare? Pare a gran bene ad
 honorar Dio in cose elette, robbe da sacrificio, nientedi-
 meno per questo per se il merito del sacrificio, & de la mi-
 sericordia, & de la obedientia diuina. Nō diro questo per
 metter timidita ad alcuno, ma per respōder à quella perso-
 na. Il giogo de la religione è soaue per la speranza del pre-
 mio ilqual ni è preponuto, & è anchora soaue quando l'hō
 è habituato nel ben fare, anchora senza speranza del pre-
 mio, ma per essa uirtu. Ma come dice esso euāgelio, regnū
 celorum uimpatitur, & uiolenti rapiunt illud. Non si fa
 l'habito del bene operare presto, ma per molti essercitij, &
 uiolentie. Non si uince la ppria sensualita senza amaritu-
 dine. Non si lascia le cose che si amano, & che erano delect-
 teuoli senza cordoglio. Non siamo insensati, grida la sen-

sualita, & auanti che sia domata bisogna contra quella in-
 crudelir se. Cosa grandissima, & difficilissima, è à uin-
 ce, & domare se stesso: & qualche uolta per difficulta al-
 cuni hanno guardato indreto ricordandosi de le comodi-
 ta passate, & hanno piu desiderato quelle, che non le gol-
 deuano auanti, che le lassassero. una cosa è, laquale l'homo
 debbe fare in ogni stato & tempo suo, cioe, cercare di ope-
 rar quello bene, che opera, per amore, & honor de Dio:
 perche difficulta non manca in ogni stato, fin à tanto che
 non ha acquistato l'habito uirtuoso: ilqual piu & manco
 presto, si acquista, secondo che l'homo fa piu gran sforzo
 per crescere in carita consumata. Et quando l'homo haue-
 se passato tal sforzo, & che hauesse tagliato uia da se stes-
 so, tanto che potesse far diuisione, non solamente di se stes-
 so, ma che in se, uenisse à diuisione del anima & del spiri-
 to secondo che dice l'apostolo, alhora ben in le sue opere
 non sentiria difficulta, & haria superato li pericoli, et se-
 ria in tranquillità. Alaquale esso puo & debbe uenir per quel
 lo modo di uiuer nel q̃l se ritroua. Et chi uolesse dire che
 non si potesse uenire a perfettione in stato secolare, seria
 molto d'hauerli compassione. Altro à questo non mi par
 di dire, perche altre uolte assai gliene ho parlato.

Responde à la seconda interrogatione principale fat-
 ta cerca il far de la patientia. Cap. 7.

DA poi questo mi dimandate, quanto à esso giouine, ò
 altri, laudo la penitentia, laqual è freno de molti pec-
 cati: Et di quāta neceßita è, cū s̃it che habbiate letto pur
 assai uolte, & anchora nel dialogo di santa Caterina, che
 pare che Dio molto non se ne curi, & dica assai uolte, che

Trattato Quinto

molti penitenti lo uoleno passer di parole, & non de fatti.
 Il simile diceti hauer letto i qualche altre spūali opere, et
 pero uorresti che ui scriuesse quello, che me ne pare. Non
 è da dubitare, che la penitentia non piaccia sommamente a
 Dio, & nō sia necessaria ad ogniuno che ha contratto pec-
 cato attuale grāde, ò piccolo. Non dico pero che sia neces-
 saria penitentia secondo che è. sacramento di cōfessione, in
 quelli che hauessero peccato se nō uenialmente, ma bene à
 tali seria necessaria la penitentia interiore, qual cōsiste in
 uoler non hauer fatto tal peccato, & in pponersi di nō piu
 farlo. Et piu dice S. Thomaso nel quarto che à li peccati
 ueniali bisogna anchora pena sensibile, & esteriore. Onde
 se uno mōrisse cō peccato ueniale presupponendo che non
 hauesse fatto cōdegna penitentia, andaria al purgatorio:
 perche à la gloria eterna, nullus inquinatus itrahit. Et piu
 dice S. Thomaso, se si trouasse uno il q̄l fosse i peccato ue-
 niale, & che non si uollesse pētir, mai de hauerlo fatto, non
 haueria il paradiso, & seria escluso da tanto bñ: nō fursi p
 lo peccato ueniale, ma per non uolersi discostar da quello.
 Si che è necessaria la penitētia neccsitate finis, ad ogni
 hō che habbi peccato attuale, & bisogna da quello uoler se
 discostare, & punir se, condigne. Et che diremo de la peni-
 tētia de peccati attuali nostri, qñ per il peccato originale
 et inuolontarie: quanto à noi, oportuit pati christum? Non
 è da dubitare, chel bisogna fare penitētia, & patire patiē-
 temēte, se pensamo d'hauer la gloria eterna: Et ogni peni-
 tētia, & patiētia cōparata à quella, seria insufficiente, se
 non fosse confortata, & aiutata nella passione di Christo,
 ilqual ha unito in se stesso ogni nostro bon uolere, & ope=

rare. Di modo che sel fosse fatto bene alcuno che non si fa
se con unione di Christo, tutto quello bene seria ineffi-
ciente à uita eterna: come accade à quelli che fanno gran
de austerita, ò penitentia, ma sono in peccato & dis-
gratia.

Se la penitentia, massimamente ardua, è necessaria
perdonar la carne. Cap. 8.

MA perche me diceti, che la penitētia ui pare necessa-
ria pche è freno de peccati, pare che uogliate dire,
di far qualche grāde austerita, de degiuni, uigilie, discipli-
ne, & altre simili macerationi, perche in uerita cō questi
mezzi si doma la carne, & si fa q̃llo che dice S. Paulo. Ca-
stigo corpus meum, & i seruitutē redigo: ne forte cū alijs
predicauero ipse reprobis efficiar: à laqual carne domata,
seguitano molti altri boni effetti. Et di tal penitētia parlā-
do uoi, dico che in cio bisogna usar matura cōsideratiōe, et
discretione, pche nō grāde penitētia simile, bisogna à tut-
ti egualmēte. Imperoche ci sono molti debili, che non la po-
triano fare, à quali pur (essendo moli stiti da peccati) biso-
gna trouar la sua medicina. Ne anchora se fossero alcuni
egualmēte forti, & egualmēte tentati de alcuni peccati li
quali se domassero per tal penitētia, harei ardimēto unifor-
memēte de laudargliela: p alcune altre particolari circon-
stantie che hauessero: pche tal penitētia minuisse le forze
corporali, lequali pero sono necessarie ad alcuni. Si che bi-
sogna grā discretione, et moderatiōe i elegere, & fare pe-
nitētia: ò p satisfare à li peccati passati: ò p raffrenar che
tātī nō se ne faccia, Et bēche la penitētia sia atta à domar
la carne, et p cōsequēte li peccati che, pcedono da quella,

Trattato Quinto

pur secôdo che ho detto, in alcuni nō seria bono la austerità per altre cause. Onde sapiate, che Dio gouernator del tutto. così modera, & gouerna in particolar ciascaduno, che in q̃lche cosa aggraua, ò allegerisce l'uno piu che l'altro: nientedimeno prouede à quelli de altri modi: & uie di poter acquistar il fin suo, al qual son creati. Et à li debili quali non possono portar molta austerità per purificatiōe de soi mancamenti, dara à quelli occasioni di maggior humilita: facendo che si riconoscano, & si sottomettino à famegli, & ad hauere bisogno d'altri. Et la humilita bē pos seduta è bono mezzo di acquistar il fine, qual uorria anchora quello che fa molta austerità. Ma seria un longo parlar, & indicibile à poter recitar tutte le uie, & modi che tiene Dio in diuerse persone per tirarli à se. Onde non bisogna mai despreciare il prossimo anchora peccatore se nō seguita la uia de la austerità: secondo che dice lo apostolo Paulo. Qui non manducat, manducantem non iudicet. Onde quando trouate nella scrittura santa, ò in qualche dottore, ò detto de santi, che nō debbiare far penitentia, et che, chi uol pascere Dio di penitentia, lo pasce di parole, nō douete intender, che la penitentia in se, sia uituperabile, & che non sia necessaria ad ognuno: ma piu & meno secondo la debilita, et qualita de li supposti. Et non intendo solo debilita corporale, ma anchora spirituale. Onde se uno per castigare il corpo facesse penitentia, ma da quella in lui nascesse impatentia, ò superbia despreciando li altri, ò mettendo molta confidentia nelle sue austerità, & nascessero altri defecti, tal persona seria troppo debile, & se li potria dire, non uogliate usar piu tal penitentia. Secondo che di

ce, & che si lamenta Dio. Cum ieiunaretis, nunquid ieiunium ieiunastis mihi? Et in uno altro loco, nolite ieiunare, sicut ieiunastis usq; in hanc diem. Fa fastidio a Dio a uoler mortificare il corpo, & non raffrenar le proprie passioni. Onde sapiate che lo digiuno, et altre austerita essercitate da uno che non uinca la ira, & la uanagloria: mai nō li potranno portar lo perfetto dono de la castita, anchora che per acquistar quella egli faccia tãta austerita: ma certo potrà amazzar il corpo, nondimeno non possederà tal uirtu: perche li humori se moueno nel corpo, non solamēte per lo cibo superfluo, ma anchora per la ira, laqual secōdo che uedemo fa l'homo qualche uolta rosso, qualche uolta pallido, & li humori mossi uanno à le parti doue sono piu soliti hauere qualche esito, & refrigerio, & così molesta nol'homo, anchora se fosse quasi morto. Ma che debbo io dire de uno penitente, che per qualche modo se acquieti, ò glorijs de la sua penitentia. Non uoglio toccar la ragione, perche sia impossibile che tal sia casto di mente, & di corpo, ma esso se essamini, che è tale, & si confonda in se medesimo di tante male representationi diurne, et notturne, quali stanno in quella mente: & quanta molestia troui in se stesso da tal cosa. Per tali, & altri rispetti seria meglio à tali à non far tal penitentia, perche sempre penitentiando se hanno causa di accrescer penitentia. Et questa è una sanita pestilente, & una cura mortale, & la penitentia senza patientia, & humilita. Onde non immeritamente molte uolte tal penitentia è uituperata, non per se, ma per le sue compagne.

Di tre forti, ò uero tre occasioni di penitentia. Ca. 9.

Trattato Quinto

DOuete saper che si trouan tre sorti de penitentia, ò p dire meglio tre principali cose che ne dāno penitētia esteriore & ancho interiore. Prima glie la propria uolontà di quelli cioe che uolontariamente fanno discipline di giuni, &c. Et questa sorte di presentia tiene l'infimo grado di perfettione, pche è ordinata al guadagno di se stesso principalmente, dato che tal penitentia fosse pura & non hauesse mescolato con se alcuna imperfettione, la qual però imperfettione spesse uolte in quella si ritroua, ò uero di turbatione quando non è apparecchiato à tēpo, ò se è apparecchiato, in essa cosa glie qualche imperfettione, come è se fosse troppo salata, ò mal salata, la qual molesta lo appetito, ò se è bē apparecchiata & cōdita, glie qualche sē suauità nel mangiare, se bē fosse di cose uilissime, come seria rape, & simili, ò uero sel fosse mortificata la sensualità del gusto, che nō si esceda à tuor manco, ò più del bisogno, ò sel si tuole il puro bisogno, che nō ci sia poi qualche cōfidentia, ò uero essaltatione di tal opera. Et in poche parole tal sorte di penitētia tira seco spesse uolte molte imperfettioni, le quali ci rendono supposti debili (à far penitentia) di debilita spirituale. Per la qual cosa è ben fatto à far penitētia, ma fortificar se in solo Iesu Christo, & mettere ogni speranza de nostra penitētia nel suo sangue, ilqual à satisfatto per noi, perche se così non faremo, ne accaderà quello che dice il propheta, quare ieiunauimus, & non aspexisti, humiliuimus animas nostras & nescisti?

Dela seconda sorte di penitentia. Cap. 10.

LA seconda cosa che ne dà causa di patientia, & penitentia s'è il prossimo, cioe ad tolerarlo uolontiera &

patiētemēte. Et questa è manco periculosa, & piu fruttifera che la prima. Il pericolo del fallo nostro, sta in elegger quello che douereſſimo rifiutare, ò in rifiutare quello che douereſſimo eleggere, questo senza dubbio accade piu in le operationi che sono in nostra liberta, come sono le nostre uolonta, & nostre penitentie, cha in quelle che sono fora di noi, come sono le penitentie, ò tribulationi date dal prossimo, perche in queste non si mescola la nostra indeſcretione, ne altre nostre imperfettioni, per le quali l'hò qualche uolta, eſcede in troppo ò uero in poca penitentia, & così per questi, & altri modi la si rende imperfetta. Appreso le penitētie riceuute dal pſimo sono piu fruttifere, in peroche le penitentie tolte da noi stessi, pricipalmēte risguardano lo utile nostro ma quelle del prossimo risguardano, & noi & il prossimo. Onde S. Steffano fece bon guadagno, à guadagnar se stesso, & Paulo, sopportando uolontariamente & patientemente tal penitētia dal prossimo pregando per lui, & piu che non hanno fatto molti heremiti circondati mellotis & pellibus caprinis Per tātō douemo magnanimamente sopportare ogni obbrobrio, danno, fastidio & imperfettiōe del prossimo, dolersi bñ che essi habbiano mala uolōta, & puerſi costumi, ma allegrarſi che sono à nostro essercitio di uirtu, et delectarſe di acquistar qlli cō la nostra patiētia fortificata ì Christo & nō in nostro potere, et così insieme guadagnare & noi et il pſimo nostro.

Dela terza causa dela penitentia, qual tiene il
supremo grado.

Cap. II.

Si troua la terza causa che ne da penitētia āchora grāde et questa tiene il supremo grado, et q̄sto ſic Dio,

Glie certo che l'homo doueria dilatare l'anima sua à sop-
 portare li iudicij de Dio sopra dele sue cose temporali, cor-
 porali et spūali, peroche glie medico perfettissimo qual da
 ad ogni malattia ottima medicina sanatiua, et ad ogni sani-
 ta medicina conseruatiua in quella. Chi sera a long; quello
 che piu se lamenti de iudicij di Dio, sopra di se et altri, dā-
 do, tollendo beni tēporali, dando, o tollēdo beni corporali,
 dando, ò tollendo beni spirituali: Qual mēte capto sera che
 non se contenti di carestia, peste, guerra, infirmita, neces-
 sita, persecutione? Qual sera che non se contenti, & quasi
 non preuenga pregando Dio, che esserciti sopra di se ste-
 so tutti quelli iudicij che pare et piace à la sua maestà, non
 solo nel corpo, ma anchora nel l'anima? Chi è quello che nō
 si contentera, quando si conoscerà esserli so ttratto il ser-
 uore nella oratione, & esser confuso in elettione, esser pri-
 uato dela sua uisitatione, esser reprobato cō li reprobī? Chi
 sera quello cōsi superbo che non si uoglia contentare che
 dio si contenti in lui, & in noi? Nunquid dicit figmentum
 figulo, quid me fecisti sic? Qual obligatione ha Dio uerso
 di noi? Chi si puo gloriare di non esser obligato à Dio? Nō
 puo lui far quello che fa? & senza dubio tutto è ben fatto.
 Seria forsi bona la sua iustitia & soi iudicij sopra de altri,
 & no sopra di noi? Ouero uolemo forsi chel nō possa quel-
 lo chel puo? O homo guarda quello chi sei, & contentati
 di qu ello poco ò assai che ti uien dato. Cerca di conforma-
 re la tua uolonta in tutto à la sua, & non li darai causa di
 tuorte la gratia, ò gloria. Et se pur senza tua causa te la
 uolesse tuore, refirisce gratie à quello per infinite uolte,
 & aspetta che in uerita tal conformita dela tua uolōta cō
 la sua

la sua ti fara tanta utilita che non lo potrei dire. Et soppor-
tando tu uolontiera le sue penitentie et iudicij, te dico cer-
tamente che uincerai dio, & lo acquistarai, pche questa pe-
nitentia sopportata uolontariamēte, è ordinata ad acqui-
star Dio, il qual non si denega, ne si denegara mai à quelli
che cōformano al suo uolere & iudicij in se stessi, & altri,
nel'anima & corpo. Questa tal penitentia manda fora da
l'anima ogni timor seruile, & pena, & rimoue da se ogni
mental turbatione, discaccia da se la ultima desperatione,
& stabilisce immobilmente nel sommo bene.

Quali son quelli che temono la pena de iudicij di Dio, et co-
me douemo mettere ogni nostra fiducia i Christo. Ca. 12.

S Apeti uoi chi ha timore de li iudicij di Dio, sopra di lo-
ro, dico timor penale & penitentia senza frutto, &
che tanto temono, & disputano dela prescientia & prede-
stinatiōe? Comunemēte sono quelli che sono piu pericolosi,
secondo che dice S. Gicouanni chrisostomo in una homelia,
ma chi mette tutta la speranza & fiducia in Dio, & met-
te l'anima sua uolontiera nelle sue mani, come douemo
poter creder che non la gouerni meglio che noi, Se noi cer-
camo de farci bene, Dio ne uole meglio à noi, che noi ste-
ssi, Ma glie una certa sensualita spirituale & amor pprio,
anzi per dir meglio odio proprio qual ne impedisce tal &
tanto bene di esser totalmente soggetti, & regolati da quel-
lo che non puo fallare. Onde bisogna spogliarse ueramen-
te, & lassar la cura al sommo curatore, & cosi se mortifi-
caremo, & forti soggetti saremo, à far penitentia fruttife-
ra & senza pericolo. Hor concludero quello che mi pare
cerca questo, non conosco male alcuno de li soprascritti

ne altri, ma in questo solo cōnosco esser certo male, cioè à
 nō uoler quello che Dio uole. Per tanto se hauero confor-
 me la mia uolonta cō la sua, & contētarmi di quello che
 esso uorra, sopra del corpo, & anima mia, ò d'altri, & nō
 mi contenterò di quello che nō uorra, sono certo che nō po-
 tro hauere uero male, ma bñ. Perche non cōnosco altro be-
 ne, che esser così cōforme à Dio, ilqual prego mi faccia im-
 mobile in tal uolonta & aiuti à la total immobilita, & poi
 faccia del corpo, & anima mia il suo bene placito. Et è uno
 grā strauaiamento di mēte et perdimento di tempo, à tener
 la penitentia sopra scritta, qual facciamo noi stessi, & se-
 ria meglio acquietarsi, & pensar di crescere in uirtu &
 lassār tutti, & totalmente li proprij affetti, & male incli-
 natione, che con tal penitentia sempre restar imperfetti.
 Siche poteti intender quanto ui laudo la penitentia uolon-
 taria, ò quella del prossimo, ò quella di Dio.

Che nō si debbe preponer, la astinentia ala carita. Ca. 13.

ET perche qualche uolta essa prima penitentia, seria uti-
 le à mortificar qualche uitio, & alcuni non la possono
 fare così austerà, tali si delettino di farne in astinētia esce-
 & potius quantum ualitudo sufficit, & attēdano à far le
 altre opere di carita, nō si preponghi tal astinentia ala ca-
 rita, ma la si possonga, & quello che manco potra ottenir
 per penitētia, ottenera per uirtu dela carita. Et sappia che
 à ottenir purita, & castimonia, non manco uale la oratio-
 ne mētale cō humilita, che la austerita. Et notiamo che qñ
 si fa oratione per ottenir qualche uirtu, nō si debbe pensar
 che Dio, la mandi giu dal cielo, & la metta ne l'anima co-
 me se la si mettesse in uno insensato, ma bisogna che dimā-

dando noi à Dio qualche uirtu, adoperiamo anchora noi il poter nostro per ottenerla, & far quod in nobis est. Perche poco uale dimandar à Dio castita & non tagliar uia le occasioni le quali sono contrarie à quella, poco uale à uoler guarire da scropuli, & non uoler creder ali esperti. Poco uale à pregar Dio che ci dia patientia, & non fortificarse nel animo di sopportar le iniurie, & non remouer da se le cause dele risse. Se acquista lo habito dela uirtu per la gratia de dio, insieme con lo essercitio nostro.

Risponde ala terza principal dimanda, cio come se intēda quello detto di Paulo. Optabā anathema fieri, & quello di Moise, Dele me de libro uitæ. Cap. 14.

DA poi mi dimandate in uno altro capitulo piu cose, et mi sono assamarauigliato de tali & tante dimande, le qual in uerita uorriano altra sufficientia, & perfettione che la mia. Pur respondero al meglio chio sapero, anchora che mi accadeße quello che iteruiene al burato, il qual mādā fora la bona farina & ritiene le semole, & altre imonditie p se. Così farò io, che uì dirò quello pocobñ che sapero, restando pero in me molta imperfettione. Dimandate adōq; come si debba intendere il parlar del aplo il qual dice, Optabā anathema fieri, &c. & similiter il parlar di Moise, il qual dice, aut dele me de libro uitæ quē scripsisti, aut dimitte eis hāc noxā. Perche pare sia contra la carita, & cōtra lordine di qlla, et pare che uogliano esser ì disgratia di dio p lo pssimo. Cosa ìcredibile, che qlli che hāno hauuto tātā carita sene facciano poca stima & piu si curino del pssimo che di se stessi, et di Dio. Et pare āchora troppo grā cosa che lhō desideri di esser separato da Dio, perche ogni

cosa si fa pur per congiungerli à quello, Siche diceti che ò uero non se intendano queste parole sopra scritte come sona la littera, & hanno altra significatione ò uero non è bē inteso tal parlare. Et me dimandate, se alcuni dottori catholici, ò Santi hanno esponuto tali parole, per salute del p̃simo essi esser apparecchiati à priuarsi de la eterna gloria, à laqual priuatione pare che conseguiti che siano apparecchiati à perder la gratia, & à pder la gratia p gratia, ò carita, p carita pare ìpossibile, ò uero pare che nō si possa intēder così tal parlare. Appresso dicete che trouate ne la scrittura santa, & nel detto de alcuni santi alcune sententie qual paiono fora di ragione, & mi dimādate da che prociede questo, & à che fine dio ha uoluto & ordinato tal parlar oscuro, & me dimādate alcune altre cose in questo altro capitolo, à le quali dimande tutte rñdero piu bñ chio sapero. Non diro tutte le cause & fini, per li q̃li Dio ha uoluto tal parlare, et figure oscure, pche bisognaria al tro tēpo & trattato, de le q̃l ragioni Dionisio, & Boetio, & altri dottori ne hanno trattato. Ma dirò alcune cose, et ragiōi secōdo il mio basso ìgegno, de le quali q̃lli grādi dottori nō hāno così trattato, ma hāno atteso à cose piu alte.

Che uol significar questa parola anathema,

& donde deriua.

Cap. I 5.

GLie da sapere che era usanza presso de pagani, che quando uoleano condannare alcuno ala morte, ò à perpetua pena, come seria seruitu, li faceuano un segno su la faccia, per lo qual segno si conosceua tal persona esser stata cōdannata, & in questo modo se dimanda, ò interpreta anathema, ab anna che uol dir sopra & theta, che è uno

character che significa figura de dannatione, quasi anathema, cioe segno nella parte superiore il segno di perpetua dannatione. Questo che ho detto si seruaua presso di pagani, Era un'altra usanza presso de Giudei, cerca à questo anathematizare. Imperoche qñ faceuano una qlche gran cosa, de laqual fosse espresso segno del adiutorio di Dio, cōtra qualche soi nemici, in segno dela laude diuina, & dela confusione deli soi nemici, pigliauano qualche cosa piu notabile di quelli soi nemici, & lo attaccauano nel tempio, ò tabernaculo di Dio, à sua laude, accioche tutti potessero ueder tal uittoria de Giudei aintata da Dio, & cosi fosse perpetua confusione ali aduersarij di Dio. In tal modo fece Dauid re dele arme de Goliath capitaneo de Filistei: Così fece Iudith dele arme di Holoferne, de le qual se dice al ultimo capitolo che uniuersa uasa bellica Holofernus quæ dedit illi populus & conopeum quod ipsa tulerat, obtulit in anathema obliuionis. Et forsi da tal usanza è descenduto, che presso de christiani si serua tal usanza, che quando se ha qualche gran uittoria, si porta li stendardi, scuti, & arme de nemici, & si attaccano nelle gieste. Sicche secondo il modo de Giudei, se interpreta anathema ab ana, quod est sursum, & thesis, che uol dire positio: Anathema adonq; uol dire attaccare in alto auanti à Dio per sua gloria, & cōfusione de li aduersarij come cosa uituperabile. Sia adonq; anathema, ò secondo li pagani, ò secondo li giudei, signifi chi o esser dannato, ò separato da li homini, ò da Dio, et nō piu da far sene conto, Da questo è poi deriuato quello uerbo annathematizo, che uol dir condenno, separo, & escomunico, ò maledico: Secondo che si legge di S. Pietro che

rinegò Christo, & cepit anathematizare, cioè dire. Cre-
 dete à me che son piu separato da questo maladetto ho-
 mo, che alcuno di uoi, per quello uero Dio chio adoro. So-
 nouenuto qui dëtro per curiosita, & p ueder come lo trat-
 tate, nō sono ne esser uoglio de li soi, ne lo conosco: Ana-
 thematizaua Pietro, & giuraua i simili parole cōtra Chri-
 sto per paura. Anathema adonq; uol dire secondo che ho
 dechiarato S. Paulo intēdeua molto bene, che esser anathe-
 ma da Dio uol dire esser escomunicato, separato, & mala-
 detto da Dio, & pur dice: Optabam ego esse anathema à
 Christo, & così Moise uoleua esser casso dal libro de la ui-
 ta per salute del popolo, & esser lui condannato al inferno
 insieme con loro, se non li perdonaua il peccato fatto.

In che modo secondo la mente di S. Thomaso, se in-
 tēde quello detto di Paulo. Optabam anathe-
 ma esse à Christo. Cap. 16.

PEr tanto respondero prima secondola mēte di S. Tho-
 maso sopra quello parlar di S. Paulo. Optabam &c. il
 q̃l dice, che S. Paulo desideraſse di eſſer anathema da Chri-
 sto, cioè separato, escomunicato, et maladetto da eſſo Chri-
 sto, tal parlare si puo intēdere in doi modi. Primo chel desi-
 derasse di eſſer i peccato, ó di far peccato, così & p questo
 foſſe anathema da Christo, & à questo modo à cōio niſuno
 desideraui Paulo, ne desiderar poteua secondo che eſſo S.
 Paulo hauua detto nel precedēte capitolo in fine di quel-
 lo: cioè sono certo che creatura niſuna mi potra separar
 da la carita di Christo, p cōseguēte era certo di non poter
 peccare: cioè di non potere eſſer anathema i questo mō, di
 ucler peccare. Dice S. Thomaso, che alcuni hanno uoluto

dir, che questo parlar. Optabam, nō se referisce al tēpo nel qual scriffe quella epistola, ma al tēpo che non era christiano. Onde dice, optabā non opto. Ma dice S. Thomaso questa interpretatione, & niēte, è tutto uno, impero che S. Paulo in quello tēpo, che esso non era Christiano, non solo uoleua lui esser anathema da Christo, ma anchora che tutti li altri fossero separati, & anathema da Christo. Onde dice esso dottore, che questo parlare non si deue referire al tēpo de la infidelita di Paulo, ma al tēpo pñte, cioe qñ scriueua essa epistola, nel qual era cosi consumato in carita. Imperoche sel se intēdesse in quello modo non haueria Paulo detto cosa di grande eccellentia di carita, secondo che esso Paulo pare che uoglia dire nelle parole precedēti, n'equa li dice. Non mentior testimonium perhibente conscientia mea in spiritu sancto, quoniam continuus dolor est cordi meo. Onde appare, che de presenti si affligeua, che non potesse mostrar con effetto quella superueniente carita, molto piu che non hauera fatto contra Christo iniquita, nel tēpo de la sua infidelita, p zelo de la sua lege. Sicche Paulo non desideraua di esser separato da Christo, per peccato, ne anchora dice tal parole, referendole ad altro tempo, che à quello, quando scriffe questa epistola: nella qual uoleua mostrar, la carita q̄l hauera uerso il popolo suo, & a quāta eccellētia di amore lo hauera condotto lo amor di Christo. Per tanto dice esso santo Thomaso, che si possono intendere tal parole in lo secondo modo: cioe che desideraua Paulo di esser anathema: cioe priuato da la fruitione beatifica di Christo, per qualche tempo, ò uero per sempre: mai per salute de giudei. Questa in uerita è bē grāde ec-

Trattato Quinto

tellentia di carità, qual tanto la lauda esso S. Paulo, ilqual
 dice, q. caritas non querit quæ sua sunt, sed quæ Iesu Chri
 sti, & in uno altro loco dice. Non querens, quod mihi uti
 le est, sed quod multis, ut salui fiant: & così esso S. Paulo
 si postponuua se stesso, & non curaua di se, per trouar le
 cose di Christo. Et che S. Paulo estimasse che giudei fosse
 ro qualche cosa di Christo, & per questo lui postponesse se
 stesso, lo dichiarano le parole, che subito sottogionge, di
 cendo. Quorum adoptio est filiorum, & gloria. Et ueden
 do Paulo li figlioli, & fradelli di Christo adottiuu, & la
 lor gloria rouinare, si doleua, & rechiamaua à Dio, &
 diceua. Fa Dio che salui la gloria tua, & se non glie altro
 modo, sono contento che la maledittione qual debbe uenir
 sopra di loro, sia sopra di me sono contento per tua maggior
 gloria di esser io anathema, & separato da te, pur che lo
 ro si saluino. Altre uolte io uoleua esser tuo anathema es
 sendo tuo rebelle, & contrario, & uoleua che tutti si sepa
 rassero da te, ma al pñte chio te conosco, tanto è il mio de
 siderio che tutti te seguitino, che piu cerco hora che loro
 se saluino, & se uniscano con te, che altre uolte non cerca
 ua che si separassero. Imperoche quella che mi pareua alho
 ra carità, per tener quelli anathema, & separati da te, &
 conseruarli nella legge antica, anchora io medesimo mi
 mescolaua, & uniuua con loro, & questo poteua esser non
 carità, ma piu presto segno di cupidità, o propria utilità.
 Ma al presente Dio caro, tu sai chio son spogliato tutto
 del amor proprio, & di ogni mia utilità. Et questo per tuo
 effempio Christo caro, qual in tanto me hai insegnato ad
 non cercar me stesso, ma lhonor puro di Dio, che anchora

tu medesimo uenesti à noi, & per trouar noi tu pericola-
sti: Così fa la forza del amore. Non mi contento, desidero
di esser anathema per salute di quelle anime.

Che secondo la mète di S. Thomaso, il detto di S. Paulo si
puo intēder che gli desiderasse esser separato da Dio
per qualche tēpo, & p sempremai. Cap. 17.

ET dice S. Thomaso, che questa dimanda poteua esser,
& si puo intendere, chel desideraua questo per qual-
che tempo, ò per sempremai: uediamo un poco atteso che
l'una & l'altra dimanda puote esser, secondo esso angeli-
co dottore, qual è piu condecante à Paulo. Questo parlar
di S. Thomaso, non è tal propositione, che uerificandose p
una parte, l'altra si distrugge: come seria questo parlare.
Pietro ha detto il uero, ò non, che bisogna che una parte di
questa disiunctiua, sia uera, & l'altra falsa: perche è impos-
sibile ch'esso habbia detto insieme il uero, & falso. Ma il
parlar di S. Thomaso non è di tal sorte, di modo che non si
possa uerificare, & l'una, & l'altra parte: ma è quasi pro-
positiōe copulatiua. Ne impedisse, che chi desidera di pñte
una cosa per sempre, non habbi potuto desiderar quella an-
cho auanti per qualche tempo. Si che il parlar del an-
gelico dottore è disiontiuo, & ha uirtu di copulatiuo, O ue-
ro non ha per inconueniente, che si possa intendere il par-
lar di S. Paulo, chel desideraua tãto male p sempremai. Et
in uerita se l'uno & l'altro senso puo stare, non uedo che
non si debba piu presto intender per sempre, che per qual-
che tempo, Et la ragion è, che à desiderar di star separa-
to da Christo per qualche tempo, glie bona cosa, qñ si fa p
qualche guadagno spirituale. Et questo grado di carita di

star separato per qualche tempo lo haueua gia dimo-
strato, & scritto à li philippē sī, quando desideraua di esser cō
Christo, ma sottogionge ho desiderato di star in carne, p-
che è necessario à la salute uostra. Si che lo esser anathe-
ma à questo modo, gia per molti anni auanti che scriues-
se quella de li Romani lhaueua hauuto in desiderio, & era
gran carità sī, ma comune anchora uerso li altri gentili.
Et à esser separato da Christo, in questo modo S. Paulo nō
haria superato molti santi, liquali desiderauano anchora
loro la morte per fruir Christo, pur per la salute del prof-
simo uolontiera stauano al mondo: come si legge de molti
santi. & particolarmente di santo Martino. Non douemo
forsì dire, che Paulo crescesse poi in carità, & superasse li
altri? massimamente doppo tanto tempo trascorso, doppo
che scrisse la soprascritta epistola de li Philippeni? & spe-
cialmente uerso li soi: hauendo lui conosciuto p certo tal
grado di carità, del qual grado, disse. Che chi non ha cura
de soi, è fatto come uno infidele. Se esso era per auanti asce-
so à tal grado di carità uerso li altri, piu & piu altamen-
te doueua lui hauer cura & carità uerso li soi. Per tanto
se gli conosce ben esser piu obligato che à li altri, secon-
do che mostra nel presente parlare, & in tutto lo capito-
lo, à chi ben lo considera. Si che dicendo santo Thomaso
(in tal parlare) di sãto Paulo, chel desideraua di esser ana-
thema per sempre, ò per qualche tempo, hauendo prima
mostrato à li altri, la comune carità soa, pare che piu do-
uesse esser cresciuto, massimamente uerso li soi: altramen-
te segno di eccellente carità, non haria mostrato piu à un
popolo, che à un altro, ne piu à un tempo, che à un altro.

Et pur se questo par difficile à qualcunò, non uoglia iudicarlo secondo la sua poca carita, è intelligentia, ma se delecti di non uoler altro che Dio, & poi conoscerà quello, che al presente non intende. Et preghi Dio, che li faccia presto hauer tal grado, perche ci ne resta anchora de maggiori, & quanto piu crescerà in carita, tanto piu hauera uolonta di crescere. Si che questa è la mente, & esposizione di santo Thomaso. Et chi intende ben questo, facilmente intende come si debba pigliare il parlar di Moise tanto amico di Dio. Glie pur una gran cosa, li grandi santi, non hanno temuto à fare, & dire, & scriuer tal cose, & tali esceffi grandi di carita, & tanto pochi li seguitano: anzi per la sua (non dico) carita, ma crudelta, & incrudelita, non la intendono, non la fanno, & uituperano quelli, che uanno per la uia, & iudicano che siano stati matti tal santi à posponer se stessi ad altri: & loro non si aueggono, che sono matti, Impero che quelli ch'essi dicono che son santi, hanno scritto, & fatto in questomodo, & li altri santi li hanno seguitati, & laudati, come fa in questo loco santo Thomaso, ilqual lauda Paulo, dicendo, che disse queste parole per grã carita, anchora che intendesse, che uoleua esser separato da Christo per sempre. Onde seria espediente à questi à tuor uia la mormoratione, & delectarsi loro di esser tali. Questo è il detto de S. Thomaso, uediamo honora la mente de alcuni altri dottori.

De le laudi del escesso di carita, di S. Paulo, per S. Giouã ni Chrisostomo, & altri dottori. Cap. 18.

ET che Moise anchora dimandasse à Dio di esser casso del libro de la uita: cioe dal libro de la prede-

Trattato Quinto

stinatione, lo dichiara la glosa ordinaria, & S. Agostino
 sopra qual passo, aut dele me, &c. in queste parole, dicen-
 do. *Securus quidem hoc dixit, ut à consequentibus ratioci-*
natio concludatur, id est, & quia Deus non deleret Moysen
de libro suo, populo illud peccatum remitteret. Et parlan-
do di Moise S. Gio. Chrisostomo approbato da la santa ma-
dre Giesia, nella prima homelia de le laudi de S. Paulo cõ-
parandolo à la carita grande de Moise dice cosi. Caput il-
lius sancte anime. s. Moysis, atq; fastigium est: quoniã pro
iudeorum salute deleri uoluit de libro uitæ: sed Moyses cõ-
ceteris perire uoluit, Paulus pro ceteris. Nõ enim cum pe-
reuntibus perire uoluit, sed ut saluarentur alij, ipse de glo-
rie æternitate decidere. Et quello medesimo dottore nel-
la seconda homelia de laudibus Pauli, dice. Quẽadmodum
illum opinaris affectum, cum perditionẽ iudeorum dolet,
qui ut illi salui fierent seipsum à cœlorum gloria cupiebat
excludi. Et Ricardo di S. Vittore dottore irrefragabile,
del qual lo Arciuescouo di Fiorẽza da mirabil testimonio
di sciẽtia, & santita, è fine di quel trattato qual comincia,
uulnerata caritate ego sum. Dapoi che ha distinto quatro
gradi di carita, de la eminẽtia del quarto dice cosi. Qui ad
hunc caritatis gradum ascendit, absq; dubio ueraciter di-
cere potest, omnibus omnia factus sum, ut omnes saluos fa-
cerẽ. Deniq; cupit anathema fieri à Christo pro fratribus
suis, qui eiusmodi est. Quid ergo dicemus nonne hic amo-
ris gradus uester animam hominis in amentiam uertere?
nonne summæ amẽtiæ uidetur esse, ueram uitam repelle-
re, summam sapientiam arguere, omnipotẽtiæ resistere?
nonne uitam repellit qui pro fratribus à Christo separari

cupit. Sic & ille qui dicit: aut dimitte illis hanc noxā, aut dele me de libro quē scripsisti. Et Gio. Cassiano nella celtione uigesima tertia, la autorita del q̃l lasso à suo esser al p̃nte, non laudando, ò uituperādo quella, ma referendo solo le sue parole, parlando di Paulo, dice così. Illa nimia pietatis uirtute compellitur, qua pro salute fratrum suorum, si possibile esset, ultimum anathematis malum uoluisset incurrere. Optarem (inquit) ipse ego anathema esse à Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem, qui sunt Israelitæ, hoc est, Vellem ego non solum temporalibus uerum etiam perpetuis addici pœnis dummodo omnes si fieri posset homines Christi consortio fruerentur. Certus enim sum utilioremi Christo, & mihi omnium salutem esse quam meam. S. Caterina da Siena sposata da Christo, per saluare li altri piu desideraua di condannarse, che non desiderano molti di saluarsi. Et essa nella epistola. 117. comendando la carità di Paulo, Dice così, Ben mi pare che Paulo si specchiasse in questo occhio, & iui perdesse se, & iui receue tanta larghezza che egli desidera, & uole esser escomunicato & partito da dio per li fratelli soi. Siche chiaramente secōdo la intentione de questi dottori & santi, Paulo desideraua perpetualmente esser condannato & reprobato da Dio. Al p̃nte mi occorre il detto di questi santi, & dotti dottori cerca il parlar proponuto, Et chi uollesse esponer quel parlare anathema altramēte, derogaria molto à la grande eccellentia dela carità apostolica, dicendo alcuni che si puo intendere anathema, cioè separato da le dolcezze, & consolationi spirituali, per le opere dela carità, o esponendo anathema per le p̃gioni

Trattato Quinto

Et legami che patiua lo apostolo, ò esponendolo altramen-
 te, Perche à dir che lo apostolo intendesse questo solo, Et
 non altro, non seria segno di grande Et eccellente carita,
 ma poca, perche sono stato in questo grado molti anzi piu
 dico, che seria farlo pare à molti filosofi, Et forse pecca-
 tori, li quali per li soi amici si sono esponuti al pericolo de
 la uita, Et si sono relegati in pregione. Siche bisogna, in
 questo preponer massimamēte Paulo, ali altri, Et dir che
 non simulatamēte, ma in uerita desideraua tãto male, quã-
 to è detto, per saluar il proßimo. Onde esso Santo Giouã-
 ni Chrisostomo doppò le parole preallegate, nella seconda
 homelia sottogiõge così. Et unum hoc manifestum est, quia
 scilicet non saluari illos acerbius extuabat, quam seip-
 sum perire, ac si nõ acerbius unquam aliud optasset, quod
 utiq; q̃ si tollerabilius elegit, Qui cū certe spe maxima fu-
 turi premij pasceretur, non perfunctorie aliquid optabat,
 sed clamabat, dicens. Quoniam tristitia est mihi magna,
 Et continuus dolor cordi meo. Siche questo à questo modo
 intendendosi, è ben segno di eminente carita, Et in questo
 non so se mai doppò la Madonna, Et Christo, sia stato al-
 cuno suo pare. Ne dubitiamo che in la Madõna ò Christo,
 non sia stato molto maggior, Et piu eminente carita uerso
 il proßimo che non ha mōstrato, o hauuto Paulo. Et come
 se uerificaria quel parlare d'esso Paulo. Estote imitatores
 mei sicut Et ego Christi? Imparò da christo, à non curar
 cosa alcuna, per saluar il proßimo. Se adonque Paulo heb-
 be tanta carita che uoleua per il proßimo esser escluso da
 la fruitione di Christo, qual carita diremo fõsse in Maria
 uirgine ò in Christo? Se Paulo à la lor comparatione è mi-

nimo, & ha imparato da loro, & tamen uol esser reproba-
to, qual pensiamo carita fosse in Christo? Io non la sapero
ne potro esplicare. Ma circomparando, & mendicando
parole, non potendosi altramente manifestare, Paulo dis-
se, Che quello che era senza peccato, è fatto per noi pecca-
to, & transgressore.

Che la carita di paulo è minima comparata à quella
di Christo, anchora chel uoleffe esser fatto ana-
thema per la salute del prossimo. Cap. 19.

ET se Paulo era apparecchiato patir dannatione eter-
na de dannati, la qual suppera la passione di Christo,
& tutti li martyri, potemo concluder che Christo per
qualche modo (non con peruersita di uolonta, ne con con-
sentimento di peccato, ma restando sempre iustissimo;
& omnino innocentissimo) per maggior carita s'è fatto
peccato. Non in tal grado secondo che peccato impor-
ta pura pena, & punishmente per il prossimo, seconda
che pare che esponcano alcuni dottori, perche non se-
ria anchora grande excellentia di carita. Imperoche
Paulo haria mostrato uoler patir piu che non pati Chri-
sto, perche la pena infernale escede la pena, & passion
di Christo, secondo che dice Santo Thomaso, per conse-
guente pareria che Paulo in questo escedesse Christo.
Ma in uerita non solo non escedete, ma fu molto lontano
da la perfettion di Christo, perche si come la passione di
Paulo comparata à quella di Christo è minima, cosi la as-
fettione, & desiderio del patire, & unir se li peccatori, fa
molto maggior in Christo che in paulo. Non secòdo che ana-
thema importa separatione dela diuinita, & dela humani-

ta, ne secondo che anathema importa separatione, per alcuna contrattione di peccato contrario à la gratia, ma secondo che anathema importa farsi debitore essendo creditore, & separandosi dal credito, & intrando in debito. Secondo che dice il salmo, *Quæ non rapui tunc exolvebam*, di sorte che oportuit pati christum, & ita intrare in gloriam suã, presupposto il peccato, & presupposita la unione del peccatore à Christo, perche altramente non si poteua saluare (di potestà ordinaria) in ueritate oportuit pati Christum. Et questo effetto de liberare il peccatore pagãdo per esso, Paulo, ne altra creatura far lo poteua, ma solo Christo, Et per questo non seguita che Paulo, ò Christo facesse per questo peccato, perche altra cosa è, à tuore, & appropriar se il peccato, & altra cosa è, à contrabere esso peccato, & far contra il uoler di Dio. Vno è per gran pietà, laltro per non manco impietà. Se Christo ne ha tolto per soi membri, essendo lui il capo, ne ha tolto tali quali erauamo, nõ per farsi esso quali noi erauamo, ma per farne noi quali lui era.

D'una certa pietosa comparatiõe, ò uero similitudine, in proposito di questa esceſiua carità. Cap. 20.

Non uedemo noi qualche similitudine di questo che ho detto, ò che dir uoleua? che senza peccato di alcuno homo (anzi sel fosse in colpa non potria operare) qual pur mosso da grande amore, si ascriue il male, & dice lui esser il malfattore, accioche possa liberar lo nocente? Questo accade ogni giorno in pratica, che li sera un bõ homo ilqual si offerisce à uno che hauera fatto qualche esceſso, & dira, Me increſce dal mal & danno tuo, ſio poſſo per te adoperarme,

adoperarme, sono apparecchiato, & molte uolte lo stimolo che lo adoperi, p' il grāde amore che ha à q̃llo che ha fallato. Finalmēte si fara far una pcura ad agēdū ut rē suā, & quello hō da bñ tolle la pcura, & opera nō gia come p' estra neo, ma pcura ut rē ppriā. Et la ìnocētia sua lo lascia ādare, et tornare, et parlare, auātīlo iudice, pchē se fosse nocēte, & malo nō haria ardire di cōparere, & pur tal d'curatore, quāte uolte dira al iudice et altri, questo è fatto mio, io sono il debitore, & quello che ha fallato, ui pgo pdonatime et cō dēnatime, chio sono apparecchiato à la pena. Nō si deue in tal caso far misericordia, & iustitia insieme? misericordia p la ìnocētia di quello hō da bñ, iustitia p lo amico suo, p quale esso così dimanda, il cui peccato egli si appropriā? Se q̃sto uedemo far si ogni giorno da li hōi da bñ, in quel mō che pos sono, nō diremo noi che l'habbia fatto quello, q̃ dixit et facta sunt, cioè che molto piu si sia appropriato il peccato nō? Nō uolse dire questo Paulo qñ disse, quē quidē deus erat i Christo mūdū sibi recōcilians, nō reputans illis delicta ipsorū. Et i uno altro loco, Christus semel oblatus ē ad multorū ex hauriēda peccata, secondo sine peccato apparebit oībus ex peccātibus se in salutē. Et Salomone dice, Cū sis iustus iuste oīa disponis, cū quoque qui nō debet puniri cōdēnas. Siche Dio nō ha ìputato il peccato al mondo, ma à Christo, nel q̃' e ha trouato il peccato, nel mō che è detto. E adonq; Christo quanto sia p proprie peccato (cioe da se cōtratto, ne per sua uolonta mala, & d'forme da quella di Dio) secōdo che dice S. Paulo, oīno segregatus à peccatoribus, ma p appropriar se q̃llo è stato Christo cū sceleratis reputatus, secōdo che dice il pfeta. Et se me dicesti, come puo esser q̃sto? respōdo,

Declarami tu tutto il suo poter, & poi te lo diro. Chi ha po-
 tuto cōgiōgere due estremita cōtrarie che siano, et stiano i-
 steme una cosa sola? Nō sono due estremita finito, et i finito,
 Dio, et hō? & pur s'è fatto uno. Siche adonq; Christo essēdo
 sēpre iustissimo, et oīno īnocētissimo, ha appropriato à se
 il peccato, et secōdo esso S. Paulo, Christo è fatto esso pecca-
 to, trasgressione et maledittioe, molto piu cō lo affetto, (et
 diro cost) adottādolo, che nō fece mai, ne far potea Moise,
 Paulo, ne tutti li altri i steme. Deh risguardate, remirate,
 et cōtēplate quāta è la forza del amore, che q̄ si fa fare paz-
 zie, et diuētar matto lo amāte plo amato. Non adiuene cost
 ali zelosi, che p grāde amore q̄ si si trāsiße i odio? Non è
 Dio de noi zeloso? nō disse gli, ego sū deus zelotes? Nō pare
 che habbi trapassato la iusta misura à farsi hō, et passibile,
 egli che era Dio, & impassibile? Suppera la zelosta spūale
 la mondana, & è così sollicito per lo amato lo amante, che fa
 cose indicibili, & à noi inescogitabili. Da qui prociede che
 nel tempde la sua passione disse alcune parole de sì grāde
 amore & zelosta, che quasi non si possono intēdere, come
 quando disse, Deus ut quid dereliquisti me.

Quāto escesiuo amore mostrò Christo à peccatori, et quā-
 to estremo dolore pati p li improbi, quando disse à Dio,
 ut quid dereliquisti me.

Cap.

21.

Certo è che mai dal pricipio de la sua cōcettione fin à la
 chorapñte, ne i lauenire, nō se parti, ne āchora qñ l'aia
 era sepata dal corpo, fu separata la diuinita da l'aia di Chri-
 sto, ò dal suo corpo, et fu sēpre sato, & i gratia, et pur gri-
 da, Vt qd me dereliq̄sti, Le quali parole mostrano infinito
 amore tra la diuina, et la hūanita di Christo, et tra Christo

et noi. Impoche era cōueniētissimo che Christo tãto inamora-
 to, fosse così abādonato, et (p mō di dire) reprobato da Dio,
 secondo che haueua fatto escesso di amore, non dico esceso
 che denoti diformità, ma sup abōlātia di amore. Secondo che
 parlauano di q̄llo esceso Moise, et He'ia q̄l si trāsfigurò.
 Et così come puēne lo amore del amāte fin ali cōfini del ama-
 to, q̄llo à si unie lo. Così fu abādonato i tutte le pene, et fa-
 stidij, come se fosse stato peccatore il q̄l le hauesse cōtratto es-
 so peccato, et nō fosse stato Dio. Et fu dato cōtra christo si
 era del sn̄a da Dio, che in la escusatione di q̄lla, disse, ut qd
 dereliquisti me, ac si diceret. Dio da pur contra di me qual
 sn̄a ti piace, et fa cōtra di me tutto q̄llo che uuci, che nō mi
 trouarai mai stācone i uolōtario ad nō sopportare ogni cosa
 p la cosa amata, pche merito ogni suplicio essēdo fatto io, et
 esso amato, una cosa medesima. Pur dala diuina censura fu
 tassata la penitētia, et tātā, nō glie ne uolse dare quātā era
 apparecchiato à sopportare. Et cū sit che tātō patisse, et piu
 fosse apparecchiato patire, fu una cosa mirāda et miseranda
 che christo fosse così abādonato da Dio, il q̄l nō uolse iusta-
 mēte, che la passiōe di christo hauesse tutto q̄llo, effetto che
 haueua potuto hauere sopra tutti li peccatori, pche era suf-
 ficiētissima à satisfar p tutti, nōdimeno Dio nō uolse, ma ne
 separo alcuni iustamēte d tal p̄cio. Et q̄sto fu à christo uno
 così grā suplicio, che p grāde et eccessiuo amor che porta-
 ua à tutti, gridò, ut qd dereliquisti me, come se dicesse, Stu-
 pēdo è il tuo iudicio Dio, che nō lassi far tutto il suo effetto
 à l'amore q̄l porto al p̄ssimo, anzi à me medesimo, pche il p̄s-
 simo già da me p amore non è separato, ma è fatto membro
 uno, per tātō, ut quid dereliquisti me, non il prossimo pre-

Trattato Quinto

Supponēdo il dāno d'altri esser sua ppria perdita, Sottrahen-
 dosi Dio da alcuni reprobī, liquali Christo haueua come soi
 mēbri, et sentēdo tal incisione puehemētia di amore gridó,
 ut q̄l dereliquisti me, Et parse, & così fu magior pena tal
 separatiōe à Christo, che la sua ppria morte corporale, per
 che più amaua quelli che la uita propria, Per questo si puo
 cōnoscer quāta era la pena, & affetto di penality, et appro-
 priatione del peccato cōparando noi altri à Christo, et quā-
 to esceda & sia magior che q̄lla di Paulo, & de altri santi,
 Liq̄li nō hariano ne tātō potuto patire, ne costunirse il pec-
 cato, pche tal unione nō staua bñ in alcuno, qual per mō al-
 cuno hauesse cōtratto peccato. Impoche nō seria stato gra-
 to al iudice, & seria stato punito p il pprio peccato da se cō-
 tratto, et nō come iusto q̄l nō meritasse pena, ma p̄mio. Per
 laq̄l cosa noi siamo fatti iustitia in esso Christo, ilqual è fat-
 to tra noi & per noi peccato. Nō per cōtrarieta di uolonta
 contra quella di Dio, Ma p cōpassione, ascriuendosi il pecca-
 to nostro. Secōdo che dice nel salmo longe a salute mea uer-
 ba delictorū meorū. Per tātō Christo come iustissimo fu ac-
 cettissimo, & attissimo satisfattore à Dio, & come appro-
 priatore del peccato, secondo che conueniua à tale, & tātā
 persona fu punito, Onde nō fu punito del inferno, ne fu sen-
 za pena infinita, p quāto lo attual desiderio era di patire i s̄-
 nitamēte. Et patire per la pena de tutti li reprobati, & per
 la cōdēnatione di quelli, per liq̄li in croce haueua p̄gato, ut
 nō perirent. Questo grado di carita nō era ne esser poteua
 in Paulo, ne in altri puri homini. Ma ben Paulo imitator di
 Christo, non cōfidandose nelli meriti proprij, ma ne la unio-
 ne di esso Christo, hauēdo uisto in quello tale, et tanto amo-

re, secondo lo suo poter non mancava in uoler la salute del prossimo: gridando nelle orecchie di Dio, giorno & notte, che non guardasse à sua comodità, ne utilità, ma facesse misericordia al prossimo, apparecchiato esso Paulo ad ogni danno, & iattura del corpo, & de l'anima per la salute loro.

A chi ha prouato, & proua, la forza del amore, non par stranno che Paulo amasse piu il prossimo
 cha se stesso. Cap. 22.

PARE cosa esorbitate, & mal detta, che piu amasse Paulo il prossimo, che se stesso, & piu laia del prossimo, che la propria: q̃sto par stranno à chi non conosce la forza del amor, & à chi non esperimēta la uolētia di quella. Ma à chi laproua, par facile. Mentior, se non ho olduto tali, ò simili parole da innamorati del modo piu ti amo che laia mia, cōmādammi, non so cosa alcuna difficile, tutto mi parera soauē, p̃farte piacere. Et se me dicesti, questo è disregolato amore, tel cōcedo, & respōdo. Non è perol' amor che fa far questo? Non è la p̃prietà del amore anchora santo chel sia sēza mō ne misura? Bernardo santo ò libro de diligēdo Deo, non disse egli, che lo amor di Dio debbe esser senza mō. Laqual snia dechiarendo S. Thomaſo dice, che il fine de le cose si desidera, & si delecta di hauere tutto, & totalmēte, mali mezzī ad esso fine si adoperano cō tēperamento, & discretione. Come chel fine del medicare si è introdur la sanita. Onde il medico non mette, ne metter debbe fine, quāta sanita debba introdurre, ma tutta. Vero è, che bisogna usar de le medicīne tēperatamente: & non dar una libra di reubarbaro, ò scamonea. Così il fine del hō è Dio, ilqual per esser infinito non ha termino, ne misura, per tātto lo douemo amar senza ter-

mino, modo, et misuraret così lo amore; dice S. Tho. è senza mō, & misura. Glie anchora un' altro modo di esponer tal snia, cioè, che l'amore è senza mō, massimamēte l'amor di uino: cioè, che nō è cosa conueniēte, che noi pieghiamo la uolōta diuina à la nostra, ne la sua depēda da la nostra, ma che la nostra depēda da la sua, et ì tutto si sottometta à q̃lla. Et pche il uoler di Dio è ì finito, et senza termino, nella q̃l sua uolōta cōsiste l'amore, bisogna p amore, che allarghiamo, strengiamo, alonghiamo, et scurtiamo lo uolere, et amor nostro, et tate uolte lo cābiamo, quāte uolte esso uole, che sia cābiato. Da q̃ciēde che hora douemo amare una cosa, pche glie bona, et p̃sto uoltar l'amore da q̃lla, pche è fatta cattiuā. Da qui p̃ciēde, che q̃lche uolta douemo molto amare, & imitar una cosa molto bona, et q̃lche uolta lassar la piu bona, et essercitar la māco bona: Et così diuer si ficiamo il nostro uolere, secōdo che cōnosco, che piu piaccia al sōmo uolere. Et pche tal mutatione è infinita, & sēza mō p̃fisso, così lo amor nostro debbe esser esso anchora sēza modo. Et breuemēte lo modo di amar Dio è q̃sto, cioè non hauere modo alcuno: ma debbesi amar senza alcuno rispetto ne di premio, ne di comodita, ne di altra nostra causa. Guardate se q̃sto che dico è il uero, che de una medesima cosa hauemo cōmādamēto di amarla, et di odiarla: secondo q̃llo che si dice. Qui amat aīam suā perdet eā: non dico amarla, secondo che è bona, ne odiarla secondo che è mala, ma simul, & eodē tēpore amarla in quāto cresce nel amore de Dio, et odiarla pche nō cresce q̃to potria, et mortificarla come si fa il grano seminato, accioche mortificato faccia piu frutto. La forza del amore mai nō se quieta, sēpre è in moto, et senza modo,

fin che è unito, & transformato in tutto nel amato.

Quanto par difficile, chel modo del amare debba esser senza modo, & come far si puo: Et come questa si è una prima causa, laqual fa dire parole, & fare cose di escesso. Cap. 23.

ET con qual modo si potria narrare, qual mō sia del amore, che debba esser sēzà modo? Guarda ò amor mio nel obietto amato, se à lui piace l'opra che uoi fare, ò lassare, in prima secondo la lege che ha messo lo amore, pche così non fallarai: Et se q̃sto qualche uolta ti fosse nascosto, risguarda in q̃llo, che non si puo nascondere, sed nec est q̃ se abscondat à calore eius: indricciati tutto in lui, & racōmādati à q̃llo, che nō fallarai: ne temere di far contra la carita, p il caro, ne contra la gratia, pil grato. Ne per questo intēdo de dir q̃llo che hāno uoluto dire alcuni heretici, liquali diceano, chel si puo far qualche male per maggior bene, et che la carita fa ogni cosa comune, & anchora le pprie donne. Questo in uerita nō è carita ma carnalita, et uolupta, et far contra non solamente à la carita, ma anchor contra il caro. Perche come ho detto, la carita risguarda nella lege del suo caro, & perche ritroua tal cosa reprobata nella lege, cioe che erunt duo, non plures in carne una, & q̃ relinquet homopatrem, & matrem suam & adherabit uxori sue, non è dubio che la donna molto piu debba lassar li altri, & accostarsi à uno solo. Siche la lege si debbe seruar non solamente de le cose grādi, ma anchora de le cose minime. Ma se pur quello che è sopra la lege, commandasse qualche cosa contra la lege, si debbe guardar al suo uolere, & per ogni modo compir quello: et non pero facilmete credere che com-

*mā di cōtra quello, che una uolta ha ordinato. Et in q̃sto q̃l
 li se ingānano, che pēsano che Dio li comādi alcuna cosa, ò
 uero che sia piu accetta à Dio, q̃n tali cose sono secōdo il lor
 parere, ò secondo la lor comodita. Pero bisogna à non esser
 ingānati grāde, & maturo consiglio, ò espresso miracolo,
 ò uero almanco tanta purità & santità, & lume diuino che
 si cōnoscap esperimēto, & nō fantasticamente il bñplaci-
 to di Dio. Alhora bē puo & anchora debbe tale far contra
 la lege comune p il legislatore, cōtra la carita per il caro,
 et cōtra la gratia p il grato. Perche essendo ì finito nō si le-
 ga che non possa, & nō uoglia esser sopra q̃llo poco che ha
 uesse ordinato. Ma da la lege per tutti uniuersale, et in par-
 ticolare cōmāda poi quello che li piace. O qualche uolta ì co-
 mune, uolēdo hora una cosa, hora un'altra: et quello che ha
 uoluto una uolta, piu nō lo uole, ma lha ì odio. Et chi dubita
 nella lege uecchia esser stati molti comādamēti à quello tē-
 po gratissimi, che hora sono abomineuoli, et chi far li uoles-
 se, non li diria Dio, qm̃ holocausta arietū & taurorū nolui?
 & incensū abominatio est mihi, & nō offeratis ultra sacri-
 ficiū frustra? Et se quelli che amaueno, ò amare doueuamo
 Dio, hauessero hauuto l'occhio à Dio, & non à le cose sim-
 plicemēte che esso cōmādo nella lege, hariano mutato in me-
 glio l'amor suo. Per tanto di q̃sto uolendo Iesu Christo illu-
 minare alcuni che lo riprēdeano del nō offeruare la festa, dis-
 se. Nō è il Signore āchora sopra la festa? La festa è fatta per
 lhō, nē lhomo per la festa. Ma che diremo, non solo de li p̃cet-
 ti cerimoniali, se Dio uolesse che mettesse mano anchora
 nelli morali, ò naturali. O amore, che farai tu à questū? Fra
 li comādamēti q̃sto ne trapassa molti, che l'hō debba amare*

il proßimo, come se ſteſſo. Che farai tu amore? Se Dio ti comãda, ò Abraã ua cõ le pprie mani amazza, non uno eſtraneo, ma uno unico tuo figliolo, bello, ſauio, obed. ète, et caro, nel q̃le haueua diſpoſto, che foſti cõſolato, & bñdetto, tu, et tutta la generatione humana, hora reuoca tutto q̃ ſto, dicẽdo, ua & amazzalo, & pche ne potreſti hauere qualche cõſorto, ò ſperanza coſi morto, uoglio che ſi coſi crudele chel brugi tutto. Che fai amore? Stai tu à penſar, ò dubitar ſe è cõtra li ſoi comãdamenti, & ſe è di lege naturale, ò ſe Dio la uole deſtruire? O Abraã nõ diceui tu piu preſto, che mi appartiene inueſtigar tante coſe? Quello che ha fatto la natura, & ſua lege, nõ puo eſſo deſtruire, et l'una, et l'altra, ò l'una ſenza l'altra? Pur chel ti piaccia, farò nõ ſolo queſto, ma anchora di piu: Vedi tu doueua la forza del amore, che nõ cõnoſce ſe nõ l'amato? uedi tu che mō ſia di quello, che è ſenza mō? O Abraã, Paulo ha detto di te un parlare alto, & oſcuro, che qñ generaſti queſto figliolo, che credeſti in la ſperãza, cõtra ogni ſperãza, coſi al pñte nella morte ſua fai cõtra la carita p la carita, & per il caro Dio. Et pur de queſto ſei tãto laudato per far cõtra il corpo, che è coſi uile, che ſeria ſe faceſti cõtra la anima ſua piu nobile? Et che laude meritaſti, ſe cõtra la tua aia ppria faceſti per l'amore? & piu ſe faceſti in rouina ppetua? Se Paulo del po co tanto ti lauda, che dice parole non intelligibili, certo è, che te laudaria molto piu del affai, ma non ſeria inteſo. Si che amor nõ temer di far coſa alcuna, oue ſei certo del uoler diuino, che fallar non potrai. Laſſa pur dir, chiuol dire, l'amore è ſenza mō, & quantopiu è ſenza mō, & non da tutti inteſo, tanto piu merita laude. Coſi Eſaia con la lege

de la honestà, nō connoſcete honestà alcuna, ma cōmādato, eſſo che era pſetta, & de ſtirpe regale, et tenuto hō ſanto, ſi ſpogliò tutto, & andò per la città nudo. Che diremo di quella ſanto di focco, ſanto dico Bonauētura, alqual Dio fece un cegno, et riſguardo di amore, nelqual uiddete, et dapoī ſcriſſe eſſo ſanto, che ſe foſſe i una camera la pſona de Ieſu Chriſto iſermo, et i piagato, et i un' altra un pouero diſgratiato, & ſimilmēte amalato, che laſſeria Chriſto, & ſeruiria al pſſimo. Paiono tutti deliramenti, & materie grādiffime, et queſta piu de le altre, di abandonar Dio il pſſimo. Et quid mirū? Se Dio te cegnaffe, & diceſſe, non mi parche al pñte me ami, ne me honori, nō te uoglio amare, ne honorare. Mi pare, che tu me maledichi, & biaſtmi, coſi farò: Chi debbo io cōtentar ſe non te, amor mio? Adōq: (purchè coſi ti piaccia) amandote, & non te amando, laudando, & non laudando, biaſtemando, & non biaſtemando, ſempre ti amo, ſēpre ti laudo, ſempre ti benedico. Ma ben ſi cambia il modo del amare, perche è ſenza modo. Guarda come è violento l'amore, & piu fa nel ſpirituale, che nel carnale, del qual per te diſſe, ch'ello è amor ſenza modo, & ſe coſi è, che biſogna piu ſcropolizare auanti Dio? Si deue fiducialmente dire, per tuo amore, per te ſi ſſo ſono apparecchiato perder il corpo, l'aia, le gratie, la gloria, & te ſteſſo. Qual coſa ſi reſerua l'amore puro, pur che piaccia à l'amato? anzi è i perſetto qñ ſi reſerua q̄lche coſa, et nō ſimp̄l querit que ſūt Ieſu Chriſti, ſia pur tutto quello, che ſi uoglia: ſe anchora foſſe coſa i poſſibile: Biſogna unir ſe totalmēte nello amato, tale che non ci reſti alcuna diſcrepantia, ne minorita di uolontà. Sed fiat uolūtas tua, ſicut in coelo, et in terra. Se ti piace

(per impossibile) di far del inferno paradiso, & del paradiso inferno, chi è quello che uoglia dire, che non faresti bñ? & che non debba uoler in questo, come tu uuci? Chi ha ues= se così conforme la uolonta sua con quella de Dio, non li seria tanta pena amara nelle anime, ne strauiamen to di tempo, uedendo, che hora Dio fa il turcho superar christiani, hora leuarse hereste, hora regnar tanti peccati: perche queste & altre cose non sono senza la uolonta di Dio: & così si restaria senza spina di pena: perche tal pena sta solo nella uolonta nostra: Vero è, che quelli che possono remediare à tali mancamenti, debbono fare il suo potere per non man= ear del suo debito, accio non siano poi imputati di negligen= tia, ma poi cometter lessito, & gouerno del tutto, senza fastidio penoso, al sommo gouernatore.

Che li apostoli, et homini apostolici, hanno qualche uolta parlatop escesso cose che pareano impossibili, come possibili, & qualche uolta tacciuto. Cap. 24.

VEro, è da notar quello, che dice lo apostolo Paulo, *siue mente escedimus Deo, siue sobrij sumus uobis*, Che li apostoli, et apostolici hoñ hāno parlato qualche uolta p esces= so, non dico escesso, che denoti peccato, ma excellentia. Et qualche uolta anchora di gran cosa, che harian potuto parlare, similmente per escesso sono stato sobrij à noi: cioe tacciuto per nostra utilita. Per tanto qñ Paulo, Moise, et altri santi hanno detto di uoler esser nel inferno, al che pare che gli cōseguiti di esser priuati de la gratia di Dio, & esser in odio à quello, che è cosa ad ogni homo da fugire, & d'ha= uere lontano da se. Questo come ho detto, è uno parlar per escesso, & è da mettere una cosa impossibile, come se

Trattato Quinto

fosse possibile. Perche tãta è la uiolētia del amore, che pla-
 amato uorria poter far sopra il suo potere. Et q̃sto lo fa mo-
 strãdo à l'amato la prōtezza sua. Questa mia decchiaratio-
 ne nō ho io formato de mia testa, ma p̃ adiutorio di questo re-
 citero quello che dice S. Gioāni Chriſostomo ne la prima ho-
 melia poco doppo le parole sopra allegate, il qual dice così.
 Quid. n. uerbis illius reperiatur equale, q̃ gloriã dñi Zelã-
 do dicebat. Qm̃ obtabã ego anathema esse p̃ fratribus meis
 q̃ sunt cognati mei secũũ carnẽ. p̃pterea à celis sibi p̃posi-
 tis ac premijs & coronis tardauit atq; distulit, dicẽs, p̃ma-
 nere aũt in carne necessariũ d̃pter uos, p̃pterea non solum
 istã q̃ ceruntur, sed illã quoq; q̃ intelligitur creaturam ne-
 quaquã sibi sufficere credidit ad ostendendũ Zelũ & cari-
 tatẽ qua ardebat in Chriſtũ, sed etiã aliã q̃ nō est sermone
 formauit, ut quod tota uoluntate cupiebat exprimeret. Si-
 che simili parlari sonop̃ escesso di eccellētia, & nō p̃ escesso
 di ìprudētia. Perche ad esprimer simili cōcetti, non ci bastã
 parole usitate, ma bi fogna formarne di noue. Le quali non
 debbono poi esser interpretate così bassimẽte. Secõdo che
 pare che uogliate dire, cioe che è una materia à uoler per-
 dere il corpo, l'aia, uirtu, gratie et gloria, p̃ il p̃simo. Se à
 perder la gloria eterna & esser dãnato, include tutti li dã-
 ni precedēti, & pur Paulo non p̃fontoriamẽte, ma in uerita-
 lo desideraua, non douemo noi pensar, quale & quanto ma-
 le esso si aggregaua? Et chi dira questa ignorãtia esser in
 Paulo, che di tal cosa da lui tantop̃sata, & cō la delibera-
 tione desiderata, che noi sapeßimo piu di q̃sto che esso Pau-
 lo? ò uero che esso nō cōnoscesse sel faceua piacere à Dio, ò
 dispiacere. Non ìplica adonq; contraditione, à dire uoglio

perder la gratia di Dio, ne pder uoglio pero la carita. Imperoche come ho detto di sopra, la carita non cōnosce altro che dio, & il uoler suo. Et se cosi facēdo, Paulo hauesse pso la gratia, non seria p questo stato fora di gratia, p un' altro piu alto mō, ilqual era à totalmente conformarse à la sōma uolonta. Si come fece Abraā, ilqual contrafacendo ala carita filiale, contrasse carita diuinale. Sicche tal parlamēto di escesso è marauiglioso, & non debbe esser ripreso da quelli che non lo possono intēdere. Ma lo debbono honorare, & p̄gare Dio che dia à loro tal fōco di carita, che non permetta che si senta ne tema p Dio, & suo honore hauere paura de inferno. Et se ben fossero tutte le pene de tutti li dannati, et de tutti li demonij cō tutte le loro disgratie, oue se cōnoscesse uno minimo bñplacito diuino, si deue abbrazzar tutto q̄l lo male in secula seculorū. Onde douete sapere che Paulo dice dela carita, q̄ non querit quæ sua sūnt. Et in unaltro loco se lamēta, q̄ oēs quæ sua sūnt querūt, et nō quæ iesu chri sti, Et in un' altro loco cōmāda, Nemo quod suū est querat, sed quod alterius. Per questi & altri simili p̄cetti di carita, manifestamēte si cōnosce che la carita nō ha p obietto altro che Dio, & non se stesso, ne la utilita ppria, ma anchora cō pprio dāno debbe si amare Dio piu che se stesso. Et abēche dica S. Bernardo, in libro de diligendo deo, che non si possa seruire à Dio sēza esser p̄miati, nondimeno la p̄fetta carita non risguarda premio, secondo che dice esso Santo, Et se me dicesti, adonq; non douemo sperare premio dele nostre fatiche, & bone opere? Rispondo de si, Ma debbesi considerare che altra cosa è sperare, altra cosa è amare, lo amar nō risguarda premio, ma si ben la speranza. Per tanto non di-

retamēte p la uirtu de la carita, ma p tal sperāza douemo es
 pettare il pmo de le nostre operatiōi. La sperāza inuita cō
 mercede, la uolonta nostra ad operare, et essa uolōta operā
 do, et in essa opatione essercitata, nō risguarda premio, bē
 che nō possa operare sēza premio. Si come uedemo chiara
 mēte che la uolonta separa quello che naturalmēte è cōgiō
 to, anzi correlatiuo. Secōdo che uedemo che nō glie passio
 ne senza attione nō limeno lhō separa l'uno dal altro, secō
 do che dicemo, che ali santi piace la passioe di Christo, ò de
 martiri, nō pero la attione de Giudei, ò tirāni. Così la uolon
 tā in carità formata ama, et opera con mercede, ma non p la
 mercede, ne risguarda il pprio dāno, abē che à quella ritor
 ni pur utilita. Non pero p tutto q̄sto uoglio dire che lhō p il
 p̄ssimo debba contrahar p̄tō ne colpa alcuna (secondo che
 ho detto di sopra) nō dico solamēte di p̄tō mortale, ma ne an
 cho ueniale, p saluare nō dico il corpo, ma ne āch'ol'aia. Per
 che peccare si è uoler q̄llo che nō uole Dio, ò nō uolere q̄llo
 che esso uole. In la cōtrarietā de la uolōtā diuina, et humana
 sta il peccato, In dio nō puo esser il peccato, adōq; è in la uolō
 tā hūana qual totalmente nō si sottomette à la diuina. Et per
 tanto mai non si debbe riuoltare ne disregulare da quella
 per il p̄ssimo, ne per altra causa alcuna. Et se conoscesse
 chel piaccia à Dio far qualche cosa che prima pareva che nō
 li piacesse, si deue mutar la uolōta nostra, et tante uolte et
 in tanti modi, quanto conosce esser quella di Dio, laqual pe
 ro non si muta ne diuersifica mai. Ma ben piu & mancō si di
 mostra secondo il parer suo, et uole che stādo ferma la uolō
 tā sua, la nostra se muti. Mostro Dio ad Abraā ch'egli amas
 se il pprio figliolo Isaac, glie lo cōmandò per la lege natu

uale, obedite Abraam, & merito grandemente. Parse che Dio uollesse destruere la natura del figliolo, & la lege de amarlo, commendò ad Abraam che lo amazzasse, fu pronto à la obedientia & meritò, la benedittione, & la redentione de tutte le genti. Et questo chiodico in tanto è uero che sel magno Dio reuelasse non comminatorie, ma peremptorie ad alcuni la loro dannatione eterna, secondo che fa ogni giorno à quelli che moiono male, & una uolta la farà uniuersalmente à tutti li cattiuu, In tal caso l' homo deuè basar la testa, & dire à Dio quello che disse il sacerdote Heli abenebe cattiuo. Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat, & laudar la sententia & censura diuina sopra & contra di se. Perche la iustitia di Dio è bona sempre stamo sopra & contra de chi si uole, & sempre mai. Per tanto s' ella è bona sopra de altri, perche non è ella anchora bona sopra di noi? Et perche non la deuemo laudare, Seria mai Dio in alcuno partiale? Perche adonq; così sopra et cōtra di noi come sopra, & contra de altri, non douemo laudare Dio, et conformarse al uolere, & iustitia sua? Doueria ben in questo caso la uolonta nostra separar la passione da la attione, laudādo la passione & penitentia à noi data, deslaudando l'attione nostra qual ne da tal pena. Non è ppriamente Dio che ne dia tātō male, ma noi medesimi se lo dasemo, & receuemo, cōtra facendo al suo ordine, & stamo quod amō agēti & patienti, secondo che dice il profetta. Perditio tua ex te Israel, ex me tātū auxilium tuū. Et douemo laudar quello che lauda in uoi, cioè il patire, & risutar quello ch' esso rifiuta, cioè il mal fare, Ma qual rettitudine di uolonta con Dio è, de quelli che uoleno tutto l'opposito di quello che ho

detto? cioe che uoleno far male, & non uoleno far cōdegna penitētia? Cōdegna penitētia è, se uno fa un peccato, et che si pēta, che faccia similmente una penitētia la qual finisca, ma chi fa una colpa, & che sempre li piaccia, ricerca tanto peccato una penitētia che mai non finisca, à laqual perope nitētia infinita doueria la uolōta inclinarsi et tuorla uolontiera, & contra facendo chi uol dire che tale nō peccchi per iniustitia? Così chi uiene dānato al inferno pche uol esser in continua colpa, doueria contentarsi di continua pena, et nō uoler che stāto la causa, si remoua lo effetto, Et uoler dire che dio nō faccia bene, à punir perpetuamente uno, che elegga di star in perpetuo male. Questo è contra ogni iustitia. La seconda causa laqual fa dire, & far cose insolite et stupende si è la purita dela mēte, & che tra l'amante, & lo amato nō deue esser cosa alcuna di mezzo. Ca. 25.

Biogna chio scriua à la. S. V. q̃llo chio sento p̃satisfattio ne di quella, & p̃cōfusione mia qual non sono al grado che ho scritto de la carita, laqual è una causa di far & dire cose marauigliose, ne sono in quella purita che uoglio sotto giongere, la qual similmente è una altra causa che fa fare et dire cose stupende. Ma mi confondo uella purita chio uedo de alcuni in terra simili à la purita deli angeli. Sono ben pochi giorni che mi uēne una p̃sona la q̃l desiderādo total puritami disse. Pregate dio che secondo che mi sono dimenticato li beni tēporali, et il ppriò corpo, così me dimentichi anchora l'aia, A chi non intēde tal parlare, pare grā fallo, et malissimamente detto, ma chi p̃sa bñ, è segno di grādisima purita, laq̃l di sua natura unisce li amanti, anzi la trāsforma, & per mō di dire litra sustātia insieme, secondo che dice quella.

quella piu che uera sn̄a. Qui adhæret deo unus spiritus est cū eo, et in uno altro loco, uolo ut ipsi sint unū, sicut ego, et tu unū sumus. Guardate adonq; che tra lo amante, & lo amato nō deue esser cosa alcuna di mezzo, ne corpo ne l'aita ne altri beni, Impoche la mēte ben purificata, & essercitata in Christo, cōsiderādo che il trattare de li mezzi indirettamente ìpedisce quodāmo il fine, per tanto dismette tutti li mezzi, et si accosta al fine, unendosi à quello. Et pero grida, ò Dio tiene le tue uirtu, et gratie non mene dar piu. Che mi bisogna piu mezzi, se ho il fine? Che mi bisogna piu martelli ne ferramēti hauēdo cōpito l'opera? resta solo à fruir q̄lla. Et se pur ò amor tu uuoi chio habbi tali istrumēti, et che spesse uolte mi uenganop le mani, mi contēio del tuo uolere, questo è anchora un fruir te. Sicche qualche uolta la grā purita fa fare & dire simili fatti, & parole, da esser nō ripresi, ma honorati. Et fa l'amante dimenticar se stesso, & ogni suo bñ, et se trāferisce totalmēte nel amato, ò in quello che cōnosce che piu li piace. Et grida nelle orecchie di Dio, Che stai tu a fare che non salui il tale? Se p saluarlo se li ricerca alcuna cosa che sia in me, ò me medesimo, ecco tutto al tuo cōmando. Tu uedi il core, nō dico simulatamente. Nō è il tuo, et il mio uolere, uno medesimo? Et per qual causa nō si salua q̄llo che amo tātō, amādelo tu Dio piu che io? Se eglie ìpedimento alcuno, rimouelo, Per tale & tātā purita nō se misse Aaron fra Dio, & il popolo che brugiaua, et ìposuit finē necessitati? Che bisogna tirandone lo amore auanti tirarse in dretto? Faccia chi lo puo fare. Quātō piu lo affetto è purificato, tantō piu è tratto & uiolētato dal sōmo purificatore, et per ogni modo lo insegna à piu purificar se.

Imperochè qñ si è lauato di grosso p la cōtritione, & cōfessione, & è purificato sotilmente per la sua possibile satisfatione. La somma purita lo conduce dapoi à un' altro termino di maggior perfettione. Talmente che lo fa dimenticare tutte le sue ìperfettioni, et allunfinga tal aia per le parole del profetta, Dicendo. *Hormai cessi il tuo occhio da tanto piangere, pche te ho perdonato il tuo fallo. Et tãto si conforta l'aia, che piu non uole ne puo pianger soi peccati passati, ne ancho ricordar seli, li quali ha posti nelle dolci piaghe di Iesu Christo, ma piglia fiducia in tal piaghe, & questa tal obliuione de li soi peccati, nō prociede per contēpto di Dio, ne de soi cōmandamenti, ne anchora prociede per neglignetia, & per non farse stima dela offesa di Dio, ne per ingratitudine, che nō si cōnosca esser obligato sōmamente à Dio, Ma questa tal obliuione de peccati, pciede p molta solitudine del pensar dele cose diuine, et p delectarse di uoler crescere in uirtu. Per tanto pensando di queste & simili cose forza è, che si parta il ricordarse de soi peccati, & è molto meglio à pensar di cose uirtuose che uitiose, & à manegiar rose odorifere, che spine et fango puzolente. Ne per questo l'homo si rende ingrato a Dio, anzi si fa piu grato. Et tali talmente crescono in purita (la qual propriamente consiste nel partirse dal male & accostarsi al bñ) che nō solo nō si duole del peccato passato, ma di dolor passa à allegrezza di quello, & si contenta di esso peccato, per quanto seco cōnosce la bonta diuina in pdonare à quello. Et si allegra che sia iusta tal et tanta misericordia sopra di tanta miseria. Et lauda dicendo, O felice colpa laqual hai meritato un tale et tanto redentore. Sicche tali uengono quasi à una purita mol-*

to simile à quella deli beati. Et chi uorra dire che S. Maria Maddalena, nò solo non se attristi, ma molto non se allegri deli soi peccati, così Pietro Santo, & li altri? Per esser adò que l' homo così purificato in questo modo che è quasi simile a li beati, pero fa & dice cose come Santo, et beato. Ne per questo deue dali altri esser uituperato, ma honorato, anchora se da altri non è così bene inteso.

Del terzor rispetto che fa escesși eccellenti oltra li doi antedetti, et prima dela gratia, qual dimostra trouarsi in tre stati. Cap. 26.

OLtra q̃sti doi modi p li quali se icorre in simili escesși eccellenti, glie un' altro rispetto per lo qual se dice & fa, simili fatti, et parlamenti. Imperoche la esperienza rerū, magistra fa prouare (se l' homo mette bē mēte al fatto suo), quāto sia debile ad ogni opera sua, anchora che sia de libero arbitrio. Onde è da notare che la gratia di Dio si dimāda q̃lla laquale ha l'hō per pura liberalita di esso Dio. Et questa è distinta in doi gradi principali, cioe in la natura, & soi beni naturali. L'altra sie in li beni ò gratie sopra la natura, le q̃li ni fāno grati, et degni di poter andar à gēter beni sopra la natura. Secondo che in q̃sto mōdo hauemo la natura, cō li soi beni, cō liquali si cōseruamo ò q̃sto mōdo, così gli è una gratia, laqual ne cōduce à beni, qual sono sopra la nostra natura. Adòq; et natura, et gratia si è gratia, atēche si nomini ò doi modi, cioe natura, et gratia. Ma la gratia (nō secōdo che è natura, ma dono di Dio, q̃l ne fa grati à q̃lo) se ritroua ò tre altre differētie. Si come ci sono tre differētie de stati principali, li q̃li piaceno à Dio. La prima et piu nobile si è la gratia che hāno q̃lli, che sono hora ò patria, et sono con-

Trattato Quinto

gionti cō Dio ultimo fine. Questi hāno una gratia laquale li fa sēpre grati, et accetti al magno Dio. Et questa gratia la hāno ìmobilmēte, di mō che nō li debbe, ne puo esser tolta p cosa alcuna: pche questi tali sono ìmobili, p quāto sono nel fin loro, et cōst hāno la gratia ìmobile, laqual nō puo crescer, ne minuire, ne esserli tolta, questo dico è nel paradiso celeste. Era un' altro stato, et questo è il secōdo, cioe nel paradiso terrestre, cō gratia, et grāde, nō pero cōst grāde come la prima. Imperoche lhomo nō haueua receuuto la gratia ìmobilmēte, secōdo che lo effetto il mostrò, ma stabilmēte: cioe, che nō li doueua, ne poteua esser tolta, se lui nō uoleua: (et questa gratia poteua crescere) di mō che q̄sto dono di esser, & p seuerar grato à Dio p gratia, sottogiaceua anchora al uoler hūano. Ma dapoī che lhō hebbe peccato, pdeue tal dono, di mō, che piu nō sottogiace cōst la gratia al uoler hūano, come di prima facea. Per tātō è succeduto un' altro (et q̄sto è il terzo) stato di gratia, nel q̄l siamo noi tutti, quali siamo ì q̄sto effilio. Impoche lhō nō ha la gratia ìmobile, ne stabile, ma mutabile. Impoche q̄sto stato di gratia: cioe esser grati, nō è tale, come era nel stato de la ìnocētia, ma molto differēte in molte cose. Et prima pche q̄llo tēpo se alcuni fossero nati hauriano hauuto la gratia, et nō seriano nati ì disgratia p peccato alcuno, ma al pñte, ognuno che nasce, uiene nel mōdo cō peccato, saltē originale, eccetto christo. Et cōst bisogna, che particularmēte siamo recōciliati, et mutati de nō grati, et siamo fatti grati: et q̄sto si faceua p la circōcissione, et altri sacrificij nel testamēto uecchio, et al pñte q̄sto si fa nelli sacramēti, massimamēte del battesimo, nel q̄l lhō ricieue q̄sta tal gratia di esser grato à Dio.

Caricieue dico stabilmente secūdu qđ, nō simplr, cioe che tal gratia nō li debbe esser tolta, esso nō uolēdo, et nō peccādo. Et qđto quāto à resistere al peccato mortale, et far li pccetti di Dio, ma rimane pero mutabile in doi altri modi, oltra qđto primo che è detto. Impoche nō si riceueua nella circōcisiōe, ò uero di pñte, nel batte smō tāta gratia, che s'habbia sēpre p̄sentialmēte à poter far tutto qđ bñ, alqual lhō è obligato di fare, ma sēpre se ritroua p qualche parte i grato et negligēte, ne anchora puo far tutto qđlo bñ ilqual uolōtiera faria, come è cōtēplar Dio, et altre cose al suo bñplacito da poi che è puenuto al tēpo de la p̄fetta età: Et è manifestō, che uolemo qđlche uolta p̄sar qualche cosa de la passiōe di Christo, et altre bone cose, et la mēte n a se ne ua à spasso. Ma nel p̄detto stato da poi, che lhō fosse puenuto à la debita età, hauria hauuto pñte la gratia al suo uolere, et hauria cōmādato à li soi p̄sieri, et hariano fatto il suo bñplacito. Si che nō hauemo al pñte tāta gratia del bñ opare al nostro mō, come de prima nel stato de la iñocētia. Secōdo, nel stato pñte p li sacramēti nō si riceue la gratia in tal abōdātia, che si possa resistere ad ogni mal di pena, ne anche ad ogni mal di colpa saltē ueniale. Riceuemo bñ nel batte smō gratia sufficiēte à resistere al peccato mortale, et p̄operar le uirtu necessarie, ma nō riceuemo quella abōdātia, che ho detto di sopra, secōdo lo ap̄lo, ilqual dice, ad Romanos, uideo aliā legē in mēbris meis, repugnantē legi mētis meae, et captiuātē me i lege peccati, et poco di sopra haueua detto, Nā uelle adiacet mihi, p̄ficere aut nō inuenio: non enim quod uolo bonū hoc facio, sed quod nolo malū hoc ago. Ma nel paradiso terrestre, seria stato tal abōdātia di gratia, et

di far bñ, et di resistere al male. Et atēchè nō hauesse potuto far ogni bñ simplr, haueria pero potuto far tutto q̃llo che fosse stato p modo alcuno obligato. Et haria potuto resistere ad ogni male del corpo, et de l'aia. E adonq; la gratia imobile in paradiso celeste, era stabile nel paradiso terrestre, & mobile nel esilio pñte. Onde in tutti q̃ sti tre modi, sēpre ē gratia del Signore, et p la gratia ī patria, si trāsisse ī glia, et se uede Dio p esētia, et ogni creatura ī Dio chiaramēte sēza errore et cō sōna iocōlita: In paradiso terrestre si cō tēplaua Dio nelle creature, et le creature ī se stesse senza fatica et errore, et cō grā delectatiōe. Nel esilio pñte poco si uede, et cō tēpla cō uerita de le creature, et cō grā fatica, et poca cōsolatiōe. Ma di Dio manco si conosce, et assai uolte cō grā pena et afflittione, et massimamēte da q̃lli che sono in q̃lche peccato. Risguardate mo a q̃l stato siamo, & se siamo debili ad ogni bñ, et facili al male, et se me facesti oppositiōe, che q̃ sto stato nō ē adōq; stato di gratia, ma era q̃llo de la inocētia, nō uoglio esser lōgo ī q̃ sta rissosta. Pur dico q̃ sto tēpo, ppriamēte poterse, et douerse neāre stato di gratia. Perche secō lo lo ap̃l: ubi abūdauit delictū, supabūdauit et gratia. Et primo dico che se dene dimālar stato di gratia, pche alhora appareua la gratia di Dio solamēte sopra li boni, al pñte si manifesta esser tāta gratia che sopporta anchora li cattiuī, et li aspetta, et si fāno cattiuī boni. Itē secō lo, ē stato di gratia et piu bello che di prima nel stato de inocētia, et piu sicuro, iperoche al pñte la gratia ē cōseruata nelle mā di q̃llo che lha fatta, et la fa meglio gouernare, et moderare che nō sapeua lhō. Tertio ē stato di gratia molto piu bello, et abōlute che di prima. Impoche hauemo nō so

la mēte la gratia, ma il grato: cioe Iesu Christo nostro redē
tore. Il quale non seria uenuto, se nō fōsse q̄sto stato in q̄sto
mō. Et abē che in q̄sto stato ci sia piu ignorantia, & fragili
ta, oue abō la il peccato, supabō la la gratia, secōdo che dice
S. Paulo. Nō ē auaro Dio à pdonar tali peccati, come dice es
so ap̄lo di se stesso: Infelix ego quis me liberabit de corpore
mortis huius? et sottogionge. Gratia dei p̄ Iesū christū. Et
ē uno stato bellissimo, et cōueniētissimo mō di gratia q̄sto,
che ho detto, et massimamēte il terzo: p̄che da q̄sto nasco
no tate gratie, et beni in noi, quāti nō si potria foruir di di
re, Di mō che si puo dire in uerita, che ē à noi stato di gra
tia: Da q̄ nasce i noi il timore, il q̄l ne custodisse dal male.
Da q̄ saccēde la carita, la q̄l ne spinge à le bone ope, uedēdo
tāta bōta sopra di noi, li q̄li meritauamo tāto male, et pur ne
ha dato nō solo la gratia, ma il grato i sseme: Da q̄ more in
noi ogni p̄fontiōe, et cōfidētia, et securita di noi. Da q̄ nasce
la total desperatiōe de noi stessi, cōnoscēdo che nō potemo
far tutto q̄llo, che uorressimo, et nasce la sperāza, et confī
dētia di Dio: nelle mani del q̄le (uedēdo l'hō esser) et la grā,
et se stesso, relassasi, et se li abbādona uolōtariamēte, confī
dādo se esser bē gouernato. Et q̄sto stato di gratia fa bello
cōtēplar q̄li siano li ueri amici di Dio, q̄li siano li negligē
ti. Et che quāto piu l'hō ha i pedimēti di far bñ, pur ne fa as
sai: et suppera alcuni in gratia, di q̄la piu acq̄stādo, che nō
hariano alcuni nel stato de la i nocētia. Pē sate adōq̄, et con
tēplate, se q̄sta ē una bella, et grata gratia. Et se bñ in q̄sto
stato sono alcuni negligēti, et da poco, de tali si debbe far po
co cōto, ma de li magnanimi, et uirtuosi. Et da q̄sto stato di
gratia nasce nel hō il gran lume de la prudentia, et di scea.

tione p laqual si fa quasi tutto occhio à uedere, et le sue miserie, et le gratie che Dio mette in lui. S che da questo nascono molti beni à noi, ma fra li altri, da qui nasce la radice de la humilità, laqual tãto piace à Dio. Impoche uedēdosi noi cosi facili, et fragili al cascare, siamo ben piu che matti, se totalmēte nō se humiliamo: hauēdo tal freno de debilita, che uogliamo, ò nō uogliamo siamo cosi debili al bñ, et facili al male. (abenche per op q̃sto, tutti noi siamo piu p̃sto humiliati p la gratia de Dio, che humili p noi medesimi) Per tãto l'aria che in se esperimēta come al pñte hauera grã cōpotione, et dolore de soi peccati, et fra un poco rimanera secca, et arida. Al pñte li parera, che tutto il mōdo nō li faria paura, et fra poco, ogni piccolo mouimēto di qualche cosa improuisa la fara tutta tremare. Similmēte adesso hauera in odio grãde ogni colpa grãde, et piccola, et uoltato l'occhio se risolue i q̃lche sē sua lita. Esperimētãdo dico in se l'aria q̃ste tali, et tãte mutatiōi: uiene quodã mō in sdegno del tutto, et troua il suo amato, et comēcia à gridare, et dice cose alte, et di escesso. O amore amato, doue sei tu? Che uol dir tãte mutatiōi? misero disgratiato me. Nō sono io sufficiēte à conseruar tal thesoro, tienelo p te, nō me lo dare piu. Dìmi te stesso. Tu mihi sufficis unus. Et p tãto lhō cosi essercitato, et totalmēte soggetto à q̃llo, q̃ subiecit illū i spe, cōnosce la sua fragilità, et miseria, et quãto è debilissimo supposito al ben fare, p tãto nō piu risguarda le sue opere, pche le conosce tutte, sicut pānū mēstruata, et pero dice: Che tãta penitentia, et austerita? Nō ha l'occhio à q̃ste cose, come se uō le facesse, et pur ne fa: al cōtrario de molti li q̃li fāno poco à rispetto di q̃llo, che doueriano fare: ma facēdo q̃llo che fanno

poco, ò assai pigliano di q̃llo una cōfidẽtia, et cōtēto di aīo, che pare, che habiano fatto una gr̃a cosa: Bisogna bē far bē assai, et discreta penitētia et austerita, ma non pero di q̃lle cōtētar sene. Da q̃ prociede, che molti dapoi gr̃adi facēde, et austerita, nō attēdēdo q̃sto che ho detto, sono rouinati, et demersi anchora nel i ferno? Come fu di Herone abbate, la penitētia del q̃l fu q̃sī iudicabile, pche nō attēdeua à la radice del suobē operare, ne à la humilita, ne à cōsiderar, che esso era così debile supposito, secōdo che dimostro poi lo effetto. Da qui prociede, che molti attēdendo piu à l'austerita, che à la humilita, al tempo de tutta la sua uita, & anchora de la morte, nō hanno per quella mai potuto acquistar tanta familiarita, & scurita con Dio, che sempre non siano in timore penale, et paura gr̃a de demonij, et de inferno. Et quādo sono al tempo de la morte, anchora uorriano differirla. Per che non la penitentia, ma la familiarita di Christo rende l'omo sicuro, et forte, anchora al tēpo de la morte. Et quelli che sono ben familiari di Christo, fiducialmente dir posso no, & dicono: Cupio dissolui, & esse cum Christo. Si che queste tre radice sopra scritte: cioe, carita, purita, & humilita mi paiono quelle, che fanno fare, & dire cose grandissime, & di eccellente escesso.

De la humilità uera, che tira tanto al basso l'omo, che se estima pegior chel demonio. Cap. 27.

PEr q̃sta ultima radice de humilita, nō disse Paulo una parola, q̃l non si puo bē intēdere, se nō da q̃lli che sono st basī in la humilita, che siano in sua uera, et nō fātastica estimatiōe, pegiori chel demonio. Par bene, che āchora iō dirò una grossa materia, sono cōtēto, che sia ueramēte iudicata

Trattato Quinto

materia, ma p la mia supbia, uoglio un cōpagno in q̄sto mōdo
 detto: cioe S. Anselmo nella oratiōe chel fa à S. Gioāni Bat-
 tista: (Risguardate nob̄ se queste ragioni concludeno cō
 effressa uerita) Ilqual dice così. In peccatis enī cōceptus,
 et natus sū, sed abluiſti me dñe et ego peioribus sordidaui
 me. Reſormaſti in me imaginē amabilē tuā, et ego ſuperin-
 duxit odibilē imaginem: heu heu cuius? O cur nō odiui eius
 imitationē, cuius ſic horreo nomē: Ille ſp̄ōte cecidit, ego uo-
 lēs ſordui: Ille nulla p̄cedēte delicti uindicta, ſuperbiēs pec-
 cauit, ego uiſa eius pena cōtēnens ad peccatū p̄perauī: Ille
 in innocentia cōſtitutus ego reſtitutus: Ille dereliquit deum
 pmittentem, ego fugi deū p̄ſequentē: Ille perſtat in malitia
 Deo reprobāte, ego accurre in illā Deo reuocāte: Ille obdu-
 ratus ad punientē, ego ad blādientē. Et ſi ambo cōtra Deū,
 ille cōtra reliquētē ſe, ego cōtra morientē p̄ me. O iſſelīx,
 cui ſe ego imaginē horrebā, in multis me aſpicio horribilio-
 rē. Si che ò S. Anselmo, uoglio che tutti ſiamo iudicati da
 pazzi, da li ſauij di q̄sto mōdo. Et ſel ti piace, uoglio che pi-
 gliamo de cōpagnia, Paulo ilq̄le iſieme cō teco ſoſti così hu-
 mili, che poteſti dire in uerita, q̄llo che hauete detto: ma io p
 la ſuperbia mia, non lo direi mai: uoglio adonq; che partici-
 piate con meco de la calōnia, laqual io ſolo nō potrei ſoppor-
 tare. Voi liquali ſete uſati, et p̄ iſſamā, et p̄ bonā ſamā, ut ſe-
 ductores, et ueraces, & che haueti fatto una maſcara ſu la
 faccia, che piu nec deū timetis, ne hominē reueremini, e ſcu-
 ſatemi alquāto di quello che ho detto et dirò: Paulo adonq;
 piacciati p̄ tua humilita di parlare un poco à le mie cecchie
 groſſe, ſe mai ne poteſti dare intēder, una coſa nō intelligi-
 bile. Dime caro Paulo p̄ la ſede tua, p̄ piu chiara itelligētia

de li humili, et per piu difficulta, et oscurita de li supbi, auã
ti la tua cõuersiõe, come te portasti nella lege tua? Pare che
tu habbi scritto di te stesso, paternarũ traditionũ abundan-
tius emulatoꝝ existens et in un' altro loco, Quia in lege tua
fuiſti sine q̃rela cõuersatus, non mi ricordo hauere trouato
tãta eccellẽtia di laude in tutto il testamẽto uecchio, et nouo,
senõ di te et deli parẽti di S. Gio. Battista. Dime anchora,
qñ andauì à Damasco à pseguitar li christiani pieno di
furia lo facesti tu p malitia ò p ignorãtia? Pare che tu habbi
detto, q̃a ignorãter feci, Et dapoi la tua cõuersiõe come te
sei portato? Tu di te hai scritto, G̃ra dei ì me uacua nõ fuit
sed semp in me manet. Adonq; auãti che pseguitasti christo
fosti molto iusto et bono, et qñ pseguitauì Christo nõ odio,
ma p bono Zelo lo faceui, et p ignorantia, laqual pur minuì
ſce lo peccato, del qual pero haueſti pdonanza in la tua con-
uerſiõe, et fosti reſtituito alla carita da laqual poi conno-
ſceſti che non poteui caſcare, tãto eri conſermato in gratia.
Siche dapoi la tua conuerſiõe feſti anchora iusto et ſanto.
Et ſe queſte coſe ſon uere, come ſono, glie pur una coſa ſtu-
pẽda et non ìteſa da molti, q̃llo che diceſti di te, cioe Venit
Ieſus ſaluos facere peccatoꝝ, quorum primus ego ſũ. Se
pur haueſti detto. Quorũ primus ego fui, non ſo à chora co-
me ſi poteſſe ſenza gran difficulta ſaluare per la bonta
ſopraſcritta di te, Ma dire quorũ primus, nõ prioritate tẽpo-
ris, pche gia de gli altri peccatoꝝ erano ſtato ſaluati, ſed
primus. i. maximus uel ſũ nus ego ſũ, al pñte, q̃ſto è bñ una
grã coſa, Se la g̃ra era cõ teco come eri tu il piu grã ribal-
do che li altri repugnano g̃ra grã de, et peccato maſſimo, in
tutti doi q̃li ſtati tu diceui che eri. Stano forſe inſieme gran-

ribaldo et grã sãto? O uero essendo di te uera una dẽ quelle due cose, et nõ l'altra, dicendo tu tal bugia, te faceui esser q̃llo che diceui? Chi intẽdera q̃sto parlar tuo? La forza dela humilita ti fa dire p una pte, che sei peccatore et ribaldo. La forza dela carita et purita ti fa dire che sei in gratia, et in q̃lla cõfirmato. Et se pur anchora me dicesti, sta l'uno & l'altro ma in diuersi tẽpi. Nota che il uero sẽso di Paulo nõ è, à uoler diuersificare il tẽpo, i poche dice, Quorũ primus sũ, nõ dice fui, sicche nõ si puo q̃sto diuersificar di tẽpo. Bisogna adonq; ò Paulo p tal parlare, che abassiamo la testa, molti di noi, et q̃llo che nõ potemo intẽdere, pesser parlare di eccellẽte eccesso, almãco lo crediamo, che in te ò uno medesimo tẽpo te reputaui (nõ cõ falsita, ma cosi era ueramente) et Sãto, et sũmo peccatore. Santo, et in gratia cõfirmato, ò Christo, nõ nel tuo potere, dicẽdo oĩa posũ in eo qui me cõfortat, cattiuo, et puerso, in te stesso, nõ in Christo, dicendo, uideo aliã legẽ in mẽbris meis, captiuãtẽ me in lege peccati. Bẽ in uerita sapeui fare in te stesso diuisiõe, come se fõsti stato nõ uno solo ma doi. Et piu sottilmẽte inuestigãdoti, sapeui far diuisiõe tra l'aĩa, et il spirito cõ q̃llo coltello che fa separar le cose unite, et cõ lo q̃l uẽne Christo à separar lo padre dal figliolo, & la figliola dala madre. Sicche Paulo nõ so se piu douero esser ri pso da te, ò da altri dicẽdo, che sij stato un grã ribaldo, et q̃sto dicẽdo, nõ di mia testa, ma conformãdome ala tua uerifica snia. Dico nõ so se p questo douero esser da te, ò da altri ri pso, ma sũmamẽte iparãdo tu la uera humilita da Christo che lo reputasti tanto humile, che nõ ti bastò à dire di lui chel fosse fatto peccatore, ma esso pẽtò. O Christo oĩno ònocẽte, anzi essa ònocẽtia q̃l parola

sēto io eē detta di te dali toi innamorati. Hāno pur hauuto grāde ardimētō à dire tal parola, meritano pdonāza, se hāno fallato, ma i uerita nō hāno fallato. Impoche hāno escedu to la capacita nostra, ne hāno mētito. Così altramēte diceuano Moise, et Helia secōdo lo euangelista qñ fosti trāfigurato, de lo escesso che tu eri p cōpire i ierusalē. Escesso di carità, escesso di purità, escesso di humiltà. La qual tuā humiltà, i uerita è di tanto escesso, ch'ella non si puo cōprēdere, ne ancho bē aprēdere, ma escede la capacità dela natura angelica, et è etherogenie da la nostra. Noi siamo più psto humiliati che humili, tu essaltato sei così abbassato. Nō cade in te humiliatione che i porti cōtrahere pētō ma una magiore, cioè che sij fatto esso peccato, secōdo che qui dice lo apō Paulo. Bē meritamēte tu poteui dire, Discite à me qā mitis sum et humilis corde. Deh risguarda Signore la nostra mātta materia, Tu eri cōno puro & innocēte, anzi essa innocentia, & uoi esser reputatō non solamente peccatōre, ma esso pētō. Et noi per natura figlioli de ira et puersi ribaldi, non uolemo esser reputati quelli che siamo. Si confōnde l'omo et diuenta rosso, et pallido qñ li uien detto, tu sei un ribaldo. Et che è pegio, l'omo superbo dirà di se stesso, che glie un cattiuo, et questo lo dirà non per humiltà, ma per supbia, et uorra p simil parlare esser tenuto humile, ma se un altro infaccia, ò in pntia d'altri li dice se tal parole, q'esso di se ha detto, bisognaria guardar se, nō solo da le sue parole, ma anchora da le sue mani. Tali non hāno humilita di core, ma superbia. Imperoche nō stāno saldi al martello dela lingua d'altri, perche se fossero ueramēte humili diriano di se stessi che fossero cattiuu, et hariano piacere che li altri si conformas-

fero à la sua snia, et ala cognitione che hanno di se stessi, et hariano grã dolore, sentendo che fosse detto il contrario di quello che essi si sentono. Bisogna pur dire il uero, tutti li heri da bñ et Sati dicono che sono cattiuu, et li cattiuu dicono che sono boni. Li primi nō fallano, pche la uerita li amestra, la qual non puo fallare, et p la gratia che hāno, ueggono chiaramente la ppria miseria, ma li cattiuu sono priui di tal lume, pche hāno su locchio de la mente sua il sãgo deli soi peccati, il q̃l li impedisce che non possono ueder li soi errori. Per tãto essendo tutti li boni insieme dicendo, nō falsamente ma ueramente, che sono ribaldi, et pegiori chel demonio, à me seria bona cosa, andar à star cō tali ribaldi, pche non harei uergogna ne rispetto alcuno di loro, Et se mi uorran dire chio sia un ribaldo, lipotrei dire, che guardino se stessi quali sono, et per q̃sto nō mi bisognaria rissar cō loro, il che uolontiera io fuggo, pche cō uerita cōnosco chio ho poche forze corpali, et assai m̃co spūali. Ma se pur mi bisognasse cō lor far rissa, sono certo dela lor debilita, dela q̃l tanto si sono lamētati. Io tãto nō mi lamēto, po facilmēte li uincerei.

Che li escessi dela humilita, se imparano, ali piedi dela Santa croce.

Cap. 28.

SE alcuno adonq; uol imparare che cosa siano tal escessi de humilita et altre uirtu, uada ali piedi dela croce et tacēdo gridi ad alta uoce, Doce me, non scire, sed facere, uolūtātē tuam. Ben sapeti che ci sono q̃lche psuasioni p far intendere che ueramēte non falsamente, ogni Santo si reputi peggiore che li altri, ma tal ragioni qñ son lette, ò dette non essercitate presto si dimenticano. Ne à tutti si debbono dire, pche molti anchora se ne fāno beffe, pche non si conclu-

dieno nel lor serrato ingegno, ne ui possono penetrare. Però disse Christo Iesu Nolite sanctū dare canibus, nec pijciatis margaritas ante porcos. Ma il sōmobñ, et la sōma dele uirtu. Qui potest capere capiat. Era Paulo così humile; Et si sentiua tātō humiliato, che ppter poter esprimere et far bē conoscer q̃llo che di se estimaua, diceua alcune cose non insle me ben intelligibili. Sēza dubio qñ fosse stato dīmādato Paulo Et da ogni tempo, O paulo chi sei tu, haria detto, Infra peccatores ego primus. Et alhora alhora interrogato haria detto. Nihil mihi cōsciū sum, ma presto sottogionto, sed nō in hoc iustificatus sū, et un'altra uolta alhora haria detto, Dñs qui iustificat me, quis est qui me condēnet. Et così hora se humiliaua pesser estimato q̃llo ch'esso si estimaua, hora si laudaua per uirtu Et carita in Dio, nel qual sommanēte si connoſceua confermato. Diceua anchora simili parole di tanta profonda bassezza, accioche quello che non haueuano potuto intender per parole di humilita, lo intendesse per parole che pareuano di superbia. Non uolse manifestamente dir questo quādo disse, Bonum est mihi magis mori, quā ut gloriā meā quis minuat. Se la superbia ha tātā forza et uolentia, che fa alcuni atti che paiono di humilita, per potersi piu superbire, secondo che chiaramente uedemo, chel superbo per non poter conseguire tutta la desiderata essaltatione con pompe et uanità, si uestisse di sacco, fa austerita, dice che è cattiuo et ribaldo. Se questo dico fa la superbia in li hippocriti, et tutto per meglio poter mostrare la sua gloria, à far se tener bono Et santo, Et in questo contentarse. La uera humilita, è di molto maggior impeto, et uolentia, non li sera adonque licito ad occupar quodāmoda

li cōfini dela superbia et prostrarfeli sotto i piedi, & gloriarsi quodāmodo, per piu uilificarsi? Questo non è uitio à farlo con temperamento & modestia, secondo che dice l'apostolo ali corinthij, qual dice, Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secū dū mensurā regulæ, qua mensus ē nobis deus mensurā ptingendi usq; ad uos. Sicche la essaltatione dela humilita piglia atti che paiono di superbia, per piu potersi hamiliare, et abbassare, fin nel p̃fondo del inferno, in lo qual s'io uoleſſi dire che la uera humilita uorria intrare, non solo p̃ saluare il proſſimo, ma p̃che essa connoſce esser degna, et sōmamente piu desiderar quel loco p̃ iustitia, che non fanno molti la gloria del paradiso p̃ misericordia. Se uoleſſe dir q̃sto, pareria che ueramente io fossē matto, come pero io sono. Et non so mai quanto potessi psuader q̃sta uera uerita à molti, Fare che sia un parlar barbaro in orecchia latina, & che non si possa non solo itendere, ma ne ancho oldire, p̃che fa fastidio tal parlare, Pur con la. S. V. penso poter parlare laq̃l prudentemente interpreta la i prudentia mia, et cautamente aiutarla la sempietà mia. Sicche in simplicità semplicemente uoglio parlar di questo.

De li dui risguardi, quali tiene lochio spirituale,
nelli innamorati de Dio. Cap. 29.

Dio ha dato ali soi cari innamorati doi occhi spirituali, ò uero un occhio spūale con doi risguardi. Vno mira & amira le cose superne quelle amando et uenerando. L'altro risguarda le cose inferiori, quelle odiando et despiciando. Di modo che per tal uedere, la uolontà, è quodammodo tirata ad amore et odio. Et così per q̃sti doi risguardi, cioe superiore et inferiore, hō acquista tanta uirtu che nō si po

tria

tria esplicare. Imperoche & con il risguardo superiore se stabilisce in speranza ne desherar si puote, perche uede oue è inuitato et quasi sforzato, Ma perche da questo potria nascere presontione, per la qual anchora li grãdi sogliono rouinare, chi ha anchora q̃sto altro risguardo inferiore, nõ puo cascare. Imperoche esso si mette nel piu basso & uile loco che sia, ne da quello esso si puo partire. Cõnosce che merita di stare in quello loco infimo, pero lo desidera. O felici q̃lli à chi è dato hēre questi doi risguardi. Vno de quelli se hauesse hauuto Adā nõ seria cascato, et se l'altro hauesse hauuto Iuda non seria disperato, ne cõdannato. Per tãto quelli che sono ueri santi, et amici di Dio, sono tirati et sforzati ad haue sempre questi doi risguardi. Et ad ogn' hora interrogati, rispōdeno secōdo che cōuiene alla interrogatione. Et se bisogna rñdere di se stessi, dicono q̃llo che ueggono in se medesimi, cioe che sono ribuldi. Se anchora accade à parlare oue cõnoscono di accrescere lhonor di dio, nõ si supbiscono, ne cõfondeno, ma cōfessano il uero, et dicono che sono in gratia, et sãti, et che per gratia di dio hãno del bñ assai. Si che beati q̃lli che hãno questi doi occhi, ò risguardi ben luci di et chiari, perche ueggono mirabilia in profondo. Per tanto cõnoscendo Dio sommo bene lo desiderano, connoscendo le sue creature come stanno in quello, di q̃sto se ne allegnano. Et pche ueggono qualche uolta lanima sua et se stessi esser in Dio, et Dio in se p amore et esperimentato abbracciamēto, pero l'aia uol bene à se stessa, si contenta di esser oue è, et cerca di piu congiungersi et unirsi con lo amato. Et così cō q̃sto risguardo ama se stessa, come cosa amata da Dio, et tãto l'ama, ò di amare si sente tenuta, quãto cõnosce che

Trattato Quinto

Dio l'ama. Et così desidera Dio in se stessa, & uole se stessa
 in Dio, & per questo uole tutto quello bene che cōuiene al
 loco di sōmo bene. Vede la gloria diuina, nō puo far che nō
 la desideri, massimamente perche alhora connosce et esperi
 mēta che Dio uole, che si cerchi et desideri essa gloria. Ne
 con q̃sto risguardo, puo ueder altro che bene per tanto non
 puo desiderare altro che bene. Ma accioche l'aia nō stia oc
 ciosa, & che habbia causa di piu crescere in Dio, li ha dato
 l'altro risguardar al basso, con qual mira le cose di sotto, et
 mirādo troua la piu uil cosa che ci sia, che è il peccato. Et
 secōdo che il sōmo bene (cioe Dio) sōmamēte li piaceua, co
 sì il sōmo male massimamēte li dispiace et lha in odio. Et tro
 ua esso peccato nō esser una cosa fantastica, ne che stia nel
 aere, ma che se ritroua ne l'aia, p̃tāto si sdegna che una co
 sa tanto amata da Dio, sia fatta recettaculo di tanto male,
 cioe à cōtrariare à Dio, et esserli disobediēte, et irreuerē
 te, p̃tāto si corrozza cōtra l'aia et la riprēde, et fin tātō
 che risguarda di sotto nō uede altro che sua impurita, pero
 piu et piu si sdegna. Et uedēdo che Dio ha in odio il peccato
 in infinito, ne mai li potra piacere, ma sempre gli è cōtra
 rio: Così la uolōta se indura cōtra l'aia: & conformandose
 al contrariar diuino, li aggura, et uole ch'ella habbia tanto
 male quātō merita. Et p̃che il peccato merita loco infimo, co
 sì uorria che l'aia qual uede unita à q̃llo fosse in loco infi
 mo. Ma p̃che lo peccato mai nō merita remissione, così come
 esso peccato, così uole che essa aia, nella qual è il peccato,
 sia in q̃llo loco senza remissione: Et q̃sto lo desidera in ue
 rita, non fintamēte, ogni uolta che risguarda cō questo ri
 sguardo inferiore di sorte che (se ben uolesse) altro nō puo

desiderare: Et sente che da la sōma iustitia li è detto. *Beati qui esuriunt, et sitiunt iustitiā, qm̄ ipsi saturabūtur.* Si che l'aia risguardādo in su so uole bene à se stessa, & si allegra de li beni, et gratie, et gloria, quali uede uolerli dar Dio, risguardādo in giu uede tutte le sue iperfettioni, et tutto il male, et uole che sia punita per iustitia. Et così l'aia quodāmodo uien tirata, et essercitata in carità p le cose superne, et in humilità p le cose male: Così uedo era l'aia di Paulo tirata da questi dui estremi: et tãta era la unione de un tirare, che gridaua. *Cupio dissolui, et esse cum Christo.* Da l'altra parte, uedeua palhora l'aia del pssimo et il suo male, pero desideraua iustitia, et gridaua. *Quoniā optabā anathema fieri pro fratribus meis.* Si che simplicemēte ho parlato: Voi che sapete di poche conclusioni, tirar pur assai uerità, se ui essercitate trouarete assai piu di quello, che ho detto: perche stādo in humilità essercitata, tanto si essalta la mente, che è indicibile: ne si puo pēsare à qual grado di carità peruenga, quello che è nutrito de la humilità: laqual fa conoscere, & palpare, che da se l'hō non puo bene alcuno, et pur à quello è obligato: *quia nō est uolentis, neq; currentis, sed dei miserentis:* Fa conoscere che colui, che è cōstituito in sōmo colmo di uirtù, casca da tãto grado: Anzi alcuni quāto piu si sforzano di ascendere, alhora piu cascano. Non fu così in Pietro, qual prima era asceso à tal grado che merito di odire. *Beatus es Simon Bariona, quia caro, et sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus.* Et de questo non contento san Pietro, ma uolendo andar piu auanti, & uolendo pigliar la somma sommità de uirtù, de la qual disse Christo, che *maiores caritatem nemo habet, quam ut*

Trattato Quinto

animā suā ponat quis p amicis suis: uolendo dico acquistar
q̄sto grado, et ad q̄llo eshortandose, disse. Dñe paratus sū,
et in carcerē, et in mortē ire. Essendo nel grado sopradet-
to, et sforzandosi à questo maggiore, non rouinolo da tanta
altezza fin sotto li piedi di una feminuzza? Debili supposti-
ti siamo ad ogni opera, se nō siamo in Christo, et Christo in
noi. Non ne dimostra la nostra debilita, lo fatto nel suo com-
pagno Paulo apostolo. Ilqual attualmēte pseguitādo Chri-
sto in attual peccato (benche pero de ignorantia) non fu es-
so dimandato, et iustificato? Chi non se marauiglia, & spa-
uenta, à ueder tali iudicij sopra questi doi? Vno uole ascen-
der, & aiutar se, & è precipitato, perche era in quello qual
che presontione di se. L'altro è in terra, et piu uol rouina-
re, et è si eleuato per misericordia Chi adonq; non si despe-
rara di se medesimo, & sperara totalmente in Dio.

Chi cōsiderasse li iudicij de Dio talmēte si desconfidaria di
se stesso, che tutto se metteria in Dio. Cap. 30.

O iudicia Dei abyssus multa. Laqual cosa, chi la conside-
rasse, faria un salto si grāde, che salteria tutto ì Dio,
totalmente di se disconfidandosi, et in total desperatione de
se stesso: ma solo sperando in esso Dio: Diria Dio caro, sono
troppo debile, non posso seruar in questi uasi fictili, così non
bile thesoro, quāto è la gratia, & gloria tua. Fa uno di doi,
ò conseruela tu stesso, ò uero tientela uolontariamente: per
che te lo restituisco: non uoglio esser imputato negligente,
ò infidele: seruo: piu non mi curo di hauere questo nome di
esser tuo thesoriero, ò seruo: uolontariamente li renontio,
per non esser piu ingrato. Mettemi ì lo inferno, et ouetipia-
ce: che pegio mi è à nō seruar bene tal thesoro, che esser nel

profondo del abisso. A me è magior crucio, & pena, la colpa sola senza altra pena, che non seria ogni acerba pena senza colpa. Pur che questo se conserui, chio non incorri colpa, questo à me basta. Se adonq; ò Signore miotu hai messo ne l'anima mia la gratia tua, & altre uirtu, laqual da se nõ la uoleua, anzi la risfutaua, ne io te ho cercato, ma tu mi hai cercato, & ricercato, et finalmente trouato, & hai messo tal thesoro in me, ilqual da me non lo posso seruare. Così te protesto, che non uoglio questo assonto di seruarlo: ò uer serualo tu stesso in mi medesimo, ò uer tientelo: pche piu cõ uiene à me esser ì tua gratia senza gratia, come sio fosse una pda, ò uno animale, che hauer la gratia de la amicitia tua, et nõ conseruar quella. Vna preda ò animale non puo esser in amicitia ne inimicitia teco, et pur ti piace che quelli siano: et quãto à questo uorrei piu presto esser tale, che esser uno che fosse cõ teco poter hauere amicitia, ma fossi poi in inimicitia. Questo nõ dico che la natura de quelli, che son teco in inimicitia, nõ sia da se migliore, che la natura d'una preda, ò animale, et quãto à q̃sto piu se doueria desiderare. Ma quãto à la colpa piu assai se deue despreciare, che nõ se desprecia la terra, ne altre cose uilissime. Et se pur o Signore caro tu uuoi che sia nelaia mia tal thesoro, anchora comio dãno, son cõtento, ma p tal thesoro di gratia fãmi un'altra gratia. Fa che pil p̃ssimo mio io sij tutto fuoco, fa che lo possi guadagnare, et che lo guadagni: Se pur io debbo patire, fa che esso in tutto sia liberato. Carica sopra di me tutte le sue male maledittioni. Fa chio possi gridare, & ottenere cõ teco la salute p̃ssimale: Vorrei adesso che me desti tanta forza, quãta desti à Iacob, che per lo prossimo combatterei

con teco, & la perdesti: Fu piu forte Jacob che la tua for-
 tezza, del qual è scritto, Quoniā si cōtra deum fortis fui-
 sti, quāto magis preualebis contra homines. Non è preson-
 tione simil parlare. O uiolētia soaue, che è fatta da l'amore,
 Regnum celorū uim patitur, et uiolēti rapiunt illud. L'hō
 innamorato uolontiera patisce uiolentia da lamato: & è uolō
 tiera uiolentato. Così Dio da li soi innamorati uolontiera pa-
 tisce uiolētia, & se gli fa piacer chel sia sforzato: Come fe-
 cero quelli doi innamorati di scipoli, che uolentorno lo mae-
 stro à cenar cō esso in Emmau: Patisse uolontiera Dio la uio-
 lentia da tali amāti. Si lascia guidar doue uoleno, et spogliar
 de li sci beni, et uirtu, liquali benidando à tutti nō se minui-
 scono, ma piu multiplicati li ritroua. Si che amore fa ancho-
 ra tu uiolentia in me, & in quello che amo, che mi farai con-
 sa grata, che l'uno, & l'altro uolōtiera sopportamo tal in-
 iurie amoreuoli: ne ben te intende chi nō ti proua. Non si la-
 menta Dio per Ezechiel qñ uolse rouinar Hierusalem per
 Nabucdonosor Re de Caldei che mai non trouo uno che li
 facesse resistentia? Per tātō esso si lamenta non hauere tro-
 uato homo piu forte, et pertinace, à prohibire l'ira sua, che
 non era esso Dio à uolerla cōpire, et dice ì tal modo: Quest-
 ui de eis uirū qui ìterponeret sepē, idest orationē, & staret
 oppositus cōtra me pro terra ne disperderē eā, & non in-
 ueni: Adonq; se Dio me inuita, che per esso lui io stia cōtra
 di lui, nō lo debbo io fare? Et tanto piu debbo cōbatter con
 lui, quanto che non si tratta di terra, ma di anime. Adonq;
 questa serà materia, à star per Dio contra di Dio? Anzi se-
 ria materia, et cosa degna di riprēssione (come qui reprēde
 Dio) à nō far q̃sto. Et per il grato non esser apparecchiato,

à perder la gratia, & p lo amato, perder l'amicitia: Nō se
 dice tutto il giorno piu uolte, da molti homini da bñ, ad alcu
 ni, soi cari, ti uoglio amare ā chora che nō uogli? Per q̄sto s̄
 deue indignar lo amato, ò uero piu riamare. Nō disse q̄sto
 medesimo parlare, ò simile, Paulo à li Corinthij, qñ disse,
 Ego autē libentissime impendā, & superimpendar ego ip
 se p animabus uestris, licet plus uos diligēs minus diligar:
 Gli iputauolo lo amore di se stesso, & la loro pocha carita,
 per piu cōcitarli, ò per piu placarli? Se riuolta l'amante ad
 ogni parte p piacere à l'amato: Io uorrei poter dire adese
 queste, & simili parole, non cō parole, ma cō fatti. Et piu
 mi allargarò: uorrei poterne dire anchora de maggiori, &
 cō piu fuoco, e tferuore, che non disse mai Paulo, ne altri san
 ti. Et che Dio piu fosse honorato in me, che nō è stato in lo
 ro: ch'essi so n'harian grā piacere: Et nō dico p questo di uo
 lere esser piu grāde santo, che li apōstoli, ne anche equale
 al minimo: peche nō mācano modi à Dio di honorarse ancho
 ra p altro modo che nelli santi, Ligual modi del suo honore
 cōfesso nō saperli tutti, et uolontiera sopporto tal mia igno
 rātia, ne sauer lo uoglio, sed tantum sapere ad sobrietatem.
 Con mouimento di spirito grida à Dio, che li dia gratia
 di amarlo, et di far in tutto il suo uolere. Cap. 31.

O Dio eterno compisce questo mio desiderio: Et perche
 grande, & perfetto desiderio di te stesso, & de le tue
 cose, mai nō rimane uacuo: et s'io non l'ho grāde, & sufficiē
 te, tal che meriti suo cōpimēto, lo uorrei hauere, fallo cre
 scere almāco tātto che basti. Et come si compira mai ò me il
 tuo primo comandamento, & piu sublime, cioe chio ti debba
 amar cō tutto il core, & tutte le forze mie? Come te amerò

«O tutto il core, et cercaro il tuo semplice honore, se nel tuo
 amore metto dētro anchora me medesimo? L' amore è singu-
 lare, nō uole cōpagnia. Causasi gelosia à uedere ch'altro se
 ami: Per tātō tutto mi abbā dono, et tutto q̃llo che è, et esser
 puote, et nō è ne esser puote, sia mo gratia, sia gloria ò q̃llo
 che sera, nudo, et uoto me offèrisco al tuo uolere. Pregādo
 ti che nō risguardi anchora à me, ma al tuo semplice bono-
 re, secō lo che io nō risguardo à me, ma al tuo solo uolere, et
 honore. A ltramēte facēdo, seria nō amare te, ma me, et co-
 si meritarei la reprēsiōe di Paulo, il q̃l dice. Oēs quæ sua
 sunt querūt, et nō quæ Iesu Christi: pur piu che li altri me-
 rito tal punitiōe, et reprēsiōe: pche lō cōnosco, et nō lo ope-
 ro, come dourei: Sono bono se nō fantasticamente, ma à le
 proue, et à le opere, me esperimento q̃llo chio sono: Come pos-
 so nō credere q̃llo chio dico: cioe, chio sia bona se nō in pura
 fantasia, et chio fossē apparecchiato ad patir tātō p il prossi-
 mo, che nelli fatti mi trouo nō uoler fastidio alcuno? Potrei
 bē credere, che cō uerita uorrei, et farei le cose grādi, se ha-
 uessi cōpito di far al p̃simo le cose piccole: Come seria cino
 ad nō corrozzar mi p alcū fallo del p̃simo, ma cosi abbrac-
 zarlo, et accarezzarlo q̃n mi nuoce, et mi è cōtrario, come
 q̃n è utile, et p̃p̃itio. Et à trouarme infaticabile à seruire,
 nō dico à q̃lli che mi seruono, ò rigratiano, ma à q̃lli che mi
 diseruono, et disgratiano: Et come anchora seria sep le sue
 necessita corporali, et s̃ uali, mi sottrabesse q̃lche cosa, an-
 chora ch'essa mi paresse necessaria, et souenire à quelli. Et
 far cōtra q̃lla regula, spesso da molti allegata, ma molto mal
 intesa, massimamēte cō li fatti: cioe. *Prima caritas incipit
 à seipso*: Ma nō facēdo q̃ste piccole, p̃eso che nō farei ne an-

cho le maggiori. Siche sono bono di fātaſſa, et piu pſto mi deb
bono dimādar bono fātaſtico, che bono chriſtiano: Impoche
Chriſto ha inſegnato à far fatti grādi cōtra di ſe, nō cō pa
role, ma cō fatti: ponēdolila uita, p uiuificar altri: Pur atte
ſo, che io nō ſon bono de fatti, nō debbo almanco eſſer bono
di fantaſſa? ſera pur q̄lche coſa, forſe che q̄ ſto mi ſpingiera
ad altro bene. Perche certo è che q̄ ſto nō è il uero bñ, ilqual
uorria Chriſto da me. Adōq; ò Chriſto, nō uolēdo io piu co
ſa alcuna, ne uolēdo hauer poſſāza di poter ricuperare eſſo
mio uolere, il tuo adōq; uoler ſēpre, et totalmēte ſia adēpi
to in me. Mi dilato ſtrēgēdome in te ſteſſo: Et mi ſforzo cō
Dionisio tuo à ſpogliarme di ogni coſa ſēſibile, imaginabi
le, et itellettuale. O amor caro qñ te itēdero ſēza itelletto
qñ ti amero ſenza affetto? Chi mi dara ad itēder cō ignorā
tia, & amar cō inimicitia? Qñ ſe finira tutto il mio intēde
re, tutto il mio amore? Piu adōq; p l'auenire nō ti uoglio in
tēdere, piu nō ti uoglio amare. Dāme tal ignorātia dotta,
& tal inimicitia cara. che da hora auāti ama te ſolo, in me
medeſimo, intende te ſolo in me medeſimo. Tutte le mie ope
re, tutte le uirtu mi ſono diſgrate, ſe non q̄lle, che tu ſteſſo
operi in mi? Così mi ſpoglio Signore caro, che nō uoglio piu
p l'auenire ueder, ne intēder Chriſto crocifitto: il q̄l ho tātō
amato, nō lo uoglio dico cōnoſcere come fin ad hora l'ho con
noſciuto. Ma uoglio dire con l'ap̄lo Paulo, Et ſi noui Chri
ſtū ſecundū carnē, ſed iam nō connoſco: Forſi ò Chriſto ef
preſſamēte nō uoi tu che te abādoni, p trouarte. Et che io
te habbi ì odio p amarte? Come adōq; mi hai cōfortato à que
ſto, dicēdo. Expedi uobis, ut ego uadā, ſora de li uoſtri oc
chi, ſora de le uoſtre mēti. Si. n. nō abiero paraclitus nō ue-

nient ad uos: Si che pdonami Christo caro, si à ti faccio l'ulti-
 mo uale. Et se anchora nō mi uuoi pdonare, p ogni modo io
 son disposto di far cō teco l'ultimo uale. Non uenir piu à la
 porta de la mēte mia, sta su la tua croce, et golde quella. Ti
 lasso à la pioggia, & uēto: grida pur se sai. Mi sono spoglia-
 to la tonica mia, come me reuestiro. Sono in letto non posso
 leuare & souenirte. Va cō dio à un'altra porta. Et se piu
 uoi gridare à le mie orecchie, mi ostino nō uolerte oldire.
 Ma piu direi psto che fosti fastidioso. Ti uoglio mostrar la
 mia materia et pdigalita, di sēdere et spāder tutte le mie
 gratie et uirtu, tutta l'aia mia et sue possāze, te stizzo apref-
 so rifiutando. Sono disposto ò Signore caro se pur io ti deb-
 bo amare, ò uero se tu ti debbi amare in me, che qsto sia son-
 lo in spū et ueritate. Fin à questa hora il mio amare è stato in
 corpo, ò in aia, nō in spirito, p tātō nō è stato in uerita, ma
 in uanità. D'ffono di pder l'aia, accio chio acqsti il spirito
 del q̄l dicesti. si. n. nō abieroparaclitus nō ueniet. Non uol-
 stare il spirito cō l'aia. Glie troppo uil cosa essa aia, sia de-
 putata tra le uilimaßare. Il spirito deue star cō spūali, ac-
 cioche sia adorato in uerita nō in uanità. Nō è cosa uile &
 uana l'aia che fa animali? Nō fu fatto il primo Adā in aiam
 uiuentem et il secōdo in spūm uiuificantē? Secōdo che dice
 l'ap̄lo. Fora ap̄lo, fora santi, fora paradiso dela mente mia.
 Fora iob, il q̄l dicesti, ad aliquem sanctorū cōuertere. Pare
 che siate mei amici, et che me aiutate molto, ma i uerita me
 nocete pur assai & seti mei nemici. Nō ne inimici hominis
 domestici eius? Et il spirito dice Fili hominis, uiri subuerso-
 res tecū sūt, et cū scorpionibus habitas. Et oīs hō caueat sibi
 ab inimico suo. Siche recedāt uetera, q̄a fiūt oīa noua. O

caro spirito in tanta oscurità ti uedo chiaro, & in tanta clarità ti uedo oscuro. Adhuc tenebræ sup facie abijsi, et spūs dñi fertur super aquas. Partansi lacque da lacque, et le tenebre da la luce et se facci un giorno, la lucerna del qual mai nō manchi, ma sia Dio in luce sempiterna, Perdonatime. P. R. q̄sto che ho detto forsi ui offendesse, pche à uoi posso dir q̄llo che nō direi à tutti. Per tãto doueti sapere, che ci sono alcuni q̄li non solo non cercano le uirtu & gratie de Dio, ò santi, ma anchora, se ne fanno beffe, et le despreciano. Que sti tali nō hãno ne hauerãno (se altra uia nō sãno trouare) ne Dio, ne la gratia sua. Sono alcuni che cercano gratie ò uirtu cō q̄lche timor penale p paura del inferno ò altra paura, ò cō qualche desiderio di sua cōmodità spñale, ò tēporale, & q̄sti pur son boni, et hãno assai da crescere, bisognandoli lassare il timore et la ppria cōmodità, Et alcuni uorria no posseder gratie et uirtu p puro honor di Dio, et q̄sti sono su la uia dritta, Ma sono alcuni che hãno gratie ma cercano di piu hauerē il dator de le gratie, nel nūero de q̄li io uorrei esser così a sorto che altro nō curassi, pche così hauēdo, piu harei le uirtu et gratie che nō hãno q̄lli che le cercano, cō tãta istātia, et cō molto affãno. Nō pō q̄sto uitupero, ma piu laudo li possessori et q̄li che sono fatti una medesima cosa cō lo amato. Tãta forza ha lo amore, che fa fare cose ìdibibili. Et se l'amore è cattiuo ò mōdano, nō è al mōdo la peggiore cosa di q̄llo. Impoche fa star lhō ì cōtinuo crociato. Rìsguardate fra doi q̄li sōmamēte sī aminop uolupta, quātara bia nasce fra loro p essa uolupta. A q̄sti tali nō m̄ca mai gelosia penosa, de l'uno uerso l'altro et sī lamēta spesso l'uno del altro, che poco l'ama, che poco sta seco, il star lontano li

Trattato Quinto

causa dolore, il star apresso sēpre se rimorde. Et qñ in uerità nō glie causa sufficiēte ò uero apparēte di lamētarsi, se ne fantastica, et finge, p star in rissadi amore. Et è una cosa tātō crudele, che nō lo crede chi nō lo esperimēta. Imponche quāto piu cresce tal amore, tātō piu cresce l'odio, Et così p modo marauiglioso et miserādo, lo odio cresce p l'amore, et l'amore p l'odio, nasce de la fame satieta, et da la satietà fame, ne mai posi cessa essēdo pieno, d'hauer fame. Questō tātō mal si troua in l'amor carnale, et piu grande male, qñ et quāto l'amore è maggiore. Ma à l'opposito l'amor spūale quāto è maggiore, tātō è piu pfecto, giocondo, et sicuro. Et ha cōueniētia cō lo carnale nel suo crescere, ma grā discōueniētia nel fruir se. Cresce l'amor spūale quāto piu se ne piglia. Et di q̃llo uiene una fame, che quāto piu se ne gusta, tātō piu si ne uorria. Pur et si satia nella fame, et si cōtenta di esser discōtento (al contrario del carnale) Perche q̃sto et al fruir si satia, et ha grata fame dela presentia, & absentia del amato. Non lo uol far uigilare donec ipse uelit, pur qualche uolta fa qualche moto per amore, se forsi fosse svegliato l'amore, ne piu dormisse. Et sono tali moti & sospiri d'amore, che penetrano il core de l'uno & l'altro, & se intendono senza parlare, il leuar de li occhi scusa uia faeta. Onde dice, Vulnerasti me soror mea in uno oculorum tuorum. O occhio in bonta pegiore che quello del basilisco à ferire il core et farlo crepare. Chi ti ha dato sì foaue ueneno, & così uiuifica mortificatione? qual amazza il core, ma morto piu si uiuifica. Fortis est ut mors dilectio, dura ut infernus emulatio. R. P. non ho potuto ne saputo meglio respondere à queste uostre dimāde di quello

che ho fatto. Et mi par pero di hauere risposto p qualche mō
à tutte le interrogationi, et dimande fatte, ma non forsi se-
cōdo che uorresti & desiderauati, p lo grande et insatibile
appetito uostro. Se io hauesse hauuto la lingua di Paulo, &
fōssero stato presenti le orecchie di Moise, liquali tutti doi
sono stato al terzo cielo, harei detto cinque parole in sensu
meo, & serei stato inteso, ma non hauendo io tal lingua, nō
so se uoi habiate tal orecchie, pero non posso dire altro. Ben
posso et debbo dire, chel mio laudare & benedire dio, sia un
bia stemare, et maledirlo, per la molta mia imperfettione.
Responde à la quarta richesta principale, et dimostra non-
senza p babil causa hauere laudato Gio. Cassiano, cō pfondis-
sima humilita cōcludendo questo opusculo. Cap. 32.

VLtimamente me scriuete che sono pochi giorni che ha-
ueti cōferito con uno grande hō di scientia & santita,
& cōferendo de diuerse cose lau lādo uoi la dotrina di Gio.
Cassiano, ui disse, che fosti molto cauto pche è apochripho,
et che ha detto molti errori, secōdo che ben lo nota S. Prof-
pero catholico dottore. Et perche la. S. V. (diceti) mi ama
di sincero amore, mi auisate che bē mi risguardi, et chio scri-
ui di q̄sto quāto mi ne pare. Referisco gratie infinite à q̄l-
lo Santo, et dotto hō, et resto obligato al uostro desiderio.
Pur perche me diceti che ui scriui quello che mi ne pare,
rñdo che à me è chiaro tal libro esser numerato fra li apo-
chriphi, dil che la causa la inuestiga diffusamente lo Arci-
uescouo di Fiorēza nella cronica sua, Ho uisto tutto questo
et altro di tal materia. Non intendo di dar piu auctorita al
libro di quella che ha, perche se anche uolessi, nō posso. Pur
rispondo al parlar uostro & a quelle parole, quando diceti,

Secundo che bene lo nota S. Prospero, che questa parola, bene si puo referire à Prospero, come se fosse senso, cioe uero & certo, & che Prospero lo nota, & così è uero, cioe ch'esso lo nota, & à questo non respondo, Ma se questa parola bene se referisce à Cassiano, & se il senso è, bene, cioe meritamente debbe esser ripreso, perche habbia detto de molti errori, A questo non uoglio rispondere io massima- mente contra tale & tanto homo, del qual diceti che glie uno homo dotto & deuoto, ne uoglio rispondere à quello S. to dottore, cioe Prospero. Niēte di manco uoglio che mi sia licito ad referire il detto de uno altro dottore, ilqual de sciētia à soi tempi pochi pari haueua, & esso solo ottenne contra errori de greci. Di grado fu cardinale, de la integrità de la uita, si uede quello recita di esso, lo detto Arciuesco, et si dimāda questo dotto et deuoto dottore. Ioannes Dñici, ilqual disse, salua la reuerentia et santità di Prospero ch'esso manco bene intese. Gio. Cassiano, Ne esso. Cassiano ha detto errore alcuno, & che quello che ha detto (essendo bene inteso) si puo ben sostentare. Tutto questo non lo dico, io ne hauer detto uoglio, si guardi lo arciesco dotto & deuoto dottore, & si uedera il tutto. Glie pur una cosa grande, & graue, à uoler dire che tanti santi passati & così illuminati dal spirito santo, hauesero essi tãto dato opera à quello libro, et il medesimo comandato à soi discipoli, se in q̃llo fosse stato ueneno da mortificarli S. Benedetto qual hebbe tanto lume diuino, & piu che non recita S. Gregorio nel dialogo, non comandalo nella regula sua à soi monachi, che studijno in Cassiano? oue dice trouaranno magior perfectione che esso non ha dato nella sua regula? Sono necessi-

tati li monachi che hanno la regola di S. Benedetto à studiare tal libro, & non uedo come lo debbano, ò possano lassare, à persuasione di alcuno che non sia superiore à la sua regola. Et in questo modobisognaria concludere che essendo à questo obligati, che seriano obligati à una cosa uenena & cattiuu. Et così S. Benedetto (commandando così male) non seria benedetto, massimamente non dichiarandoli, che si guardassero da tal & tal detto, perche fosse malo S. Cassiodoro padre de infiniti & perfetti monachi, lo ha studiato & tanto à soi comendato. E sso anchora haria fatto male à non farli conoscere l'errore, se fosse stato in quello. Genadio de uiris illustribus antiquo, dotto, & deuoto dottore, historiographo, in sommo lo lauda. Appresso S. Dominico padre nostro secondo che si lege nella sua legenda, da quello libro cauò gran perfettione, & con li soi fatti ne commanda che quello douemo imitare. Al qual fu obediente S. Thomaso in quello spesso studiando, ne trouo che mai lo riprenda, ben trouo che lo allega & comenda S. Bonauentura non si fa lui cauagliere con le arme di Cassiano? Chi studia l'uno & l'altro chiaramente lo conosce, Serialongo recitare li dottori santi, & literati che hanno laudato tal libro, con scritti, & con soi fatti. Et dice che non hauessero ueduto la morte fra la uita, & lo negro fra lo bianco, & non lo hauessero separato, come separa il pastore li capreti da li agnelli. Pareria cosa non troppo conueniente, che tanto lume de tanti dottori non hauesse uisto quello errore che pare à Prospero. Et se pur alcuni fossero scropulosi, lassino de imitare quello lo qual dicono che è malo, et seguitino le altre cose. Che se faranno in tal modo,

Trattato Quinto

puo esser che trouarāno tale et tātō lume, che potrāno schē-
uare tutti li errori. Altro di questo nō mi par discriuere p=donatime se nō ho satisfato al uostro desiderio, et se ho imbrattato la conscientia mia ò uostra in tutto questo che ho scritto, perche gia ui pmissi di fare l'officio del bon burato, ilqual manda fora il bono & ritiene il cattiuo. Ma apresso ho rotto lo detto instrumento, pero con la bona farina de le sante scritture et auctorita de santi, si è mescolata la seme-
la dele mie male interprettioni. Per tātō non mi dcueti cre-
dere, ma meglio con altri consagliarui. Che certamente la mia superbia & presontione merita tal riprensione qual fu fattada Dio à un'altro mio pare detto Heliu, ilqual Dio ri-
prese & disse. Quis est hic qui inuoluit sententias sermo-
nibus imperitis? Ma se uoi sete come Iob, accetto à Dio, fa-
te come fece esso per li soi amici & offerite holocausto per lo peccato dela presontione mia, se forsi dio risguardi le uo-
stre orationi, & rimetta tutte le mie colpe, dandomi forza che piu non ne faccia. Amen.

Registro

A B C D E F G H I K L M N O P Q .
R S T V X ✚

Stampato in Venetia per Nicolo Bascarini à in-
stantia de Miser Marchio Sessa nel
1547. Adi. 27. Setembrio

Tauola de li capitoli contenuti nella presente opera, & Prima nel trattato primo dela deuotione.

- P**reambulo del auttore, di quello ha da scriuere. *ca. 4.*
 Quello che importa, et significa deuotione. *car. 4.*
 Perche causa, pochi seguitano Dio, & molti seguitano il mondo *car. 5.*
 Per qual causa Dio ha posto difficulta, in acquistar le cose bone, & per il contrario. *car. 5.*
 Dela grande eccellentia che Dio ha dato al homo, di poter se asimigliar à lui. *car. 7.*
 Che non è molta difficulta à esser deuoto, à chi uole. *ca. 8.*
 Che il spesso proponersi di emendar si con ferma fede, fa uincere il mal habito, anchor chel sia difficile. *car. 9.*
 De la differentia che è tra le cose spirituali, & temporali, massimamente nel lor principio & fine. *car. 10.*
 Qual differentia sia tra la durezza & tenerezza di cuore, & come sono causate l'una, & l'altra. *car. 12.*
 A chi uel Rachele, Primo glie dato lia, cioe, che non si dà consolatione spirituale, à chi prima non si affaticha, nelle opere dila carita. *car. 13.*
 Che li boni possono hauer piu prudentia & delectatione che li cattui. *car. 15.*
 Che à li deuoti ueri le consolatione spirituali, nō sono per forte imaginatione. *car. 16.*
 Che tutti quelli che hanno cōsolatione spirituali, non sono deuoti, perche da la deuotione uera prociedono le uere consolationi, & non per contrario. *car. 18.*

De le cause che impediscono la uera deuotione, et di quelle che aiutar possono ad acquistarla. car. 19.

Chi lascia l'amor proprio, non si può disperare, ne ha paura del demonio al tempo della morte. car. 21.

Del fine del amor di se stesso, et del odio uero de se stesso. car. 22.

Di quanto male è causa l'amor proprio, & quanto bene è a spogliarsene. car. 23.

Di quanta pazzia è a non far uolontiera quello che di necessità si conuiene fare dando repulsa à l'amor proprio. ca. 23.

Di alcune altre cause che fanno l'homo indeuoto, et non lasciano che uenga a perfettione, di essa deuotione. ca. 25.

Come il Demonio cerca di tirar ogni sorte di gente nella distractione, et curiosita, accioche non possano acquistar la deuotione. car. 25.

Responde à una obiettion fatta da quelli che dicono, che la necessità li costringe per forza, di esser distratti, in uarij pensieri, se uoleno uiuere. car. 26.

Che gran segno de indeuotione è à l'homo, quando non è occupato, et quanto piu l'homo ha ingegno, et piu carità si occupa, & non può star ocioso. car. 27.

L'altra causa che impedisce la deuotione, si è à conuersar uolontariamente con male compagnie, et quanto male causano le compagnie non bone, et li rispetti humani. car. 28.

Del odio santo di se stesso, dal qual non può preder effetto alcuno, perchè porta con seco uno lume diuino di discretione. 29

Qui si fanno due oppositioni alle cose sopradette del odio santo, & à quelle si risponde. car. 30.

Che il ueramente hauersi in odio, è il uero amarsi, et quanto

- L'hō si ha in odio, tanto, piu perfettamēte si ama. c. 31.**
Salutifero documēto, che l'hō anchōra che p questo santo
odio conosca ueramēte se esser degno d'ogni pena, non
debbe pō p q̄sto uolersi egli stesso precipitar nel iſerno,
ò darſi altro supplicio, in augmento di colpa. car. 31.
- Del modo di peruenire à questo santo odio, presto & fa-**
cilmente, con la gratia di Dio. car. 33.
- Chel legger spesso cose deuote non per saper solò ma per**
imitare, & per esser piu boni, grandementē aiuta ad
acquistar la uera deuotione. car. 34.
- Che niuno si debbe confidar di saluarsi per bolle & indul-**
gentie, se altoben non fara. car. 34.
- Qui si insegna in parte à far oratione mentale. car. 35.**
Quāto aiuta à accrescer, et mantēner la deuotione. Il pen-
sar spesso de la passione di Christo, & i che modo si deb-
be pensare. car. 36.
- Del modo di pensare la passione di Christo per compassio-**
ne & imitatione, & quanto gioua ad acquistare, accre-
scere, & conseruare la deuotione. car. 38.
- Quāto che Christo gouerno in se la irascibile, et mai nō si**
sdegno p iniuria alcuna che le fusse fatta, & che p tal
esempio douemo esser patiēti, et non turbarsi. ca. 40.
- Rñsioe honesta cōtra q̄lli l'q̄li nō uincōno la sua ira, ma uo-**
leno desiderla, et coprirse sotto specie di correctione. 41.
- Come se impara à uincere & domare la parte concupisci-**
bile, et ogni concupiscentia di se stesso, pensando la pas-
sione di christo. car. 42.
- Come che ad essemplio di christo douemo rimouer da noi**
ogni sensualita et astenerse ogni superfluita. car. 43.

- Che non basta regular la irascibile, et ogni sensualità ma
 bisogna regular la parte superiore rationale nel spiri
 to, à imitatione di Christo crocifisso. car. 45.
 Chiama Christo, che uedendo la superbia nostra, de non
 uolerse humiliar, che esso se humilij à noi. car. 46.
 Esortatione mirabile à li superbi, che non si debano escusa
 re, ne defendere, anchora che habbino tutte le ragion
 del mondo, Se uoleno imitar Christo. car. 47.
 Dimostrà qui, che superata che sia la irascibile, et mode=
 rata la parte rationale, l'homo si fa signore de la sua
 mente con gran lume. car. 49.
 Mirabil risposta si fa à quelli che dicono non potersi con=
 formar à Christo nel longopatir dolori et altre in fir=
 mita, parēdoli che Christo presto finisse la sua passiōe,
 anchora che incomprehensibil la fosse. car. 50.

Capitoli del Trattato Secondo.

- Delli confessori, et confitenti, liquali imparano alcuni do=
 cumentati tanto necessarij quanto non seruandoli potria
 no pericular molte anime. car. 52.
 Che li confessori debbono prima far se boni loro, se uoleno
 far boni li altri. car. 53.
 Di una perfettione imperfetta, et di una altra la qual è piu
 utile & necessaria. ca. 54.
 De dui crudeli et potēti Capitanei cō grāde essercito, li q̃
 li cōbatteno cōtra q̃lli che uogliono aiutar aie. ca. 54.
 Del primo capitaneo, qual è la superbia. car. 55.
 Del secondo Capitaneo qual è il uitio carnale. car. 55.

- Di se stesso parlando, tocca alcuni defecti et abominationi de confessori, et conforta che tali si fugiano** car. 56.
- Consiglio et admonitione mirabile à confitenti & alcuni segni per li quali essi sapiano conoscer quali confessori debbano fugire.** car. 57.
- Del secondo segno per il quale si puo conoscer, sel confessore è buono per il confitente.** car. 58.
- Del terzo segno che fa conoscere il confessore, qual non uada per bona uia.** car. 58.
- Qui riprende li confitenti, li quali uedendo il confessore non esser al proposito suo, per rispetti non lassano, sostanendo piu presto detrimento à le anime loro.** ca. 58.
- Ottima et singular admonitione, ali confessori da esser bene notata & bene adimpita.** car. 59.
- Se admoniscono anchor li confessori, à schiuar un'altra sorte de confitenti.** car. 60.
- Seguita la terza admonitione alli confessori.** car. 60.
- Le cause perche il conuersar, debbe esser molto circospetto.** car. 61.
- Lo officio del puro amore, et come si conosce.** car. 61.
- Come l'amor diuiso in uoi non puo esser unito in Dio, con tutto il cor nostro.** car. 61.
- Quanto sia da considerar la conditione, de confessori, & confitenti.** car. 62.
- Eshortatione à li confitenti, che non uadano da molti confessori.** car. 62.
- Admonitione, à li padri spirituali, che debbano amaestrar li confitenti, de alcune cose.** car. 63.
- Li confessori debbono far conoscere à li confitenti, per**

- qual causa uengano da essi confessori. car. 63.
 Che li confessori, non debbono cercar confitenti, ne di con-
 segliar alirui. car. 64.
 Quello che fa lo demonio p disturbar li boni cōfessori. 64.
 Ricordo da esser dato à due sorti de pusillanimi, & à tut-
 ti li peccatori. car. 65.
 Con quanta carita l'autore, da speranza, et securita à pec-
 catori. car. 66.
 Quāta & sces sua carita dimostra, in ucler solleuare il prof-
 simo da li peccati soi per gloria di Dio. car. 67.
 Del modo qual debbouo tenir li confessori con li presontuo-
 si, li quali sono di due sorte. car. 67.
 Admonitione, contra la seconda sorte di p̄sontuosi, liquali
 sono in odio à Dio & homini. car. 68.
 Che li confessori facciano quanto in loro sia, per conuertir
 li ostinati, poi li lassino al iudicio di Dio. car. 69.
 Si debbe admonire il confitēte, che nel confessar manifesti
 li soi peccati, et nō q̄lli deli altri, et di tutto q̄llo si cōfes-
 si, del q̄le se ricorda, cō pponimēto de emēdar se. c. 70.
 Caritatiua rep̄c̄sione, à confessori, et confitēti quali non
 fanno quāto, è detto di sopra, et si dira de sotto. c. 70.
 Cōminatoria & shortatione à cōfessori ignorāti, et à p̄lati,
 q̄li sopportano tal ignorāti, ouero cattiu cōfessori. 81.
 Admonisce li confitenti, che non diano orecchia alla here-
 sia del luthero, ma che cērchino boni cōfessori. c. 72.
 Gratiōsa admonitiōe, à li christiani solo di cerimonie. 72.
 Dopò la confessione, quello che ha à insegnare, il confessa-
 re à li confitenti, con alcuni documenti salutiferi, à li
 confitenti. car. 73.

Altri boni documenti, àli confessori per stabilirli nella
gratia. car. 73.

Seguita una commiseratione con Christo, de quelli che nõ
lo cercano con uerita. car. 74.

Che l'anima deue seguitar Christo con doi piedi sopra
detti car. 74.

Qui finalmente ritorna a se stesso con grandissima humi-
liatione, a nostro esempio, et gran confusione. ca. 75.

Trattato Della comunione.

In questo primo capitulo dimostra, che la confessione, &
comunione, hanno efficatia, di far l'homo iusto, & san-
to. car. 75.

De quelli che per usanza se comunicano, cosi sacerdoti,
come secolari. car. 76.

De quelli che per solo spirituale diletto frequentano la co-
munione. car. 77.

Cosa tremenda, chel demonio puo star con la comunione,
permettendolo esso Dio. car. 77.

Essempio de alcuni ingannati nelli lor gusti, & admirabi-
le admonitione, di questo benedetto Padre. car. 78.

Altra cosa è cōfessarse & comunicar per cōsolatione, &
altra, a farlo per imitar Christo, & unirsi à lui. ca. 78.

De quelli che restano di comunicar se spesso per li respet-
ti humani, per non dar da dir alle persone, & reprob-
tal mala opinione. car. 79.

De quelli che dicono, restar de comunicarsi, per non esser
preparati. car. 80.

De quelli che sotto coperta de humilita supbamente resta
no de cōicar se, li quali sono cosi debili et infermi spūal
mēte, come quelli che nō si cibano corporal mēte. c. 81.

La causa perche la Giesia ha comandato, che una uolta à
l'anno se comunichi. car. 81.

Contra quelli che disuadeno indifferentemente, il frequen-
tar la comunione. car. 82.

Che quelli che retirano da la comunione frequente, sono ef-
si indisposti, et se li deè attendere. car. 83.

De quella auttorita di S. Agustino, qual li ignorantì, addu-
cono, in suo fauore, non intendendola. car. 83.

Vno segno espresso per il qual si puo conoscere, quando
si puo & debbesi comunicare spesso senza consiglio
de tali preti & frati. car. 84.

Vno mirabile consiglio, & conforto à quelli che sono desi-
derosi de comunicarsi, & che sono impediti. car. 85.

Quello che debbe far il prudente confessore, circa li subdi-
ti, massimamente principianti. car. 86.

Qui conforta à chi cerca Dio, ad hauer uno bon padre spi-
rituale, che li sia guida. car. 87.

Drizza il suo parlar alli sacerdoti & confessori, con tante
eshortationi, che siano boni christiani. ca. 88.

Capitoli del Trattato quarto de la professione.

De la consideratione, qual si deue hauer nel far la profess-
sione, Et con che animo et per qual causa se fa, con mol-
ti necessarij documenti. car. 89.

Di quattro uniuersal cause, per le quali si fa comune-

- mente la professione tra religiosi. car. 90.
 Che importa & uole dire professione. car. 90.
 De la preparatione che si ha à fare alla professione, cō paterne eshortatione à uoler far quella. car. 90.
 De quelli che per leuita, fanno professione cd. 91.
De quelli che per uergogna, fāno la lor p̄fessione. ca. 91.
 Seguita de li errori de la seconda conditione, de quelli, cioe che fanno professione per uergogna. car. 92.
 De quelli, che p pusillanimita fanno la lor p̄fessione. c. 93.
Qui se rispōde ad una obietiōe q̄l li potria ēer fatta. c. 94
De quelli che solamente per amor di Dio fanno la lor professione, & questa ē la quarta, & bona conditione de li profitenti. car. 95.
De la prima uia, per laqual camina il uero religioso sicuramente, cioe pouertā. car. 95.
 Che un pouero religioso, non teme li ladri. car. 96.
Che nō ē difficulta, ne gran cosa, hauer rifiutato tutto quēsto mondo. car. 96.
 Oltra il lassar de le p̄tette ricchezze, ce ne sono due altre, il renōciar de quali, et di molto maggior p̄fettiōe. c. 97.
De le terze ricchezze, qual con maggior difficulta si possono lassare. car. 98.
Che non si debbe incolpar la natura, ma la negl gentia nostra. car. 99.
De la seconda uia, p laqual camina il uero p̄fesso, laqual conduce à la uera uirtu, & perfettione. car. 100.
 De la uera castita, de laqual si fa professione, laqual si debbe acquistar da li ueri religiosi. car. 100.
 Quello che si debbe fare p obtenir la uera castita. c. 100.

De certo inganno qual usa il demonio, contra quelli che
cercano de acquistar la castita. car. 101.

De due cose necessarie al acquisto de la castita. car. 101.

La causa perche si sentono mouimenti de la carne al tem=
po di digiuno. car. 102.

Che l'astinētia, debbe eēr moderata, et cōtinuata. c. 102.

Tutto quello, che si mangia per delectatione, nuoce à la
castita. car. 103.

Che s'empre il demonio se sforza de impedire la castita, et
si assegna la causa per che lo faccia. car. 103.

In che modo si conoscono li mouimenti de la carne, quan
do sono dal demonio. car. 104.

Vna dolce, prudente, et paterna admonitione, circa la per
fetta castita. car. 104.

De la terza uia de peruenire à la uirtu, et p̄fettione qual
consiste ne la obēdientia. car. 105.

Che la obēdientia debbe esser ordinatissima in obedir pri
ma à Dio, & alli precetti soi. car. 105.

Sel' homo si conosce insufficiente, si puo escusare, ma nō
pero resister pertinacemente. car. 106.

Che per la carita, & obēdientia, per souentione del prof,
simo si debbe deponer ogni consolatione spirituale, &
ogni sorte di oratione, eccetto l'officio (alqual si è obli=
gato) de le hore canoniche. car. 106.

Che li religiosi non prometteno di esser perfetti, ma si be
ne di andar à la perfettione. car. 107.

La differentia qual è fra religiosi, & secolari. car. 108.

Quanto dispiaceno à Dio li tepidi, & che importi questa
parola tepido. car. 108.

- Quanto sia felice il stato del religioso, qual tende à la perfectione. ca. 109.
- De alcuni qual fastidi scono la perfectione. car. 110.
- Conclusiõe di quello che se acquista per li tre uoti. c. 110.
- In che consiste la prima parte de la iustitia. car. 110.
- Donde dependono le occasiõni de peccati. ca. 110.
- De la seconda parte de la iustitia. car. 111.
- Che la religione non necessita alcuno ad esser subito perfetto. car. 111.
- Che la uia de le uirtu non è impossibile, ne difficile, à chi la uole inuerita. car. 111.
- Che il contento è contrario al desiderio de le uirtu, con alcune similitudini. car. 112.
- Conclusiõe de lo appetito spirituale à la sopradetta comparatione del corporal appetito. car. 112.
- De tre sorte de homini quali similmente spreggiano, li ci bi spirituali. car. 113.
- Eshortatione di profeguire il profetto spirituale non con l'intelletto, ma con le opere. car. 114.
- Salutifera preparatione da ottenir la plenaria remissione de tutti li peccati. car. 114.
- Che la consideratione prudente, è causa d'ogni bene, et la inconsideratione è causa d'ogni male. car. 114.
- Di tre pticulari cose q̃l sono roina de li pricipiati. c. 115.
- De la seconda causa particolare de li nostri mali. c. 116.
- Che ogni sorte di amore si puo hauer sospetto, anchora quello che pensamo hauer à Dio. car. 116.
- De la terza radice particolare, de la rouina, de li incipienti. car. 117.

Tauola

- Come le tentationi à l'homoprudente giouino. car. 118.
 A chi si habbian à dire, & aprire le tribulationi, & tentationi car. 118.
 Qual debbe esser la oratione che si ha à fare per esser liberati da le tentationi. car. 119.
 Cōclusiōe, che hauēdose l'occhio à li ìgāni sopra scritti del demonio, se scāpa de altri inganni pur assai. car. 119.
 Seguitano le cose quali possono aiutare al profetto spirituale, & prima de la oration mentale. car. 120.
 Che l'homo non si debbe caricare de molte orationi uocali, ne di tanti officij. car. 120.
 Di tre attentioni qual debbono hauer nel officio, et oratione, De la prima attentione. car. 121.
 De la seconda attentione. car. 121.
 De la terza attentione. car. 121.
 Che non senza gran misterio à tutte le hore si dice, Deus in adiutorium meum intende. car. 121.
 Quello che si ha à fare, quando che la mente si strauia nel officio. car. 122.
 Che la secōda cosa, qual aiuta il pfetto spūale, è la meditatione de la passiōe di Christo, qual è ì tre modi. ca. 122.
 Il secondo modo di meditare essa passione. car. 123.
 Del terzo modo di meditar la passiōe di Christo. ca. 123.
 Con quanto mirabile feruore, se stesso condanna, & chiede, che la iustitia lo punisca per debito, nel corpo, & nel l'anima. car. 124.
 Con protesto conuoca contra di se li apostoli, et tutti li santi, in uoler che per debito li sia datopena. car. 125.
 Qui ritorna à inuitarci al meditar la passion di Christo,

oue se insegnano tre gradi di patientia. Del primo, & secondo. car. 125.

Del terzo, et perfettissimo grado di patientia. ca. 126.

De la terza, et ultima cosa, che aiuta à far gran profitto. car. 126.

Molto esorta à legger le opere di Giouã Cassiano. c. 127.

Come il strauirsi à leggere molti libri nō è utile. c. 127.

Conclusione di tutto questo opusculo, con paterna, & ottima eshortatione. car. 128.

Capitoli, del Trattato quinto.

Il prohemio. car. 128.

Incominciano alcune declaratione di alcuni dubij cō grã spirito di uerita, & primamente dichiara una tentatione di un giouine. Ilqual diceua di uoler intrare in una religione.. car. 129.

Come il demonio trauaglia l'homo dubbioso. car. 131.

Risposta à la prima causa, qual pare che lo induca à la religione. car. 131.

Risponde à la seconda ragione, per laqual pare che l'homo sia indotto à la religione. car. 132.

Che auanti che se entri nella religione, bisogna ben pensarli, & con maturo consiglio. car. 132.

Risponde à la seconda interrogatione principale fatta circa il far de la penitentia. car. 133.

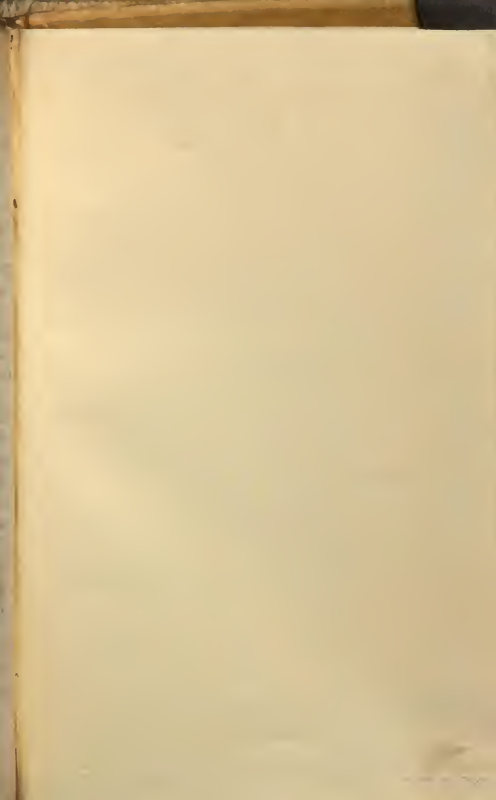
Se la penitentia massimamente ardua è necessaria per domar la carne. car. 134.

Di tre sorti, ouer occasioni di penitentia.. car. 135.

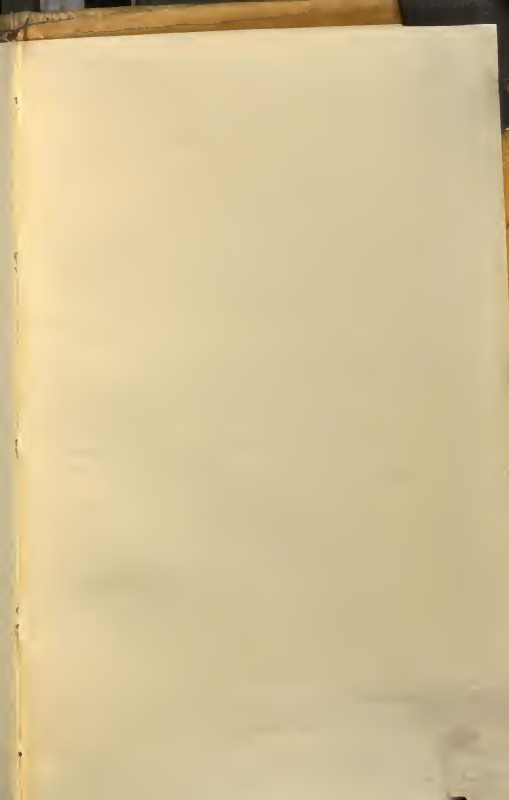
- De la seconda sorte di penitentia. car. 135.
- De la terza causa de la penitentia, qual tiene il supremo grado. car. 136.
- Quali sono quelli, che temeno la pena de li iudicii di Dio, et come douemo metter ogni fiducia i Christo. c. 137.
- Che nõ si debbe preponer la astinētia à la carita. c. 137.
- Risponde à la terza principal domanda, cioe come se intēda, quello detto di Paulo, optabam anathema fieri, et di Moise, dele me de libro uite. car. 138.
- Che uol significar questa parola anathema, & donde deriuu. car. 138.
- In che modo secōdo la mēte di S. Thomaso, se intende q̃llo detto di Paulo. Optabā anathema esse à christo. c. 139.
- Che secondo la mente di S. Thomaso, il detto di S. Paulo si puo intender, che egli desiderasse esser separato da Dio per qualche tempo, e per sempre mai. car. 141.
- De le laudi del escesso di carita di S. Paulo, per san Gioãni Grisostomo, & altri dottori. car. 142.
- Che la carita di Paulo è minima, comparata à q̃la di Christo, anchora che uolessse esser fatto anathema per la salute del prossimo. car. 144.
- D'una certa piatosa comparatione, ò uero similitudine, in proposito di questa escessiua carita. car. 144.
- Quanto escessiuo amore, mostro Christo à peccatori, & quanto estremo dolore pati per li improbi, quando disse à Dio: ut quid dereliquisti me. car. 145.
- A chi ha prouato, & pua, la forza del amore, non par strano che Paulo amasse piu il p̃ssimo che se stesso. c. 147.
- Quanto par difficile, chel modo del amare debba esser se-

- za modo, et come far si puo: et come q̄sta è una prima
causa, laq̄l fa dire parole, et fare cose di escesso. c. 148.
- Cheli apostoli, & homini apostolici, hanno qualche uolta
parlato per escesso cose, che pareano impossibili, come
possibili, & qualche uolta tacciuto. car. 150.
- La seconda causa, laqual fa dirè, et far cose insolite, et stu
pède, si è la purita de la mente, et che tra lo amante et
lo amato nō deue esser cosa alcuna de mezzo. ca. 152.
- Del terzo rispetto, che fa escesi eccellenti oltra li doi an
tedetti, & prima de la gratia qual dimostra trouarse
in tre stati. car. 154.
- De la humilita uera, che tira tanto basso l'homo, che si sti
ma peggiorchel demonio. car. 157.
- Cheli escesi della humilita, se imparano alli piedi della
santissima croce. car. 158.
- De li dui risguardi, quali tiene l'occhio spirituale, nelli
inamorati de Dio. car. 160.
- Chi considerasse li iudicij de Dio, talmente si desconfida
ria di se stesso, che tutto si metteria in Dio. car. 162.
- Con mouimento di spirito grida à Dio che li dia gratia di
amarlo, et di far in tutto il suo uolere. car. 164.
- Risponde à la quarta richiesta principale, & dimostra
non senza probabil causa hauere laudato Gionan Cas
siano, con profondissima humilita concludendo questo
opusculo. car. 167.











LABOR. REPT. 1910
H. H. H.

1. 10. 11